Leonardo Prizzi

LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE

(1982-1997)

IL RUOLO DELL'ITALIA E DEL SUO ESERCITO

RIVISTA MILITARE

Leonardo Prizzi

LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE

(1982-1997)

IL RUOLO DELL'ITALIA E DEL SUO ESERCITO

RIVISTA MILITARE

Il B. Generale Leonardo Prizzi ha frequentato il 150° Corso dell'Accademia Militare di Modena ed il 108° Corso di SM e Superiore di SM. Si è laureato in Scienze Politiche, presso l'Università "La Sapienza" in Roma, ed in Scienze Strategiche, presso l'Università di Torino.
Ha ricoperto incarichi di Comando presso unità di Fanteria meccanizzata, di Allievi dell'Accademia Militare e dei Paracadutisti. In questa Specialità ha comandato il 183° rgt. par. "Nembo".
Ha ricoperto incarichi di Stato Maggiore presso lo SME, nel IV Reparto, Ufficio Ricerche e Studi, e nel III Reparto, Ufficio Regolamenti, quale Capo Sezione Dottrina Tattica e Logistica.
Inoltre, è stato Capo Ufficio Informazioni del Comando UNOSOM II, in Somalia, e Capo Ufficio del Consigliere Militare del Presidente del Consiglio dei Ministri.
Infine, presso la Scuola di Guerra dell'Esercito, ha assolto gli incarichi di Direttore del Dipartimento Studio dei Conflitti e di Insegnante Titolare di Strategia Globale.
Attualmente è il Vice Comandante della Scuola di Applicazione.

In copertina: ***una rappresentazione allegorica della tensione e dello sforzo del soldato italiano nel sostegno della pace.***
(La foto, di Marzio Della Schiava, è stata tratta dal libro "Soldati" Blu, 2ª parte - Edizioni Martini, 1995).

RIVISTA MILITARE

Direttore responsabile:
Giovanni Cerbo

© 2000
Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

PRESENTAZIONE

La partecipazione alle operazioni di sostegno della pace rappresenta, oramai, uno dei mezzi più efficaci per dare concretezza alla politica di sicurezza di uno Stato che, nel nuovo quadro internazionale, ha assunto un ruolo centrale nell'ambito generale della politica estera. In tale contesto, la politica militare rafforza la sua funzione di strumento, non solo al servizio della difesa dell'integrità e sovranità nazionale ma, anche e soprattutto, di indispensabile contributo a sostegno della politica estera e di sicurezza della Nazione.

In questa visione, il ruolo dello strumento militare terrestre è, senza dubbio, importante. Tale constatazione trae origine e forza dalla tipologia delle situazioni di crisi e conflittuali del XX Secolo e, verosimilmente, da quelle che caratterizzeranno anche quello in corso: conflitti di natura identitaria, culturale, religiosa, etnica, ecc., che possono efficacemente essere prevenuti, flemmatizzati ed avviati a soluzione soprattutto mediante una presenza diretta, diffusa e costante di unità militari sul territorio conteso.

Ecco quindi i tre fattori che condizionano la strategia militare, e non solo, da adottare nella gestione di questo tipo di conflittualità: territorio, fazioni e popolazioni.

L'Esercito è divenuto in questi ultimi anni uno strumento in grado di assicurare una capacità d'intervento "simultaneo" proprio su questi fattori, aderente al dinamico evolvere della situazione e flessibile in relazione ai diversificati effetti da realizzare. Capacità già dimostrate dall'Esercito nelle operazioni di sostegno della pace esaminate in questo libro: attività complesse, la cui crescente importanza è confermata anche dalle più recenti situazioni di crisi.

L'analisi delle operazioni effettuata dall'Autore coglie, nel suo divenire storico, la crescita del ruolo internazionale dell'Italia. Cioè il suo essere maggiormente partecipe delle decisioni assunte nell'ambito delle Organizzazioni Internazionali, la sua accresciuta capacità di porsi quale autorevole interlocutore delle parti coinvolte in un conflitto ed, infine, l'incrementata capacità di coagulare, guidare la volontà dei Governi verso soluzioni internazionalmente legittimate. L'espressione usata nel testo "L'Italia, da gregario a leader" sintetizza, con felice formula esplicativa, il senso di questa evoluzione dal 1982 al 1997.

Un maggiore ruolo internazionale, quindi, acquisito anche attraverso l'impiego delle Forze Armate e dell'Esercito in particolare. Un arco temporale di quasi vent'anni che ha visto crescere in maniera esponenziale le esigenze di salvàguardia degli interessi nazionali e della pace internazionale sia all'estero e sia sul territorio metropolitano. Esigenze che determinano un sempre più intenso impiego dell'Esercito in operazioni

tipologicamente differenziate, spesso contemporanee, in aree geografiche spesso distanti tra loro e dalla madrepatria.

Un impegno gravoso che è anche un riconoscimento di capacità. Ed è proprio questa capacità di dare efficaci risposte alle esigenze dello Stato che rappresenta la vera ragion d'essere, il ruolo dell'Esercito. Un ruolo assolto, ieri come oggi, con il consenso della collettività nazionale, a dimostrazione del forte legame tra Esercito e società. Un legame a volte travagliato ma vivificato e rinsaldato dall'impegno quotidiano di tutti i cittadini e soldati, nella certezza che l'Istituzione militare costituisce un patrimonio imprescindibile di valori e di capacità che appartiene all'Italia tutta.

L'Autore esamina le diverse problematiche in modo asettico, non apologetico del "mondo" militare. In particolare, egli evidenzia come la partecipazione nazionale alle operazioni di sostegno della pace sia una coerente conseguenza del diverso approccio italiano alle problematiche derivanti dall'evoluzione del quadro di riferimento internazionale, in dinamico mutamento. Partecipazione, inoltre, che, grazie all'impegno delle unità dell'Esercito, ha determinato ulteriori impulsi evolutivi sulla realtà italiana del momento. Ne sono emblematica dimostrazione le PSOs sviluppate dal 1982 al 1997 ed in particolare la prima e l'ultima di queste: l'Operazione in Libano e l'Operazione "Alba" in Albania.

Tali operazioni, temporalmente equidistanti dal fatidico 1989, possono essere considerate, a ragione, come tappe fondamentali delle linee evolutive dello scenario nazionale.

Tappe fondamentali, inoltre, dell'evoluzione del ruolo internazionale dell'Italia e del suo Esercito.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE
DELL'ESERCITO
Ten. Gen. Francesco CERVONI

PREFAZIONE

Questo libro è nato, con significative integrazioni, da una tesi di laurea in Storia Contemporanea, della quale sono stato Relatore, nella Facoltà di Scienze Politiche della Università di Roma "La Sapienza". È un fatto del tutto eccezionale per un Professore di Storia Contemporanea avere fra i propri allievi (e poi laureati) un Generale in servizio con compiti così delicati e importanti come quelli cui l'Autore assolve; ed è stato eccezionale per me occuparmi di un tema, almeno apparentemente, lontano dai miei abituali interessi. Ma ho colto, nel Generale Prizzi, una sensibilità che lo poneva di fronte al tema da lui prescelto in una prospettiva di grande interesse storico e che fa del suo lavoro qualcosa di più di un contributo alla Storia Militare.

L'Autore anzitutto avverte con disagio e segnala la scarsa attenzione che le storie della Repubblica Italiana, che si sono moltiplicate negli ultimi anni, dedicano al ruolo e ai compiti delle Forze Armate nella vita della Nazione. Di fatto, dopo gli innumerevoli studi sulla seconda guerra mondiale, sulla Resistenza e sull'8 settembre, vi è stato e vi è una sorta di implicito e quasi inconscio "antimilitarismo storiografico" che ha portato a questa lacuna, con la conseguenza di una disattenzione anche al tema del rapporto fra Forze Armate, da un lato, e cittadini e società nel suo insieme dall'altro, con un immediato contraccolpo sul tema oggi tanto appassionatamente discusso della crisi della identità nazionale. È evidente che il rapporto dei cittadini con le Forze Armate e in particolare con l'Esercito, che di esse è la più popolare, incide anche direttamente sul sentimento di appartenenza nazionale: non si può sviluppare la riflessione critica sulla identità nazionale ignorando questo aspetto del tema. In proposito, va segnalata la distinzione che l'Autore introduce fra "opinione pubblicata" che è quella creata dai mass media e "opinione pubblica" spontaneamente presente negli strati più profondi della società: più ostile la prima alle Forze Armate, più favorevole la seconda. L'osservazione è originale e meritevole di approfondimenti.

Ma altri motivi di interesse del lavoro sul piano storiografico vanno segnalati e, anzitutto, la forte e ben documentata sottolineatura del radicale mutamento del ruolo delle Forze Armate a seguito dei grandi eventi epocali simbolicamente rappresentati dal crollo del muro di Berlino: come tutti sanno la fine della guerra fredda, se ha allontanato, ma non ancora compiutamente dissipato, i timori di una catastrofe nucleare dovuta all'uso delle armi atomiche, non ha per nulla eliminato, anzi ha accentuato una diffusa micro-conflittualità che vede impegnati gli Stati membri delle grandi Organizzazioni Internazionali, e in primo luogo dell'ONU, in frequenti "Operazioni di Sostegno della Pace".

Della partecipazione dell'Italia a queste Operazioni il lavoro del Generale Prizzi traccia appunto la storia in una prospettiva, come dicevo, che non è semplicemente quella della Storia Militare ma che coinvolge i delicati rapporti delle Forze Armate con le sedi e i momenti decisionali della politica. Questo aspetto della ricostruzione assume talvolta toni amari: la politica italiana, dopo aver a lungo trascurato se non dimenticato le Forze Armate, stenta a ridefinirne il ruolo e l'importanza nel mutato quadro internazionale.

Il lavoro non contiene una difesa d'ufficio dell'operato delle Forze Armate, qualche volta al centro di polemiche e di inchieste per episodi, giustamente deplorati dalla opinione pubblica, denunciati e perseguiti nelle sedi competenti. Contiene, invece, una critica per la mancanza di un adeguato quadro politico di riferimento per l'operato delle Forze Armate. Nella ricostruzione dell'Autore le singole Operazioni si distinguono e si caratterizzano, non tanto per l'area geografica e le modalità militari dell'intervento, quanto per i diversi meccanismi decisionali che le hanno consentite e promosse: dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (le sole in grado di compattare il Parlamento italiano) alle esigenze imposte dalla fedeltà alla NATO; dai mezzi cingolati bianchi del Generale Angioni in Libano ai Tornado italiani nei cieli dei Balcani. Il lavoro documenta il disagio dei Comandi militari chiamati a coniugare esigenze umanitarie e militari entro limiti non sempre chiaramente definiti dal Governo o dal dibattito parlamentare.

L'analisi retrospettiva che queste pagine offrono ripropone dunque l'esigenza di una più compiuta definizione del ruolo delle Forze Armate italiane in un nuovo quadro internazionale che vede, fra l'altro, l'affermarsi di nuovi soggetti internazionali come l'Unione Europea accanto ai vecchi organismi come l'ONU e la NATO, i cui compiti e modalità di azione esigono anche un profondo ripensamento.

Su questa linea, la ricostruzione dell'Autore apre la via e in qualche misura sollecita una riflessione di grande rilievo etico. La parola pace che oggi unisce la stragrande maggiornaza degli italiani, al di là di ogni confine politico, non ha un effetto taumaturgico di fronte alla violenza in atto in tante parti del mondo, violenza alla quale il nostro Paese per vincoli internazionali e per responsabilità morali non può restare indifferente. È vero però che una Operazione di Sostegno della Pace non è di norma, a dispetto del nome, una operazione pacifica ma una operazione militare condotta necessariamente da unità militari in armi che hanno il diritto-dovere di fare uso della forza per far fronte al mandato loro affidato.

L'aspirazione, che traversa tutto il secolo trascorso ed è destinata a caratterizzare il nuovo, di un ordine internazionale che impedisca il ricorso alla guerra come strumento di soluzione dei conflitti deve misurarsi necessariamente con questo difficile equilibrio fra volontà di pace e uso della forza per garantirla.

Un lavoro dunque complesso, questo del Generale Prizzi, che al di là della ricostruzione puntuale che offre della partecipazione italiana ad Operazioni di Sostegno alla Pace, apre problemi e interrogativi di grande interesse e attualità.

Prof. Pietro SCOPPOLA

INTRODUZIONE

Le Operazioni di Sostegno della Pace (PSOs) caratterizzano emblematicamente lo scenario della seconda metà del XX Secolo. Ne sono conseguenza e, nel contempo, ne determinano l'evoluzione.

Operazioni militari "minori" durante il confronto bipolare, diventano le più efficaci risposte che la comunità internazionale sa fornire per far fronte alla conflittualità che si determina dopo la caduta del muro di Berlino.

Inizialmente imbrigliate nella logica della contrapposizione Est – Ovest, dopo il 1989 assumono una rilevanza tanto significativa da determinare la ridefinizione dei ruoli delle maggiori Organizzazioni Internazionali e dei principali Stati, nonché dei peculiari processi decisionali politici.

Di rilievo eminentemente tattico durante il confronto bipolare, il loro sviluppo impone, via via, una revisione della strategia militare da attuare ed una moltiplicazione dei compiti affidati alle unità. Compiti il cui assolvimento, per le immediate ripercussioni politiche, assume quasi sempre, ed indipendentemente dal livello di attuazione, valenza strategica.

A seguito di tali cambiamenti, la partecipazione ad Operazioni di Sostegno della Pace non ha più, o soltanto, valore in quanto contributo alla stabilità internazionale ma, anche, quale strumento per la salvaguardia degli interessi nazionali di sicurezza degli Stati partecipanti.

L'Italia partecipa, dal 1982 al 1997, a numerose Operazioni di Sostegno della Pace. Partecipazioni che sono il coerente risultato dell'evoluzione degli scenari nazionale ed internazionale. Sono, quindi, espressione delle esigenze di sicurezza dello Stato in quel momento e del ruolo che l'Italia intende svolgere nel consesso internazionale. In particolare, è proprio attraverso la partecipazione a tali PSOs che lo Stato persegue alcuni obiettivi della politica di sicurezza nazionale e fornisce il proprio contributo a quella internazionale. Partecipazioni, infine, che vedono le Forze Armate quali protagoniste.

Nel contempo, queste PSOs rappresentano un punto di svolta nell'impiego delle Forze Armate e, in modo particolare, dell'Esercito che rappresenta, non soltanto per dimensioni, la parte più significativa delle stesse.

Esercito che grazie a tali Operazioni riesce a dare una diversa immagine di sé. È una immagine più operativa che, senza nulla togliere a quanto lodevolmente in precedenza fatto, è sicuramente più attinente a quella "militarietà" spesso richiamata.

La partecipazione alle PSOs incrementa la considerazione che l'Esercito italiano ha di sé e delle capacità operative esprimibili.

All'interno della Forza Armata, quindi, si rafforza, si motiva meglio, quella identità militare che si era un po' offuscata in passato.

Nel contempo, la professionalità dimostrata dalle unità dell'Esercito – anche internazionalmente riconosciuta - incrementa l'apprezzamento dell'opinione pubblica, che trae da questi risultati ragioni per una rinascita dell'identità nazionale.

Nonostante il rilievo di questi aspetti politici, sociali e militari, si stenta a trovare traccia della partecipazione nazionale a tali Operazioni nei testi attuali di storia contemporanea. Si ritiene, invece, e non per ragioni autocelebrative, che le Operazioni di Sostegno della Pace, attuate dal 1982 al 1997, debbano, a pieno titolo, essere considerate come dei momenti significativi della storia della Repubblica Italiana.

Lo scopo ultimo dell'esame di seguito sviluppato è proprio quello di fornire un contributo in tal senso.

L'esame della partecipazione nazionale alle Operazioni di Sostegno della Pace viene affrontato secondo alcune prospettive particolari.

In primo luogo, l'attenzione è posta sull'arco temporale dal 1982 al 1997.

Arco temporale che, ancorché breve, ha il suo baricentro nel 1989, anno di svolte epocali per il mondo intero.

Arco temporale che è stato scelto, soprattutto, perché evidenzia emblematicamente l'evoluzione intervenuta nel ruolo internazionale dell'Italia. Ruolo internazionale che assume più nette connotazioni grazie alla partecipazione alle PSOs.

L'attenzione, inoltre, è stata incentrata sui processi decisionali politici internazionali e nazionali attuati a premessa e durante tali partecipazioni. Nell'ambito del peculiare processo decisionale politico nazionale vengono, in particolare, evidenziati i rapporti Governo – Parlamento che si sono concretizzati di volta in volta.

Per dare, infine, un senso compiuto a queste decisioni e per individuarne le cause probanti, viene delineata l'evoluzione, nel citato periodo, degli scenari nazionale ed internazionale.

Per quanto attiene allo scenario nazionale, l'interesse è posto sulla politica di sicurezza e militare, sul "modo di essere" delle Forze Armate e sui rapporti Esercito – Società.

Fra le numerose PSOs che hanno visto, in quei quindici anni, l'impiego di unità dell'Esercito, sono state esaminate, in modo specifico, quelle sviluppate in cinque aree geografiche diverse: Libano, Somalia, Mozambico, Bosnia ed Albania.

Operazioni, queste, diverse fra loro non solo per gli ambiti territoriali ed umani nei quali si sono sviluppate, ma anche perché espressioni di momenti nazionali ed internazionali significativamente differenti.

Differenze relative, anche, ai processi politici nazionali ed internazionali attuati e per le modalità di impiego dello strumento militare.

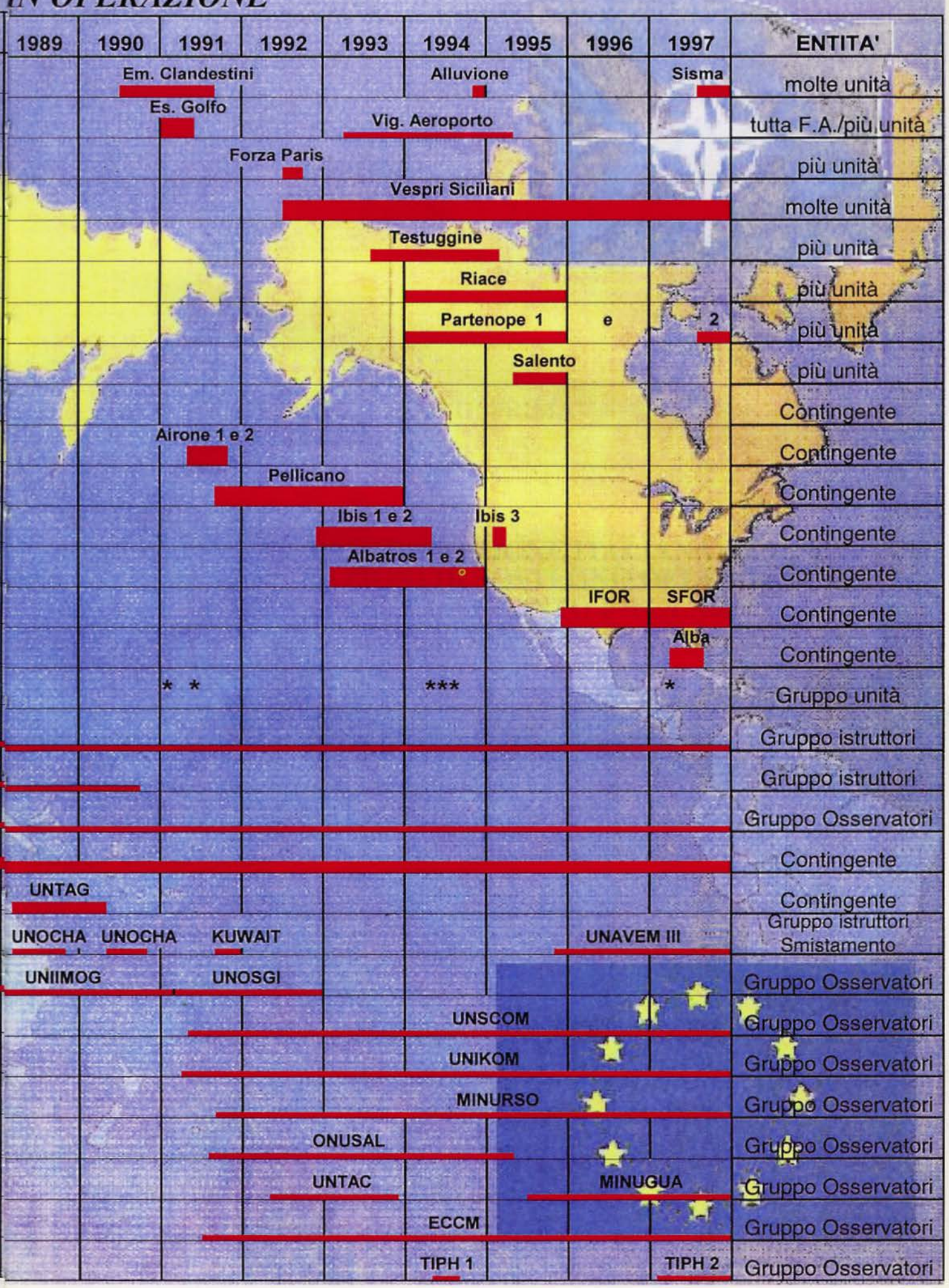
Numerose diversità, quindi, che complessivamente considerate fanno assumere a queste cinque Operazioni un valore paradigmatico per delineare l'evoluzione della storia repubblicana.

L'ESERCITO

LOCALITA'	TIPO	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Italia	Concorso			Sismi			Alluvione	
Italia	Concorso							
Sardegna	"Forza Paris"							
Sicilia	"Vespri Siciliani"							
Friuli	"Testuggine"							
Calabria	"Riace"							
Napoli	"Partenope"							
Puglia	"Salento"							
Libano	MNF		Libano 1 e 2					
Kurdistan	MNF							
Albania	Intervento umanitario							
Somalia	PSO							
Mozambico	PSO							
Bosnia	PSO							
Albania	PSO							
Africa-Europa-Asia	"Ippocampo"							
Malta-Marocco	Assistenza Tecnico-Militare				MIATM - DIATM			
Somalia	Assistenza Tecnico-Militare				DIATME			
M.Oriente-Kashmir	PSOs				UNTSO - UNMOGIP			
Libano	PSO				UNIFIL			
Namibia	PSO							
Afghanistan - Kuwait - Angola	Assistenza Tecnico-Militare							
Iran-Iraq	PSOs							
Iraq	PSO							
Iraq-Kuwait	PSO							
Sahara Occ.	PSO							
El Salvador	PSO							
Cambogia-Guatemala	PSOs							
Ex-Jugoslavia	UE							
Palestina	MNF							

A dimostrazione della onerosità e contemporaneità delle Operazioni sviluppate dall'Esercito dal 1982 al 1997.

IN OPERAZIONE



PARTE PRIMA

LA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE DURANTE IL CONFRONTO BIPOLARE: LIBANO, 1982-1984

CAPITOLO PRIMO

L'EVOLUZIONE DELLO SCENARIO NAZIONALE

1. LA TRANSIZIONE DAGLI ANNI '70 AGLI '80

I primi anni ottanta sono caratterizzati dagli stessi fenomeni politici e sociali che hanno contraddistinto il precedente decennio. Fenomeni, peraltro, percepiti in maniera ancora più drammatica, sia per un naturale effetto cumulativo sia per le peculiari manifestazioni di quegli anni[1].

L'instabilità politica è sempre elevatissima. Ben 13 Governi si alternano, dal 1974 al 1984, con maggioranze "ufficiali" e "appoggi esterni" estremamente variegati. Le crisi di Governo avvengono per cause incomprensibili ai più e ciò incrementa il distacco fra istituzioni e cittadini. La durata dei vari Governi si misura in numero di giorni e questo semplice parametro temporale viene assunto quale indicatore, quasi unico, dell'efficacia dell'azione politica sviluppata dalle varie compagini governative. Sotto questo aspetto, negli anni '80, il 1° Governo Craxi acquisirà un "successo" ineguagliato nella storia repubblicana.

La violenza, terroristica e mafiosa, che sembrava aver raggiunto già i massimi livelli, dimostra invece - con la strage alla stazione di Bologna, i numerosissimi attentati, il sequestro Cirillo, l'uccisione dell'On. La Torre e del Gen. Dalla Chiesa - di essere in grado di esprimere una virulenza incrementale[2].

Il culto delle virtù rivoluzionarie del terrorismo continua, purtroppo, ad avere pratica attuazione ed, anche, giustificazione ideologica e culturale. Parimenti, la valenza eversiva della criminalità organizzata - intesa quale capacità di incidere e condizionare il tessuto politico, sociale ed economico di alcune aree del territorio nazionale - raggiunge sempre maggiori livelli.

Non mancano, in vero, i successi delle Forze di Polizia e della Magistratura. Peraltro, la diffusa consapevolezza delle dimensioni ormai assunte da tali fenomeni, unitamente allo stillicidio delle evasioni "eccellenti" dalle carceri nazionali, generano un senso di impotenza da "fatica di Sisifo".

---

[1] Al fine di non appesantire il testo di questo capitolo, con la citazione di numerosi eventi, ma di rappresentare, comunque, le peculiarità del periodo in esame, è stata elaborata una cronologia, con alcune note di commento e relativa al periodo 1974-1984, degli avvenimenti ritenuti di rilievo per le finalità di questa Parte Prima. Tale cronologia è riportata in Allegato "A". I contenuti di questo Allegato sono da intendersi, quindi, come parte integrante ed esplicativa delle valutazioni espresse in questo capitolo.

[2] Per una descrizione dettagliata di tali forme di violenza, cfr. G. Mammarella, *L'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1993, pag. 471-474.

Un ulteriore carico di sofferenza diffusa è determinato, inoltre, ma in questa circostanza da cause naturali, dal violentissimo terremoto in Basilicata e Campania che riapre le ferite collettive del sisma del Friuli di appena quattro anni prima.

Né mancano, negli anni in argomento, altri avvenimenti "già visti" di occulte collusioni di poteri, di commistioni di interessi pubblici e privati o di favori "di scambio" fra finanza e politica, come nei casi di terrorismo, della P2 e degli "*affaire*" Lockheed e Calvi[3]. I sempre più numerosi scandali - ognuno dei quali supera in dimensioni "etiche", finanziarie ed in termini di ramificazioni il precedente - avviano od accelerano il processo di delegittimazione di quasi tutte le istituzioni statuali.

Alcune di queste istituzioni, in modo apparentemente paradossale, sapranno recuperare credito, non per una maggior efficienza dimostrata, ma grazie agli uomini che, in tempi successivi, le rappresenteranno. Uomini che sapranno esprimere una significativa carica di "novità", in termini di idee e di comportamenti.

Il primo di questi uomini è, senza alcun dubbio, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, che seppe interpretare in modo del tutto nuovo ed efficace il proprio ruolo, pur nella fitta sequenza di avvenimenti drammatici che colpirono la collettività nazionale.

Sempre Pertini è all'origine di due decisioni nettamente innovative nella formazione dei Governi nazionali: l'attribuzione dell'incarico di formare il nuovo Governo nel 1981, a Spadolini e, nel 1983, a Craxi[4]. Spadolini sarà, nel contempo, il primo Presidente del Consiglio dei Ministri dopo trentasei anni di "monopolio" democristiano ed il primo Presidente non espresso dalla DC della storia della Repubblica. Infatti, bisogna risalire al Governo Parri (Partito d'Azione) del 1945 – ma in quel momento c'era ancora la Monarchia – per individuare un Presidente del Consiglio non democristiano. Con Craxi si concretizzarono altri elementi di "novità". Questi è un politico più propriamente di sinistra, riceve l'incarico di formare il Governo all'inizio della legislatura ed a seguito dei risultati complessivi delle elezioni politiche. Nei termini sopra delineati, quindi, sia Spadolini sia Craxi possono essere considerati anch'essi uomini "nuovi".

Senza entrare nel merito delle capacità dagli stessi successivamente dimostrate quali uomini di governo, di sicuro una cosa deve essere ascritta a loro merito: la particolare attenzione posta alla politica di difesa ed estera nazionali. Infatti, sulla base di decisioni autonome dei Governi da loro presieduti ed in forza degli avvenimenti internazionali, l'attenzione politica sulle esigenze della difesa e sul ruolo internazionale dell'Italia si accentuò, significativamente. Maggiore attenzione che emerse anche in rapporto al disinteresse mostrato in tali campi dai precedenti governi democristiani[5].

A ciò si aggiunga un ulteriore merito, quello di aver stimolato il senso di identità nazionale. Dopo tanti anni di sconfortante scenario nazionale e di un ruolo internazio-

---

[3] Su tali scandali, cfr., ibidem, pag. 482-484.

[4] Su Spadolini e Craxi, ibidem, pag. 485-486 e 504-509. Sulle motivazioni della nascita di tali Governi, cfr. P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti*, Bologna, Il Mulino, 1997, pag. 423-428.

[5] In tal senso, cfr. giudizi di H. Kissinger, *Gli anni della Casa Bianca*, Milano, Mondadori, 1980, pag. 727-731.

nale di "basso profilo", riaffiora pian piano l'orgoglio di sentirsi cittadini italiani. A tale rinascita contribuirà, non poco, la professionalità che sarà dimostrata dal Contingente nazionale in Libano, in larga parte formato da unità dell'Esercito. Professionalità che ci sarà ampiamente riconosciuta in ambito internazionale.

Sempre in relazione agli aspetti di politica di difesa ed estera nazionali, e tra la fine degli anni settanta ed i primi anni ottanta, un rilevante evento si manifesta: lo schieramento sul territorio italiano dei missili di "teatro", a raggio intermedio e a testata nucleare, "Cruise". La decisione in senso positivo verrà adottata dal Parlamento nazionale nel dicembre 1979 (1° Governo Cossiga, Ministro della Difesa Ruffini) e la loro reale installazione a Comiso, in Sicilia, inizierà nel novembre 1983 (1° Governo Craxi, Ministro della Difesa Spadolini).

In questo arco di tempo, si svilupperà una accesa discussione politica sugli "euromissili" e non solo alle Camere. In ogni modo, la decisione assunta fece riacquistare all'Italia un attivo ruolo nel consesso alleato dopo anni, troppi, di presenza quasi anonima. Senza alcun dubbio, fu una scelta in linea con la politica di difesa decisa dall'Alleanza Atlantica in risposta al destabilizzante schieramento in Europa, già attuato, degli analoghi missili sovietici SS20. Fu, peraltro, una scelta libera, alla quale l'Italia non era vincolata in quanto membro della NATO. Infatti, altri Stati alleati (Belgio ed Olanda) diedero risposte opposte.

Altrettanto libera fu la decisione, nel marzo 1982, di partecipare alla Multinational Force & Observers (MFO) con unità navali per il controllo dello stretto di Tiran e del Golfo di Aqaba[6]. Forza multinazionale costituita da unità militari, soprattutto, di Stati occidentali, per dare attuazione al Trattato di pace fra Egitto ed Israele, firmato a Washington il 26 marzo 1979. Trattato firmato grazie alla mediazione del Presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter ed al coraggio politico dell'israeliano Begin e dell'egiziano Sadat.

Trattato che metteva fine alla trentennale situazione di conflitto fra i due Stati e che segnava un netto punto di svolta per lo scenario dell'intero Medio Oriente. Alla partecipazione italiana a questa forza multinazionale si oppose in maniera risoluta il PCI [7].

Lo schieramento degli euromissili e la partecipazione alla MFO - per il loro rilievo politico interno ed internazionale - consentono anche di "misurare" i reali cambiamenti intervenuti, tra la fine degli anni settanta ed i primi anni ottanta, nel maggior partito di opposizione, il PCI. Certamente, in quel periodo, il PCI rivolse critiche all'URSS, sia per l'invasione dell'Afghanistan sia per la repressione in atto in Polonia, culminata con il

---

[6] La MFO viene descritta nei suoi aspetti operativi da E. Magnani, *Il mantenimento della pace dal XIX al XXI Secolo*, Roma, Rivista Marittima, 1998, pag. 258-260.

Gli aspetti giuridici, della MFO, invece, sono esaminati da A. Migliazza, *Le forze multinazionali nel Libano e nel Sinai*, Milano, Giuffrè, 1988, pag. 267-299.

[7] Per l'opposizione del PCI alla partecipazione italiana alla MFO, cfr. il citato testo di Migliazza e:

- Senato della Repubblica, VIII Legislatura, 509^ Seduta, Assemblea, Resoconto stenografico, 19 ott. '82;
- Camera dei Deputati, III Commissione Permanente (Difesa), Bollettino Commissioni, 27 ott. '82;
- Camera dei Deputati, VIII Legislatura, Atti parlamentari, Discussioni, Resoconto stenografico, Seduta del 22 dicembre 1982.

colpo di stato del dicembre 1981. Critiche che sembrarono frutto dell'evoluzione avviata nel 1976 dal Segretario Generale Berlinguer, con la dichiarata "preferenza" per la NATO.

Tuttavia, è da evidenziare come la netta opposizione, manifestata in Parlamento ed incessantemente nelle piazze, allo schieramento degli "euromissili" ed alla partecipazione nazionale alla MFO dimostrino, in concreto, quanto ancora antiatlantico ed antioccidentale fosse in quel periodo il PCI.

Pertanto, si deve dedurre che le critiche ed il cosiddetto "strappo" operati da quel partito – unitamente alle valutazioni di altri soggetti politici disposti a "intravedere" in tali enunciazioni teoriche radicali segni di cambiamento – erano soltanto strumentali ad esigenze elettorali ed alla realizzazione di nuovi equilibri partitici in Italia.

I citati fatti dimostrano, inoltre, come, almeno fino al 1983, il PCI non fosse sicuramente disposto a tracciare una linea di frattura né con il proprio passato ideologico né, tantomeno, con l'URSS.

2. I RAPPORTI ESERCITO - SOCIETÀ

Al di là di stantii preconcetti e di "analisi" di parte, le Forze Armate italiane – composte nel periodo in esame da circa 380.000 uomini/anno, Carabinieri esclusi – non possono ragionevolmente essere considerate un "corpo separato" dalla restante parte della società nazionale. Le F.A., infatti, vivono "dentro" la società e con essa sono in relazione costante. Tanto che queste devono essere considerate una diretta espressione dello Stato e della società nazionale del momento.

Già nel 1982, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. Umberto Cappuzzo, così si esprimeva: "Le Forze Armate sono quali la società le forma, le sostiene, le vuole"[8].

Ciò nonostante, i rapporti Esercito - Società durante gli anni settanta e i primi anni ottanta furono, sotto alcuni aspetti, difficili [9].

Il perché di questa apparente contraddizione può essere individuato scindendo, per un esame sia pure sommario, tali rapporti su due livelli. Livelli che, sia pure correlati, sono realmente distinti ed il considerarli come un "tutto unico" può portare a conclusioni erronee.

Il primo di questi livelli include i rapporti che si instaurano fra gli esponenti del mondo culturale, religioso, politico e della pubblica informazione con l'Esercito complessivamente considerato.

---

[8] Il Gen. Cappuzzo ha dedicato più di un intervento su tale problema, i principali sono contenuti nei supplementi della bimestrale Rivista Militare del 1982, in particolare:

- Nella società, con la società e per la società, n.1;
- Le scelte di oggi per l'Esercito di domani, n. 3;
- Esercito e Società, n. 4.

[9] Lo stato dei rapporti Esercito-Società in questo periodo è compiutamente descritto in:

- Stato Maggiore Esercito, a cura di C. Fiore e B. Zoldan, *Esercito e Società*, Roma, UNA, 1994, pag. 148-164;
- Stato Maggiore Esercito, a cura di C. Fiore, *Esercito e Comunicazione*, Roma, UNA, 1993, pag. 215-350.

Tali rapporti hanno un carattere di ufficialità, godono di una elevata risonanza e sono spesso formalizzati in articoli, interviste, dichiarazioni, studi, ecc.. È, quindi, il livello della "opinione pubblicata", dell'opinione, cioè, espressa dai citati esponenti e diffusa quasi sempre attraverso i mass media.

Il secondo livello, invece, è rappresentato dai rapporti fra i membri civili e militari della collettività nazionale. Rapporti che quasi mai hanno un carattere di ufficialità né, tantomeno, un'elevata risonanza.

Relazioni, tuttavia, che scaturiscono dal quotidiano contatto, dalla condivisione della stessa realtà di vita e da articolati legami sociali (parenti, familiari, amici, ...).

Rapporti che generano giudizi e convinzioni diffusi e che determinano, quindi, il "comune sentire" della maggioranza dei cittadini. È questo, pertanto, il livello della "opinione pubblica".

I giudizi espressi sull'Esercito dalla opinione "pubblicata" e "pubblica" sono stati spesso difformi.

L'immagine della Forza Armata, diffusa dalla prima, è quasi sistematicamente negativa.

Immagine che tuttavia, come si cercherà di dimostrare, non riesce a riprodursi specularmente a livello di "opinione pubblica". Paradossalmente – solo per chi ha un atteggiamento fideistico nei confronti del potere condizionante dei mass media – l'apprezzamento di cui gode l'Esercito presso la collettività nazionale è, infatti, nettamente superiore a quello letto o rappresentato.

L'origine temporale e le cause prime dei negativi rapporti fra Esercito e Società, relativamente al descritto primo livello, possono essere individuate nel collasso istituzionale e militare del 1943.

Il passato difficilmente "passa" se le "colpe", vere o assiomatiche, di ieri sono ancora strumento della lotta politica di oggi e se le "benemerenze", vere o dogmatiche, di ieri sono utilizzate per legittimare il ruolo attuale di gruppi e partiti.

Anche a distanza di molti anni, uomini politici, intellettuali, giornalisti, ecc., inconsciamente o meno, addebitavano ancora ai vertici militari "la sconfitta" della 2^ Guerra Mondiale, la passata vicinanza delle Forze Armate al Fascismo, ma, soprattutto, la "colpa" dell'8 settembre 1943, che aveva determinato immani sofferenze per il popolo italiano[10].

La "opinione pubblicata", quindi, descriveva l'Esercito con sufficienza, ironia e scetticismo sulle sue reali capacità operative. Inoltre, riteneva che la F.A. fosse ancora custode di "valori" antidemocratici se non desueti, con comportamenti e stili di vita comunque non in sintonia con i "tempi nuovi". Secondo questi ultimi giudizi, pertanto, l'Esercito era un vero e proprio organismo estraneo, "separato", all'interno della società. Giudizi negativi, infine, che la "opinione pubblicata" non si dimostrò quasi mai disposta a rivedere, tranne in casi eccezionali e fra questi durante l'Operazione in Libano. Tutto questo non era solo il risultato degli avvenimenti del 1943, della propensione nazionale all'autodenigrazione e/o dell'essenziale diritto di critica.

---

[10] Le valutazioni espresse in questo paragrafo possono essere confrontate con quanto evidenziato da V. Ilari in *Forze Armate e società italiana: breve analisi di un difficile rapporto*, contenuto nel già citato testo *Esercito e Società*.

Era anche e soprattutto una ostilità pregiudiziale, frutto di un radicato antimilitarismo che, pur se professato sulla base di rispettabili convincimenti etici e religiosi, finiva comunque per essere funzionale al confronto bipolare. L'Esercito, infatti, rappresentava una delle poche prove dell'appartenenza dell'Italia all'Alleanza Atlantica. Alleanza che, per una significativa parte politica, era l'avversario se non il nemico. Lo strumento militare italiano andava, quindi, combattuto.

La "opinione pubblicata" era incentrata, pertanto, sulla negazione della validità, utilità e legittimità dell'Esercito. Questa delegittimazione complessiva fu diffusa sistematicamente, con ogni forma di comunicazione, da parte di numerosi uomini di cultura, politici, giornalisti, ecc. ma, soprattutto, era presentata come incontrovertibile. L'unico pensiero esprimibile pubblicamente doveva essere, in buona o cattiva fede, antimilitarista. Si determinò, cioè, un vero e proprio "integralismo culturale".

I vertici militari, d'altra parte, accettarono di essere gli unici "padri" della sconfitta, non seppero evidenziare l'elevatissimo contributo dato dai militari e dalle unità delle F.A. alla Resistenza ed alla Guerra di Liberazione, ma soprattutto - pur sapendo che l'8 settembre 1943 si verificò "*in primis*" il tracollo dei massimi vertici istituzionali e politici dello Stato - si fecero carico di questa ulteriore colpa. Accettarono, cioè, di assumersi anche quelle responsabilità politiche e sociali che singoli esponenti, gruppi e l'intera società rimossero dalla loro coscienza individuale e collettiva. Nacque così in loro un vero e proprio "complesso dell'8 settembre". Un complesso di inferiorità, cioè, che da un lato si traduceva in uno "stato di sudditanza psicologica" nei confronti di chi affermava che, dal 1943 al 1945, avevano "fatto tutto da soli" e dall'altro nel "dubbio" sulle reali capacità militari esprimibili dall'Esercito italiano. "Dubbio" che trovava le sue ragioni nella preparazione, concezione e condotta della 2^ Guerra Mondiale, nelle decisioni e nei comportamenti assunti dai vertici militari l'8 settembre, ma che cancellava, anche, tutto ciò che efficacemente le unità dell'Esercito avevano fatto in cinque anni di guerra. Questo "dubbio" fu talmente pervasivo che il complesso di inferiorità si estese anche nei confronti di eserciti – adesso facenti parte dell'Alleanza – che durante la 2^ G.M. subirono sconfitte sul campo uguali se non superiori a quello italiano, cioè quello francese e tedesco. Eserciti, questi ultimi, che , inoltre, entrarono in guerra con una preparazione e con una disponibilità di risorse impensabili per quello italiano.

Questo "complesso dell'8 settembre" inizierà ad affievolirsi soltanto dopo la conclamata professionalità dimostrata in Libano, nel 1982, e nelle successive operazioni "*oltremare*"[(1)].

A tutto ciò va sommato il gravissimo errore commesso negli anni settanta. Di fronte ad una società rappresentata come ostile, ad una "cultura" dominante antimilitarista, che negava validità ai valori propri della vita militare, i vertici militari "ordinarono di fatto" alle F.A. di chiudersi in se stesse, di rifugiarsi nei poligoni e dentro le caserme e di evitare ogni contatto con esponenti politici, culturali e mass media.

[(1)] In Allegato "B", sono riepilogati i principali interventi dell'Esercito sul territorio nazionale e fuori di esso, nonché le Operazioni di Sostegno della Pace sviluppate dalla fine della 2^ Guerra Mondiale.

Ad una pregiudiziale ostilità si rispose con un'altra uguale e contraria. Paradossalmente, nonostante la costante negazione di legittimità alla specificità militare, operata dalla "opinione pubblicata", ma pur di acquisire un minimo di apprezzamento da parte degli esponenti di questa "opinione", fu avviata dai vertici militari una operazione di "trasformismo". Tenuto conto che l'intervento delle unità militari dell'Esercito nelle pubbliche calamità aveva sempre ricevuto e riceveva l'apprezzamento ed il consenso generale, fu deciso di elevare questo compito della F.A. da secondario a principale. Cioè, in quegli anni la F.A. non veniva presentata per le capacità militari che doveva esprimere per la difesa dello Stato, ma per le capacità che poteva concretizzare quale organizzazione per la "protezione civile". In tal senso, furono modificati pianificazioni d'impiego, addestramento, ordinamento di alcune unità, approvvigionamento di mezzi e materiali, ecc..

Tutto questo pur di avere un po' di consenso in più, pur di essere "accettati di più". Decisioni, queste, improvvide perché generarono nelle unità e nei Quadri più sensibili una significativa crisi di identità.

La considerazione di cui godevano le F.A. presso la classe politica è stata ben delineata da Montanelli e Cervi[12]:

"Questo passato (esito negativo della 2^ G.M. – n.d.r.) *s'era tradotto, per la classe politica post-fascista, in un rifiuto non tanto della guerra – lo si può capire e approvare – ma in un rifiuto di tutto ciò che alla mentalità militare tradizionale si collega. Da lì l'esaltazione iperbolica della Resistenza, lotta di popolo contrapposta alle guerre dei generali. In quel contesto le Forze Armate trovavano collocazione solo se somigliavano il più possibile a forze disarmate".*

Questo è il ruolo che veniva attribuito alle F.A. e, a causa del citato "dubbio", in parte accettato. Sarà l'impiego delle unità in Libano che offrirà alle Forze Armate italiane la prima occasione per riappropriarsi di un ruolo eminentemente militare.

Relativamente al secondo livello, quello della "opinione pubblica", è più difficile spiegare con dati incontrovertibili - come è possibile fare per le considerazioni esposte per il primo livello – gli atteggiamenti assunti nei confronti dell'Esercito.

Questo perché mancano degli oggettivi riscontri, forse volutamente non cercati, su quello che era il "comune sentire" della collettività nazionale circa il "suo" Esercito. Pertanto, per individuare i giudizi prevalenti della "opinione pubblica", si deve fare ricorso a degli indicatori, in vero grossolani, ma pur sempre dotati di efficacia dimostrativa.

Un distacco fra Esercito e "opinione pubblica" sicuramente, negli anni settanta e nei primi anni ottanta, è esistito. Distacco che, comunque, è da inserire nel più vasto processo di delegittimazione nei confronti di tutte le istituzioni statuali. La "opinione pubblica" non si riconosceva più in numerose istituzioni, i cui membri avevano dato più di una prova di essere attaccati a tutto tranne che al bene della collettività. Molti "servitori dello Stato" non avevano o avevano perso il vero senso del loro ruolo.

Sotto questo aspetto, la numerosa presenza di Ufficiali nella lista degli appartenenti alla P2 diede la prova del coinvolgimento anche delle F.A. in tale processo deteriore.

---

[12] Cfr., Montanelli e Cervi, *L'Italia dell'Ulivo*, Milano, CDE, 1997, pag. 248-249.

La delegittimazione delle F.A., però, non doveva raggiungere quei livelli che la "opinione pubblicata" lasciava prefigurare. Infatti, in quel periodo non ci furono incrementi fra gli "assenti" alla chiamata alle armi, né ci furono episodi di "ammutinamento" nelle caserme. Invece, il comportamento disciplinare si mantenne buono e l'impegno dimostrato dai militari di leva in addestramento e nelle operazioni antiterroristiche e di soccorso alla popolazione fu encomiabile[13]. Inoltre, la partecipazione popolare alle cerimonie o agli appuntamenti pubblici militari fu sempre molto calorosa e numerosa, a dimostrazione di un atteggiamento "sorprendentemente" positivo nei confronti delle F.A. e dei suoi appartenenti. Esisteva, quindi, una riconoscenza diffusa per quanto le unità militari avevano fatto e facevano in moltissime circostanze - non solo in caso di pubbliche calamità - a favore della collettività nazionale. Atteggiamento positivo che traeva origine dall'attaccamento della popolazione al "suo" Esercito formato, in stragrande maggioranza, dai "suoi" figli, fratelli, nipoti, ecc.. Lo stesso non può dirsi di molti uomini politici, del mondo della cultura o della società che "conta" e dei loro parenti prossimi, sempre più "restii" ad indossare una uniforme. L'arruolamento ed il congedamento di centinaia di migliaia di giovani ogni anno impediva, la "separatezza" del mondo militare dal resto della collettività nazionale. Mondo militare di sicuro meglio noto – nei suoi pregi e nei suoi difetti – alla popolazione che non agli esponenti della "opinione pubblicata", grazie proprio ai rapporti derivati dalla presenza dei giovani di leva. Sicuramente le F.A. non erano esenti da colpe e/o inefficienze, ma la loro gravità era verosimilmente percepita dalla "opinione pubblica" in modo nettamente meno negativo da quella "pubblicata".

Quindi, l'atteggiamento che la maggioranza dei cittadini aveva nei confronti delle F.A. ed il giudizio collettivo che questi ne davano era molto più positivo di quelli manifestati dalla "opinione pubblicata".

Tale differenza non deve stupire poiché può ritenersi una costante della storia repubblicana fino ai giorni nostri.

3. LA NON POLITICA MILITARE ITALIANA

Durante gli anni settanta - come per tutta la nostra storia repubblicana, salvo le eccezioni che saranno illustrate in seguito - è decisamente improprio parlare di una vera e propria politica militare italiana[14]. Intendendo per politica militare la compiuta definizione, effettuata dal Ministro della Difesa, dei fini e degli obiettivi politici che le F.A. devono salvaguardare e/o acquisire e la contestuale assegnazione ai "tecnici" militari delle risorse complessive ritenute sufficienti.

---

[13] Per questi aspetti particolari, cfr. C. Jean, pag. 50-80, citato *Esercito e Società*.

[14] Cfr., V. Ilari, *Storia militare della prima Repubblica*, Ancona, Nuove Ricerche, 1994, pag. 77-78.

Politica militare che, a sua volta, è una componente della più generale e sovraordinata politica di difesa nazionale. In linea di principio, e rispettando le diverse competenze istituzionali[15], al Governo spetta l'autorità/responsabilità di definire la politica di difesa nazionale che, in quanto tale, deve indirizzare l'attività di più Dicasteri: Difesa, Esteri, Interni, Industria, Sanità, ecc..

Dopo la definizione della politica di difesa nazionale, al Ministro della Difesa compete, in particolare, sancire la politica militare.

Fini ed obiettivi politici dei vari Ministeri, quindi, non possono essere definiti in maniera autonoma o autoreferenziale, ma devono essere funzionali al perseguimento di quelli generali definiti dal Governo. Così dovrebbe essere, in via concettuale, e così è nella maggior parte degli Stati occidentali.

Tuttavia, nella nostra storia repubblicana non è mai stata definita una compiuta politica di difesa nazionale né, conseguentemente, una politica militare funzionale alla prima.

Il perché ciò sia accaduto ed accade è da individuare, soprattutto, nella difficoltà e/o nella non volontà politica dei vari Governi di definire gli interessi nazionali del momento.

Una politica di difesa, infatti, non può essere definita in astratto, ma solo fissandone fini ed obiettivi in relazione agli interessi nazionali da salvaguardare. Nel clima politico del dopoguerra, e fin quasi ai giorni nostri, parlare di interessi nazionali avrebbe fatto riecheggiare la politica fascista. Inoltre, definire gli interessi nazionali avrebbe aggravato il livello del dibattito/scontro fra le varie forze politiche e fatto sorgere difficoltà incrementali nella formazione e nel sostegno delle già fragili compagini governative.

Infatti, i partiti di sinistra – ed in particolare il PCI – davano, ovviamente, a questi interessi contenuti completamente diversi dagli altri partiti.

Fra questi ultimi, in sovrappiù, era ed è diffusa la considerazione che parlare di interessi nazionali significhi mettere in discussione le alleanze/trattati in atto. Per quest'ultimo aspetto, è appena il caso di ricordare che considerare gli interessi nazionali dei vari Stati membri, di una alleanza qualsiasi, come perfettamente identici è pura ingenuità/ipocrisia.

D'altra parte, è proprio attraverso l'adesione ad un'alleanza che uno Stato può meglio salvaguardare quegli interessi nazionali ritenuti prioritari, ma solo quelli, non tutti.

Tenuto conto delle ricordate difficoltà "interne", i vari Governi italiani hanno sempre fatto appello all'Alleanza Atlantica.

L'Alleanza ha sempre avuto la sua politica di difesa e l'ha costantemente adeguata al mutare dello scenario internazionale.

---

[15] Cfr., Legge 23 agosto 1988, n.400, *Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri*, pubblicata sulla G.U. 12 settembre 1988 e Legge 18 febbraio 1997, n.25, *Attribuzioni del Ministro della Difesa, ristrutturazione dei Vertici delle Forze Armate e dell'Amministrazione della Difesa*, pubblicata sulla G.U. 24 febbraio 1997, n.45.

Pertanto, per i vari Governi italiani è stato politicamente "comodo" averla come unico riferimento per le decisioni nazionali.

Infatti, pur partecipando più o meno attivamente alla definizione della politica di difesa alleata, i vari Governi potevano presentarla, a tutti i partiti, come una "imposizione" ineludibile.

In tal modo, le decisioni nazionali in materia di difesa risultavano essere non il frutto di una volontà governativa autonoma, a salvaguardia degli interessi nazionali, ma l'applicazione di un "dovere" da rispettare in coerenza con la partecipazione alla NATO.

La costante elusione dell'esame politico di tali fondamentali temi per uno Stato, tuttavia, ha impedito il nascere in Italia di un'efficace "cultura della difesa"[16].

In vero, un tentativo di realizzare un ampio dibattito nazionale sulle problematiche della difesa fu fatto nel 1975, in occasione della decisione di dar vita ad una profonda ristrutturazione delle F.A..

Tentativo rapidamente spento, tranne che all'interno delle Forze Armate stesse. Infatti, soprattutto nel biennio 1975-1976, si sviluppò una appassionata ed appassionante attività propositiva che coinvolse numerosi Ufficiali.

Con fervore partecipativo, sui periodici militari furono dibattute le numerose problematiche dottrinali, organizzative, logistiche, finanziarie, ecc. legate alla ristrutturazione. Ma tutto ciò coinvolse quasi esclusivamente la stampa militare ed i militari.

La ristrutturazione del 1975 determinò una netta riduzione quantitativa di tutte le componenti delle tre Forze Armate.

In particolare, la componente operativa dell'Esercito – la sua concreta ragion d'essere – fu ridotta di un terzo[17].

Non era la prima ristrutturazione, né sarà l'ultima, ed ancorché ufficialmente motivata - come tutte le altre - dalle esigenze di adeguamento alle mutate esigenze di difesa dello Stato italiano, fu avviata soltanto a seguito dei drastici tagli delle risorse finanziarie destinate al Ministero della Difesa.Il mondo politico, al quale faceva eco quello militare, motivava la contrazione delle F.A. con lo *slogan*, che riecheggerà ancora in futuro: "*meno quantità e più qualità*".

Con ciò dimenticando, forse volutamente, che una vera ed efficace ristrutturazione, di una istituzione come di una industria, non può consistere solo nella eliminazione delle "sovrastrutture" e nella riduzione del suo personale, ma si deve accompagnare a significativi incrementi delle risorse finanziarie dedicate, proprio per creare le premesse della realizzazione del "nuovo".

In verità, la ristrutturazione del 1975 fu accompagnata dalla emanazione di tre "*leggi promozionali*", una per ciascuna F.A., come "*terapia d'urto*" per un significati-

---

[16] Cfr., V. Ilari nel citato *Esercito e Società*, pag. 148-158.

[17] In merito agli effetti della ristrutturazione del 1975, cfr.:

- Stato Maggiore Difesa, a cura di A. Buonocore, *Le Forze Armate della Repubblica Italiana, 1946-1996*, Roma, Laterza, 1996, pag. 85-90;
- V. Ilari, *Storia Militare della prima Repubblica*, Ancona, Nuove Ricerche, 1994, pag. 145-146.

vo ammodernamento e rinnovamento delle stesse. Tuttavia, i Bilanci della Difesa degli anni successivi, invece di mantenersi uguali in termini reali, subirono ulteriori riduzioni. Pertanto, in una situazione di sempre minore disponibilità finanziaria, ancora nei primi anni ottanta, le F.A. si trovavano in condizioni ben lontane da quelle poste come obiettivo della ristrutturazione.

Fallito il tentativo di avviare nel 1975 un ampio dibattito nazionale sui temi della difesa, fu elaborato nel 1977 un innovativo documento ufficiale.

È il *Libro Bianco della Difesa*, a firma del Ministro della Difesa Vito Lattanzio, Ministro del 3° Governo Andreotti. Questo è il primo Governo di "*solidarietà nazionale*" formato solo da parlamentari della DC e caratterizzato dall'indispensabile appoggio "esterno" del PCI. Questo testo, al di là del titolo, non è da considerare un documento di politica di difesa. Tale documento, infatti, come evidenziato nella sua introduzione, ha lo scopo principale di "*presentare le Forze Armate quali esse sono ...*" affinché "*da questa presentazione possano scaturire osservazioni, commenti e suggerimenti per la continuazione del dialogo con l'opinione pubblica*".

Anche l'esame dei suoi contenuti conferma il carattere eminentemente divulgativo di questo *Libro Bianco*. Non vi sono indicati, infatti, quegli indirizzi di politica di difesa e/o militare nel senso evidenziati in questo paragrafo.

Inoltre, allorché illustra le caratteristiche della politica di difesa nazionale fa costante riferimento all'Alleanza Atlantica fino ad esaltare che "*la Repubblica Italiana e la sua adesione al Patto Atlantico hanno quasi la stessa età. Ciò dimostra che la sanzione del Parlamento all'adesione dell'Alleanza Atlantica, operata sin quasi dall'entrata in opera della nostra Costituzione, corrispondeva, come tuttora corrisponde, ad un'esigenza di sicurezza originaria nel quadro delle enunciate concezioni e prescrizioni difensive della Costituzione stessa*"[18].

Questo brano conferma ulteriormente quanto prima enunciato, cioè la volontà governativa di recepire completamente la politica di difesa della NATO e di eleggerla, nel contempo, ad unica espressione della politica di difesa nazionale.

Al *Libro Bianco della Difesa* del 1977 va, comunque, attribuito il merito di essere stato il primo documento della storia repubblicana ad illustrare all'opinione pubblica le principali caratteristiche delle sue Forze Armate.

4. DALLE PUBBLICHE CALAMITÀ ALLE OPERAZIONI "OLTREMARE"

Verso la fine degli anni settanta, le F.A. furono destinatarie di una legge i cui contenuti sono fondanti per una istituzione militare. Durante il 4° Governo Andreotti (ancora di "*solidarietà nazionale*"), l'11 luglio 1978, fu emanata la legge n. 382 *Norme di principio sulla disciplina militare*. Questa legge, tuttora in vigore, segna una svolta nel modo d'essere delle F.A.. Infatti, tale legge sancisce inequivocabilmente i compiti isti-

---

[18] Cfr., Ministero della Difesa, *Libro Bianco della Difesa*, 1977.

tuzionali delle Forze Armate. Nella storia repubblicana, questo testo legislativo rappresenta, in particolare, il primo ed unico esempio di sanzione politica delle funzioni attribuite alle F.A.. Questa legge, cioè, definisce che cosa lo Stato, e quindi la società italiana, può "chiedere di fare" alle sue Forze Armate.

Tali compiti sono così fissati:

- difesa della Patria;
- concorso alla salvaguardia delle libere istituzioni e al bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità.

Questa legge, pertanto, pone sullo stesso piano di importanza i compiti di difesa e quelli connessi con il concorso.

È necessario sottolineare, inoltre, come i compiti relativi al *concorso* rappresentino, in quel momento e al di là delle citate critiche della "opinione pubblicata", un attestato di grandissima rilevanza per l'operato delle Forze Armate in generale e dell'Esercito in particolare. Esisteva nella collettività nazionale un diffuso apprezzamento per l'affidabilità e l'efficienza dimostrate dalle unità militari nelle numerose attività controterroristiche e di soccorso alla popolazione civile. Attività che avevano visto soprattutto l'impiego di unità dell'Esercito.

Si ritenne giusto, quindi, dare una sanzione legislativa a tale apprezzamento e legittimare più compiutamente, in tal modo, i futuri interventi di questo tipo da parte delle F.A..

La carica innovativa di tali *Norme* non si esaurisce con la definizione dei compiti delle F.A.. Infatti, tali *Norme:* specificarono il significato di ordine legittimo ed i limiti dell'obbedienza, stabilirono la pari dignità nei rapporti anche fra militari di grado diverso, liberalizzarono l'uso dell'abito civile, regolarizzarono le manifestazioni di pensiero e la circolazione della stampa nelle unità, istituirono un particolare procedimento per l'erogazione delle sanzioni disciplinari che permetteva la difesa del militare trasgressore ed istituirono, infine, gli organi della "*Rappresentanza Militare*". L'insieme di queste nuove "*Norme*" avevano lo scopo di migliorare la "*democraticità*" interna delle F.A..

L'iniziale perplessità dei vertici militari sulla "tenuta disciplinare" delle unità, a seguito dell'applicazione di questi nuovi principi, fu immediatamente smentita dai fatti. Nelle unità non si verificò nulla di quanto temuto ed i Quadri, soprattutto i più giovani, non ebbero difficoltà ad applicarli, anche perché alcuni di tali nuovi principi faceva già parte del loro "*modus operandi*".

Purtroppo, il nuovo regolamento di disciplina militare – che doveva essere emanato, in esecuzione a tale legge, entro sei mesi dalla stessa – impiegò otto anni per essere approvato. Infatti, il *Regolamento di Disciplina Militare* fu emanato con D.P.R. il 18 luglio 1986, dopo aver attraversato la "storia" di ben 9 Governi e di 4 Ministri della Difesa diversi.

La permanente immanenza della minaccia sovietica alla frontiera orientale, la fitta sequenza di tragici eventi terroristici e naturali di questo periodo, nonché il recente dettato legislativo, indirizzarono l'impiego dell'Esercito solo ed esclusivamente verso il territorio metropolitano.

Pochi Quadri e ridotti gruppi di militari erano stati o erano fuori dei confini nazionali.

Da più di vent'anni, la sia pur lunga penisola rappresentava, ancora per i più, l'unico spazio d'impiego possibile.

Spazio sempre più frequentemente percorso per portare aiuto alla popolazione civile.

Popolazione soccorsa sempre con slancio solidale e generoso e con la consapevolezza di far parte dell'unica organizzazione dello Stato in grado di esprimere un rilevante, tempestivo, efficace e prolungato sostegno.

Ma, talvolta, l'enfasi posta dalla "opinione pubblicata" ed anche dai vertici militari su questa sola capacità esprimibile, urtava, mortificava il senso di appartenenza dei militari ad unità "in armi".

In un tale contesto, che sembrava ormai "cristallizzato", maturarono gli eventi che ne determineranno il superamento.

Il primo di questi è politico.

Nell'aprile 1980, per la formazione del 2° Governo Cossiga, il Ministero della Difesa viene attribuito al socialista Lelio LAGORIO. Accolto con perplessità dai militari, che gli facevano carico di un antimilitarismo ideologico, si guadagnò rapidamente, invece, la loro stima. Grazie a lui, furono formulati – per la prima volta nella storia repubblicana - dei chiari indirizzi di politica militare. Egli individuò, con acutezza, i nodi da sciogliere per realizzare uno strumento militare funzionale ai compiti definiti nel 1978 per le F.A. e si adoperò attivamente per risolvere i loro significativi problemi. Non a caso, quindi, nella memoria collettiva dei militari in servizio permanente, quel Ministro conserva un posto di tutto rilievo. Nel suo documento *"Indirizzi di politica militare"*[19], in relazione alla politica di difesa nazionale e al ruolo internazionale dell'Italia, viene evidenziato che:

"Gli interessi delle singole Nazioni (che fanno parte dell'Alleanza) e gli interessi dell'Alleanza nel suo insieme risultano oggi esposti anche al di là del territorio coperto dal patto militare-difensivo.

... fuori da questa zona di competenza, possono profilarsi emergenze che coinvolgono questo o quel Paese dell'Alleanza; ma in questo caso non operano i meccanismi della intesa militare; possono, tutt'al più, valere le relazioni di amicizia politica che nel trentennio si sono costituite e consolidate fra i Paesi firmatari dell'Alleanza.

Ed inoltre:

"Il nostro Paese, per la sua collocazione geografica e per le sue dimensioni socio-economiche, sta acquistando sempre più tangibile credibilità ed influenza nella sfera

---

[19] Vds. Ministero della Difesa, *Indirizzi di Politica Militare*, relazione alle Commissioni permanenti per la Difesa della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, giugno-luglio, 1980, pag. 9-17 e 21-28.

politico-militare della scena internazionale e, per tale motivo, può svolgere un ruolo sempre più significativo e responsabile nello sviluppo delle iniziative per il mantenimento della sicurezza e della pace.

...il Ministero della Difesa è intenzionato a dare il massimo contributo perché il nostro Paese acquisisca e sviluppi un ruolo catalizzante degli interessi regionali per contribuire con gli altri Paesi mediterranei ..alla realizzazione di un più stabile equilibrio nell'area al fine di una garantita sicurezza comune".

Questo documento, rappresenta la prima organica e puntuale definizione dei fini e degli obiettivi di una politica militare italiana. Molti dei contenuti di questi *Indirizzi*, inoltre, delineano - per meglio chiarire la volontà politica - le finalità programmatiche della più generale e sovraordinata politica di difesa nazionale, colmando in parte, cioè, quanto non definito a livello di Governo.

Questi *Indirizzi*, la cui attualità è il caso di sottolineare, hanno un'elevata importanza. In particolare, attribuiscono nuovi contenuti al concetto di "difesa nazionale" e delineano per l'Italia uno scenario politico-militare non più strettamente legato all'Alleanza Atlantica. Infatti, con lungimiranza, individuano nel Mediterraneo un'area di elevato rischio per gli interessi degli Stati della NATO, evidenziano che eventuali interventi non potranno legittimamente coinvolgere l'Alleanza in quanto tale, ma dovranno scaturire dall'accordo – al momento – fra alcuni suoi membri e, infine, sottolineano il ruolo internazionale in atto e potenziale dell'Italia.

Ruolo che, per essere significativo, deve poter contare anche sull'impiego delle F.A..

In questo quadro di riferimento politico troverà completa giustificazione il primo consistente impiego delle Forze Armate repubblicane in una operazione *oltremare*: la partecipazione nazionale all'Operazione di Sostegno della Pace in Libano.

Purtroppo, con grave danno per la organizzazione e l'approntamento delle Forze Armate italiane, pochissimi successori del Ministro Lagorio vorranno o sapranno elaborare ulteriori documenti di politica militare.

CAPITOLO SECONDO

L'EVOLUZIONE DELLO SCENARIO INTERNAZIONALE

1. L'OCCIDENTE DALLA CRISI ALLA "RICONQUISTA"

Molte problematiche della storia nazionale repubblicana recente hanno subito un'influenza dagli avvenimenti dello scenario internazionale. Influenza in termini di dinamica e/o di esito degli eventi interni. Parimenti, alcune decisioni nazionali hanno influenzato e determinato la dinamica e/o l'esito di avvenimenti internazionali.

Lo scenario internazionale, dal 1974 al 1984, è costellato da numerosissimi avvenimenti di rilievo[20]. Nonostante la tumultuosità degli avvenimenti e delle situazioni di crisi è possibile individuare alcune linee evolutive dello scenario internazionale in quel periodo. Evoluzione che può essere identificata, anche, attraverso gli uomini "simbolo" che questo periodo, come altri momenti storici, ha espresso. Uomini, cioè, rimasti nella memoria collettiva quali i migliori interpreti dei sentimenti, delle aspirazioni profonde ed anche delle angosce dei popoli e dell'élite che li hanno espressi. Pertanto, la comparsa o la scomparsa di uno di questi uomini può essere assunta quale momento di continuità o di discontinuità del periodo.

Senza alcun dubbio, gli anni settanta sono caratterizzati da una sequenza significativa di sconfitte politiche e militari degli Stati Uniti e dell'Occidente. Soprattutto gli anni dal 1974 al 1979, rappresentano per gli Stati Uniti il periodo di maggiore crisi dell'intero arco temporale del confronto bipolare.

Crisi morale, politica, militare, di immagine e di credibilità.

La crisi di Cipro, nel 1974, mise in evidenza un significativo punto debole politico fra gli Stati membri della NATO. In un'area geografica, inoltre, dove lo schieramento occidentale, già territorialmente discontinuo, era a diretto contatto con quello sovietico.

Le dimissioni di Nixon, a seguito dello scandalo Watergate, scuotono la fiducia degli americani nelle loro istituzioni. Né le poco incisive presidenze dei successori Ford e Carter sapranno recuperare la credibilità perduta.

La conquista di Saigon, nel 1975, rappresenta emblematicamente la vittoria contro "l'imperialismo americano", combattuto non solo in Vietnam, ma soprattutto nei campus universitari, nelle piazze, nei mass media e nei parlamenti occidentali.

---

[20] Al fine di non appesantire il testo di questo capitolo, con la citazione dei numerosi eventi, ma di rappresentare, comunque, le peculiarità del periodo in esame, è stata elaborata una cronologia, con alcune note di commento e relativa al periodo 1974-1984, degli avvenimenti ritenuti di rilievo per le finalità di questa 1ª parte. Tale cronologia è riportata in Allegato "C". I contenuti di questo Allegato sono da intendersi, quindi, come parte integrante ed esplicativa delle valutazioni espresse in questo capitolo.

Nel 1979 la fuga dello Scià Palhavi, il ritorno vittorioso a Teheran dell'ayatollah Khomeini, l'odissea degli ostaggi dell'ambasciata statunitense ed il fallito tentativo militare di liberarli, contrassegnano le ulteriori umiliazioni che una piccola potenza impone ad una superpotenza.

Quasi un mese dopo, è l'altra superpotenza, l'Unione Sovietica, ad agire con l'invasione dell'Afghanistan. Questa invasione segna la fine della "distensione" fra l'Alleanza Atlantica ed il Patto di Varsavia.

Le manifestazioni popolari in Polonia e le conseguenti repressioni, invece – culminate nel colpo di stato del 1981 – dimostrano l'illusorietà delle speranze generate dalla Conferenza di Helsinki del 1975.

Il comportamento sovietico in Afghanistan ed in Polonia svela l'aspetto cinicamente strumentale di anni di manifestazioni contro l'"imperialismo americano".

Dopo quegli eventi le piazze occidentali saranno più silenziose.

L'invasione dell'Afghanistan fu percepita dall'Alleanza Atlantica come molto pericolosa in quanto concretizzava un netto cambiamento nelle modalità d'azione dell'Unione Sovietica. Fino a quel momento, infatti, l'URSS aveva adottato, fuori dei confini territoriali del Patto di Varsavia, esclusivamente metodi di strategia indiretta. Come in Angola, in Etiopia, in Indocina, in alcuni Stati arabi, ecc., essa era intervenuta impiegando soprattutto la sua influenza ideologica, il trasferimento di armamenti e di risorse finanziarie, utilizzando consiglieri/istruttori militari, "volontari" ed unità militari di Stati satelliti, ma mai in modo così diretto e manifesto.

L'elezione di Reagan, nel 1980, a Presidente degli Stati Uniti segna il momento iniziale della "riconquista" del mondo occidentale nei confronti del comunismo internazionale. "Riconquista" dell'influenza perduta su alcune aree geografiche, della credibilità e del prestigio di un tempo, ma, soprattutto, della considerazione di sé e della consapevolezza di poter efficacemente arginare l'avanzata sovietica e riprendere l'iniziativa. Nel ridare forza e credibilità agli Stati Uniti ed all'intero mondo occidentale, Reagan, però, non fu solo.

A lui si unirono, subito, l'energica Premier inglese Thatcher e, successivamente, il Cancelliere tedesco Kohl nonché - è giusto evidenziarlo - i Presidenti del Consiglio italiani Spadolini e Craxi.

Un'altra caratteristica degli anni settanta è individuabile nello sviluppo del terrorismo come strumento della lotta interna ad uno Stato o del confronto fra Stati.

Gran Bretagna, Germania, Francia, Spagna e Italia furono gli Stati occidentali che più tragicamente ne soffrirono. Al loro terrorismo di natura "interna" si sommò quello a carattere internazionale. Il tutto, in un oscuro intrecciarsi di solidarietà internazionalistica fra chi combatte lo "*status quo*" e di chi usa il terrorismo quale strumento di strategia indiretta del confronto bipolare.

Anche agli inizi degli anni ottanta il terrorismo mantiene le citate caratteristiche.

Fra le organizzazioni terroristiche, quelle palestinesi sono le più temibili. Il terrorismo palestinese continua a manifestarsi non solo in Medio Oriente, ma anche in Europa, per continuare ad esercitare un'elevata pressione politica sugli attori internazionali che potevano influire sulla definizione del problema palestinese e per mantenere alta la "visibilità"

del conflitto con Israele. Conflitto con gli israeliani che continuava ad essere, in termini puramente militari e tattici, una sequenza ininterrotta di sconfitte per i palestinesi.

Parimenti, la Libia di Gheddafi - nella continua ricerca di acquisire un ruolo sia di leadership nell'ambito della Nazione Araba sia di indispensabile interlocutore per l'Occidente - prosegue nella sua attività di sostegno onnicomprensivo del terrorismo di qualunque matrice. Peraltro, nei primi anni ottanta, si inizia a materializzare una evoluzione, in senso ancora più negativo, del fenomeno. Se quello finora ricordato può essere definito un terrorismo di tipo "laico", con l'arrivo al potere di Khomeini e l'istituzionalizzazione di una teocrazia, se ne origina un altro, di tipo religioso. Infatti, la rivoluzione islamica professata dagli integralisti trova nel terrorismo uno dei principali strumenti per la sua diffusione fuori dei confini dell'Iran.

Emblematicamente, Teheran inizia ad essere per tutto l'integralismo musulmano e per le sue frange terroristiche ciò che Mosca rappresenta per i comunisti di tutto il mondo.

2. I CONFLITTI E L'IMPOTENZA DELL'ONU

Durante il confronto bipolare, la incombente minaccia della guerra nucleare - che tutti speravano di non dover fare - non ha impedito, ma forse favorito, che nel mondo diverse centinaia di "guerre" venissero fatte. Includendo fra queste tutta una vasta gamma di situazioni conflittuali oscillanti dal colpo di stato allo scontro diretto fra due o più Stati.

Il periodo 1974-1984 è la migliore dimostrazione di questo assunto. In particolare, i conflitti vengono sempre meno sviluppati dalle forze regolari e sempre più condotti con i procedimenti della guerriglia, del terrorismo e della violenza sociale. I conflitti fra Stati sono sempre meno numerosi a differenza di quelli interni ad un singolo Stato. In ambedue i casi, comunque, è sempre più difficile distinguere con sicurezza l'aggressore dall'aggredito, i colpevoli dalle vittime ed il "percorso" della violenza in termini di inizio, sviluppo e prevedibile fine.

Non tutte queste situazioni conflittuali sono "indotte" o "pilotate" dalle due superpotenze ma, anche in questo caso, più volte la situazione è sfuggita al loro controllo. Questo perché le "logiche" endogene di molti conflitti non erano facilmente condizionabili dalle regole non scritte del confronto bipolare e dalle consuetudini e leggi delle guerre internazionali.

A ciò si deve aggiungere una maggiore instabilità e complessità delle relazioni internazionali a causa, sia del significativo incremento degli attori internazionali, gli Stati, sia dei frequenti "cambi di campo" degli Stati stessi, soprattutto di quelli di più recente formazione.

Infatti, più di uno di questi nuovi attori internazionali è tentato di "usare", quasi ricattare, le due superpotenze, anche facendo ricorso ad un uso spregiudicato della loro posizione geografica strategica. La permanenza o il passaggio, cioè, in uno dei due "campi" era il risultato non tanto di una scelta ideologica, quanto del soddisfacimento delle richieste avanzate da questi nuovi Stati alle superpotenze stesse. Richieste

quasi sempre relative alla acquisizione di un ruolo regionale di spicco, all'appoggio nel conflitto contro uno Stato contermine e/o nel consolidamento del potere interno. Quanto fin qui evidenziato sottolinea come, già allora, le cosiddette superpotenze, pur al loro apogeo, avessero significative difficoltà a "governare" tutto lo scenario internazionale ed a condizionare le relazioni interne agli Stati.

In uno scenario internazionale così complesso ed articolato, la prevenzione e la gestione delle situazioni di crisi o conflittuali era già di per sé difficile. A ciò si aggiunga una difficoltà incrementale: l'impossibilità o l'incapacità delle principali Organizzazioni Internazionali ad intervenire efficacemente. L'Alleanza Atlantica trovava negli articoli 5 e 6 del suo Trattato istitutivo[21] dei netti limiti geografici alle sue possibilità di intervento - quale alleanza militare - fuori dell'Europa e dell'America Settentrionale. Inoltre, la sua politica difensiva del momento, incentrata sulla salvaguardia della sovranità degli Stati membri, impediva lo sviluppo di operazioni militari diverse da quelle di "reazione" ad un attacco diretto a tali sovranità. Parimenti, anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite trovava molte, e spesso insormontabili, difficoltà a dare attuazione al suo principale compito istituzionale: il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Il primo ostacolo ad un'efficace azione dell'ONU era, ed è tuttora, il diritto di veto esprimibile da uno dei cinque membri permanenti. L'esercizio di questo diritto, e ancor più la pratica dei "veti incrociati", erano in grado di bloccare qualunque decisione del Consiglio di Sicurezza. Di fatto, all'ONU era consentito di intervenire solo in quelle situazioni conflittuali dove non erano in gioco significativi interessi delle due superpotenze. In pratica, l'ONU era costretta a sviluppare, nello scenario internazionale, un ruolo secondario rispetto alle prioritarie esigenze e dinamiche del confronto Est-Ovest. Oltre a questo, già rilevante condizionamento, ne esisteva un altro di carattere anch'esso statutario.

Lo Statuto dell'ONU, infatti, prevede, quale condizione necessaria per lo sviluppo di operazioni di mantenimento della pace, il rispetto della sovranità nazionale dello Stato sul cui territorio sarà condotta l'operazione stessa. In un tale contesto, il Consiglio di Sicurezza per poter pianificare e sviluppare un'operazione militare di tale tipo deve avere il consenso del Governo ospitante e, di solito, anche quello delle altre parti coinvolte nella situazione conflittuale. Consenso che non deve essere manifestato solo all'inizio dell'operazione, ma anche per tutta la sua durata temporale.

L'ONU ha avviato la sua prima operazione di mantenimento della pace nel 1948 e fino al 1984 ne ha sviluppato solo 13[22]. Questo esiguo numero, a fronte della elevata numerosità delle situazioni conflittuali verificatesi nello stesso periodo, è la più chiara prova della rilevanza dei condizionamenti che gravavano sulle attività dell'ONU.

---

[21] Cfr. Direzione dell'Informazione e della Stampa, *Manuale della NATO*, 1999, pag. 515-519.

[22] Per le operazioni sviluppate nel tempo dall'ONU, cfr.:

- United Nations Publication, *The Blue Helmets*, Third Edition;
- E. Magnani, *Il mantenimento della pace dal XIX al XXI Secolo*, Roma, Rivista Marittima, 1998.

Inoltre, in Allegato "D", sono riportate le PSOs ancora in corso o concluse, con riferimento al 1996, nonché delle schede sinottiche relative alle PSOs sviluppate con la partecipazione di Osservatori/Contingenti militari italiani.

3. VERSO LO "SCUDO STELLARE"

In relazione a quanto finora evidenziato, si può affermare che, in molti Stati occidentali, Italia inclusa, fra la fine degli anni settanta e l'inizio degli ottanta, crebbe in modo rilevante la consapevolezza del netto incremento delle loro condizioni di vulnerabilità, sia sul piano interno sia su quello internazionale e di come questi due tipi di vulnerabilità si influenzassero reciprocamente. Il persistere di un significativo livello di violenza criminale e terroristica, l'accentuata delegittimazione delle istituzioni, unitamente ad uno scenario internazionale caratterizzato dalla caduta della fiducia nello "spirito di Helsinki", dalla manifesta impotenza ed inefficacia dell'ONU, dal balzo in avanti nell'armamento nucleare sovietico e del suo espansionismo territoriale, determinarono una netta flessione del sentimento generale di sicurezza. Fu avvertita dall'intero Occidente, e con esso anche dall'Italia, l'esigenza di "reagire" a tali rischi, di "intervenire" efficacemente e contemporaneamente su tutte le condizioni di vulnerabilità.

Sul piano interno, quindi, fu razionalizzata la lotta alla criminalità ed alla eversione terroristica e ben presto si ebbero i risultati positivi.

Sul piano internazionale, la "reazione" dei Governi italiani non fu meno efficace. Allo schieramento degli SS20 si rispose accettando - pur fra strumentali proteste - la dislocazione sul nostro territorio degli euromissili. Inoltre, si manifestò un accentuato interesse alle problematiche della politica di difesa ed estera. Fu deciso di assumere un ruolo internazionale, non più passivo, ma di maggior profilo e di "intervenire" ove si manifestavano le crisi.

La decisione italiana di partecipare alla Operazione militare in Libano ne fu, quindi, coerente conseguenza. Con questa volontà di "reagire", l'Italia è in perfetta sintonia con gli Stati Uniti. Sintonia che non è stata una dimostrazione di pedissequa sudditanza da "alleato minore".

Saranno, ovviamente, gli Stati Uniti a lanciare il segnale più significativo della "riconquista" occidentale.

Al Presidente Ronald Reagan va attribuita, in particolare, la decisione che pochi anni dopo avrebbe contribuito in maniera decisiva al crollo del Patto di Varsavia. Egli, infatti, il 23 marzo 1983 annuncia la decisione di avviare un programma, denominato "Strategic Defence Iniziativ" (SDI), che sarà meglio noto come "scudo stellare".

Questa Iniziativa sorge per far fronte alle esigenze di difesa degli Stati Uniti da un eventuale attacco missilistico-nucleare sovietico.

Tale programma, al quale si uniranno tre anni dopo anche gli altri Stati della NATO, intende realizzare un complesso sistema contro-missili, terrestre e satellitare, in grado di abbattere i vettori nucleari sovietici poco dopo la partenza dalle loro rampe di lancio terrestri, navali ed aeree.

Avviato per esigenze di difesa, questo programma, una volta realizzato, si sarebbe trasformato, di fatto, in uno straordinario strumento offensivo. Infatti, la SDI avrebbe dato alla NATO l'enorme vantaggio strategico di sferrare il "primo colpo" nucleare avendo la sicurezza che il "secondo colpo", cioè la reazione missilistica dell'URSS, sarebbe stata neutralizzata nelle vicinanze delle rampe di lancio sovietiche.

Il vero nocciolo della deterrenza di quegli anni, l'ago della "bilancia del terrore" era rappresentato proprio dalla capacità di sferrare questo "secondo colpo". Capacità, cioè, di sferrare, nonostante le enormi perdite subite, un contrattacco nucleare tale da determinare anche la distruzione di chi aveva sferrato il "primo colpo". Ciò spiega la "corsa agli armamenti", ad avere cioè una elevata disponibilità di armamenti nucleari. Paradossalmente, la pace, per tanti anni, è stata garantita dalla "sicurezza della distruzione reciproca". L'Iniziativa di Difesa Strategica, quindi, eliminando la sicurezza sovietica di distruggere gli Stati della NATO, si configurava come una sfida vitale per l'URSS stessa. Sfida che prima di essere militare era tecnologica e finanziaria. Infatti, la concretizzazione della SDI imponeva un impiego elevatissimo di queste risorse, disponibili e/o acquisibili in Occidente, ma sicuramente no nell'Est degli anni '80.

La decisione di Reagan si è dimostrata, nel tempo, un vero e proprio "scacco matto" per l'URSS che non aveva alcuna speranza di vincere questa sfida.

Il 23 marzo 1983, pertanto, segna l'inizio della fine del confronto bipolare.

CAPITOLO TERZO

L'ITALIA IN LIBANO

1. LA SITUAZIONE INTERNA DEL LIBANO

Senza alcun dubbio, il fattore scatenante della conflittualità in Libano è da individuare nel "settembre nero" del 1970.

L'Esercito giordano, fedele a Re Hussein, sconfigge i palestinesi presenti sul territorio hascemita - del quale stavano tentando di assumere il completo controllo - e li costringe alla fuga. Buona parte dei fedayn palestinesi si rifugia nel Libano e soprattutto nella sua parte meridionale.

A partire da quel periodo, il Libano meridionale diventa la naturale base di partenza di tutti gli attacchi dei palestinesi ad Israele e l'area sulla quale si polarizzano le ritorsioni attuate dalle forze israeliane. La significativa presenza numerica dei palestinesi in Libano e le loro attività militari innescheranno, pertanto, il processo di disintegrazione dello Stato libanese. Stato che si reggeva, tra l'altro, su un delicato equilibrio istituzionale fra le diverse componenti religiose e culturali.

Per porre un freno alla conflittualità determinatasi in Libano - che aveva ormai assunto anche le caratteristiche di una guerra civile - fu dispiegata il 21 nov. '76 la Forza Araba di Dissuasione. Formata quasi totalmente da unità siriane, non fu in grado di raggiungere alcun obiettivo reale di pacificazione, anche perché non seppe, o non volle, assumere un ruolo *super partes*.

Per risolvere "alla radice" il problema della sua difesa dagli attacchi dei fedayn, il 14 marzo 1978 Israele invade il Libano meridionale allo scopo, ufficialmente dichiarato, di realizzare una "cintura di sicurezza" oltre la sua frontiera. A seguito delle pressioni internazionali e delle decisioni del Consiglio di Sicurezza, il 13 giugno le unità israeliane si ritirano, sostituite dalla forza multinazionale UNIFIL costituita dall'ONU. Peraltro, nel Libano meridionale permangono le milizie cristiane del Maggiore Haddad, alleato, in funzione anti-palestinese, degli israeliani.

Gli accordi di Camp David fra Egitto ed Israele - stipulati grazie alla mediazione del Presidente Carter nel settembre 1978 e che il 26 marzo 1979 a Washington si trasformeranno in un vero e proprio trattato di pace - segnano una decisa svolta nella conflittualità mediorientale.

Infatti, tali accordi, preceduti, nel novembre 1977, dalla storica visita del Presidente Sadat al Premier Begin a Gerusalemme, posero fine alla trentennale lotta fra i due Stati e diedero il via al ritiro delle forze israeliane dal Sinai, conquistato durante la guerra del Kippur iniziata il 6 ottobre 1973. Gli accordi di Camp David,

inoltre, rappresentavano un riconoscimento "di fatto" di Israele da parte dell'Egitto e, quindi, la frattura dell'unità araba in funzione anti-israeliana. Sia gli accordi sia il trattato di pace, peraltro, lasciarono insoluto il problema palestinese.

Buona parte degli Stati arabi non accettò tali accordi ed anzi si federarono in un "fronte del rifiuto".

La firma degli accordi di Camp David determinò, quindi e paradossalmente, l'insorgere di una nuova forma di conflittualità, quella cioè fra l'Egitto e gli Stati arabi che, comunque, accettarono tali accordi ed i membri del "fronte del rifiuto". Il trattato di pace fra Egitto ed Israele ha, pertanto, un effetto perverso sulla conflittualità in Libano che aumenta in intensità. Tutti combattono tutti, in una definizione "quasi giornaliera" degli alleati sul campo: l'Esercito libanese, le varie milizie cristiano-maronite, la Forza Araba di Dissuasione, i libanesi musulmani suddivisi nelle varie confessioni religiose ed, infine, i palestinesi a loro volta separati in più fazioni.

Il 6 giugno 1982, le forze armate israeliane, perdurando i continui attacchi dei fedayn, ritornano ad invadere il Libano allo scopo di eliminare in modo definitivo la minaccia palestinese. Scatta l'Operazione "Pace in Galilea". Pochi giorni dopo, il 14 giugno, viene conquistata Beirut e le forze dell'Esercito di Liberazione della Palestina (OLP), che si erano ritirate nella parte ovest della città, sono circondate. In quella città si trovano assediati, quindi, circa mezzo milione di abitanti, una parte della Forza Araba di Dissuasione formata da militari siriani e migliaia di palestinesi civili e combattenti. C'è il reale pericolo che nei prossimi combattimenti, casa per casa, la popolazione civile libanese e palestinese subisca sofferenze immense. L'unica soluzione per evitare ciò è rappresentata dall'allontanamento dalla città di tutti i combattenti là assediati. Dopo febbrili consultazioni, l'inviato speciale di Reagan, Philip Habib, riesce, il 7 agosto, ad accordare le parti per lo sgombero dei fedayn e dei siriani da Beirut, da effettuarsi tra il 21 agosto ed il 3 settembre sotto la protezione di una forza multinazionale formata da americani, francesi ed italiani. È l'avvio, per l'Italia, dell'Operazione "Libano 1". La Forza Multinazionale, e con essa il contingente italiano, riesce a scortare e a far evacuare – per via mare e per via terra – tutti i combattenti siriani e palestinesi. Ultimata l'evacuazione, la Forza Multinazionale continua a presidiare la città per evitare rappresaglie sui civili palestinesi rimasti e per consentire alle unità dell'Esercito regolare libanese di assumere il completo controllo della città. L'11 settembre 1982 viene ultimato l'imbarco, nel porto di Beirut, del Contingente italiano che il 12 settembre parte per rientrare in Italia. L'Operazione "Libano 1" si è conclusa. Il Battaglione italiano, come le altre unità della Forza Multinazionale, ha assolto con professionalità il delicato compito affidatogli, senza essere mai stato costretto a far uso delle armi. Il 14 settembre a Beirut, in un attentato terroristico viene ucciso il Presidente della Repubblica libanese Bechir Gemayel. Gemayel, pur essendo cristiano – maronita, era stato democraticamente eletto il 23 agosto grazie al voto di quasi tutti i gruppi etnici e religiosi libanesi. L'assassinio del Presidente riaccende i combattimenti a Beirut ed in tutto il Libano. Inoltre, tra il 16 e 18 settembre, nei campi palestinesi di Sabra e Chatila – posti nella parte Ovest della città di Beirut – vengono uccisi, dalle milizie cristiano – maronite, migliaia di civili. Il massacro dei palestinesi, che Israele

non seppe o non volle evitare, scuote l'opinione pubblica mondiale. Il Governo libanese chiede, ancora una volta, l'intervento di una Forza Multinazionale per aiutarlo a mantenere sotto controllo la situazione a Beirut e per evitare il ripetersi di altri massacri. Il 26 settembre, unità dell'Esercito Italiano, di maggiore consistenza della precedente occasione, ritornano a Beirut. Inizia l'Operazione "Libano 2" che si concluderà il 20 febbraio 1984, con la partenza della maggior parte del Contingente nazionale dal Libano.

2. LE FORZE ARMATE E LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE

Le Forze Armate italiane, dopo il raggiungimento dell'unità nazionale, sono state impiegate numerose volte fuori del territorio nazionale. Impiego che non è da riferire solo allo sviluppo di operazioni belliche o di tipo coloniale. Infatti, escludendo queste tipologie "classiche" di operazioni, unità italiane sono state utilizzate in una diversificata gamma di attività[23]. Attività queste affidate a nuclei di personale o a significative unità, sviluppate soprattutto in Europa, ma anche in Africa ed Asia, per assolvere compiti di sorveglianza dell'applicazione di accordi di cessate il fuoco, di controllo della situazione locale, di garanzia per la libera effettuazione di consultazioni/plebisciti e per garantire l'addestramento e la formazione delle Forze Armate di Stati alleati o amici. Operazioni, inoltre, condotte per mesi o anche per anni. Fra queste, la più lunga è stata quella sviluppata in Somalia, dal 1950 al 1960, nell'ambito dell'Amministrazione Fiduciaria di quello Stato in via di costituzione, affidata all'Italia dall'ONU. Operazioni, infine, sviluppate quasi sempre in un contesto di multinazionalità. Multinazionalità che ha trovato, nelle Operazioni di Sostegno della Pace sviluppate dall'ONU, la sua massima concretizzazione e pervasività. Il concetto di operazioni di sostegno della pace (Peace Support Operations-PSOs) è nato nell'ambito delle Nazioni Unite. Con tale termine si includono tutte le forme di intervento tendenti alla prevenzione, gestione e soluzione di situazioni di crisi o conflittuali. Forme di intervento, quindi, molto diversificate e nelle quali le unità militari possono essere impiegate secondo un vasto spettro di attività. Le PSOs sono normalmente suddivise secondo la seguente tipologia[24]:

- prevenzione del conflitto (conflict prevention);
- edificazione della pace (peace making);
- mantenimento della pace (peace keeping);
- imposizione della pace (peace enforcement);
- consolidamento della pace (peace building);
- assistenza umanitaria (humanitarian aid).

---

[23] Cfr. Stato Maggiore Esercito, a cura di E. Magnani, *Oltremare. Le missioni dell'Esercito Italiano all'estero*, Bari, Laterza, 1993, elenchi a pag. 91-107-113-119-137-149 e 155.

[24] Per tipologia, principi fondamentali, ecc., delle PSOs, cfr. Stato maggiore Esercito, *Manuale per le operazioni di mantenimento della pace e per interventi umanitari*, 1995.

Questa suddivisione, peraltro, ha ormai perso molto della sua iniziale validità. Ciò in relazione alle sempre più sfumate differenze fra una tipologia di operazione e l'altra. Pertanto, oggi, si preferisce usare il termine onnicomprensivo di Operazione di Sostegno della Pace.

Con tale termine si indica, inoltre, tutta la variegata gamma di operazioni diverse dalla guerra "classica".

Una delle caratteristiche peculiari di una PSO è la multinazionalità del contingente militare impiegato. Caratteristica che scaturisce dalle decisioni politiche adottate per l'avvio dell'operazione, ma che è, nel contempo, funzionale al perseguimento degli scopi dell'operazione stessa. Infatti, la multinazionalità del contingente militare è la dimostrazione concreta dell'impegno di più Stati nella soluzione della crisi/conflitto. Inoltre, la multinazionalità rappresenta una garanzia, per le parti in conflitto, dell'imparzialità/neutralità del contingente militare.

La maggior parte delle operazioni di sostegno della pace sviluppate dall'ONU, fino al 1984, hanno visto la partecipazione di nuclei od unità delle F.A. italiane[25]. Operazioni condotte in Medio Oriente, Africa ed Asia e che hanno comportato anche delle significative perdite in vite umane come a Kindu, in Congo, fra il personale dell'Aeronautica Militare. Le partecipazioni a queste PSOs non sono gli unici esempi dell'impiego delle F.A. prima dell'operazione in Libano. Infatti, pochi mesi prima di questa, il Governo italiano decise di far partecipare alcune unità della Marina Militare alla Forza Multinazionale che doveva controllare l'applicazione del Trattato di Pace stipulato fra Egitto ed Israele ed il conseguente ritiro delle forze israeliane dal Sinai[26]. L'Operazione di Sostegno della Pace in Libano, quindi, anche se non è la prima nella storia delle F.A. repubblicane, si differenzia nettamente dalle precedenti per la durata dell'impegno, la quantità delle forze e dei mezzi impiegati e, soprattutto, per la onerosità dei compiti assegnati alle unità[27]. In realtà, la partecipazione nazionale in Libano ha dato origine a due differenti operazioni, denominate: "Libano 1" e "Libano 2". Peraltro, ancorché differenti, queste due operazioni presentano una continuità non solo temporale, ma soprattutto politica e militare che consente di esaminarle unitariamente[28].

---

[25] In riferimento alle PSOs sviluppate fino al 1984, nuclei ed unità delle F.A. italiane hanno partecipato alle seguenti operazioni: UNTSO, UNMOGIP, UNOGIL, ONUC, UNYOM, UNIPOM e UNIFIL. In Allegato "D", schede sinottiche di tali Operazioni.

[26] Si trattò di una forza multinazionale non posta sotto la responsabilità dell'ONU. Nell'ambito della "Multinational Force and Observers" (MFO), alle unità della Marina Militare fu assegnato il compito del controllo dello stretto di Tiran.

[27] Compiti, dati quantitativi e unità impiegate in Libano sono dettagliatamente riportati in Stato Maggiore Esercito, a cura di E. Magnani, *Oltremare, le Missioni dell'Esercito Italiano all'Estero*, Bari, Laterza, 1993, pag. 102-103.

[28] Per le Operazioni "Libano1" e "Libano 2", cfr.:

- F. Angioni, *Un soldato italiano in Libano*, Milano, Rizzoli, 1984;
- A. Migliazza, *Le Forze Multinazionali nel Libano e nel Sinai*, Milano, Giuffrè, 1988;
- Stato Maggiore Esercito, a cura di B. Vespa, *Italia/Libano per la pace*, Roma, Edizioni Fotogramma, 1983.

3. IL PROCESSO DECISIONALE INTERNAZIONALE E NAZIONALE

La partecipazione nazionale all'operazione in Libano trae la sua legittimità da un Accordo sottoscritto dai Governi italiano e libanese[29]. È da sottolineare, quindi, che l'attuazione, sia dell'Operazione "Libano 1" sia dell'Operazione "Libano 2", non trae origine - come la maggior parte delle PSOs – da un "mandato" internazionale contenuto in una Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Ciò nasce dalle difficoltà che il Consiglio di Sicurezza incontrò nel far accettare, a tutte le parti coinvolte nella situazione conflittuale, la presenza in Libano di una Forza Multinazionale di *caschi blu*. Questa "impossibilità" di intervenire rappresentò una ulteriore dimostrazione dei grossi limiti che le Nazioni Unite incontravano, in quel periodo, nel dare concretezza alla propria peculiare funzione, cioè il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. In vero, nel tentativo di pervenire ad una composizione della conflittualità in Libano, il Consiglio di Sicurezza emanò numerose Risoluzioni[30], ma che furono ampiamente disattese dalle parti in conflitto. Peraltro, in modo apparentemente paradossale, molti dei contenuti di queste Risoluzioni furono mutuati nei documenti posti a base degli Accordi stipulati dal Governo libanese con gli Stati della costituenda Forza Multinazionale.

In particolare, il dovuto rispetto alla integrità territoriale, sovranità e indipendenza politica del Libano, la necessità di alleviare le sofferenze della popolazione civile coinvolta nei combattimenti e di impedire ogni atto di violenza contro la stessa, nonchè l'opportunità di favorire l'allontanamento delle forze militari dell'OLP da Beirut. Oltre a ciò, i Governi degli Stati che parteciparono alla costituzione delle due Forze Multinazionali (MNF 1: USA, Francia ed Italia; MNF 2: USA, Gran Bretagna, Francia ed Italia) giustificarono le loro decisioni, alle forze politiche ed opinione pubblica propri, richiamandosi ai contenuti di tali Risoluzioni. In tale contesto, è necessario evidenziare che fu soprattutto l'Italia che si richiamò alla lettera ed allo spirito di quelle Risoluzioni, sia per motivare la decisione politica di partecipare alle Forze Multinazionali sia per indirizzare il comportamento delle unità militari impegnate in Libano.

In sostanza, i Governi interessati, pur agendo nel rispetto del diritto internazionale, cercarono di incrementare la legittimità delle loro decisioni riferendole, anche se in maniera indiretta, alle reiterate richieste della massima Organizzazione preposta al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Gli Stati partecipanti alle Forze Multinazionali, quindi, intesero sviluppare una funzione di "supplenza" del Consiglio di Sicurezza dell'ONU impossibilitato ad agire.

---

[29] I testi degli Accordi, cioè lo scambio di lettere fra i Ministri degli Affari Esteri Italiano e Libanese sono riportati nel citato libro di A. Migliazza nelle pag. 303-308 e 313-315.

[30] Le principali sono rappresentate da:

- n. 508 del 5 giugno 1982; n. 509 del 6 giugno 1982; n. 512 del 19 giugno 1982;
- n. 513 del 4 luglio 1982; n. 515 del 29 luglio 1982; n. 516 del 1 agosto 1982;
- n. 517 del 4 agosto 1982; n. 520 del 17 settembre 1982; n. 521 del 19 settembre 1982.

Il Governo libanese per dar vita alla costituzione delle Forze Multinazionali stipulò un accordo con ciascuno dei Governi che avrebbe fornito proprie unità militari. Cioè diede origine ad una serie di accordi bilaterali.

Ulteriore particolarità, tali accordi furono effettuati attraverso uno scambio di lettere fra i Ministri degli Affari Esteri. Con il primo Accordo, che darà vita alla MNF1/ "Libano 1", vengono fissati:

- i compiti della Forza Multinazionale e cioè:
  - assicurare l'incolumità fisica del personale palestinese in partenza da Beirut;
  - assicurare l'incolumità fisica degli altri abitanti della regione di Beirut;
  - favorire il ristabilimento della sovranità e della autorità del Governo libanese nella regione di Beirut;
- l'entità delle forze richieste all'Italia: 1 battaglione;
- la durata massima del suo impegno: 1 mese dal suo arrivo;
- l'autorità di comando sul contingente nazionale: il Governo italiano;
- la possibilità di usare la forza: solo in casi di legittima difesa.

Parimenti, con il secondo Accordo, che darà vita alla MNF 2 / "Libano 2", vengono fissati:

- i compiti della Forza Multinazionale e cioè:
  - assistere il Governo libanese e le sue Forze Armate a Beirut e nei suoi dintorni;
  - facilitare il ristabilimento della sovranità e della autorità del Governo libanese a Beirut e nei suoi dintorni;
  - assicurare la sicurezza della persone nella regione e mettere fine alla violenza;
- l'autorità di comando sul contingente Nazionale: il Governo Italiano;
- la possibilità di usare la forza:
  - se l'esecuzione dei propri compiti, in appoggio alle Forze Armate libanesi, lo esige;
  - in casi di legittima difesa;
- l'entità delle forze richieste e la durata dall'impegno: da definire sulla base di consultazioni bilaterali.

Da un confronto fra i due Accordi, emerge nettamente la differenza relativa ai compiti affidati alle Forze Multinazionali ed alle possibilità di usare la forza contro formazioni ostili. Infatti, i compiti per la MNF 2 / "Libano 2" prevedevano un comportamento delle unità multinazionali più a favore del Governo ed anche delle Forze Armate libanesi. Conseguentemente, le unità della MNF 2 / "Libano 2" molto più facilmente potevano essere costrette ad ingaggiare il combattimento, non solo per difendersi, ma soprattutto per agire in appoggio alle Forze Armate libanesi. Il secondo Accordo, pertanto, prevedeva un impiego delle unità italiane più di prima a favore del Governo libanese e delle sue forze. Questi contenuti crearono dei seri problemi nella definizione "sul terreno" dei limiti all'appoggio delle Forze Armate libanesi e gettarono, comunque, un ombra sulla dichiarata imparzialità delle Forza Multinazionale rispetto alle numerose parti in conflitto.

Fortunatamente, il Contingente militare italiano seppe supplire all'imprevidenza politica contenuta nell'Accordo e applicare costantemente il principio della imparzialità. Grazie a questa capacità professionale, il contingente nazionale non ebbe le elevatissime perdite di vite umane che invece subirono quello francese e statunitense.

La decisione del Governo italiano – Presidente del Consiglio Spadolini, Ministro della Difesa Lagorio, Ministro degli Affari Esteri Colombo – di contribuire alla soluzione della conflittualità in Libano si inquadra nella volontà di far assumere all'Italia un ruolo internazionale più significativo. Inoltre, si ha ormai la piena consapevolezza che una strategia contro il terrorismo palestinese – attuata sul solo territorio italiano – non può essere veramente efficace se non è accompagnata da una azione politica tesa a risolvere in Medio Oriente il problema palestinese. Si determina, di fatto, la convergenza di due esigenze politiche: svolgere un ruolo più significativo nel Mediterraneo ed incrementare la sicurezza nazionale migliorando quella della regione mediterranea.

L'intervento in Libano rappresenta la prima dimostrazione, fatta da un Governo repubblicano, di chiara assunzione di responsabilità nello scenario mediterraneo.

Decisione governativa, soprattutto, coerente con i contenuti di quegli *Indirizzi di politica militare* definiti due anni prima.

L'intervento fu deciso anche per il suo aspetto umanitario. Il forte impatto emotivo determinato dai massacri e dalla sofferenza della popolazione civile, rappresentò un ulteriore stimolo ed incrementò la legittimità dell'intervento.

Senza alcun dubbio, ora come allora, l'impiego di forze militari con scopi umanitari è in grado di far acquisire, a priori, all'operazione il consenso di più parti politiche e dell'opinione pubblica.

Se chiara fu l'assunzione di responsabilità politica internazionale da parte del Governo italiano, non altrettanto lineare fu lo sviluppo del processo decisionale nazionale. Processo decisionale politico soprattutto visto nei suoi rapporti Governo – Parlamento. Il Governo comunicò al Parlamento, il 7 luglio 1992, la sua intenzione di partecipare alle iniziative dell'ONU per ristabilire la pace in Libano e per ricostituire la sovranità di quello Stato. Il Parlamento non fu poi informato dell'impossibilità di dar vita ad una Forza Multinazionale di *caschi blu*, né della stipulazione, il 18 / 19 agosto, di un Accordo con il Governo libanese. Né tantomeno il Parlamento fu preavvisato della decisione di dar vita all'Operazione "Libano 2" e dello scambio di lettere fra i due Governi del 29 settembre. In vero, a premessa di questo secondo Accordo, il Governo avviò con le varie forze politiche una serie di consultazioni informali, ricevendone, da quasi tutte, l'assenso all'invio di un secondo contingente in Libano. Tuttavia, i due Accordi, essendo di carattere internazionale, dovevano implicare un maggior coinvolgimento del Parlamento. Invece, le Camere furono ufficialmente informate della esistenza e dei contenuti di questi Accordi solamente in occasione della loro ratifica, cioè il 19 ottobre 1982[31]. In pratica, dopo più di un mese dal rientro della "Libano 1" e dopo poco meno di un mese dalla partenza della "Libano 2".

---

[31] Per la discussione relativa alla ratifica dei due Accordi tra Italia e Libano, cfr.:

- Senato della Repubblica, VIII Legislatura, 509^ Seduta, Assemblea – Resoconto stenografico, 19 ottobre 1982, pag. 26176-26200;
- III Commissione Permanente, Affari Esteri, Camera dei Deputati, Bollettino Commissioni, 27 ottobre 1982, pag. 8-11;
- Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VIII Legislatura, Discussioni – Seduta del 22 dicembre 1982, pag. 55884-55904.

Oltre a ciò, l'iter parlamentare per la ratifica di questi Accordi fu particolarmente lungo e soltanto il 29 dicembre 1982 si pervenne alla promulgazione delle relative leggi[32].

Di fatto, quindi, il Parlamento è stato interessato quando il primo di questi Accordi aveva già sviluppato tutta la sua efficacia. Si trattò di una vera e propria ratifica "di un fatto compiuto". Il Governo in quelle circostanze, si appellò al principio giuridico internazionale della provvisoria esecuzione dei trattati. Senza entrare nel merito della costituzionalità di tale norma, una cosa è, peraltro, evidente: questo principio poteva essere invocato per il primo Accordo, ma non sicuramente per il secondo. Infatti, per la "Libano 2", lo scambio di lettere fra i Ministri degli Affari Esteri fu effettuato il 29 settembre, dopo ben 7 giorni dalla partenza delle prime unità dai porti nazionali (avvenuta nella notte fra il 22 e 23 settembre) e dopo 3 giorni dall'arrivo del grosso del contingente italiano in Libano (sbarco effettuato nel porto di Beirut nella mattina del 26 settembre). È ovvio, quindi, che non si può dare provvisoria esecuzione ad un Accordo che ancora non esiste in quanto tale![33].

In ambedue i casi, comunque, il Parlamento fu privato delle sue prerogative. A tale privazione i vari partiti, peraltro, non si opposero efficacemente, forse in relazione allo scopo umanitario delle due Operazioni. Pertanto, si può concludere che, sia per l'Operazione "Libano 1" e sia per "Libano 2", la partecipazione del Parlamento nello sviluppo del processo decisionale nazionale fu nulla nel primo caso e molto ridotta nel secondo.

---

[32] Legge 29 dicembre 1982 n. 969, relativa alla "Libano 1" e Legge 29 dicembre 1982 n. 970, relativa alla "Libano 2".

[33] In tal senso, cfr. l'analisi dettagliata condotta da A. Massai sul controllo parlamentare attuato per l'Operazione in Libano, contenuta nel citato testo curato da A. Migliazza, pag. 151-221.

CAPITOLO QUARTO

LIBANO 1 E LIBANO 2.
L'IMPIEGO DELLE FORZE ARMATE ITALIANE

1. L'OPERAZIONE "LIBANO 1"

Il 19 agosto entra in vigore l'Accordo fra il Governo italiano e quello libanese. Il giorno dopo dal porto di Taranto parte una nave della Marina Militare – la fregata Perseo – con a bordo il primo nucleo del contingente italiano, che sbarca in Libano il 23 agosto, lo stesso giorno dell'elezione del Presidente Gemayel[34]. Nel contempo, la rimanente parte del contingente si imbarca, il 21 agosto, a Brindisi. Sulla base dell'Accordo, l'arrivo del nostro Contingente doveva avvenire nei giorni dal 26 al 28 agosto. Durante la navigazione, verso il Libano, una delle nostre navi – il Grado - entrò in avaria, ma riparata non impedì che tutto il contingente fosse sbarcato a Beirut il 26 agosto. Il contingente italiano, di circa 600 uomini, fu costituito sulla base del 2° Battaglione bersaglieri "Governolo".

I tempi per l'approntamento di tale battaglione furono estremamente contratti. Infatti, furono avviati a partire dalla metà del mese di luglio. In quel breve arco di tempo, si dovette dare attuazione, fra le altre cose, a due direttive di natura politica.

La prima, fu quella di dipingere tutti i mezzi con il colore bianco, colore che contraddistingue le unità dell'ONU impegnate in una PSO. Infatti, in sede politico/diplomatica era stato previsto che tale Operazione sarebbe stata posta sotto la diretta responsabilità del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Caduta quest'ipotesi, ed anche perché non c'era più tempo per ridipingere di nuovo tutti i mezzi o di approntarne altri con la colorazione propria dell'Esercito italiano, si decise di sbarcare ugualmente in Libano con tale colorazione. I contingenti francese e statunitense, invece, mantennero sui propri mezzi la colorazione mimetica normalmente utilizzata.

La seconda direttiva politica era relativa, invece, al personale di leva. Si decise, infatti, che i militari di leva non potevano essere costretti a partecipare all'Operazione, ma dovevano essere "volontari" per la stessa. L'attuazione di questa direttiva obbligò ad immettere nel "Governolo" moltissimi militari di leva di altri reparti in sostituzione di quelli del battaglione che non accettarono di essere "volontari".

---

[34] Per una descrizione dettagliata delle Operazioni "Libano 1" e "Libano 2", cfr. citato libro del Gen. Franco Angioni, *Un soldato italiano in Libano*. Il Gen. Angioni è stato il Comandante del Contingente italiano impiegato nella "Libano 2".

Decisione politica improvvida, accettata per acquiescenza dai vertici militari, che costrinse il contingente a sviluppare un'affannosa attività di amalgama del personale proveniente da diverse unità, con differente addestramento pregresso e non conosciuto dai Quadri del "Governolo" che avrebbero avuto la responsabilità del loro impiego in Libano.

In questa prima Operazione non mancò il consenso della "opinione pubblicata" e della "opinione pubblica" per l'impiego dell'Esercito a Beirut[35]. Lo scopo umanitario dell'Operazione giocò un ruolo fondamentale per la sua accettazione.

Meno evidente, ma altrettanto essenziale, fu la considerazione che il contingente italiano contribuiva a proteggere le forze combattenti dell'OLP durante la loro evacuazione da Beirut. Forze combattenti che, senza l'intervento della Forza Multinazionale, sarebbero state di sicuro annientate dall'Esercito israeliano. È appena il caso di ricordare che, in quel momento, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e i suoi fedayn godevano già da tempo dell'incondizionato appoggio di tutti i partiti della Sinistra italiana, anche se l'OLP non era stata ancora ufficialmente riconosciuta dallo Stato italiano.

Nonostante questo consenso, la "opinione pubblicata" continuò ancora a manifestare ironia e scetticismo sulle capacità delle Forze Armate. Ne furono bersaglio la colorazione dei mezzi e degli elmetti dei nostri militari, ritenuta pericolosa per la loro incolumità, e l'inefficienza tecnica della nave "Grado". Peraltro, il "bianco" diede una elevatissima "visibilità" al nostro personale e ciò evitò che lo stesso fosse oggetto accidentale di fuoco amico o avversario. Nel contempo tale colorazione rendeva visibile lo scopo dell'Operazione stessa. Infatti, anche se non era condotta da *caschi blu* questa era pur sempre un'operazione di pace. Quindi, quel colore incrementò, a differenza delle previsioni dei critici, la sicurezza del nostro personale.

Personale che fu rapidamente apprezzato dai responsabili e dalla popolazione locali per la correttezza e l'imparzialità dimostrate. Di fatto, in Libano non si attaccò ciò che era "bianco" perché dentro quel mezzo, sotto quell'elmetto, c'erano dei militari che non venivano percepiti come "nemici". Per le stesse ragioni, anche i mezzi e gli elmetti utilizzati durante la successiva "Libano 2" saranno tutti colorati di bianco.

Riguardo alla nave "Grado", la pretestuosità delle critiche poteva essere facilmente dimostrata facendo riferimento alla vetustà della stessa e all'estrema esiguità del bilancio della Marina Militare, ma le risposte militari o non furono udite o non furono efficaci.

Comunque, il nostro Contingente operò a Beirut con elevata professionalità, rapportabile a quella dei legionari francesi e dei marines statunitensi. Al nostro Contingente fu affidato il compito di scortare i palestinesi ed i siriani che lasciavano Beirut via terra, per dirigersi in Siria. Era senza alcun dubbio il compito più oneroso. Infatti, l'itinerario da percorrere era il più lungo, attraversava quartieri ed aree sotto il controllo dei cristiano-maroniti o degli israeliani. Inoltre, le autocolonne da scortare si snodavano per molti chilometri ed avanzavano lentamente per la eterogeneità dei mezzi ed il dissesto delle strade.

---

[35] In tale ambito, cfr. in particolare: Bruno Vespa, *Italia/Libano per la pace*, Roma, Edizioni Fotogramma, 1983.

Il 27 agosto, il giorno dopo l'arrivo a Beirut, fu effettuata la prima scorta ad una autocolonna. Così incessantemente per circa una settimana. In totale furono scortati un migliaio di automezzi e 6.509 palestinesi lungo un itinerario di circa 70 km. fino al confine con la Siria e circa 3.000 siriani, lungo un itinerario di 40 km, fino alla zona del Libano occupata dall'Esercito siriano.

Ultimata l'evacuazione il Contingente rimase a dare protezione ai civili palestinesi rimasti fino al 9 settembre, quando iniziò il reimbarco delle unità che si concluse l'11, con successiva partenza il 12 settembre. Durante l'Operazione "Libano 1", il Contingente italiano non ebbe nessuna perdita o feriti.

2. L'OPERAZIONE "LIBANO 2"

Dopo pochi giorni dal termine dell'Operazione "Libano 1", l'uccisione del Presidente Gemayel e, soprattutto, il massacro nei campi di Sabra e Chatila, imposero la ricostituzione di una nuova Forza Multinazionale che, vista la buona prova data dalla precedente, sarà formata da unità degli stessi Stati. Ad essi si unirà anche la Gran Bretagna, ma con una unità dalla consistenza quasi simbolica.

Il 22 settembre inizia dall'Italia la partenza delle prime unità che parteciperanno all'Operazione "Libano 2" e che sbarcheranno a Beirut il 26 settembre. Il Contingente è numericamente il doppio della "Libano 1", circa 1.200 uomini, ed include oltre ai bersaglieri del 2° battaglione "Governolo", paracadutisti e fanti di marina. La presenza militare italiana crebbe progressivamente fino a raggiungere, nell'agosto 1983, una punta massima di 2.195 uomini per poi ritornare, verso la fine dell'Operazione, ai valori iniziali. Alla fine dei 18 mesi della "Libano 2" si erano avvicendati a Beirut circa 8.500 militari e 150 infermiere volontarie.

In considerazione del maggior impegno quantitativo dell'Esercito, a differenza di quanto deciso per la "Libano 1", a partire dal gennaio 1983 saranno inviati in Libano unità organiche comprensive cioè anche dei militari di leva non necessariamente "volontari".

Ancora una volta, nell'ambito della Forza Multinazionale 2, al Contingente italiano sarà affidata la zona più "sensibile" di Beirut Ovest. Infatti, dei tre campi di palestinesi presenti nell'area di responsabilità della Forza Multinazionale, due sono affidati agli italiani, quelli di Chatila e di Bori el Barayne. La sorveglianza di questi campi, al fine di impedire il ripetersi di altri massacri, rappresentò uno dei maggiori oneri del contingente italiano. Per tale esigenza furono realizzati numerosi chek-point ed attivato un costante servizio di pattugliamento appiedato e motorizzato.

Fino al febbraio 1983, le nostre unità non furono coinvolte negli scontri fra le varie fazioni in lotta, ma il 15 marzo una pattuglia motorizzata di fanti di marina del battaglione "San Marco" subì un agguato che causò un morto e tre feriti.

La presenza della Forza Multinazionale, se si dimostrava utile a Beirut Ovest, poco riusciva a flemmatizzare la conflittualità fuori dalla sua area di responsabilità.

Il 23 ottobre, tuttavia, anche la Forza Multinazionale viene attaccata direttamente e nel modo più violento. Con attacco suicida, due camion carichi di esplosivi sono fatti

esplodere quasi contemporaneamente contro gli edifici che ospitavano i marines statunitensi e i paracadutisti francesi. È una strage, muoiono in totale 315 militari. Il nostro Contingente, invece, né quel giorno né dopo fu oggetto di attacchi simili.

Molto è stato scritto su questa "tragica disparità di trattamento", sia da italiani sia da statunitensi e francesi. I primi adombrando le solite oscure manovre, gli altri ripetendo i soliti stereotipi della doppiezza "italica".

I cosiddetti "esperti di cose militari" della "opinione pubblicata", come spesso accade, non riuscirono a cogliere il vero nocciolo del problema e a comprendere la "logica" di quella situazione conflittuale. La ragione di questa diversità di "trattamento" è, in fondo, estremamente semplice. Furono i mandanti dei terroristi a non volere attaccare il Contingente italiano, per ragioni di ordine politico e/o per dare un premio al comportamento più corretto degli italiani. Fu comunque una decisione presa in maniera autonoma e per un interesse proprio dei mandanti. Se questi avessero deciso diversamente, nessuna somma di denaro, nessuna promessa di futuri benefici e nessuna attività di *intelligence* per quanto efficace glielo avrebbe impedito.

Proprio in terra libanese il Contingente italiano, matricola delle operazioni fuori del territorio nazionale, attua compiutamente e per primo quelli che oggi vengono universalmente riconosciuti quali principi fondamentali delle PSOs: la neutralità e la imparzialità. Neutralità intesa come assoluta non ingerenza negli affari "interni" dell'area conflittuale ed imparzialità quale uguaglianza di comportamento nei confronti dei membri di tutte le fazioni in lotta. A ciò si aggiungano, le capacità tutte italiane, ma in senso positivo, di saper dialogare con la popolazione locale, di sapersi mostrare non come una "forza di occupazione" e di saper sviluppare efficaci attività umanitarie.

In un ambito puramente tecnico-militare, neutralità ed imparzialità hanno un rilievo pari se non maggiore che in quello politico o "etico". Infatti il "ritorno" dell'applicazione di tali principi si misura in termini di maggior consenso, espresso dalle fazioni in lotta e dalla popolazione locale, alla presenza *in loco* della Forza Multinazionale. Consenso che incrementa la "sicurezza indiretta" della Forza Multinazionale. Sicurezza questa molto più efficace di quella "diretta", difficilmente attuabile ad un sufficiente livello dalle unità che sono "immerse" nel territorio conteso e costantemente a contatto con la popolazione civile. Quindi, non c'è assolutamente da meravigliarsi se il contingente che si guadagna il maggior consenso è, nel contempo, quello meno attaccato.

Ne è una prova il fatto che durante l'Operazione "Libano 2", il Contingente italiano ha avuto in totale 1 morto e 75 feriti. Consenso, inoltre, che non fu guadagnato solo nell'area di responsabilità delle nostre unità. L'Operazione "Libano 2", infatti, rappresenta un periodo molto felice dei rapporti Esercito-Società. Questo, non solo dimostrato dalle numerose visite fatte al Contingente dai vertici politici nazionali, ma soprattutto dall'attenzione quotidianamente attribuita alle attività di migliaia di militari di leva, seguiti certamente con apprensione, ma forse anche con orgoglio.

Dopo l'attacco suicida, il coinvolgimento della Forza Multinazionale nei combattimenti fra le fazioni contrapposte si intensificò. Nè si riusciva a dare uno sbocco politico alla conflittualità. Pertanto, ai primi mesi del 1984 fu deciso il ritiro della Forza

Multinazionale. Il contingente nazionale avviò, il 16 febbraio, le attività per il reimbarco ed il 20 febbraio, a bordo delle navi italiane, lasciava le acque prospicienti Beirut. Il 31 marzo partivano anche le ultime unità italiane rimaste a protezione dell'Ambasciata nazionale a Beirut.

L'arrivo del Contingente nel porto di Livorno, il 26 febbraio, segna ufficialmente la conclusione di una Operazione iniziata 32 anni dopo l'ultimo significativo invio di unità dell'Esercito fuori del territorio nazionale. Bisogna, infatti, risalire al Corpo di Sicurezza, inviato in Somalia nell'ambito dell'Amministrazione Fiduciaria della stessa affidata dall'ONU all'Italia, per individuare un caso analogo.

Durante questo trentennio, le unità dell'Esercito hanno espresso una capacità operativa, soprattutto, "in potenza", con alcuni momenti di impiego reale quale concorso alla lotta contro il terrorismo. Pertanto, la "visibilità" della Forza Armata e l'importanza delle sue funzioni erano emerse quasi esclusivamente in occasione di pubbliche calamità.

Situazione, questa, che ha introdotto – all'esterno e all'interno del mondo militare – ulteriori elementi distorsivi sulla ragion d'essere e sulle capacità esprimibili dalla Forza Armata.

Dopo la partecipazione all'Operazione in Libano, inizia, invece, un nuovo periodo.

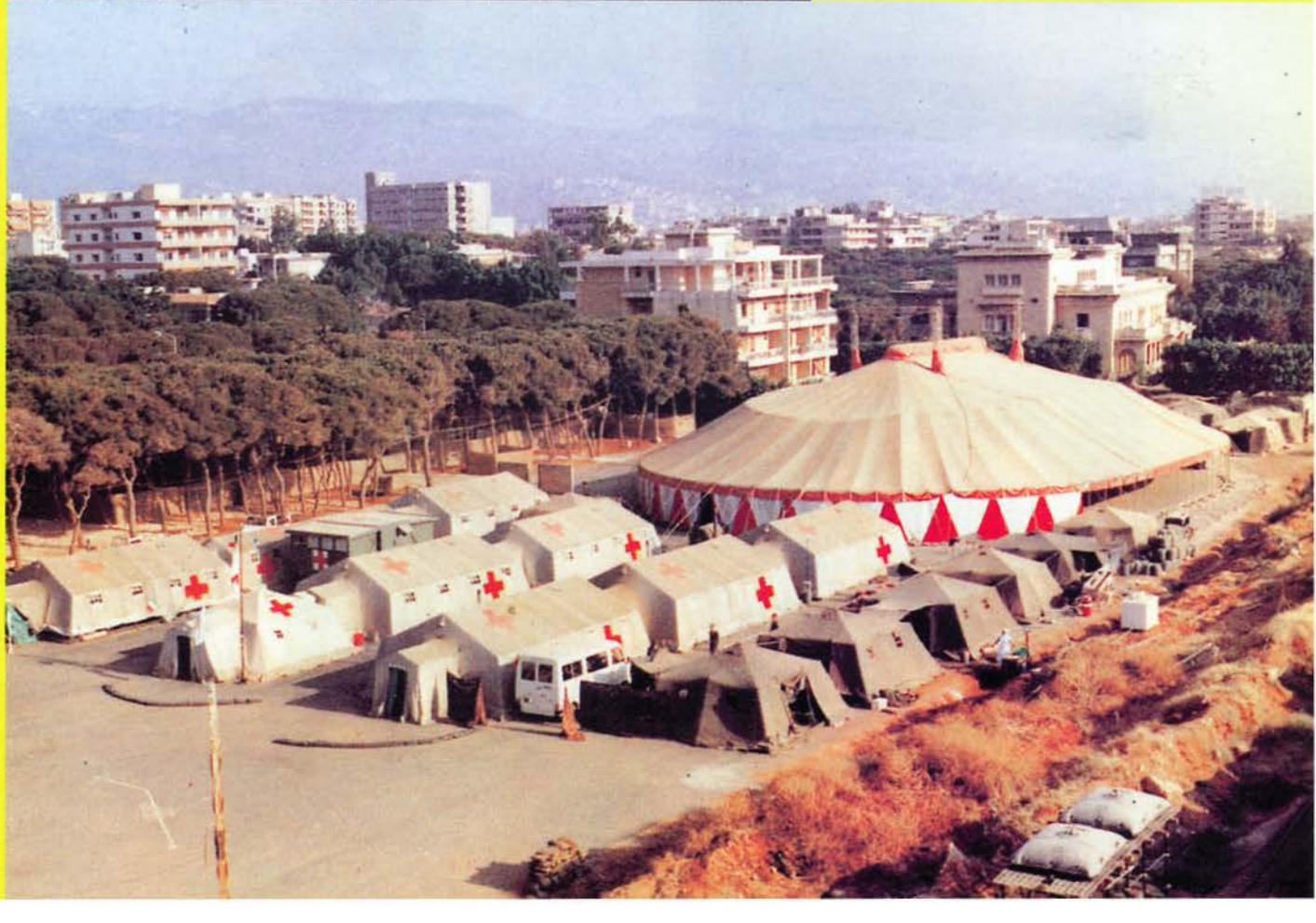
Periodo contrassegnato da una maggiore consapevolezza politica sul ruolo esercitabile dall'Italia nel consesso internazionale. Periodo, inoltre, caratterizzato da un ritorno al senso di identità nazionale, non più e soltanto esprimibile nei pochi minuti di un incontro di calcio internazionale. Periodo, infine, durante il quale crescerà sempre più la fiducia sulle capacità più propriamente militari esprimibili dall'Esercito.

Grazie all'impegno dei militari della "Libano 1" e "Libano 2", quindi, aumenta il senso di autostima delle F.A. e della società nazionale.

Tutto ciò non cancella, tuttavia, i molti problemi emersi durante lo sviluppo dell'Operazione. Problemi relativi alla dinamica dei processi decisionali politici nazionali, ai rapporti Governo-Parlamento, ed, anche, all'impiego delle unità in un contesto multinazionale ed in una conflittualità "diversa dalla guerra". Come si cercherà di dimostrare, alcuni di questi problemi troveranno, nelle successive PSOs, immediata soluzione, altri saranno risolti più in là nel tempo, ma altri ancora resteranno a tutt'oggi irrisolti.

SHAHINE PHARMACY

Libano 2 • Libano 2 • Libano 2 • Libano 2



Libano 1 • Libano 1 • Libano 1 • Libano 1

Libano 1 • Libano 2 • Libano 1 • Libano 2

PARTE SECONDA

LA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE DOPO IL CONFRONTO BIPOLARE:

* SOMALIA, 1992-1995

* MOZAMBICO, 1993-1994

CAPITOLO PRIMO

CONTINUITÀ E MUTAMENTI NAZIONALI

1. IL RITROVATO ORGOGLIO NAZIONALE

La seconda metà degli anni '80 conferma, al suo inizio, l'evoluzione positiva della società italiana e del prestigio internazionale dello Stato. Un significativo ottimismo pervade il clima nazionale. La stabilità politica offerta dall'eccezionalmente lungo Governo Craxi fa da cornice al superamento delle situazioni di crisi originatesi negli anni '70 ed in modo particolare di quelle legate al terrorismo ed allo scarso sviluppo economico. I successi sempre più significativi ottenuti contro il primo e l'inversione di tendenza nel secondo, incrementano la percezione di un'avviata normalità.

Il comportamento assunto dal Governo, nell'ottobre 1985, durante la crisi "Achille Lauro – Sigonella", riceve l'appoggio dell'opinione pubblica, soprattutto per la decisa opposizione attuata contro l'intervento statunitense ritenuto arrogante. Il "coraggio" dimostrato contro la superpotenza ed il perdurante effetto "Libano" stimolano un nuovo orgoglio nazionale che, nel 1986, si alimenta anche di ragioni economiche. Infatti, si riesce a stabilizzare l'inflazione ed a ottenere un deciso incremento nel Prodotto Interno Lordo. Quest'ultimo parametro accredita all'Italia il quinto posto fra le potenze industriali del mondo, superando la Gran Bretagna.

Anche gli italiani cambiano. Sono sempre meno interessati alle ideologie ed alle lotte in loro difesa ed ora si appassionano ai problemi economici, ecologici ed a ciò che può migliorare la qualità della vita.

Non tutte le ombre del decennio passato sono svanite, anzi. A dicembre 1985, il terrorismo palestinese colpisce duramente l'aeroporto di Fiumicino e causa 13 morti e 77 feriti. È la "punizione" palestinese all'atteggiamento italiano assunto durante la crisi dell'"Achille Lauro – Sigonella". È la tragica prova che, in quella circostanza, l'Italia non aveva "tradito" gli Stati Uniti per favorire i terroristi palestinesi. Anche le Brigate Rosse continuano nelle loro azioni. Nel febbraio 1986, uccidono Lando Conti e feriscono a Roma Antonio Di Napoli.

Pochi mesi dopo, in aprile, il premier libico Gheddafi lancia due missili Scud contro Lampedusa. È la risposta al comportamento della VI Flotta statunitense nel Golfo della Sirte e, soprattutto, al bombardamento di Tripoli che aveva nel Premier il suo obiettivo pagante. Gheddafi "doveva" reagire per non perdere prestigio agli occhi del mondo arabo, ma non poteva farlo, anche utilizzando il terrorismo, contro i veri responsabili del bombardamento,

---

Anche per questa Parte Seconda è stata elaborata una cronologia dei principali avvenimenti nazionali (in Allegato "E"). Quanto riportato in questo Allegato è relativo al periodo 1985-1997 e, pertanto, integra ed esplica le valutazioni espresse sia in questa Parte Seconda sia nella Parte Terza.

cioè gli Stati Uniti. Egli sa che la loro reazione sarebbe ancora peggiore della prima e sicuramente sarebbe andato incontro alla sua fine fisica o politica. Così decide di attaccare l'Italia, proprio lo Stato che si era opposto al comportamento statunitense nel Golfo della Sirte e al bombardamento di Tripoli. Gheddafi sapeva tutto questo, ma sapeva anche, che il Governo italiano si sarebbe limitato ad una forte reazione "verbale", ed ha avuto ragione.

Nell'ambito dei rapporti cittadini – partiti, continua sempre più forte la crisi d'identità dei primi nei confronti dei secondi. Continua la incomprensibilità delle crisi di Governo create a tavolino, secondo alchimie o staffette, che fanno la gioia di pochi addetti ai lavori e della "opinione pubblicata", che ne riempie prime pagine e giornali interi, ma nella più completa indifferenza della "opinione pubblica". Appena può, il cittadino – elettore invia segnali della montante insofferenza verso il perdurante modo di fare politica. Nonostante l'inossidabilità dei partiti, eroicamente frequenta i seggi elettorali con medie, ancorché in diminuzione, superiori a quelle occidentali. Attraverso i referendum, boccia il PCI ed il suo desiderio di ripristinare la scala mobile, uno dei fattori scatenanti dell'inflazione, opera una scelta antinucleare e infrange il "tabù" della "intoccabilità" dei Giudici che sbagliano. In sovrappiù, "disobbedisce" alle indicazioni ufficiali ed ufficiose dei partiti, vota e da origine a silenziose maggioranze "trasversali". Attraverso, inoltre, le elezioni politiche fa percepire la sua voglia di "nuovo", sia il 14 giugno 1987, ma soprattutto alle amministrative del maggio 1990. Tuttavia, il sistema politico non sa o non vuole dare risposte a questo sempre più sentito bisogno di cambiamento.

I partiti sono troppo impegnati a conservarsi per trasformarsi.

L'ineluttabilità dell'immobilismo politico interno e la delusione conseguente, indirizza l'attenzione dell'opinione pubblica verso i mutamenti che si sviluppano fuori dei confini nazionali e verso il nuovo ruolo internazionale che l'Italia dimostra di voler avere. Si percepisce una maggiore sicurezza internazionale grazie alla "glasnost" ed alla "perestrojka" di Gorbaciov, all'inizio del ritiro dei sovietici, nella primavera dell'88, dall'Afghanistan ed ai frequenti colloqui Reagan-Gorbaciov, che porteranno all'accordo sull'eliminazione dei missili nucleari a media e corta gittata dall'Europa. Si apprezza, infine, l'impegno e l'imparzialità delle unità delle Forze Armate nel Golfo Persico, durante la guerra Iran-Iraq, e nella successiva missione ONU lungo il confine tra questi Stati, nonché nella lontanissima Namibia per contribuire alla sua indipendenza dal Sud-Africa. In particolare, trova quasi unanime consenso, la nuova politica estera italiana, che, pur non rinunciando alla lealtà atlantica, è più "originale", autonoma, sia nell'ambito delle Organizzazioni Internazionali, sia nel Mediterraneo ed in Africa. Il ritrovato orgoglio nazionale consentirà il ritorno all'uso di parole che sembravano ormai desuete o scomparse: "Patria" che era stata sostituita da quella volutamente generica di "Paese" ed "interesse nazionale" del tutto abolito dal vocabolario "politicamente corretto". Se poco è sostanzialmente cambiato negli anni '80 nello scenario politico interno, sarà un evento esterno, una svolta epocale, che indurrà lo scenario nazionale ad operare una trasformazione attesa da tempo. Dopo il 1989, veramente "nulla resterà come prima"[1].

[1] Espressione usata dal Direttore di "Repubblica", Eugenio Scalari prima delle elezioni politiche del giugno 1987, quale previsione di una rivoluzione del quadro politico nazionale a seguito dei risultati dell'elezione stessa. In vero, questa rivoluzione in quel momento non ci fu.

2. IL CROLLO DEL MURO ITALIANO

La fine della contrapposizione bipolare ed il crollo del comunismo non hanno effetti immediati nello scenario politico nazionale. La voglia di cambiamento dei cittadini continua a non trovare ascolto presso i partiti, istituzionalmente preposti alla rappresentazione dei bisogni della collettività. Da decenni ormai procede "lo sgretolamento del sistema"[2]. È diventato un baratro ciò che separa il cittadino dai partiti tradizionali che ormai vivono di una vita propria, completamente scollegata dalla realtà. Non potendo indurre cambiamenti nei vecchi partiti, il cittadino-elettore appoggia il sorgerne di nuovi; ed è il fenomeno delle Leghe. Queste raccolgono molti "delusi" dei partiti tradizionali ed acquisiscono dimensioni che meravigliano. La meraviglia, in vero, è soprattutto il frutto del precedente immobilismo elettorale, quando "grandi successi e sonore sconfitte" venivano vantati e rinfacciate sulla scorta di variazioni di poche migliaia di voti in più o in meno. Il localismo di queste Leghe è, nel contempo, la forza ed il limite di queste nuove formazioni partitiche.

A dispetto della totale mancanza di identità nazionale – accusa periodicamente lanciata dagli intellettuali all'intera società, come se loro non ne facessero parte – le Leghe non sono considerate dalla maggioranza dei cittadini come il naturale "ricambio" dei partiti tradizionali. Infatti, paradossalmente, gli "uomini senza Patria" – che secondo "autorevoli" esperti costituiscono la stragrande maggioranza del popolo italiano – non gradiscono comportamenti, espressioni ed il "folklore" antinazionale delle Leghe stesse.

Ben diverso consenso ricevono invece l'azione del Presidente Cossiga e della Magistratura.

Senza entrare nel merito delle motivazioni del comportamento del Presidente della Repubblica, una cosa è indiscutibile: egli rappresentò l'unica "voce" istituzionale del bisogno di cambiamento più volte manifestato dal popolo italiano. A lui, inoltre, va ascritto il merito di aver sollevato, nel 1986, il problema del "Comando delle Forze Armate" e della definizione della politica di difesa nazionale. Nel 1988, la Commissione Paladin, costituita appositamente per dare risposta al quesito presidenziale, indicò nel Governo l'unico organo istituzionale al quale competeva, sia l'esercizio del Comando effettivo sulle F.A. sia la definizione della politica di difesa/sicurezza nazionale. I risultati di tale Commissione furono utilizzati dai successivi Governi solamente per dare "ordini" alle F.A., ma non per definire quella politica che avrebbe compiutamente giustificato quegli "ordini".

In pratica, le "picconate" del Presidente Cossiga non riescono a stimolare il rinnovamento e ad abbattere il "muro" che esisteva fra cittadini ed istituzioni, poiché i destinatari delle sue azioni non intendevano assolutamente rinnovarsi.

Se il rinnovamento per via politica si dimostrò impossibile, quello per via giudiziaria generò un vero e proprio terremoto.

---

[2] Lo sgretolamento del sistema dei partiti agli inizi degli anni '90, è compiutamente analizzato in P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti*, Bologna, il Mulino, 1997, pag.459-464.

Idealmente, i primissimi mesi del 1992 segnano il passaggio del "testimone del cambiamento" da Cossiga, che lascia il suo incarico, ai Magistrati, categoria più volte criticata dal Presidente.

A Milano, inizia l'inchiesta su "Tangentopoli".

Il consenso della "opinione pubblica" all'azione della Magistratura fu enorme. Finalmente si toccavano gli "intoccabili" e indirettamente si imponeva una "rivoluzione" nel sistema partitico nazionale che nessun altro era riuscito neanche ad avviare.

Se "picconate" e "avvisi di garanzia" determinano crepe nel muro politico italiano, il "colpo d'ariete" che lo farà definitivamente crollare lo daranno, però, i cittadini-elettori attraverso l'uso dello strumento referendario.

Il referendum del 18 aprile 1993, che abolisce la logica del proporzionale ed apre la strada ad un sistema maggioritario, rappresenta l'azione risolutiva. In vero, già il precedente referendum del 9-10 giugno 1991, sulla preferenza unica, aveva generato una prima "scossa" al sistema politico. Referendum, quest'ultimo, da ricordare, soprattutto per la voluta indifferenza della "opinione pubblicata" e per l'arroganza del potere partitico che irride al bisogno di cambiamento dei cittadini.

Quindi, per l'Italia, l'aprile 1993 segna "la fine di un sistema politico"[3] che aveva caratterizzato tutta la storia repubblicana.

Come la caduta del muro di Berlino non impedirà un successivo ritorno al potere, in più Stati dell'Est, di partiti post comunisti, così anche in Italia, la caduta del muro partitocratrico non impedirà il ripetersi di ulteriori e gravi "tradimenti" della volontà popolare chiaramente espressa. Il popolo italiano resta in attesa che, al di là di opinabili numerazioni, si passi realmente *da una "repubblica dei partiti" ad una "repubblica dei cittadini"*[4].

3. VINCITORI E VINTI DEL CONFRONTO BIPOLARE

La storia dei popoli o degli Stati è contraddistinta da alcune date o anni particolari che costituiscono, di fatto, dei "punti di non ritorno" nelle linee evolutive della loro storia. Questi momenti, anche per l'elevato valore simbolico che gli viene attribuito, rappresentano dei veri e propri spartiacque fra ciò che c'era prima e quello che si materializza dopo di essi. Uno di questi è, senza alcun dubbio, il 1989.

Quell'anno segna il successo politico dell'Alleanza Atlantica sul Patto di Varsavia, al termine di un confronto, spesso duro, durato quaranta anni. Successo politico su un avversario la cui potenza e pericolosità per il mondo occidentale non devono essere dimenticate. In quanto successo della NATO è anche un successo dell'Italia. Quindi, anche le F.A. italiane, quali parti dello strumento militare alleato, hanno contribuito a questo successo di straordinaria dimensione.

---

[3] Ibidem, pag. 464 - 498.

[4] Felice espressione di P. Scoppola nel suo *La Repubblica dei partiti*, pag. 538.

È appena il caso di ricordare che mai, nella storia dell'umanità, si erano confrontati avversari di tali dimensioni geografiche e con strumenti militari qualitativamente e quantitativamente così elevati. La possibilità di una "reciproca distruzione" o di causare danni immensi e milioni di morti, in poco tempo, non era una finzione, era una verità. A maggior ragione, quindi, l'Italia e le sue F.A. possono essere orgogliose di tale successo. Qualcuno potrà ritenere "non politicamente corretto" sbandierare questo successo, ma ciò non toglie assolutamente nulla alla chiara identificazione di chi siano "i vincitori" e chi "i vinti" di tale confronto. Qualcun altro potrà evidenziare che, poiché – fortunatamente – gli strumenti militari non si sono scontrati "sul campo", i militari della NATO non hanno il "diritto" di sentirsi coautori del successo o che non si sia trattato di una vera e propria "vittoria". Peraltro, qualunque metodo di analisi dei conflitti o di situazioni di crisi è in grado di evidenziare come l'impiego in "battaglia" dello strumento militare non sia una costante di tutte le situazioni di confronto di "opposte volontà". Impiego che può essere anche "in potenza", ma che vede comunque le forze armate completamente coinvolte nella contrapposizione.

I militari sono stati spesso accusati di combattere la guerra del momento con i procedimenti della precedente. Il confronto bipolare è la dimostrazione che questo asserto non è vero o non è sempre vero. I militari della Alleanza Atlantica, e quindi anche quelli italiani, infatti, hanno saputo combattere, per quarant'anni, con strategie nuove e funzionali alle peculiarità di quel conflitto. Che sia stato un vero e proprio conflitto lo dimostra il fatto che, dopo il 1989 si sono manifestati tutti i "segni" classici della "sconfitta" di una parte e della "vittoria" dell'altra parte. In particolare, per la parte sconfitta: crollo istituzionale, sua frantumazione interna, instabilità sociale ed economica, suo ridimensionamento territoriale, riduzione quantitativa e perdita di prestigio delle sue forze armate. Parimenti, per il vincitore, i "segni" sono rappresentati da: rafforzamento del proprio ruolo nello scenario internazionale, possibilità di "esportare" nella società sconfitta i propri valori e stili di vita e, sicuramente non ultimo, ampliamento territoriale a tutto danno dell'ex avversario.

Sic stantibus rebus, la NATO ha vinto il confronto bipolare e l'Italia con essa.

4. LE NUOVE EMERGENZE NAZIONALI: IMMIGRAZIONE E CRIMINALITÀ

La società italiana, nei primi anni '90, prende consapevolezza, in forza di eventi eclatanti, dei rischi che l'immigrazione clandestina e la criminalità organizzata possono determinare sulla sua sicurezza e sul suo stile di vita. Il Governo per affrontare ambedue queste emergenza fa ricorso immediato all'impiego delle F.A.. Decisioni che scaturiscono dalla consapevolezza che difficilmente, con altri mezzi, si poteva far fronte efficacemente alle nuove esigenze, ma anche a riprova di una nuova legittimazione dell'istituzione militare.

L'intervento delle unità militari nei confronti degli immigrati clandestini albanesi sul territorio nazionale e successivamente in Albania è di tipo puramente umanitario.

L'intervento, invece, contro la criminalità organizzata segna un recupero, da parte delle F.A., della loro identità militare in senso stretto. F.A. importanti, cioè, non solo

in casi di pubbliche calamità, di pubbliche utilità o per interventi umanitari di soccorso, ma soprattutto, quale mezzo per salvaguardare la sovranità e gli interessi nazionali.

Certamente per il popolo e le istituzioni italiani confrontarsi con il problema dell'immigrazione è stato un impatto imprevisto e traumatizzante.

Dopo essere stati per secoli una Nazione "produttrice" di milioni di emigranti, diretti verso tutti i continenti, si era decisamente impreparati, sotto tutti i punti di vista, a far fronte alle problematiche dell'accoglienza "degli altri".

In vero, l'inversione di tendenza nel flusso migratorio nazionale si era concretizzato ben prima degli anni '80 e '90. Infatti, è il 1972 l'anno nel quale, per la prima volta nella storia contemporanea nazionale, il saldo migratorio divenne attivo, cioè emigrarono meno persone di quante ne giunsero sul territorio italiano. Peraltro, la rilevanza di quel mero dato statistico non fu avvertita dai più. Il perché ciò sia potuto accadere è da ascrivere, sostanzialmente, a due motivi. In quegli anni, infatti, lo Stato e la collettività nazionale erano pressati da ben più pericolosi ed estesi problemi sociali ed economici, che hanno polarizzato l'attenzione pubblica e dei cittadini. L'altro motivo è individuabile nella persistenza, nella memoria collettiva, delle immagini e delle conseguenze dell'enorme flusso migratorio che aveva interessato l'intera Nazione soltanto qualche decennio prima. Subito dopo la fine della 2^ Guerra Mondiale, infatti, tantissimi italiani emigrarono verso altri Stati e negli anni '50 e '60 un flusso altrettanto consistente si diresse verso il Nord d'Italia. Pertanto, la coscienza collettiva continuò, anche nei decenni successivi, a raffigurare l'Italia come un grande "esportatore" di emigranti, mentre in realtà non lo era più.

A rendere, peraltro, traumatica la presa d'atto dell'esistenza di tale nuovo fenomeno furono i fattori scatenanti dello stesso, cioè le situazioni di crisi e conflittuali che si manifestarono, soprattutto, nell'area mediterranea. L'immigrazione, come effetto destabilizzante indotto da tali situazioni, divenne, quindi, emergenza nazionale.

La frontiera terrestre orientale, ma in modo particolare i 7.122 Km di costa italiana, quasi tutti di facile approdo, divennero improvvisamente noti all'intera collettività e l'ascolto del "bollettino" quotidiano degli arrivi degli immigrati clandestini assurse a rito familiare.

La novità del fenomeno e relativa ignoranza della legislazione nazionale ed internazionale si è rispecchiata anche nella confusione e nell'uso improprio, fatti dai mass media, dei termini di immigrato illegale, immigrato clandestino, rifugiato, profugo e sfollato e dei diritti/doveri dei quali questi erano potenzialmente titolari.

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina esplode nell'agosto del 1991. Migliaia di albanesi, in pochi giorni e su navi stracariche e brulicanti, giunsero sulle coste pugliesi.

L'Albania, uno fra gli Stati comunisti più impenetrabili durante il confronto bipolare e l'ultimo fra quelli europei a liberarsi delle istituzioni ufficiali di stampo comunista, si affaccia in tal modo sul nuovo scenario internazionale. Prima del mese di agosto, l'arrivo degli albanesi era stato sostanzialmente fronteggiato. Dal 9 marzo

1991, in Italia, l'Esercito era stato chiamato a sviluppare attività di accoglienza e di assistenza, allestendo e gestendo decine di tendopoli e roulottopoli, nonché mettendo a disposizione nove sue caserme. L'afflusso sempre più massiccio, ed in parte voluto, di albanesi impose però di intervenire *in loco* per arginare a monte l'esodo. Si dava il via così all'Operazione "Pellicano", sviluppata interamente e solamente dalle F.A. italiane. Non sono però soltanto gli albanesi ad essere interessati a venire in Italia, superando gli appena 80 Km che li separano dalle coste pugliesi. La "rotta balcanica", infatti, fa affluire sul nostro territorio kurdi, turchi e cittadini dell'Est europeo, mentre quella "meridionale" fa giungere pakistani, indiani, cingalesi, cinesi, filippini, ecc.. Infine, la rotta "nord africana" fa convergere sull'Italia, maghrebini, nigeriani, ecc..

Il problema dell'immigrazione clandestina, già di per sé complesso, assume connotazioni ancora più pericolose per la sicurezza nazionale in quanto spesso, nel contempo, è causa ed effetto di "alleanze criminali" transnazionali. Alleanze fra organizzazioni criminali che incrementano la valenza eversiva delle stesse. La criminalità organizzata è sempre stata, nella storia repubblicana, molto forte soprattutto nelle regioni meridionali e nelle isole maggiori. Agli inizi degli anni '90, in particolare, sembra assumere le forme di un vero e proprio "anti-stato" con ampie parti del territorio nazionale sottratte al controllo ed alla sovranità dello Stato italiano. I rapimenti in Sardegna e gli attentati mafiosi in Sicilia fanno assumere al Governo decisioni di assoluta novità per la storia recente.

Sulla spinta del forte impatto emotivo provocato dal rapimento del piccolo Farouk, il Ministro della Difesa Andò (1° Governo Amato), dispose l'attuazione dell'Esercitazione "Forza Paris". Pertanto, dal 15 luglio 1992 al 22 settembre dello stesso anno, l'Esercito impiega contemporaneamente in Sardegna circa 5.000 militari. Gli scopi di quella Esercitazione possono essere così definiti:

- addestrare le unità al controllo di un'area estesa e prevalentemente impervia;
- fornire un concorso indiretto alle Forze di Polizia attraverso un più accentuato controllo del territorio ed un'implicita limitazione dello "spazio di manovra" della malavita locale;
- sottolineare la presenza e la solidarietà dello Stato nei confronti della popolazione locale;
- sviluppare un'attività di socializzazione fra le unità militari e le comunità locali.

"Forza Paris" si sviluppa su un'area di circa 3.000 Kmq, situata nella provincia di Nuoro. La capillare e diffusa presenza di unità dell'Esercito rappresenta un'efficacia deterrenza e determina il netto calo dei reati relativi all'abigeato, agli incendi dolosi ed agli attentati dinamitardi. Inoltre, tale presenza determina una significativa ricaduta economica sulle comunità locali, alle cui risorse si fa ricorso per il sostegno logistico complessivo delle unità. Peraltro, l'aspetto più positivo di "Forza Paris" – che sarà notevolmente amplificato con l'Operazione "Vespri Siciliani" – è il rafforzamento dell'immagine dell'Esercito nei confronti dell'opinione pubblica locale e nazionale. Per la prima volta, escludendo le situazioni di pubblica calamità, la popolazione vede operare i militari a favore della collettività, nell'intento di contribuire a prevenire e reprimere le

attività sempre più "sfacciate" della criminalità organizzata. Si amplia, cioè, la conoscenza della "realtà vera" dell'Esercito. Conoscenza, fino ad allora, patrimonio quasi esclusivo delle comunità stanziate nei pressi delle caserme e dei poligoni militari.

Visto l'indubbio successo acquisito, l'Esercitazione "Forza Paris", ancorché su scala minore, continuerà ad essere effettuata in Sardegna, durante i mesi estivi, fino al 1997.

Pochi giorni dopo l'avvio dell'Esercitazione "Forza Paris", il Governo decide, il 25 luglio[5], di impiegare unità dell'Esercito anche in Sicilia per contrastare l'attività criminale della mafia che il 19 luglio aveva ucciso, con attentato clamoroso, il Giudice Borsellino.

Con tale decisione, la lotta alla criminalità organizzata assume le caratteristiche di interesse nazionale vitale. Tanto vitale da imporre un impiego massiccio di unità dell'Esercito, con poteri e compiti che non hanno uguali nella storia repubblicana.

Nel pomeriggio dello stesso giorno della decisione governativa, la Brigata paracadutisti "Folgore" arriva all'aeroporto di Punta Raisi e, percorrendo la stessa autostrada che due mesi prima aveva visto l'uccisione del Giudice Falcone, si disloca a Palermo ed in altre località della Sicilia. Ha inizio così, l'Operazione "Vespri Siciliani" che impegnerà per 6 anni un totale di 150.000 uomini e, a rotazione, quasi tutte unità dell'Esercito[6]. Esercito che solo durante le due guerre mondiali era stato così a lungo ed ininterrottamente impiegato in operazioni.

La decisione del Governo Amato contiene significativi elementi innovativi per l'impiego delle F.A.. Infatti, con il Decreto Legge, il Governo, ai fini di:

- conseguire un più diffuso controllo dell'ordine pubblico;
- garantire la sicurezza dei cittadini, autorizza i Prefetti delle province siciliane ad impiegare personale militare, con le funzioni di Agenti di P.S., per lo sviluppo di operazioni:
- di sicurezza e controllo del territorio;
- di prevenzione di delitti di criminalità organizzata.

Il Governo si attribuisce, inoltre, l'autorità di autorizzare, sentite le competenti Commissioni parlamentari, anche i Prefetti delle altre province non siciliane ad avvalersi di unità delle F.A. per contrastare la criminalità organizzata presente nei territori oltre lo Stretto.

La significativa ampiezza di tale decisione trova, successivamente, una riduzione in sede parlamentare. Infatti, la legge di conversione del decreto legge – 23 settembre 1992, n.386[7] – cancella la possibilità che il Governo autorizzi *motu proprio* altri Prefetti "non siciliani" ad impiegare unità militari ed esclude dalle funzioni di Agente di P.S. attribuite ai militari quelle relative alla polizia giudiziaria.

Tuttavia, nonostante tale contrazione, la decisione del Governo è estremamente significativa poiché autorizza le F.A. ad agire in Sicilia, alle sole dipendenze del Prefetto, in modo autonomo e su un piano di perfetta parità con le altre Forze di

---

[5] D.L. 25 luglio 1992, n.349, *Misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia*, pubblicato in pari data sulla G.U. n.174.

[6] Cfr., Stato Maggiore Esercito, a cura di P. Gianvanni e C. Graziano, *Operazione Vespri Siciliani*, Firenze, ED.A.I., 1995.

[7] Pubblicata sulla G.U. n.224 del 23 settembre 1992.

Polizia. I successi subito conseguiti ed i risultati delle altre attività sviluppate a favore della popolazione locale crearono attorno alle unità dell'Esercito un clima di totale e generale consenso.

L'Operazione "Vespri Siciliani" è una ulteriore prova dell'antimilitarismo preconcetto della "opinione pubblicata" e del suo scollamento dal comune sentire della "opinione pubblica". Scollamento che determinò la completa sconfitta della prima da parte della seconda.

Anche in quella circostanza, infatti, giornali, televisioni, sia a livello nazionale sia a livello locale, esponenti politici e del mondo della cultura, manifestarono incessantemente - appena nota la volontà del Governo e nei mesi successivi - la loro opposizione all'impiego dell'Esercito. Si manifestarono ancora ironia e perplessità sulla capacità operativa delle unità militari ("soldatini contro i killer della mafia", "dilettanti di leva contro i professionisti del crimine", ecc...) e sulla democraticità dell'Esercito e dei suoi Comandanti ("militarizzazione del territorio siciliano", "prove generali di un golpe", ecc.). La "opinione pubblica" si dimostrò insensibile a tali valutazioni e la popolazione locale manifestò subito un corale consenso all'opera dei militari. Dopo pochi mesi, visto che non si avverava nulla di quanto negativamente previsto e, soprattutto, per salvare tirature ed *audience*, la "opinione pubblicata" è passata ad interessarsi d'altro.

I successi ed il consenso acquisiti in Sicilia, indurranno il Governo, nel 1994, nel 1995 e nel 1997, ad ampliare l'impiego dell'Esercito nella lotta alla criminalità organizzata. Migliaia di altri militari vengono, quindi, impiegati in Calabria (Operazione "Riace"), in Campania (Operazione "Partenope 1 e 2") ed in Puglia (Operazione "Salento").

5. VERSO UNA POLITICA DI SICUREZZA NAZIONALE?

La nuova consapevolezza delle proprie capacità, che pervadeva la società nazionale nella metà degli anni '80, coinvolse, per naturale osmosi, anche le Forze Armate. Anzi, furono proprio queste a dare alla società italiana un contributo significativo – con la capacità operativa dimostrata in Libano – all'incremento del senso di autostima collettivo. Questo clima di ritrovata fiducia consentì l'elaborazione di un innovativo documento: il *Libro Bianco* del 1985, a firma del Ministro della Difesa Spadolini (1° Governo Craxi). A dispetto del suo titolo, tale documento è concettualmente più legato ai contenuti degli *Indirizzi di politica militare* di Lagorio piuttosto che a quelli del *Libro Bianco* di Lattanzio. A fattor comune con entrambi, l'essere ancora un documento stilato d'iniziativa dal Ministero della Difesa, in assenza di un "testo capostipite" di politica di difesa/sicurezza nazionale approvato almeno dal Governo nella sua collegialità. Numerosi, comunque, gli elementi di novità. Innanzitutto, questo *Libro Bianco* viene presentato come un vero e proprio strumento di "politica", cioè quale "*documento di programmazione permanente, una nuova costante istituzionale che permetterà di misurare l'attuazione delle scelte politiche definite dal Governo e sancite dal Parlamento, delineando con sempre maggiore chiarezza la politica di difesa a medio termine*".

Inoltre, in esso si evidenzia come "*la posizione predominante delle superpotenze ..... non impedisce, peraltro, che utili iniziative per la distensione siano di volta in volta assunte da medie potenze...*".

È evidente, in questa ultima frase, il chiaro riferimento a quanto positivamente fatto in Libano. Il successo politico acquisito dall'Italia con quella Operazione viene "capitalizzato" per legittimare, a priori, future analoghe iniziative. È, inoltre, la dimostrazione della acquisita consapevolezza di aver svolto e di poter ancora svolgere un ruolo internazionale di maggior rilievo. Sarebbe negare l'evidenza non ammettere che questo incremento di ruolo non derivi, anche, dall'impegno profuso e dalla professionalità dimostrata, per circa un anno e mezzo, dalle F.A., ed in particolar modo dalla unità dell'Esercito a Beirut.

Infine, in questo documento si enuncia un innovativo concetto di politica militare: quello di integrazione interforze. Le tre F.A., che fino a quel momento aveva vissuto ciascuno una "vita propria", vengono concettualmente concatenate nello sviluppo della più alta espressione della professionalità militare: l'impiego operativo. Viene, pertanto, evidenziato che:

"*Il compito della difesa nazionale non può quindi essere concepito altro che in modo unitario, senza alcuna "parcellizzazione"*".

Conseguentemente, lo strumento militare è chiamato ad assolvere "*cinque missioni operative interforze*":

- difesa della frontiera a Nord-Est;
- difesa a Sud e alle linee di comunicazione marittime;
- difesa dello spazio aereo;
- difesa operativa del territorio;
- azioni di pace, di sicurezza e di protezione civile.

In tale quadro, veniva giustamente posto il problema del maggior coordinamento delle strutture militari e di una ridefinizione delle attribuzioni dei Vertici delle tre F.A. e del Vertice interforze, cioè il Capo di Stato Maggiore della Difesa[8].

Molti contenuti del *Libro Bianco* del 1985 rispecchiano fedelmente "il comune sentire" dell'Italia di quel momento: la fiducia di poter effettuare un'efficace pianificazione delle risorse finanziarie, il desiderio di svolgere – quale media potenza – un ruolo internazionale significativo, l'ottimismo di poter realizzare rapidamente funzionali revisioni delle strutture organizzative ed, infine, la consapevolezza di poter assolvere a compiti più ambiziosi del passato. Purtroppo, la realtà degli anni successivi si incaricherà di smentire molti dei qualificanti punti programmatici del *Libro Bianco* del 1985.

Innanzitutto, da quell'anno e fino al margine dell'arco temporale in esame (1997), non è stato più elaborato, da parte dei responsabili governativi, alcun documento di politica di difesa e/o militare.

Come se negli anni successivi al 1985 non siano successi eventi di particolare rilievo!

---

[8] Cfr., Ministero della Difesa, *Libro Bianco 1985*, pag. XI-XV, 3-4 e 36-40.

Né, ovviamente, può essere considerato un documento di "politica" quello noto come *Nuovo Modello di Difesa*, elaborato dallo Stato Maggiore della Difesa nel 1991 e "reiterato" nel 1993 e nel 1995. Tale documento tecnico – militare, mancando la definizione "a monte" di una politica di difesa e/o militare, non può che esprimere direttive conseguenziali ..... al nulla!

Il *Nuovo Modello di Difesa*, quindi, è soltanto un documento elaborato in maniera autoreferenziale che cerca di colmare un grave vuoto di direzione politica e che pirandellianamente è da anni in cerca di un "autore" politico.

Uguale risultato per le previste disponibilità finanziarie. Eventi economici interni e internazionali hanno vanificato e vanificano ogni pianificazione finanziaria militare anche a breve, medio termine.

Acquisita, invece, la ristrutturazione dei Vertici delle Forze Armate, anche se solo nel 1997 (!), con la legge 18 febbraio n. 25. Con tale legge, in particolare, il Capo di Stato Maggiore della Difesa non è più un *primus inter pares* rispetto ai Capi di Stato Maggiore di F.A., bensì il loro superiore diretto e l'unico responsabile dell'impiego delle Forze Armate. Pertanto, dei contenuti del *Libro Bianco* del 1985 solo l'acquisita consapevolezza di poter svolgere un ruolo politico e militare di rilievo internazionale troverà una quasi immediata applicazione.

La partecipazione nazionale alle Operazioni di Sostegno della Pace in Somalia ed in Mozambico ne saranno le prime testimonianze.

6. "SCOPPIA LA PACE" ED È IL MASSIMO IMPEGNO DELLE F.A.

Nel 1989, secondo l'espressione a suo tempo usate dai mass media, è "scoppiata la pace" e, conseguentemente, gli strumenti militari erano ormai da considerare "arnesi da museo".

Senza alcun dubbio, peraltro, mai nella storia repubblicana le F.A. sono state così massicciamente impiegate come dopo il 1989.

Impieghi, sia oltre i confini nazionali sia al loro interno.

Al momento della caduta del muro di Berlino, le F.A. partecipano con propri nuclei di personale o con vere e proprie unità a PSOs ONU in Palestina (UNIFIL), in Kashmir (UNMOGIP), al confine Iraq-Iran (UNIIMOG che sarà sostituita nel febbraio 1991 dalla UNOSGI), in Namibia (UNTAG) e in Afghanistan (UNOCHA-SALAAM), nonché di assistenza tecnico-militare a Malta (MIATM), in Marocco (DIATM), in Somalia (DIAT-ME) ed, infine, ad una multinazionale nello stretto di Tiran e Golfo di Aqaba (MFO)[9].

---

[9] Schede sinottiche di tali PSOs nell'Allegato "D".
Inoltre, finalità delle operazioni ONU e contributi italiani alle stesse in:
- United Nations Publication, *The Blue Helmets*, Third Edition;
- United Nations Department of Public Information, *UN Peacekeeping, 50 years, 1948-1998*, 1998.

Per le Operazioni non ONU, cfr., i già citati testi:
- *Oltremare. Le Missioni dell'Esercito Italiano all'Estero*;
- *Le forze Armate della Repubblica Italiana, 1946-1996*;
- *Il mantenimento della pace, dal XIX al XXI Secolo.*

Il massiccio impiego delle F.A. ha inizio nel 1990, a seguito dell'invasione – il 2 agosto – del Kuwait da parte dell'Iraq. Nello stesso mese, in attuazione della United Nations Security Council Resolution (UNSCR) n.661 del 6 agosto, un gruppo navale si disloca nel Golfo Persico, nell'ambito della Multinational Interception Force (MIF), per far rispettare l'embargo contro l'Iraq.

Un mese dopo, 10 aerei "Tornado" italiani si schierano sulla base di Al Dhafra e partecipano attivamente all'Operazione "Desert Storm"[10].

E non è tutto, poiché il contributo italiano continua anche dopo il termine della Guerra del Golfo. Infatti, unità della Marina entrano a far parte, il 28 febbraio 1991, di una forza navale, sotto comando UEO, per lo sminamento delle acque del Golfo ed Ufficiali dell'Esercito sono inviati in aprile quali Osservatori alla United Nations Iraq-Kuwait Observation Mission (UNIKOM). A ciò si aggiunga, la partecipazione, a partire dal maggio 1991, alla United Nations Special Commission (UNSCOM), preposta all'eliminazione delle armi nucleari, biologiche e chimiche irakene ed il contributo alle operazioni di sminamento del territorio kuwaitiano, dal settembre al dicembre 1991[11].

Contemporaneamente alla cessazione dei combattimenti per la liberazione del Kuwait, il 28 febbraio 1991 a Nord dell'Iraq, iniziano gli scontri fra l'Esercito irakeno e la popolazione curda.

Il Consiglio di Sicurezza, con le UNSCR n.687 e n.688, impone a Saddam Hussein di cessare lo sterminio dei curdi e dispone l'avvio di una missione umanitaria. L'Italia aderisce alla richiesta dell'ONU e il 3 maggio 1991, nell'ambito dell'Operazione "Provide Comfort", il contingente nazionale "Airone 1", composto da più di mille militari, si disloca ai confini fra Turchia e Iraq. Il soccorso umanitario italiano alla popolazione curda si protrarrà fino al 17 luglio; da questa data, e fino al 7 ottobre, opererà un contingente più ridotto, l' "Airone 2"[12]. Con "Airone 1" e "Airone 2", l'impegno nazionale in quell'area conflittuale raggiunge il suo massimo livello.

Tuttavia, il coinvolgimento italiano nella Guerra del Golfo non si ha solo nell'area conflittuale. Infatti, sul territorio nazionale e per tutta la durata della guerra, si sviluppa un'intensissima attività di sostegno, alle forze alleate direttamente impegnate, in termini di disponibilità di basi aeree e di porti, nonché di fornitura di materiali e mezzi militari. Inoltre, dal 15 gennaio al 3 maggio, per prevenire qualunque forma di ritorsione, diverse centinaia di installazioni civili - di primaria importanza per la vita istituzionale, economica, sociale e dislocati su tutto il territorio nazionale - sono sottoposti alla sorveglianza militare. L'Esercito in questa importantissima attività utilizza tutte le unità disponibili.

Ma non è solo il coinvolgimento diretto o indiretto nella Guerra del Golfo ad impegnare l'Esercito nel 1991. Aumenta, infatti, la nostra partecipazione alle PSOs ONU

---

[10] Sulla partecipazione italiana alla Guerra del Golfo cfr., le due ultime pubblicazioni citate alla nota 9 e *La Guerra del Golfo, quali insegnamenti*? Quaderni dell'ISTRID n.18, Roma, Edizioni Difesa, 1992.

[11] Vedi nota 9.

[12] Vedi nota 9.

ed in aree geografiche del tutto nuove: nel Sahara Occidentale, nella Mission des Nations Unies pour le Rèférendum dans le Sahara Occidental (MINURSO), nel mese di settembre, e in El Salvador, nel mese di agosto, nell'ambito della missione Observadores de las Naciones Unidas en El Salvador (ONUSAL). Quest'ultima è formata soltanto da personale dell'Arma dei Carabinieri[13].

7. ALLA "SCOPERTA" DELLA SOMALIA, DEL MOZAMBICO, DELLA EX JUGOSLAVIA E DELL'ALBANIA

L'impiego delle F.A., e dell'Esercito in particolare, fu contraddistinto nel 1991 da un'ulteriore novità: le Operazioni "Ippocampo". Trattasi di operazioni sviluppate da forze speciali e da unità paracadutiste per evacuare le comunità nazionali residenti all'estero coinvolte in situazioni conflittuali locali. In ambito internazionale tale tipo di operazione viene chiamata NO-Combattant Evacuation Operation (NEO). La prima di queste Operazioni "Ippocampo" viene effettuata dal 2 al 17 gennaio, per evacuare i connazionali residenti in Somalia. Un complesso di unità delle tre F.A., operando a circa 6.000 Km dal territorio nazionale, riuscì ad estrarre dal territorio somalo 253 connazionali. Ugualmente, dal 15 marzo al 19 giugno, 232 connazionali sono stati evacuati dall'Etiopia[14].

Sempre nel 1991, l'Esercito inizia ad inviare proprio personale in territori nei quali sarà poi presente per molti anni del decennio: Mozambico, ex Jugoslavia ed Albania. Vengono inviati militari in Mozambico nell'ambito della Commissione Mista di Verifica (COMIVE), preposta alla verifica dell'attuazione del parziale cessate-il-fuoco siglato a Roma il 1 dicembre 1990 fra il Governo del Mozambico e la Resistenza Nazionale Mozambicana (RENAMO).

Anche nella ex Jugoslavia vengono schierati uomini e mezzi, a partire dal 17 luglio, nell'ambito della Missione di Osservatori della Comunità Europea (European Communities Monitor Mission – ECCM) per verificare l'applicazione del cessate-il-fuoco firmato fra i 12 Stati CEE, la Repubblica Federale Jugoslava e le Repubbliche della Croazia, della Slovenia e della Bosnia-Erzegovina[15].

L'Esercito, infine, incomincia a far fronte al problema dall'emigrazione clandestina albanese, che diventa acuto nel 1991. Sul territorio nazionale inizia l'assistenza e l'accoglienza di decine di migliaia di persone che lasciano l'Albania. Successivamente, sulla base degli Accordi fra il Governo italiano e quello albanese, inizia, il 18 settembre, l'assistenza diretta nella "terra delle aquile". Scatta l'Operazione umanitaria "Pellicano" totalmente sviluppata dalle F.A. italiane e che le vedrà impegnate fino al 3 dicembre 1993. In quel momento, l'Operazione"Pellicano" rappresentò il più consistente e continuativo impegno delle F.A.. Infatti, in oltre due anni si sono alternati in

---

[13] Vedi nota 9.

[14] Per tali Operazioni "Ippocampo", cfr., il già citato testo Stato Maggiore Esercito, *Oltremare. Le Missioni dell'Esercito Italiano all'Estero*, pag. 104.

[15] Vedi nota 9.

Albania più di 5.000 uomini dell'Esercito, i loro mezzi hanno percorso oltre 10 milioni di chilometri su un territorio aspro, trasportando viveri, medicinali e generi di prima necessità per circa 2000 tonnellate al giorno. Durante l'intero arco dell'Operazione, inoltre, nei poliambulatori militari di Durazzo e Valona sono stati effettuati oltre 200.000 interventi sanitari a favore della popolazione locale. Infine, gli elicotteri dell'Esercito hanno volato per circa 1700 ore per trasportare materiali in zone impervie e per effettuare urgenti sgomberi sanitari[16].

Un'Operazione che ha avuto un completo successo dal punto di vista dell'impiego delle F.A.. Non altrettanto può dirsi per l'acquisizione degli obiettivi politici dell'Operazione stessa. Infatti, l'immigrazione clandestina degli albanesi sul nostro territorio non è stata né bloccata né flemmatizzata.

A ciò si aggiunga, la "umiliazione" imposta all'Esercito, alle sue unità ed al suo personale per tutta la durata di "Pellicano".

Sulla base di un accordo intercorso fra i Governi albanese ed italiano, fu deciso che tutti i militari italiani che avrebbero operato in Albania dovevano essere completamente privi di ogni tipo di armamento (!). Quindi, per oltre due anni la sicurezza di migliaia di militari, di centinaia di automezzi ed elicotteri e di enormi quantità di materiale nazionale è stata affidata alle pistole d'ordinanza di qualche decina di Carabinieri del Contingente italiano!

[16] L'Operazione "Pellicano" è descritta in particolare da F. Astuto, *Albania, Italfor Pellicano, 1991-1993*, Torino, Sintagma, 1994.

CAPITOLO SECONDO

VERSO UN'UNICA CERTEZZA: IL MUTAMENTO

1. LA FRATTURA CON IL PASSATO

Senza alcun dubbio, il 1989 è stato un anno memorabile. Anno di confluenza di più processi evolutivi, politici, culturali, sociali, economici, ecc., già avviati da tempo, ma che interagendo fra loro, nello spazio di pochi mesi, hanno concretizzato una significativa "carica di frattura" con il passato.

Da quell'anno, l'unica certezza è il mutamento.

Il crollo del blocco orientale, così come è avvenuto, era difficilmente prevedibile. Nessuno, infatti, poteva prevederne la repentinità, l'ampiezza e la pervasività. Altrettanto difficile era prefigurare la quasi "rassegnata" accettazione, da parte dei sovietici e dei comunisti dell'Est, del corso degli eventi. Per oltre quarantanni, infatti, si era assistito ad eventi di tipo esattamente opposto.

Manu militaris, i sovietici ed i loro alleati avevano costantemente represso ogni forma di opposizione, di "deviazione" ed ogni tentativo di "defezione" dal Patto di Varsavia.

La caduta del muro di Berlino ha determinato, inoltre, la frattura insanabile dell'equilibrio che aveva retto, fino a quel momento, i rapporti internazionali. Senza più la "logica", le regole non scritte del confronto bipolare, gli Stati hanno operato ed operano in un clima di "anarchia" nel quale giocoforza si allentano tutti i legami preesistenti.

Durante il confronto bipolare le relazioni internazionali ruotavano attorno al contrasto Est-Ovest ed anche i rapporti Nord-Sud erano tributari di tale contrasto. Tutto, o quasi, veniva valutato in relazione a questa contrapposizione, determinando una spinta alla polarizzazione degli Stati verso i due "campi". Polarizzazione che sarebbe superficiale attribuire solamente a motivi di ordine ideologico. In particolare, alcuni Stati di più recente formazione facevano un uso molto strumentale della loro "rendita di posizione geografica"che spesso era strategica per uno o per entrambi gli schieramenti. Questi Stati sceglievano il "campo" in relazione al soddisfacimento delle spesso esose richieste di risorse finanziarie, armamenti, sostegno per il consolidamento del potere interno e/o per l'acquisizione di un maggiore ruolo rispetto agli Stati confinanti o regionali. L'appartenenza ad un "campo", o il passaggio all'altro, quindi, era funzione di quanto le superpotenze erano disposte ad accogliere delle richieste formulate. Tipico comportamento, questo, di alcuni Stati arabi, asiatici, africani e, in particolare per quanto in

---

Anche per questa Parte Seconda è stata elaborata una cronologia dei principali avvenimenti internazionali (in Allegato "F"). Quanto riportato in questo Allegato è relativo al periodo 1985-1997 e, pertanto, integra ed esplica le valutazioni espresse sia in questa Parte Seconda sia nella Parte Terza.

esame, del Corno d'Africa, cioè Somalia ed Etiopia. Cessata la contrapposizione bipolare, tale forma di "ricatto" ha perso molto della sua forza, riducendo, conseguentemente, l'importanza degli Stati che ne avevano fatto uso[17]. Senza più autorevoli protettori, spesso in questi Stati si è determinata una violenta carica di instabilità. Caduto, inoltre, lo "scudo" dell'appartenenza ad uno dei due blocchi, in molti di quelli in "via di sviluppo" si è dato inizio ad un'inarrestabile corsa agli armamenti. Situazione in apparenza paradossale, in relazione sia alla decretata *pax* internazionale sia al livello economico-sociale di questi Stati. Peraltro, recisosi o assottigliatosi il legame con la superpotenza di riferimento, gli Stati in argomento dovevano ora far fronte in proprio ai pericoli interni ed esterni. Solo la disponibilità di certi armamenti avrebbe consentito loro di mantenere il potere acquisito, di assumere un certo ruolo regionale o di modificare i rapporti di forza con gli Stati confinanti. Oltre ai citati, esiste un ulteriore motivo di questa "inspiegabile" corsa agli armamenti – soprattutto in termini di vettori missilistici e di armi nucleari, biologiche e chimiche – da parte di alcuni Stati cosiddetti "in via di sviluppo": dotarsi di strumenti di deterrenza contro eventuali ingerenze internazionali nei propri affari interni e/o nell'attuazione delle proprie mire espansionistiche. In effetti, la disponibilità di armi di distruzione di massa potrebbe avere un efficace effetto dissuasivo nei confronti di Stati – come quelli Occidentali – sempre meno disposti a subire perdite umane per fini non strettamente connessi con la propria sicurezza nazionale. La "corsa agli armamenti", che si è manifestata a partire dagli anni '90, non è meno pericolosa per la sicurezza internazionale di quella generatasi, fra le due superpotenze, durante il confronto bipolare.

In Europa, la caduta del muro di Berlino, invece, ha determinato una diffusa illusione. Il confronto bipolare è stato talmente permeato dalla differenziazione ideologica – come del resto anche i precedenti venti anni di storia europea – che l'ideologia è stata elevata ad unico motivo di diversità fra gli uomini. Si ritenne, in altre parole, che le peculiarità dell'ideologia avessero cancellato tutti gli altri motivi di differenziazione: culturali, religiosi, economici, etnici, clanici, ecc.. L'uomo del XX Secolo, dominato o costretto a rapportarsi per circa 70 anni con le ideologie, dimenticò che per migliaia d'anni si era contrapposto ai suoi simili per numerosi altri motivi. Caduta l'ultima ideologia, l'Occidente e soprattutto l'Europa si illuse che fosse "scoppiata la pace".

Questa illusione avrà brutalmente fine, poco dopo la sua nascita, in Jugoslavia, in Kuwait ed in Africa.

2. DALLA MINACCIA AI RISCHI E DALLA DIFESA ALLA SICUREZZA

Il confronto bipolare è stato vissuto con la costante percezione di una immanente "spada di Damocle": la minaccia di un attacco nucleare e/o convenzionale dell'avver-

---

[17] In tal senso, vedasi quanto dichiarato dal Ministro per gli Affari Esteri, Emilio Colombo, il 10 dicembre 1992, nel corso delle *Comunicazioni del Governo sull'invio di forze armate italiane in Somalia*, alla Camera dei Deputati ed al Senato della Repubblica e riportati, rispettivamente, in:

- Atti Parlamentari, XI Legislatura – Discussioni – Seduta del 10 dicembre 1992, pag. 35;
- XI Legislatura, 81^ Seduta (antimerid.), Assemblea – Resoconto Sommario, 10 dicembre 1992, pag. 82.

sario. Minaccia, peraltro, sufficientemente nota in tutte le sue connotazioni. Grazie ai vari sistemi di *intelligence*, si era in grado, con buona probabilità, di prevedere la tipologia delle unità avversarie, la loro consistenza quantitativa, le aree di dislocazione iniziale, gli spazi geografici che avrebbero percorso nella loro progressione verso l'obiettivo finale dell'attacco, anch'esso prevedibile. A dimostrazione di quanto enunciato esistono più prove. Ad esempio, finito il confronto bipolare ex nemici, ora alleati, hanno fatto sapere ai militari italiani come, dove e chi avrebbe, eventualmente, attaccato il nostro territorio. L'acquisizione di tali informazioni non ha destato sorpresa nei militari italiani. Si è avuto la conferma della giustezza di una attività di previsione effettuata con professionalità. Era più difficile prevedere il "quando", l'inizio dell'attacco, ma si era in grado di calcolare i giorni, le ore ed anche i secondi fra tale inizio ed il momento della sua incidenza sul territorio che si voleva difendere.

Le situazioni di rischio post guerra fredda, invece, determinano significativi problemi di previsione, sia ai responsabili della politica di sicurezza, sia ai pianificatori della conseguente strategia di sicurezza e della strategia militare in particolare. "Le eleganti semplicità della guerra fredda sono scomparse"[18]. Il concetto di rischio, già di per sé, è molto diverso da quello di minaccia e le caratteristiche del primo sono spesso antitetiche a quelle del secondo. I rischi hanno una natura multiforme, cioè possono assumere forme diversificate e non necessariamente solo militare. Sono multidirezionali, ossia possono svilupparsi lungo più direzioni, alcune delle quali neanche volute a priori. Sono, anche, non circoscrivibili, cioè non delimitabili entro spazi geografici ben definiti. Sono, infine, diffusi, nel senso che i luoghi di "origine" possono essere numerosi. L'imprevedibilità, quindi, è la caratteristica peculiare che pervade tutti gli aspetti del rischio. Caratteristica che riguarda la sua natura ed entità, i tempi ed i modi della sua materializzazione ed, infine, i suoi effetti diretti e/o indiretti, anche a grande distanza.

Negli anni '90, quindi, non si tratta più di fronteggiare un avversario ben identificato ed una minaccia ben definita, ma di premunirsi contro numerosi fattori di rischio. Fattori di rischio quali: i contrasti etnici e religiosi, gli estremismi nazionalistici, la repressione delle opposizioni e delle minoranze, il disfacimento delle istituzioni statuali, le nazionalità frazionate in più Stati, i contenziosi di frontiera e per il controllo/disponibilità delle risorse naturali, le gravi crisi economiche, la proliferazione degli armamenti missilistici, nucleari, biologici e chimici, ecc.. Fattori che sono originatori di pericoli anche singolarmente considerati, ma in grado di determinare una vera e propria "massa critica conflittuale" se interagenti fra di loro. Interazione che dà origine ad una "reazione a catena" di incontrollabile violenza. Violenza che, sia pure innescata in un ristretto ambito geografico, irradia i suoi effetti destabilizzanti al di là di ogni confine territoriale. Tale "fall out" si diffonde anche in Stati non contigui, determinando, quantomeno, problematiche di accoglienza dei rifugiati, tensioni sociali, incremento delle attività illegali, ecc.. Il tutto ulteriormente amplificato grazie

---

[18] Felice espressione del Generale italiano Carlo Jean, in *L'uso della forza. Se vuoi la pace comprendi la guerra*, Bari, Laterza, 1996.

all'impatto emotivo che i "mass-media" determinano sull'opinione pubblica nel rappresentare tali effetti destabilizzanti. In tale scenario, con la minaccia mutatasi in rischio, gli Stati hanno dovuto spostare la loro attenzione dalla sola difesa dell'integrità territoriale alla proiezione di stabilità oltre i propri confini.

Questo ha determinato il passaggio dal concetto di "difesa" a quello di "sicurezza" nazionale. Il concetto di "difesa" era riferito quasi esclusivamente al territorio, acque territoriali e spazio aereo nazionali ed includeva tutte le attività, politiche e militari, a salvaguardia di tali spazi, contro tutte le minacce che potevano incidere direttamente su di essi. In pratica, era un concetto "statico" o di "risposta", da sviluppare prevalentemente sugli spazi nazionali. Il concetto di "sicurezza" invece, è più "globale" e "dinamico". Infatti oggi, la sicurezza interna di uno Stato è fortemente influenzata da ciò che succede – in termini di crisi/conflitti – negli Stati confinanti o nella regione geografica di appartenenza. Pertanto, uno Stato può meglio salvaguardarsi dai rischi indotti se si "proietta" nelle situazioni conflittuali regionali - che potrebbero in futuro coinvolgerlo sotto varie forme, compresa anche quella dell'accoglienza di rifugiati - per contribuire al ritorno della stabilità locale.

La sicurezza di uno Stato diventa, quindi, funzione del livello di sicurezza/stabilità esistente negli Stati confinanti o appartenenti alla stessa regione geografica.

3. DALLA COMPATTEZZA DEI BLOCCHI ALLA FRAMMENTAZIONE DEGLI STATI.

La logica del confronto bipolare imponeva un'estrema compattezza dei due blocchi ed un'elevata "impenetrabilità" del loro confine. Compattezza intesa come perfetto allineamento alle decisioni ad alle valutazioni della Nazione leader e convinta unitarietà di intenti. Per rafforzare tale compattezza, ciascun blocco aveva adottato particolari misure politiche e militari per impedire eventuali defezioni degli Stati membri. L'impenetrabilità dei confini, oltre che strumento di difesa, era il simbolo di tale compattezza e del "rifiuto" dell'altro. Erano considerati eventi straordinari le violazioni dei confini: l'U2 statunitense abbattuto sui cieli sovietici o le rocambolesche fughe di singoli o gruppi ad Occidente. Non è un caso, quindi, che i momenti di maggiore crisi e "l'inizio della fine" del blocco sovietico si manifestino con il superamento da parte di singoli o di gruppi del suo confine. È in Ungheria che si determina la prima "breccia" nella "cortina di ferro". Imprevedibilmente, viene aperta la frontiera con l'Austria ed è la fuga in massa di tedeschi dell'Est verso la Germania dell'Ovest. Ed è sempre l'Ungheria il primo Stato a superare il "punto di non ritorno" dell'evoluzione verso la democrazia. La pressione popolare inizia con la massiccia partecipazione ai funerali – svolti 33 anni dopo – di Imre Nagy, capo della rivolta del 1956 e vittima della repressione sovietica. Pressione che diventa tanto forte da imporre la trasformazione del Partito Comunista Ungherese, l'adozione di una nuova Costituzione e la rescissione dei rapporti con l'URSS. Dopo è la volta della Polonia, con le elezioni di giugno, che portano al potere Solidarnosc ed alla formazione del primo Governo non comunista del Patto di Varsavia.

Ed è l'effetto domino, il contagio ed il collasso.

Nella Germania dell'Est, la pressione popolare determina la destituzione di Eric Honecker e l'abbattimento del Muro. Pochi giorni dopo è il crollo del potere comunista in Bulgaria, Cecoslovacchia e, sanguinosamente, in Romania.

Sotto questo aspetto, l'abbattimento del muro di Berlino è da considerare un "rito" collettivo necessario per esorcizzare una innaturale separazione dell'Europa.

Frantumatosi il suo confine occidentale, il monolitico Patto di Varsavia si disgrega sotto l'urto di endogene spinte centrifughe. Spinte centrifughe che, con un "effetto a cascata", sollecitano particolarismi territorialmente sempre più piccoli e generano un diffuso clima di violenza. Ne sono emblematici esempi la Jugoslavia e la regione del Caucaso. Nascono piccoli e micro Stati, in lotta fra loro per la definizione dei nuovi confini e per inglobare in essi le minoranze di uno localizzate nei territori degli altri.

"Pulizia etnica" diventa una espressione comune, ma la "opinione pubblicata" la raffigura come una ineluttabile conseguenza della differenziazione, dell'odio ancestrale fra etnie diverse. Nonostante tutto, permane ancora in tale "opinione" una forma di "rispetto", di "cautela" per ciò che succede all'Est, da non addebitare, comunque, al regime comunista. Ed invece è tutto falso o, quantomeno, distorto. La "pulizia etnica" non è un effetto di odi incancellabili, è un puro strumento, un effetto voluto dalla politica del "fatto compiuto" tipica del comunismo, come di tutte le ideologie totalitarie. In fondo, il processo di formazione di questi nuovi Stati – che si vogliono il più possibile omogenei ed estesi – è semplice, "rozzo" quasi. Orfani dell'efficace fattore aggregante che era stata l'ideologia, si ripiega su uno "naturalmente" disponibile: l'etnia. Etnia che deve, quindi, essere esaltata non tanto nei suoi aspetti di peculiarità razziali – spesso inesistenti – ma di originalità culturale, religiosa, di stile di vita, ecc.. Mancando, inoltre, di chiare e certe delimitazioni geografiche da reclamare, i confini dei nuovi Stati si possono solo tracciare attorno ai vivi di una stessa etnia e sui cadaveri dei membri delle altre. Pertanto, la differenziazione etnica non era, e non è, da intendersi come un fattore di per sé ineluttabilmente originatore di violenza, ma è stato ed è uno strumento alimentato, "costruito", al fine di essere perfettamente funzionale ad una lotta politica.

Anche il blocco occidentale perde in compattezza, pur restando tale. Gli Stati europei occidentali riacquisiscono una maggiore libertà decisionale e comportamentale e si avviano verso ruoli internazionali di maggiore prestigio. Anche le Organizzazioni propriamente europee – UEO ed UE – si avviano verso una maggiore "presenza" politica.

La fine della contrapposizione bipolare, quindi, determina nel contempo, sia una più elevata numerosità di Stati sia una maggiore richiesta di "visibilità internazionale" degli stessi. Tutto questo complica enormemente la realizzazione di un nuovo "ordine mondiale".

Di fronte a questo nuovo scenario internazionale così frammentato e conflittuale, la "domanda" di stabilità viene adesso rivolta alle Organizzazioni Internazionali: ONU, OSCE, UE, OUA, Lega Araba, ecc. che in tal modo acquistano un rilievo ed un prestigio mai avuto prima. Nel 1989, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica cessano di essere gli unici attori protagonisti dello scenario internazionale.

4. L'ONU DA SPETTATORE AD ATTORE

Fino al 1988, il ruolo internazionale della Organizzazione delle Nazioni Unite è decisamente marginale. Di fatto la sua funzione principale era quella di offrire un palcoscenico ove anche i più piccoli Stati potevano godere di una certa visibilità internazionale. Anche le superpotenze utilizzavano questo palcoscenico, ma per far assumere toni più forti a certi momenti di crisi nei rapporti reciproci. Ovviamente, la inefficienza dimostrata da questa Organizzazione a far fronte ad uno dei suoi fondamentali fini, cioè il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, non era casuale. Anche oggi molte delle critiche che vengono rivolte alle Nazioni Unite appaiono quantomeno superficiali. L'efficacia o l'inefficacia di una Organizzazione Internazionale, qualunque siano i suoi fini, è strettamente connessa alla volontà degli Stati membri di farne o meno un reale strumento per il soddisfacimento delle esigenze comuni e/o di composizione degli interessi contrastanti.

In tale ottica, l'ONU è stata ed è esattamente ciò che gli Stati membri hanno voluto e vogliono che sia. Di questa realtà, gli Stati membri più influenti sono i maggiori responsabili. L'ONU avvia la sua prima Operazione di Sostegno della Pace nel 1948 in Palestina, la UNTSO, e fino al 1984, cioè in trentasei anni, riesce ad avviarne appena 13. Inoltre, nei successivi quattro anni nessuna nuova operazione viene avviata. Dal 1988, si riprende, prima lentamente, poi con un ritmo crescente, fino ad arrivare a ben 10 nel solo biennio 1992-1993[19]. Sono gli anni di avvio delle Operazioni in Somalia ed in Mozambico, ma non solo di queste. Senza alcun dubbio, il mutato scenario internazionale, con la fine del confronto bipolare e del frequente uso dei "veti incrociati", è un rilevante motivo del ruolo più attivo assunto dall'ONU; ma non è il solo. In quegli anni, infatti, inizia a perdere validità il principio-vincolo della non ingerenza negli affari interni degli Stati, cioè il rispetto della loro sovranità. Il superamento di tale vincolante principio trova la sua giustificazione nel maggior rilievo che, contestualmente, assumono altri e contrastanti diritti e doveri internazionali. Uno di questi scaturisce dalle spesso immani sofferenze della popolazione civile coinvolta nelle situazioni conflittuali. Popolazione nel contempo vittima, ostaggio o scudo delle parti contrapposte, ma anche parte attiva delle fazioni in lotta. Si afferma, quindi, il diritto all'assistenza umanitaria della popolazione da parte della comunità internazionale, cioè il "diritto di ingerenza umanitaria". Diritto che assume via via una connotazione sempre più marcata fino ad evolvere, nelle ripetute enunciazione di Papa Giovanni Paolo II, in "dovere di ingerenza umanitaria" degli Stati e delle Organizzazioni Internazionali. Strettamente connesso a questo diritto/dovere, si afferma, inoltre, l'importanza della difesa dei diritti umani. Si ha sempre più la consapevolezza, cioè, che la difesa di tali diritti sia un'essenziale pre-condizione per una reale stabilità e, nel contempo, sia un fondamentale strumento per ridurre gli effetti devastanti delle conflittualità.

---

[19] Cfr., Allegato "D".

Ancora più incidente negli affari interni di uno Stato è la sempre più frequente necessità di ricostruire il tessuto istituzionale della collettività interessata ad una conflittualità e di riattivare o di instaurare in essa dei trasparenti meccanismi di rappresentatività democratica. Esigenza quest'ultima che non si manifesta solo in quegli Stati che non esistono più come tali. L'assistenza umanitaria, la verifica del rispetto dei diritti umani e la ricostruzione delle strutture statuali, se da un lato hanno affievolito l'importanza del concetto di sovranità nazionale, dall'altro, talvolta hanno determinato un decadimento del tradizionale ruolo *super partes* dell'intervento internazionale, come accaduto all'ONU in Somalia. Nel contempo, sempre questi diritti/doveri hanno incrementato in modo rilevante la complessità della organizzazione e della condotta delle Operazioni di Sostegno della Pace. Maggiore complessità che, soprattutto, ha inciso sullo strumento che deve dare attuazione ad una Risoluzione dell'ONU e sui compiti affidati al contingente militare multinazionale. Infatti, nelle PSOs degli anni novanta – ne sono i primi esempi significativi quelle in Somalia e Mozambico – accanto allo strumento militare viene creata una consistente struttura civile per surrogare quella statuale locale inesistente o inefficace. Allo strumento militare, in sovrappiù, vengono attribuiti anche compiti di "polizia", di pubblica sicurezza, e di garanti della ordinata, corretta effettuazione delle consultazioni elettorali nel territorio. L'assistenza umanitaria, infine, sviluppata non solo dalle organizzazioni governative/non governative e internazionali, ma anche dalle unità militari, determina l'esigenza di una stretta cooperazione civile-militare. Cooperazione essenziale per il successo dell'Operazione di Sostegno della Pace sia per l'uguaglianza di alcune attività sia per la protezione che le unità militari devono fornire alle organizzazioni civili.

In Somalia ed in Mozambico, l'ONU si confronterà con la rilevante complessità dell'attuazione pratica di questi sempre più affermati diritti/doveri. In Mozambico otterrà un completo successo, in Somalia una quasi totale disfatta.

CAPITOLO TERZO

L'ITALIA IN AFRICA

1. LA SITUAZIONE INTERNA DELLA SOMALIA

La Repubblica Somala nasce il 1° luglio 1960, poco tempo dopo la fine della decennale Amministrazione Fiduciaria di quel territorio affidata dall'ONU all'Italia. L'unità statuale raggiunta, peraltro, non determina la fine delle tradizionali rivalità tribali. Rivalità che continueranno a caratterizzare i rapporti politici interni dello Stato. Il Gen. Siad Barre, nell'ottobre 1969, con un colpo di stato militare, assume il potere e nasce, in tal modo, la Repubblica Democratica Somala.

A seguito delle rivendicazioni somale sulla regione dell'Ogaden, inizia, nel 1977, un lungo e sanguinoso conflitto con l'Etiopia che si conclude nell'aprile 1988. L'accordo fra il Gen. Siad Barre ed il Col. Menghistu – anche lui giunto al potere in Etiopia con un colpo di stato – lascia inalterata la ripartizione territoriale fra i due Stati, ma sancisce la fine degli aiuti di ciascuno dei due Governi ai nemici dell'altro. Il "nulla di fatto" della guerra per l'Ogaden accelera la caduta di prestigio interna di Siad Barre e dà il via ad una violenta contestazione del regime dittatoriale.

Ben presto si inizia una vera e propria guerra civile fra le forze fedeli a Siad Barre e numerosi movimenti di opposizione, costituiti non tanto su base partitica, ma clanica[20]. Fra questi movimenti di opposizione i maggiori sono il Somali National Movement (SNM), operante soprattutto nel Nord della Somalia, l'United Somali Congress (USC), presente nel Centro e nella capitale Mogadiscio ed il Somali Patriotic Moviment (SPM) operante nel Sud. Nel gennaio 1991, l'USC riesce a conquistare definitivamente Mogadiscio e a far nominare il suo leader, Ali Mahdi, quale Presidente provvisorio della nuova Repubblica Somala. Alla lotta contro l'ex dittatore, che ha lasciato la capitale ma non la Somalia, si somma adesso la lotta interna all'USC, per assumere la direzione del nuovo Stato, fra i clan che fanno riferimento ad Ali Mahdi e quelli che si riconoscono nel Gen. Aidid. Al nord, il SNM dichiara l'indipendenza, nel maggio 1991, della parte del territorio sotto il suo controllo, sostanzialmente quello dell'ex colonia britannica del Somaliland. Nel Sud, la situazione è altrettanto caotica che nel Centro, con una lotta di tutti contro tutti. Non mancano in questo periodo accordi fra le parti per la riconciliazione nazionale, ma essi hanno solo il valore temporale della loro pratica stesura. La lotta

---

[20] In Allegato "G" sono state riportate alcune note descrittive delle principali fazioni in lotta, i clan componenti, le aree d'azione ed i loro leaders.

fra Aidid e Ali Mahdi si incentra sul controllo dei quartieri, delle singole abitazioni di Mogadiscio. Nel 1991, la situazione della popolazione somala in generale e di quella urbana di Mogadiscio in particolare diventa tragica. Tragedia aggravata dalla pratica impossibilità di distribuire o di ripartire equamente gli aiuti umanitari che pur giungono in quantità consistente, da molte parti del mondo, al porto e all'aeroporto di Mogadiscio. Nell'aprile 1992 le ultime forze fedeli a Siad Barre vengono definitivamente sconfitte nel Sud della Somalia e l'ex dittatore fugge in Kenya. Adesso, i vari clan vincitori possono concentrare tutti i loro sforzi nell'eliminazione reciproca.

2. IL SOSTEGNO ITALIANO A SIAD BARRE

Indubbiamente i Governi italiani hanno sostenuto – in buona o mala fede, per interesse nazionale o per interessi meno nobili – la dittatura di Siad Barre, soprattutto a partire dalla scelta definitiva, operata da questi, del blocco occidentale. È altrettanto chiaro che parte delle risorse finanziarie rese disponibili per la Somalia o in Somalia dal Fondo per la Cooperazione e lo Sviluppo, gestito del Ministero degli Affari Esteri italiano, ha avuto un'utilizzazione non proprio "in linea" con le finalità del Fondo stesso. Peraltro, imputare ai Governi italiani ed all'uso distorto di tali risorse finanziarie l'origine della conflittualità endogena somala e il carattere violentemente repressivo del potere di Siad Barre, sembra eccessivo. Infatti, dare validità ad un tale rapporto causa-effetto[21] è fuorviante per l'individuazione e la comprensione dei veri fattori scatenanti di quelle conflittualità.

Tale assunto trova giustificazione anche con la dimostrazione del contrario. Cessato ogni appoggio da parte del Governo italiano al dittatore ed arrestato il flusso finanziario, la conflittualità non è cessata né è minimamente diminuita. Ad ulteriore conferma, la popolazione somala, indipendentemente dal clan di appartenenza, non avrà nei confronti del contingente militare italiano presente in Somalia quel "risentimento specifico" che molti esponenti politici italiani prevedevano.

Le "colpe" italiane della conflittualità somala sono state spesso evocate dai Parlamentari, soprattutto prima e nei primi mesi dell'invio del contingente militare. In particolare, ciò è emerso durante le discussioni successive alle comunicazioni del Governo sull'invio di forze armate in Somalia, effettuate alla Camera dei Deputati ed al Senato il 10 dicembre 1992. In quelle circostanze, queste "colpe" sono state richiamate, sia dai Parlamentari contrari all'invio di unità militari (La Rete, Rifondazione Comunista, Verdi) sia da quelli favorevoli a questo invio (Lega Nord, PSDI, MSI, PDS e Gruppo Federalista Europeo)[22].

---

[21] In tal senso, cfr., Ministro per gli Affari Esteri Emilio Colombo, Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, XI Legislatura – Discussioni – *Comunicazioni del Governo sull'invio di forze armate italiane in Somalia*, Seduta del 10 dicembre 1992, pag. 34 -35.

Inoltre, cfr., Senato della Repubblica, XI Legislatura, 81 sedute, Assemblea – Resoconto Stenografico, *Comunicazioni del Governo sulla missione umanitaria in Africa e conseguente discussione*, 10 dicembre 1992, pag. 81- 82.

[22] Le dichiarazioni dei Parlamentari dei vari Partiti su tali "colpe" e le conseguenti risoluzioni discusse sono riportate nei citati Atti Parlamentari della Camera dei Deputati e nel Resoconto Stenografico del Senato, entrambi in data 10 dicembre 1992.

3. IL PROCESSO DECISIONALE DELL'ONU PER LA SOMALIA

Il processo decisionale sviluppato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per l'Operazione in Somalia è stato quantitativamente e qualitativamente rilevante. Ben 17 Risoluzioni emanate in circa 2 anni[23]. In particolare, tenuto conto della peculiare conflittualità e dell'inesistenza di un apparato statuale in Somalia, le forze dell'ONU si sono viste attribuire dei poteri mai concessi prima di quel momento. Risoluzioni, inoltre, che hanno segnato un andamento parabolico nelle finalità dell'Operazione.

Con la prima Risoluzione, la n.733 del 23 gennaio 1992, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU (UNSC), nell'evidenziare che la situazione in Somalia rappresenta una minaccia alla pace ed alla sicurezza internazionale, decide l'attuazione di un embargo sulle armi dirette in quello Stato e chiede alle varie fazioni in lotta di sospendere le ostilità e consentire la distribuzione degli aiuti alla popolazione. A seguito di un accordo raggiunto fra le varie fazioni sul cessate il fuoco, l'UNSC decide, con la Risoluzione n.751 del 24 aprile, l'istituzione di un'Operazione in Somalia alle proprie dipendenze. Nasce, così, UNOSOM. Nonostante la presenza di 50 Osservatori militari, la distribuzione degli aiuti non migliora e, come preannunciato con la Ris. N.767, l'UNSC dispone, il 28 agosto, l'invio di un contingente di 500 *caschi blu*. Questo invio non determina apprezzabili miglioramenti della situazione. Alla fine di novembre gli Stati Uniti offrono all'UNSC la disponibilità di circa 30.000 militari.

La Ris. N.794 del 3 dicembre 1992, nell'accettare tale offerta, autorizza il Segretario Generale e tutti gli Stati membri futuri contributori *"ad usare tutti i mezzi necessari per la creazione, il più presto possibile, di un ambiente sicuro per le operazioni di soccorso umanitario in Somalia"*, cioè ad agire secondo quanto disposto nel capitolo VII dello Statuto dell'ONU. Nasce così l'Operazione, a guida statunitense, "Restore Hope". Il Governo italiano decide, il 9 dicembre di partecipare a tale Operazione ed il giorno successivo il Parlamento approva.

Man mano che il contingente multinazionale si accresce quantitativamente, gli USA avviano un progressivo disimpegno, anche a causa dell'aumentata conflittualità fra i somali di tutte le fazioni e le unità americane. Il 26 marzo 1993, l'UNSC sancisce questo passaggio di responsabilità fra USA ed ONU e

---

[23] Le risoluzioni emanate dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU per la Somalia sono le seguenti:

- nel 1992, n.733 del 23 gennaio, n.746 del 17 marzo, n.751 del 24 aprile, n.767 del 27 luglio, n.775 del 28 agosto, n.794 del 3 dicembre;
- nel 1993, n.814 del 26 marzo, n.837 del 6 giugno, n.865 del 22 settembre, n.878 del 29 ottobre, n.885 del 16 novembre, n.886 del 18 novembre;
- nel 1994, n.897 del 4 febbraio, n.923 del 31 maggio, n.946 del 30 settembre, n.953 del 31 ottobre, n.954 del 4 novembre.

Inoltre, non riferita a quella conflittualità ma frutto diretto di quell'esperienza, fu emanata la Risoluzione n.868 del 28 settembre 1993 relativa alla sicurezza da attuare per i *caschi blu* nelle future PSOs.

si da origine all'Operazione UNOSOM II. Il comando del contingente militare sarà affidato al Gen. Cevik Bir, turco. Il contingente USA si ridurrà a soli 5.000 militari dei quali solo quelli delle unità logistiche saranno inseriti in UNOSOM II, mentre gli altri continueranno a dipendere dalla loro catena di comando nazionale. Peraltro, nel Comando di UNOSOM II, la presenza di Ufficiali e Sottufficiali americani continuerà ad essere massiccia e collocata negli incarichi chiave.

Di fatto, si crea in Somalia una struttura di comando e controllo tutta statunitense, in parte inserita ed in parte no in quella di UNOSOM II e comunque facente capo al Vice Comandante di UNOSOM II, che è un Generale americano. Nonostante tutto, gli attacchi contro il contingente multinazionale procedono e l'UNSC autorizza (Ris. N.837 del 6 giugno) a neutralizzare i sistemi radiofonici somali che incitavano a colpire UNOSOM II e ad arrestare e detenere, in vista di un futuro processo, i responsabili di tali attacchi.

Il 2 luglio, durante un rastrellamento di un quartiere di Mogadiscio, le unità italiane vengono attaccate provocando la morte di 3 militari ed il ferimento di altri 22.

Il Governo italiano manifesta, a quel punto, alcune perplessità sugli obiettivi politici dell'Operazione ma, il 12 luglio, l'UNSC ribadisce che è sua competenza specifica e non di uno Stato membro definire la politica di un'Operazione condotta sotto la propria responsabilità.

Infatti, contestualmente alla costituzione di UNOSOM II, l'UNSC aveva evidenziato che l'obiettivo politico primario non era più quello di assicurare, usando tutti i mezzi necessari, il soccorso umanitario della popolazione bensì quello di favorire il processo di riconciliazione nazionale[24]. Con la Risoluzione del 22 settembre 1993, in particolare, viene indicata la data prevista per il termine della missione, il mese di marzo del 1995. Nel mese di novembre 1993, l'UNSC decide di dar corso ad una completa revisione del mandato di UNOSOM II. Infatti, con la Ris. n.897 del 4 febbraio 1994, autorizza la graduale riduzione delle forze di UNOSOM II dagli iniziali 28.000 militari a 22.000 e conferma il mese di marzo 1995 quale termine della missione.

Nell'ambito della riduzione di tali forze, il 23 marzo 1994, il contingente italiano lascia la Somalia. Le successive Risoluzioni prorogheranno di volta in volta la permanenza di UNOSOM II in Somalia e continueranno a far appello alle varie fazioni affinché rispettino i ripetuti accordi fatti che, però, sistematicamente venivano disattesi. Inoltre, tali Risoluzioni autorizzeranno il Comandante del contingente multinazionale a pianificare la ritirata dello stesso[25].

L'Operazione iniziata sotto i riflettori dei mass-media mondiali, per testimoniare le prime fasi di un sicuro successo, termina tre anni dopo nel disinteresse generale di una ritirata già da tempo annunciata.

---

[24] Cfr., Risoluzione n.865 del 22 settembre 1993.

[25] Cfr., scheda UNOSOM II in Allegato "D".

4. LA SITUAZIONE INTERNA DEL MOZAMBICO

Il Mozambico è stato teatro di conflitti fin dal 1964. Fino al 1975 è la lotta per l'indipendenza dal Portogallo, ottenuta il 25 giugno, successivamente, a partire dal marzo 1976, è la guerra civile fra le forze governative del Frente de Libertaçao do Moçambique (FRELIMO) e quelle dell'opposizione della Resistencia Nacional Moçambicana (RENAMO). La guerra civile ha avuto la massima violenza nel periodo 1986-1992. Tale conflitto, unitamente alle ricorrenti e gravi siccità di quegli anni, ha provocato circa 1 milione di morti ed un massiccio esodo della popolazione negli Stati confinanti, valutato nel dicembre 1992 a circa 1 milione e 700 mila persone. Il 4 ottobre 1992, il Presidente del Mozambico, Chissano, ed il leader della RENAMO, Dhlakama, firmano a Roma –grazie alla mediazione del Governo italiano, delle Nazioni Unite, dell'Episcopato cattolico mozambicano e della Comunità cattolica di S. Egidio – un trattato di pace. Il trattato prevedeva la consegna di tutte le armi all'ONU e la smobilitazione di tutte le milizie (valutate in 60 mila militari per il FRELIMO e in 22 mila per la RENAMO) entro 6 mesi, per dar vita ad un unico esercito nazionale di soli 30 mila soldati. Peraltro, questo trattato di pace non ha trovato immediata applicazione. Numerose sono state le violazioni, da ambo le parti, del cessate-il-fuoco, delle norme per la consegna delle armi e dei tempi di smobilitazione delle proprie unità. Inoltre, difficoltà sono state frapposte alla definizione della nuova legge elettorale che doveva consentire le prime elezioni veramente libere e multipartitiche della storia del Mozambico[26].

5. IL PROCESSO DECISIONALE DELL'ONU PER IL MOZAMBICO

Anche per il Mozambico, il processo decisionale del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite determina l'emanazione di numerose Risoluzioni, esattamente in numero di 11[27]. La prima di queste, la n.782, è emanata il 13 ottobre, pochi giorni dopo la firma del trattato di pace di Roma. Una delle particolarità di questa Operazione consiste nella designazione, quale Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite in Mozambico, di un italiano, l'Ambasciatore Aldo Ajello.

Con la prima Risoluzione, l'UNSC prende atto della firma del trattato di pace, della richiesta dei Presidenti del FRELIMO e della RENAMO affinché l'ONU stessa partecipi alla verifica ed al controllo dell'applicazione di tale trattato e decide l'invio di un primo gruppo di Osservatori militari. Con la successiva Risoluzione, n.797 del

---

[26] Cfr., scheda ONUMOZ in "Allegato D".

[27] Le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite relative al Mozambico sono:

- nel 1992, n.782 del 13 ottobre, n.797 del 16 dicembre;
- nel 1993, n.818 del 14 aprile, n.850 del 9 luglio, n.863 del 13 settembre, n.879 del 29 ottobre, n.882 del 5 novembre;
- nel 1994, n.898 del 23 febbraio, n.916 del 5 maggio, n.957 del 15 novembre, n.960 del 21 novembre.

16 dicembre, l'UNSC avvia ufficialmente l'Operazione ONUMOZ ed invita gli Stati membri a fornire proprie unità per questa Operazione. L'applicazione del trattato di pace, peraltro, trova frequenti motivi di ritardo all'interno del Mozambico. Ritardi che caratterizzano anche l'afflusso dei vari contingenti militari, ma non è il caso di quello italiano che si schiera per primo. Quindi, molte delle successive Risoluzioni sono finalizzate a stimolare, sia FRELIMO e RENAMO a rispettare i tempi ed i contenuti degli accordi definiti sia gli Stati che avevano promesso di inviare propri contingenti, a farlo in tempi brevi.

Il processo decisionale dell'ONU per il Mozambico evidenzia due particolarità che contraddistingueranno tutte le future PSOs condotte da qualunque Organizzazione Internazionale. La prima consiste nel legare la permanenza temporale del contingente militare multinazionale allo sviluppo di elezioni politiche locali.

Infatti, solo i reparti di *caschi blu* possono fornire, in realtà conflittuali, quella cornice di sicurezza e quel sostegno organizzativo-logistico necessari per lo sviluppo di una consultazione elettorale.

Elezioni, tra l'altro, alle quali viene giustamente attribuito, al termine di un conflitto, un altissimo valore simbolico oltre che pratico, quello cioè del ritorno alla normalità della vita sociale e politica.

La seconda peculiarità è da individuare nella costituzione, nell'ambito del contingente militare multinazionale, di una componente di polizia, sempre a carattere multinazionale. Componente che cresce, in funzioni attribuite e consistenza numerica, in maniera inversamente proporzionale a quelle più propriamente militari. La costituzione di una tale componente di polizia, peraltro, può trovare giustificazione solo in un avviato processo di pacificazione. Processo che, in quanto tale, implica una progressiva riduzione delle esigenze operative ed incrementa quelle più proprie delle forze di polizia. In tale ambito, è necessario precisare che lo sviluppo di una PSO in una situazione conflittuale non può che essere affidata ad unità militari "combattenti". Solo dopo aver consolidate la stabilità e la sicurezza nell'area di intervento, le unità combattenti potranno essere avvicendate e/o integrate da unità di polizia.

Questa precisazione evidenzia ancor di più come il voler assimilare una PSO ad una "operazione di polizia internazionale" – termine "politicamente corretto" – sia decisamente fuorviante. Infatti, in una PSO mancano gli elementi fondamentali che legittimano e rendono possibile una classica "operazione di polizia" in uno Stato e cioè: l'esistenza e il funzionamento degli organi dei poteri esecutivo, legislativo e giudiziario, nonché l'applicabilità di leggi, regolamenti e codici relativi alle attività di polizia.

Nel contesto della multinazionalità di un intervento, individuare organi riconosciuti e leggi da far applicare *erga omnes* è difficile. A ciò si aggiunga l'incrementale difficoltà di conciliare eventuali organi/leggi definiti a livello internazionale con quelli analoghi e propri dello Stato sul cui territorio si interviene.

Pertanto, in passato, oggi e verosimilmente in futuro, le "operazioni di polizia" in una PSO, ancorché sviluppate e sviluppabili, non potranno avere le stesse connotazioni di quelle attuate all'interno di uno Stato che vive in una situazione di normalità né, tantomeno, potranno caratterizzare l'intera PSO.

A conferma di quanto enunciato, nel caso del Mozambico, sarà la Ris. n.898 del 23 febbraio 1994 che – dopo circa un anno di attività esclusivamente "militare" e con una stabilità sostanzialmente acquisita - autorizzerà l'istituzione di una componente di polizia, quale parte integrante di ONUMOZ, ed il contestuale ritiro di una parte del personale militare. A stabilità sostanzialmente acquisita, ma utilizzando ancora un'efficiente cornice di sicurezza "militare", saranno sviluppate dal 27 al 29 ottobre 1994 le consultazioni elettorali. È appena il caso di evidenziare come tutte le Risoluzioni emanate dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU per il Mozambico esprimano apprezzamento per l'operato dell'Amb. Ajello, Rappresentante Speciale del Segretario Generale, e per quanto fatto dal personale militare italiano. Tenuto conto che le Operazioni in Somalia e Mozambico si sono sviluppate quasi contemporaneamente e che, quindi, le rispettive Risoluzioni venivano emanate a distanza di pochi giorni l'una dall'altra, si può affermare che nel Consiglio di Sicurezza non c'era un aprioristico preconcetto nei confronti dell'Italia e di ciò che, al servizio dell'ONU, i militari italiani stavano facendo in terra d'Africa. Secondo alcuni uomini politici e mass media nazionali di quel periodo, invece, questi preconcetti esistevano.

6. IL PROCESSO DECISIONALE POLITICO NAZIONALE.

In una repubblica parlamentare, lo sviluppo di un efficace processo decisionale politico implica, giocoforza, l'esistenza di un altrettanto efficace rapporto Governo-Parlamento. Rapporto che si concretizza nelle modalità da adottare per consentire la necessaria dialettica politica fra i due "poteri", ma, soprattutto, l'assunzione di decisioni tempestive ed univoche.

L'importanza di tale rapporto è ancor più accentuata se, come nel caso italiano, le norme costituzionali non risultano sufficienti ad individuare con chiarezza le procedure da attuare per queste particolari operazioni militari e non esistono leggi che disciplinino la partecipazione nazionale ad operazioni di sostegno della pace ed il conseguente invio di contingenti militari oltre i confini nazionali[28]. In un tale contesto, una consolidata prassi nei rapporti Governo-Parlamento sarebbe oltremodo utile per surrogare l'inesistenza di norme specifiche. Ebbene, alla luce di quanto verificatosi nei numerosi casi di partecipazione nazionale alle PSOs negli anni ottanta e novanta, si può affermare che, nel caso italiano, non si può neanche parlare di "prassi consolidata". Infatti, solo in alcuni casi il Governo ha ricercato un preventivo assenso del Parlamento alle decisioni che intendeva prendere. Inoltre, non ha mai dimostrato una continuità su come informare le Camere delle decisioni assunte. Talvolta ha informato soltanto la Commissione Difesa o quella degli Esteri o entrambe di una Camera o di ambedue. In altre circostanze, ha effettuato comunicazioni alle Assemblee di un ramo o di tutto il Parlamento.

---

[28] In tale ambito, cfr., Centro Militare di Studi Strategici italiano, ricerca condotta da Natalino Ronzitti, *Lo status delle Forze Armate italiane impegnate in operazioni "fuori area" condotte sotto l'egida di Organizzazioni Internazionali*, Informazioni della Difesa, 1996.

Spesso ha informato ufficialmente il Parlamento della decisione presa soltanto al momento della presentazione allo stesso del decreto legge per la successiva trasformazione in legge. Questo comportamento dei vari Governi ha ogni volta irritato i Parlamentari, anche quelli degli stessi partiti che appoggiavano la compagine governativa.

Il Parlamento si è sentito sempre spogliato delle sue prerogative costituzionali ed i suoi membri si sono frequentemente lamentati di venire a sapere dai "mass-media" – come un qualsiasi cittadino – delle decisioni assunte dal Governo su una materia così importante come la sicurezza nazionale.

Inoltre, il Parlamento ha spesso accusato il Governo di fare un uso improprio della decretazione d'urgenza, soprattutto, tenendo conto del rilievo politico della decisione di partecipare ad una PSO. In alcuni casi, addirittura, il Parlamento ha espresso il suo parere contrario alla conversione in legge di decreti legge, ravvisando l'insussistenza dei presupposti costituzionali di necessità ed urgenza posti a base dei decreti legge stessi.

Questi non facili rapporti Governo-Parlamento hanno quasi sempre determinato, per ogni Operazione, la necessità da parte del Governo di reiterare più volte i suoi decreti-legge e/o di presentarli inizialmente per la conversione presso la Commissione/Camera più "favorevole" al Governo stesso. D'altra parte, molte volte il Parlamento ha volutamente fatto decadere i termini per la conversione in legge dei D.L. del Governo. Altre volte ancora, Commissioni e Camere non hanno condiviso i contenuti dei decreti legge, proponendo emendamenti che stravolgevano la decisione governativa.

Tutto questo aveva significative ripercussioni sulle unità militari che, in molte occasioni, già operavano lontano anche migliaia di chilometri da Roma. Ripercussioni di ordine morale, di ritardato afflusso di altri unità/mezzi/materiali, di indisponibilità di risorse finanziarie ed anche di indeterminatezza della posizione amministrativa, assicurativa e giuridica del personale impegnato nel "servizio allo Stato".

Di sicuro, i vari Governi sono sempre riusciti ad ottenere dai militari una rapidità di intervento nelle situazioni conflittuali ben superiore a quella legislativa espressa dal Parlamento. Aspetto, questo, troppo spesso dimenticato, a fronte di una generale facilità di critica nei confronti di chi operava "oltremare".

7. LE PRIME DECISIONI DEL GOVERNO

Le decisioni del Governo sulla Somalia e sul Mozambico, tenuto conto della quasi contemporaneità temporale del sorgere delle due esigenze, sono assunte sempre in modo unitario.

Le origini delle decisioni governative nei due casi sono, peraltro, diverse.

Per la Somalia, è sostanzialmente la Risoluzione n.794 del 3 dicembre 1992 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Per il Mozambico, invece, la decisione italiana si pone su una linea di coerente continuità con il costante impegno diplomatico profuso da molti anni per far giungere le parti in conflitto ad un accordo di pace. Non è, quindi,

un caso che tale Accordo sia stato firmato a Roma il 4 ottobre 1992. Pochi giorni dopo, il 13 ottobre, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU prenderà atto della esistenza di questo Accordo ed emanerà la Risoluzione n.782, che sarà accolta dal Governo italiano. In ambedue i casi, il via al processo decisionale nazionale per la partecipazione alle operazioni di sostegno della pace è dato dall'emanazione di una specifica Risoluzione contenente la richiesta dell'ONU, rivolta a tutti gli Stati membri, di fornire proprie unità militari. Pertanto, il Governo prende le sue decisioni in un ambito di legittimità internazionale del massimo livello. Decisione che viene presa il 9 dicembre. Il giorno successivo, il Ministro degli Affari Esteri Emilio Colombo ed il Ministro della Difesa Salvatore Andò si recano prima alla Camera dei Deputati e successivamente al Senato per illustrare ai Parlamentari le motivazioni della decisione assunta e le finalità delle due Operazioni. Successivamente e solo il 1 febbraio 1993, il Governo emana il Decreto Legge n.21 che definisce i provvedimenti urgenti da adottare per l'invio delle unità militari. Con questo decreto legge si intende legittimare le deliberazioni politiche assunte, sia dal Consiglio dei Ministri il 9 dic. sia dalle Camere il giorno successivo.

Tale Decreto Legge, come tutti quelli successivi emanati dai vari Governi e relativi alla partecipazione italiana a PSO, intende supplire alla carenza – tuttora presente – di norme generali di natura giuridica ed economica "standardizzate" applicabili al verificarsi di emergenze internazionali che richiedano l'impiego di personale e mezzi militari oltre i confini nazionali[29].

È appena il caso di evidenziare che, rispetto alla data di emanazione di quel D.L., i primi militari sono partiti per la Somalia dal territorio nazionale l'11 dicembre e sono giunti il 13 a Mogadiscio e che l'intero contingente è pienamente operativo nell'area assegnata il 4 gennaio 1993. Il Contingente per il Mozambico non era, invece, ancora partito.

Il citato decreto legge[30] prevede che gli oneri finanziari iniziali delle due Operazioni (fino al 31 marzo 1993: 275 miliardi) siano coperti con l'utilizzo di 200 miliardi esistenti nel Fondo per la Cooperazione e lo Sviluppo e disciplina il trattamento economico, assicurativo e pensionistico (in caso di decesso o invalidità) dei militari. Inoltre, con esso si dispone che ai militari impegnati nelle due Operazioni si applichi il Codice Penale Militare di Pace. Tale disposizione si rende necessaria in quanto l'Articolo n.9 del Codice Penale Militare di Guerra, al comma 1, prevede che i corpi di spedizione all'estero per operazioni militari siano soggetti alla legge penale militare di guerra. Pertanto, quanto incluso nel decreto legge è necessario per escludere l'"automatismo" dell'applicazione del Codice Penale Militare di Guerra al personale impiegato in Somalia e Mozambico.

Quale Codice Penale Militare avere a riferimento durante la partecipazione ad una PSO era un problema che si era già posto durante l'Operazione in Libano. In quella occasione, tuttavia, la decisione politica fu adottata in ritardo ed in modo approssimativo.

---

[29] Cfr. Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, XI Legislatura – Disegni di Legge e Relazioni – Documenti, A.C. n.2189, 1 feb. '93, pag. 1 e 2.

[30] Pubblicato sulla G.U. n.25 del 1 feb. '93.

Infatti, il Governo non diede inizialmente alcuna indicazione in materia ai Comandanti dei due Contingenti ed in sede di discussione parlamentare per la ratifica degli Accordi fra Italia e Libano – il 22 dicembre 1982, a "Libano 1" e "Libano 2" rispettivamente finita ed iniziata da tempo – si pervenne solo all'approvazione di un ordine del giorno che escludeva l'applicabilità del CPMG (!). Nel contempo, i Tribunali Militari avevano applicato d'iniziativa ai rari reati commessi dal personale di quei Contingenti il CPMP[31]. È appena il caso di ricordare, tuttavia, che solo il Codice Penale Militare di Guerra prevede sanzioni contro i reati commessi dai militari nei confronti dei prigionieri e della popolazione civile operazione durante, reati che saranno commessi, da pochi, in Somalia.

8. I RAPPORTI GOVERNO-PARLAMENTO

A differenza della partecipazione nazionale alla PSO in Libano, l'avvio dei rapporti Governo-Parlamento per quanto riguarda la Somalia ed il Mozambico avviene poco dopo l'assunzione della decisione governativa e prima della partenza del Contingente militare. La prima attività di elevata rilevanza politica è rappresentata dalle Comunicazioni del Governo alle Camere, effettuate nella stessa giornata, il 10 dicembre 1992[32]. Al termine di entrambe le sedute sono state approvate analoghe risoluzioni di maggioranza e, limitatamente alle parti accettate dal Governo, altre risoluzioni presentate da gruppi politici di opposizione.

Sia in sede di discussione, sia nel testo delle risoluzioni approvate, è stato da molte parti evidenziata la fallimentare politica di cooperazione attuata dai Governi e l'appoggio da essi dato al Dittatore Siad Barre[33]. In sede di discussione e relativamente all'impiego di unità militari si è manifestato un ampio ventaglio di posizioni. Dal completo disaccordo sul loro invio (Rete, Rifondazione Comunista e Verdi: "elemosina italiana a mano armata")[34], al loro impiego esclusivamente a fini umanitari e sotto Comando ONU[35], all'assenso alla loro utilizzazione anche sotto Comando USA e per ulteriori fini di pacifica convivenza e di ricostruzione della Somalia[36].

In quella occasione, comunque, il Parlamento ha espresso un generale consenso per l'operato del Governo, limitandosi a sottolineare le finalità umanitarie delle due Operazioni.

---

[31] Cfr. Camera dei Deputati, VIII Legislatura, Discussioni, Resoconto stenografico, Seduta del 22 dicembre 1982, pag. 55889 – 55900, nonché G. Giacalone e G. Raimondi, *Il regime penale e disciplinare dei militari italiani in Libano*, contenuto nel già citato testo, *Le forze multinazionali nel Libano e nel Sinai*, pag. 237-266

[32] Per quanto attiene lo sviluppo dell'attività parlamentare relativa alla situazione in Somalia e in Mozambico, cfr:
- Documentazione e ricerche, *La crisi somala. Attività parlamentare*, n. 120, parte II, XI Legislatura – Luglio 1993, Camera dei Deputati, Servizio Studi;
- Documentazione e ricerche, *Le missioni in Somalia e Mozambico*, i due volumi, Documentazione di base n. 8/I, ed, Attività conoscitiva e di indirizzo n. 8/III, entrambi editi nella XII Legislatura – giugno 1994, Camera dei Deputati, Servizio Studi.

[33] Cfr. citato volume 8/III da pag. 44 a 149.

[34] Cfr. Dichiarazione dell'On. Bertezzolo (Rete), citato volume 8/III, seduta del 10 dicembre 1992, pag. 12.

[35] Cfr. dichiarazione dell'On. Pietro Folena e risoluzione proposta dall'On. Massimo D'Alema (PDS), contenute nel citato documento alla nota 34.

[36] Cfr. Dichiarazione e risoluzione dell'On. Filippo Berselli (MSI-Destra Nazionale) contenute nel documento già citato alla nota 34.

Tuttavia, dall'esame di tutta la documentazione relativa alle sedute del 10 dicembre 1992, non sembra che in quelle circostanze siano state evidenziate tutte le implicazioni di natura militare del futuro impegno, soprattutto in Somalia.

Infatti, pur coralmente richiamata da tutte le parti politiche, a iniziare dal Governo, la Risoluzione n. 794 del 3 dicembre 1992 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite autorizzava già gli Stati che decidevano di partecipare all'Operazione ad "*usare tutti i mezzi necessari per la creazione, il più presto possibile, di un ambiente sicuro per le operazioni di soccorso umanitario*" (paragrafo 10 della citata Risoluzione). Inoltre, tale Risoluzione evidenziava, nella premessa, come la situazione materializzatasi in Somalia "*costituisce una minaccia alla pace ed alla sicurezza internazionale*" e per maggiore chiarezza veniva ripetuto, nel citato paragrafo 10, che il Consiglio di Sicurezza agiva richiamandosi al Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite. "*Minaccia alla pace*", "*Capitolo VII*" ed "*usare tutti i mezzi necessari*" indicavano, in modo inequivocabile, che il Consiglio di Sicurezza intendeva sviluppare una PSO del tipo "peace enforcement" e non del tipo "peace keeping"; operazione quest'ultima che non prevede, infatti, minacce alla pace e che viene sviluppata con riferimento al Capitolo VI della Carta delle Nazioni Unite.

Quindi, ancorché "politicamente corretto", sempre di moda è ben accetto in certi ambienti nazionali, l'impiego del Contingente militare italiano in Somalia non poteva, a priori, essere solo "umanitario". Questa fondamentale incomprensione del mandato internazionale sarà l'origine di future forti tensioni politiche fra il Governo italiano ed il Consiglio di Sicurezza e determinerà gravi difficoltà al Contingente militare italiano in Somalia.

Se non si è trattato di una incomprensione, sia il Governo sia il Parlamento hanno commesso l'errore politico di non comunicare al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, i "limiti" o i "vincoli" che l'Italia poneva alla sua partecipazione.

In quegli anni, come anche adesso, sembra quasi che si attribuisca all'uso delle parole "pace" ed "umanitario" un potere taumaturgico. Evocando solo queste , si cancellano la violenza in atto nell'area conflittuale e le possibili perdite di vite umane nazionali. Si usano solo queste come per rimuovere, dalla coscienza individuale e collettiva, la verità, che comprensibilmente può ripugnare a pacifisti ed antimilitaristi: una Operazione di Sostegno dalla Pace, a dispetto del nome, non è, di norma, una operazione "pacifica". È, in modo pervasivo, una operazione militare, condotta, soprattutto, da unità militari "in armi", che hanno il diritto/dovere di far uso della forza per assolvere il mandato/compiti affidati. Inoltre, la presenza internazionale nell'area conflittuale non fa sparire subito né la violenza né le ragioni di questa. E la violenza genera spesso vittime.

Acquisito il consenso, il 10 dicembre 1992, sulla decisione di partecipare alle Operazioni di Sostegno della Pace in Somalia e Mozambico, i successivi rapporti fra il potere esecutivo e quello legislativo si caratterizzarono per una sostanziale inefficacia. Infatti, il disegno di legge di conversione del D.L. 1 febbraio 1993 fu presentato dal Governo, in un primo tempo, alla Camera dei Deputati ove la Commissione Esteri, in sede consultiva, espresse parere contrario all'utilizzazione, per la copertura finanziaria delle operazioni, delle risorse del Fondo per Cooperazione e lo Sviluppo.

Tale parere fu unanime, a meno di quello del rappresentante del gruppo MSI – Destra Nazionale[37]. In relazione a tale risultato, il Governo ritirò il decreto legge e lo presentò al Senato che – con deliberazione dell'Aula, il 17 febbraio, e sulla base del parere espresso dalla Commissione Affari Costituzionali – ne ha negato la conversione in legge per mancanza dei presupposti costituzionali di necessità ed urgenza[38].

Oltre che per questa ragione, anche il Senato motivò il suo voto contrario per le modalità di copertura delle spese previste dal Decreto, imputate sul Fondo per la Cooperazione e lo Sviluppo. Incassato – nonostante la "manovra" attuata – il secondo e definitivo "no" del Parlamento, il Governo Amato si trova in una situazione paradossale: ha il corale consenso parlamentare a partecipare alle due PSOs, ma non quello relativo alle modalità per la copertura finanziaria delle stesse. Tale paradosso trova autorevole "voce" in Parlamento pochi giorni dopo.

Il Ministro della Difesa Andò, il 24 feb. '93, in sede di audizione, presso la Commissione Difesa della Camera dei Deputati, sull'invio dei reparti militari italiani in Mozambico, così si esprime: *"Per quanto riguarda il costo complessivo delle due missioni, come ho già detto al Presidente del Consiglio, non si verificherà in questa circostanza quanto avvenuto per l'Albania, quando le somme anticipate* (dal Ministero della Difesa, N.d.A.) *non sono state più restituite, per cui – lo dico nel modo più fermo – non partirà alcuna nave* (per il Mozambico, N.d.A.*) se il Consiglio dei Ministri non avrà esitato un decreto con la quantificazione delle risorse necessarie per la missione"*[39]. Il riferimento all'Albania era giustificatissimo. Infatti, a quella data, l'Operazione "Pellicano" era ancora in corso, ma fin dal suo avvio (18 set. '91) tutti i relativi e rilevanti oneri finanziari erano stati coperti grazie ad "anticipazioni" tratte dai normali bilanci della Difesa. "Anticipazioni" a quel momento, né dopo, restituite dal Governo. Questo aveva falcidiato le risorse assegnate alla Difesa, con conseguente cancellazione, contrazione e/o slittamento di numerosi ed essenziali programmi di approvvigionamento, ammodernamento, di ricerca e sviluppo, ecc. delle F.A. italiane. Giustamente, il Ministro Andò era preoccupato che per la Somalia e per il Mozambico si facesse ricorso alla stessa "disinvolta" manovra finanziaria. Le sue non furono solo parole.

In effetti, complice forse anche l'inefficienza tecnica di una nave noleggiata dall'ONU, non si attuarono ulteriori partenze per il Mozambico fino alla imminenza della reiterazione dello stesso decreto legge da parte del Governo. Il D.L., adesso n. 56, veniva reiterato il 10 marzo e presentato, stavolta, subito alla Camera dei Deputati[40]. Nuovamente la Commissione Esteri esprimeva parere negativo sul decreto per l'utilizza-

---

[37] Cfr. il resoconto dei lavori della III Commissione Esteri della Camera dei Deputati del 3 febbraio 1993.

[38] Cfr. i resoconti della riunione del 9 febbraio della I Commissione permanente, Affari Costituzionali, e dell'Assemblea del 17 febbraio.

[39] Cfr. Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, XI Legislatura – Quarta Commissione – Seduta del 24 febbraio 1993, da pag. 281 a pag. 287.

[40] Per i d.d.l. di conversione in legge dei D.L. 10 marzo 1993 n. 56, cfr. i Dossier Decreto-Legge *Missione umanitaria in Somalia e Mozambico*, DL 56/93 (A.C. 2379), n. 94, XI Legislatura – marzo 1993, Camera dei Deputati, Servizio Studi.

zione delle risorse finanziarie del Fondo per la copertura delle esigenze delle operazioni. Inoltre, nel dibattito svoltosi presso questa Commissione e quella della Difesa, veniva sottolineata l'opportunità che nel bilancio del Ministero della Difesa fossero previsti appositi fondi per finanziare le PSOs. Comunque, il decreto legge decadeva per mancata conversione nei termini di tempo costituzionali. Tale decreto legge veniva reiterato una terza e quarta volta (rispettivamente il 14 maggio ed il 13 luglio 1993) con un testo sostanzialmente identico, a meno delle necessarie proroghe temporali concesse per lo sviluppo delle Operazioni stesse[41]. Anche in queste circostanze i decreti legge decadevano per mancata conversione nei termini costituzionali. Alla quinta reiterazione[42], il 10 settembre, sempre con il "vecchio" testo, l'Assemblea della Camera, nonostante il più volte ribadito parere contrario della Commissione Esteri, approva il D.L., è il n. 354.

Comunque, una volta trasmesso al Senato viene fatto decadere da questo ramo del Parlamento per il decorso dei termini costituzionali. Al sesto tentativo, il D.L. 12 novembre n.450 (con il testo approvato alla quinta reiterazione dalla Camera) viene presentato al Senato ove guadagna il parere favorevole delle Commissioni Affari Costituzionali, Esteri e Difesa ma non quello del Bilancio. Comunque, alle attività delle Commissioni non si fa in tempo a far seguire l'esame in aula e quindi si determina l'ennesima decadenza dei termini costituzionali. Il Governo è, pertanto, costretto a reiterare per la settima volta il suo originario D.L., ed è il n.551 del 30 dicembre 1993[43].

È appena il caso di ricordare che, a quella data, i militari italiani erano in Somalia da più di un anno ed in Mozambico da circa 11 mesi e che si erano, purtroppo, già avuti morti e feriti in combattimento fra le file dei nostri Contingenti. Pertanto, si può affermare che l'attenzione più volte dichiarata dal Governo e dal Parlamento nei confronti dei nostri Contingenti non si è tramutata poi in concreti atti decisionali.

Finalmente questo settimo decreto legge veniva convertito in Legge, la n. 125 del 22 febbraio 1994[44], che provvedeva a finanziare solo le attività per l'anno in corso. Le spese sostenute, invece, dall'inizio delle operazioni e per tutto il 1993, venivano coperte con un nuovo D.L., dell'11 gennaio 1994 n.16, convertito in legge il 22 febbraio 1994 n.151[45][46].

---

[41] Per i d.d.l. di conversione in legge dei D.L. 14 maggio 1993, n.141 e 13 luglio 1993 n.223, cfr. i Dossier Decreto-Legge *Missione umanitaria in Somalia e Mozambico*, DL 141/93 (A.C. 2670), n.122, XI Legislatura – maggio 1993 e DL 223/93 (A.C. 2924), n.150, XI Legislatura – luglio 1993, entrambi della Camera dei Deputati, Servizio Studi.

[42] Per il d.d.l. di conversione in legge del D.L.10 settembre 1993, n. 354, cfr. Dossier Decreto-Legge *Missione umanitaria in Somalia e Mozambico*, DL 354/93 (A.C. 3103), n. 181, XI Legislatura – settembre 1993, Camera dei Deputati, Servizio Studi.

[43] Il D.L. è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 305 del 30 dicembre 1993. Per il d.d.l. di conversione in legge del citato D.L., cfr. Dossier Decreto-Legge *Missione umanitaria in Somalia e Mozambico*, DL 551/93 (A.C. 3690), n. 300, XI Legislatura – febbraio 1994, Camera dei Deputati, Servizio Studi.

[44] La legge 22 febbraio 1994 n. 125 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 47 del 26 febbraio 1994.

[45] Per il d.d.l. di conversione in legge del D.L. 11 gennaio 1994, n. 16, cfr. Dossier Decreto-Legge *Missione umanitaria in Somalia e Mozambico*, DL 16/94 (A.C. 3691), n. 298, XI Legislatura – febbraio 1994, Camera dei Deputati, Servizio Studi.

[46] Per gli atti ed i resoconti dei dibattiti parlamentari relativi ai Decreti-Legge emanati dal Governo per disciplinare l'invio delle missioni italiane in Somalia e Mozambico, cfr. in Documentazione e Ricerche, *Le Missioni in Somalia e Mozambico* i due volumi, Documentazione di base n. 8/I, e, Attività legislativa n.8/II, XI Legislatura – giugno 1994, Camera dei Deputati, Servizio Studi.

Dopo un mese, peraltro, il 23 marzo, veniva ultimato il ritiro del Contingente italiano dalla Somalia!

L'attività decisionale politica è da questo momento dedicata alla sola Operazione di Sostegno della Pace in Mozambico. Tale Operazione, secondo il D.L. n. 551/93, doveva concludersi il 30 aprile 1994. Conclusione prorogata al 30 maggio dal D.L. 29 aprile 1994, n. 257.

Successivamente un altro D.L., del 30 maggio 1994, n. 324, ha prorogato tale scadenza al 30 giugno 1994. Peraltro, il D.L. n. 257/1994 decadeva per la mancata conversione nei termini costituzionali, ed il D.L. 27 giugno 1994, n. 414 che l'ha reiterato, con il medesimo testo, ha autorizzato una proroga al 30 maggio, senza tener conto che il precedente Decreto Legge il 324/1994, aveva già esteso la proroga al 30 giugno(!). Al fine di porre rimedio alla sovrapposizione di disposizioni eterogenee sulla operazione in Mozambico, contenute in diversi decreti legge, è intervenuto infine il D.L. 30 giugno 1994, n. 422, che disponeva l'abrogazione di quanto contenuto nei citati D.L. n. 324 e 414, al momento vigenti, e prorogava l'operazione al 31 ottobre 1994[47].

Tuttavia, anche questo decreto legge decadeva per la mancata conversione nei termini costituzionali. Quindi, il Governo emanava un ennesimo D.L., il n. 521 del 29 agosto 1994 che prorogava l'operazione al 31 dicembre 1994[48].

Finalmente questo decreto legge veniva convertito nella Legge 27 ottobre 1994 n. 599[49]. Anche in questo caso, dopo poco più di un mese dalla definitiva decisione politica, il 4 dicembre 1994, il Contingente militare italiano lasciava definitivamente il Mozambico.

Si chiudevano così due anni di impegno militare contemporaneo in territori lontanissimi dalla Madre Patria e di rapporti Governo-Parlamento altrettanto lontani dagli interessi dello Stato.

---

[47] Per il d.d.l. di conversione in legge del D.L., 30 giugno 1994, n.422, cfr. Dossier Decreto-Legge *Impiego delle F.A. nel controllo del territorio nazionale e missioni umanitarie all'estero*, DL 422/94 (A.C. 827), n.64, XII Legislatura – luglio 1994, Camera dei Deputati, Servizio Studi.

[48] Il D.L. è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.203 del 31 agosto 1994.

[49] La legge è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n.254 del 29 ottobre 1994.

CAPITOLO QUARTO

SOMALIA E MOZAMBICO. L'IMPIEGO DELLE FORZE ARMATE ITALIANE

1. LE OPERAZIONI "IBIS 1" e "IBIS 2"

L'Operazione "Ibis 1" è stata avviata dalle F.A. in un contesto di ampia legittimità nazionale ed internazionale e di generale consenso. Infatti, l'invio del contingente nazionale è stato deciso dal Governo Amato ed approvato, il giorno dopo, dall'intero Parlamento e da quasi tutti i partiti, anche di opposizione. Inoltre, la decisione nazionale è stata presa dopo che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU aveva, mediante delle Risoluzioni, invitato gli Stati membri a partecipare ad UNOSOM. In particolare, infine, sia il Segretario Generale dell'ONU sia il Presidente degli Stati Uniti avevano espresso "a monte" il loro gradimento alla partecipazione italiana. In sovrappiù, anche i leaders delle maggiori fazioni somale avevano espresso il loro consenso alla presenza militare italiana nella ex-colonia[50].

Ottenuto il consenso del Parlamento il 10 dicembre, è stato avviato il rischieramento in Somalia delle unità militari. Già il giorno dopo partiva in aereo il primo nucleo di militari che sbarcava a Mogadiscio il 13 dicembre. Il 16 dicembre viene rioccupata l'Ambasciata italiana dagli incursori paracadutisti che procedono ad issare nuovamente il Tricolore sull'edificio. Gli stessi uomini lo ammaineranno il 10 marzo 1994, dopo 449 giorni di presenza a Mogadiscio[51].

"Ibis 1" si sviluppa nell'ambito della "Restore Hope", Operazione nella quale il ruolo di Stato leader è esercitato dagli Stati Uniti.

Dal 13 dicembre al 4 maggio 1994, pertanto, le unità italiane operano sotto il comando nazionale mentre il coordinamento dei contingenti dei vari Stati partecipanti è assicurato dal Comando USA. "Ibis 2" si sviluppa, invece, nell'ambito dell'Operazione UNOSOM II, cioè allorquando, su decisione dell'UNSC, il comando del contingente militare multinazionale non viene più esercitato dagli statunitensi bensì direttamente dall'ONU. Pertanto, il Contingente italiano resterà in quest'ultima linea di dipendenza dal 5 maggio 1993 fino al 23 marzo 1994.

Il settore inizialmente assegnato al Contingente italiano era profondo circa 350 Km, da Mogadiscio al confine con l'Etiopia, ed era ampio circa 150 Km. Mediamente erano con-

---

[50] In merito al parere favorevole espresso dal Segretario Generale dell'UNSC, dal Presidente statunitense e dai leaders somali, vedasi le dichiarazioni del Ministro per gli Affari Esteri E. Colombo al Parlamento il 10 dicembre 1992 e riportate in: Documentazione e Ricerche, *Le missioni in Somalia e Mozambico*, Attività conoscitiva e di indirizzo, n. 8/III, XII Legislatura, giugno 1994, Camera dei Deputati, Servizio Studi, pag. 33-37.

[51] Le Operazioni "Ibis 1" e "Ibis 2" sono dettagliatamente descritte in:

- Stato Maggiore Difesa, a cura di R. Stanglini, *1992-1994, Operazione Somalia*, Firenze, ED.A.I., 1994;
- Autori vari, *Il volo dell'ibis*, Torino, Difil, 1995.

temporaneamente presenti in Somalia circa 2.700 uomini e fino al marzo 1994 si sono avvicendati nel Contingente circa 12.000 militari. Tenuto conto della realtà conflittuale locale, il Contingente era logisticamente autonomo e tutti i materiali affluivano dal territorio nazionale. I tempi medi di trasferimento sulla tratta Roma-Mogadiscio , oltre 6.000 Km, erano pari a 2 giorni se si usavano aerei militari, 10-16 ore se si usavano quelli civili e 14-16 giorni per i trasporti via mare. Le principali attività svolte dal Contingente nazionale erano dirette a ristabilire le condizioni minime di vita fra la popolazione locale. In particolare, scorta ai convogli con aiuti umanitari, distribuzione dei viveri e medicinali, protezione dei depositi di materiale ancora da distribuire ed interventi sanitari a favore della popolazione locale.

Dal punto di vista più strettamente militare, le attività si incentravano sul controllo dell'area di responsabilità, mediante pattugliamenti e posti di controllo fissi, rastrellamento di edifici e perquisizioni per realizzare il disarmo delle fazioni in lotta.

Un'efficace risposta alle esigenze umanitarie ed operative da fronteggiare unitariamente, fu l'attuazione dei cosiddetti Circuiti Operativi Umanitari (COU). Tale tipologia di interventi – attuati solo dal Contingente italiano – venivano sviluppati da unità strutturate, oltre che su una componente operativa, anche su una sanitaria, un'altra di tipo umanitaria ed, infine, una quarta dedicata ad effettuare interventi di "pubblica utilità". In sostanza, un'unità impegnata in un COU si muoveva, per circa 12 giorni, lungo prestabiliti itinerari dell'amplissima area di responsabilità e, oltre a sviluppare un'azione di controllo del territorio, era in grado di effettuare, a favore della popolazione locale, interventi sanitari, distribuzione di viveri e medicinali, nonché riparazione di pozzi, generatori elettrici, ecc.. Tali Circuiti si dimostrarono fondamentali per acquisire sia gli obiettivi dell'Operazione sia un diffuso consenso locale anche fuori dall'area urbana di Mogadiscio. In questa peculiare attività, l'Esercito, oltre a dare ulteriore prova dell'innata capacità degli italiani, mette a frutto la significativa esperienza ormai maturata dal Libano al Kurdistan, dalla Namibia all'Albania, ed anche, da "Forza Paris" a "Vespri Siciliani". Dolorose sono state le perdite subite in Somalia: 12 morti e 107 feriti, dei quali rispettivamente 7 e 45 in combattimento. Peraltro, tenuto conto che siamo stati, per numero di militari costantemente presenti in Somalia, il terzo fra i vari contingenti, che avevamo assegnata forse una delle aree più a rischio dell'intero territorio, che le nostre unità hanno sostenuto 232 azioni a fuoco ed effettuato 318 operazioni di rastrellamento/perquisizioni, questo triste conteggio delle perdite assume un diverso significato. Significato ancora diverso se confrontato con le superiori perdite subite dagli altri contingenti[52]. Anche in Somalia si ha, quindi, la conferma che acquisire un ottimale consenso locale contribuisce significativamente alla sicurezza del personale del Contingente militare.

---

[52] In Allegato"H" sono riportati degli specchi relativi alle perdite subite, al 12 gennaio 1994, dai vari contingenti facenti parte di UNOSOM II. Si evidenzia che tali dati vanno riferiti solo ad UNOSOM II e non alla precedente "Restore Hope". Inoltre, le perdite USA fanno riferimento solo alle unità americane sotto il comando dell'ONU e non anche a quelle che, pur operando in Somalia, dipendevano dai loro comandi nazionali. Sempre in questo Allegato, sono riportati due specchi riferiti al 6 gennaio 1994, e relativi a:

- composizione del personale, dei vari Stati, che prestavano servizio presso il Comando di UNOSOM II a Mogadiscio;
- entità numerica dei 28 contingenti nazionali che facevano parte di UNOSOM II.

2. COMANDI E COMANDANTI

Durante lo sviluppo dell'Operazione "Ibis 2" sorsero, in ambito nazionale e multinazionale, due problemi particolari: la richiesta italiana di una migliore rappresentatività nel Comando di UNOSOM II e la richiesta dell'ONU di sostituire il Comandante del Contingente italiano. Queste due problematiche, ancorché diverse, si intrecciarono ed ambedue furono vissute in un clima di forti tensioni determinate dagli insuccessi politici e militari che UNOSOM II subiva.

La richiesta italiana di avere un incarico di prestigio presso il Comando di UNOSOM II, che tenesse conto del contributo quantitativo nazionale all'Operazione, era legittima. Infatti, l'incarico di Comandante dell'Operazione era stato inizialmente assegnato ad un Generale turco e successivamente ad uno malese; l'incarico di Vice Comandante era stato assegnato ad un Generale statunitense e successivamente ad un Generale dello Zimbabwe e quello di Capo di Stato Maggiore del Comando UNOSOM II fu retto, fino al ritiro del nostro Contingente, da un Generale pakistano. Tranne quello pakistano, nessuno degli altri contingenti nazionali che avevano espresso questi Generali era più numeroso di quello italiano. Tuttavia, la richiesta italiana non fu accolta dall'ONU soprattutto per due motivi. Il primo è individuabile nella sensazione data di ricercare solo una soluzione di "immagine" e non di proporzionalità al contributo militare fornito. Infatti, nel Comando UNOSOM II l'Italia era uno degli Stati che non aveva ricoperto, e di molto, con i propri Ufficiali e Sottufficiali, tutti gli incarichi che l'ONU gli aveva attribuito[53]. Il secondo è da riferirsi alla motivazione politica data alla richiesta. Si voleva un incarico di rilievo per contribuire a definire una più efficace condotta delle attività militari. Cioè risolvere "sul campo" i contrasti emersi fra il Segretario Generale dell'UNSC ed il Governo italiano. Contrasti sorti sulla definizione degli obiettivi politici dell'Operazione e sull'uso prevalente dello strumento militare rispetto a quelli politico-diplomatici auspicati dall'Italia. In effetti, il Governo nazionale non doveva tentare di risolvere a livello tecnico-militare problemi squisitamente politici[54]. Altrettanto criticabile fu la decisione, continuando i contrasti con il Consiglio di Sicurezza, di abbandonare il settore di Mogadiscio, assegnato al Contingente nazionale, per evitare di essere coinvolti in azioni militari decise dal Comando UNOSOM II, ma non condivise dal nostro Governo. I problemi politici vanno affrontati e risolti a livello politico e non a livello tecnico-militare. Il comportamento adottato dal Governo italiano e le pressioni esercitate sul nostro Contingente, affinché rispettasse l'indirizzo politico nazionale e non quello dell'ONU, fece guadagnare alle nostre unità la "fama" di inaffidabilità. Nel "mondo" militare, avere il "dubbio" che un'unità non voglia eseguire un ordine ricevuto è quanto di peggio si possa pensare! Quanto sia stato discutibile il comportamento del Governo

---

[53] Cfr., i dati contenuti in Allegato "H".

[54] Cfr., C. Jean, *L'uso della forza*, Bari, Laterza, 1996, pag. 47-48.

italiano in quelle circostanze è chiaramente evidenziato dal Segretario Generale dell'ONU Boutros Ghali nel suo supplemento a "Un'agenda per la pace" del 1994. Egli così si esprime (paragrafo n.41):

"Un altro importante principio è quello dell'unità di comando. L'esperienza in Somalia ha posto ancora una volta in rilievo la necessità..... Vanno altresì evitati tutti i tentativi da parte di governi che contribuiscono all'operazione con contingenti militari di dare istruzioni o addirittura ordini alle loro truppe su questioni operative..... Si rischia oltre tutto di destare l'impressione tra gli schieramenti in lotta che l'operazione sia al servizio di obiettivi politici dei governi coinvolti, e non della volontà collettiva delle Nazioni Unite, formulata dal Consiglio di Sicurezza. E una tale impressione comprometterebbe inevitabilmente la legittimità e l'efficacia di qualunque operazione".

Ed ancora, per essere più chiaro (paragrafo n.42):

"Va precisato comunque che i comandanti sul campo (Rappresentante Speciale o Comandante delle forze ONU – N.d.A.) *ricevono l'istruzione di consultare sistematicamente i comandanti dei contingenti nazionali..... Non si può però consentire che queste consultazioni assumano il carattere di negoziati tra il comandante sul campo ed i governi che hanno contribuito all'operazione con l'invio di truppe, che possono trattare con un solo partner, il Segretario di New York".*

In un tale contesto, la richiesta dell'ONU di sostituire il Comandante del Contingente italiano, perché accusato di non rispettare le direttive di UNOSOM II, è perfettamente conseguenziale, ancorchè completamente illegittima. Conseguenziale al clima instauratosi "sul campo", non legittima poiché la nomina o la revoca di un Comandante di un contingente di uno Stato è una prerogativa esclusiva delle Autorità politiche e militari di quello Stato e risponde a "logiche" non sindacabili a livello internazionale. Anche l'ONU, quindi, tentò di risolvere a livello tecnico-militare, con la richiesta di sostituzione di un Comandante nella speranza di averne un altro più "ubbidiente", un problema che era eminentemente di natura politica.

3. IL RITORNO IN SOMALIA PER LA RITIRATA DELL'ONU. L'OPERAZIONE "IBIS 3"

L'ONU, in più Risoluzioni, aveva evidenziato che l'Operazione in Somalia doveva concludersi entro il mese di marzo del 1995, e così avvenne. Fu una delle poche decisioni dell'UNSC relativa alla Somalia che fu totalmente applicata. La ritirata del contingente multinazionale, oltre che già decisa, era del tutto inevitabile. In Somalia ormai, partiti nei primi mesi del 1994 i contingenti italiano e statunitense, le rimanenti unità vivevano praticamente assediate nelle loro basi ed ogni scorta di convogli umanitari od azione militare rischiava di dare origine a scontri molto sanguinosi con le varie fazioni sempre più padrone del campo. Su richiesta dell'ONU, il 16 dicembre 1994, gli Stati Uniti accettarono di guidare una forza multinazionale per consentire alle unità di UNOSOM II, ancora presenti in Somalia, di ritirarsi dal territorio e di imbarcarsi sotto la protezione di tale forza multinazionale. Sette Stati diedero vita all'Operazione

"United Shield"[55]: Bangladesh, Francia, Gran Bretagna, Italia, Malesia, Pakistan e Stati Uniti. La decisione del Governo di partecipare alla "United Shield" fu presa l'11 gennaio 1995 e formalizzata con il D.L. 17 gennaio 1995 n.11[56]. Peraltro, già il 10 gennaio 1995, i paracadutisti del 183° rgt. "NEMBO" e gli incursori del 9° btg. paracadutisti d'assalto "Col Moschin" si erano già imbarcati a Livorno. Il giorno dopo si imbarcheranno gli uomini ed i mezzi del 19° rgt. "Cavalleggeri Guide". Tutti sono diretti a Brindisi, ove giungeranno anche i piloti e gli elicotteri dell' Aviazione dell' Esercito. Tali unità dell' Esercito si uniranno, sempre in quel porto, alle forze – btg. "San Marco", incursori del COMSUBIN e 5 navi del 26° Gruppo Navale – della Marina Militare italiana. Il Contingente nazionale, in relazione al compito da assolvere, fu articolato su una componente navale, una forza da sbarco (di circa 600 uomini), una componente aeromobile ed un nucleo logistico. Poiché le unità navali e terrestri italiane rappresentavano il secondo complesso di forze dopo quello statunitense, questa volta, il Vice Comando dell'Operazione fu affidato ad un Ammiraglio italiano. Il Contingente italiano partì da Brindisi il 20 gennaio 1995 alla volta della Somalia. L'8 febbraio, la forza multinazionale, che si era precedentemente riunita, è schierata nelle acque di fronte a Mogadiscio. Nella notte fra il 27 ed il 28 febbraio, la forza da sbarco italo-statunitense prende terra e realizza la necessaria cornice di sicurezza fra il porto nuovo di Mogadiscio e l'aeroporto. Sotto la protezione di tale dispositivo, avviene il reimbarco delle unità ancora presenti in Somalia di UNOSOM II. Ultimato tale reimbarco, inizia il progressivo disimpegno e reimbarco della forza da sbarco italo-statunitense. Il 2 marzo, dopo 73 ora di presenza a terra sotto la costante minaccia di possibili azioni delle fazioni somale, veniva ultimato il reimbarco del personale. Il rilevante dispositivo areonavale-terrestre messo in atto aveva originato un efficace effetto deterrente contro possibili attacchi. Il 3 marzo, il 26° Gruppo Navale inizia la navigazione di ritorno in Italia. Paradossalmente, la più efficace azione interforze e combinata di un contingente multinazionale in Somalia è stata realizzata in occasione della ritirata delle unità dell'ONU.

4. LE OPERAZIONI "ALBATROS 1" E "ALBATROS 2"

La partecipazione italiana alla PSO in Mozambico[57] si pose in una linea di coerente continuità con il costante impegno diplomatico profuso dall'Italia, per molti anni, per far giungere le parti in conflitto ad un accordo di pace.

La decisione fu presa dal Governo nazionale contestualmente alla "Ibis", cioè il 9 dicembre 1992. La partecipazione nazionale si è concretizzata nello sviluppo di due Operazioni diverse, peraltro senza soluzione di continuità: "Albatros 1" ed "Albatros 2"[58] . Già il 4 gennaio 1993 parte il primo nucleo di ricognizione di mili-

---

[55] L'Operazione "United Shield" è descritta nel supplemento della rivista *Informazioni della Difesa*, n.5 del 1995.
[56] Pubblicato sulla G.U. n.15 del 17 gennaio 1995.
[57] In Allegato "D", scheda relativa all'Operazione ONUMOZ.
[58] Le operazioni "Albatros 1 e 2" sono dettagliatamente descritte in:
- G.F. Bianco, C. Graziano, M. Risi, *Soldati Blu*, Cuneo, Edizioni Martini, 1993;
- G.F. Bianco, C. Graziano, *Soldati Blu (2° parte)*, Cuneo, Edizioni Martini, 1995.

tari italiani, seguito l'8 febbraio dalla prima parte del Comando del nostro Contingente. Il 10 febbraio, invece, via aerea lascia l'Italia il nucleo avanzato delle nostre forze e la prima nave, che attraccherà nel porto di Beira il 3 marzo. Per tutto il mese di marzo, si susseguono le partenze con vettori aerei e navale (5 marzo) forniti dall'ONU. Il 31 marzo, tutto il Contingente italiano, formato quasi esclusivamente da unità degli Alpini, è schierato nella sua area di responsabilità in Mozambico. Sono 1030 uomini a circa 8000 Km dall'Italia. Al Contingente è affidata un'area di elevatissima importanza: il corridoio di Beira. Si tratta di un corridoio strategico, posto al centro del territorio dello Stato, caratterizzato dalla presenza di importantissimi assi stradale e ferroviario, nonché dalla presenza di un oleodotto. Questo corridoio è vitale anche per il confinante Stato dello Zimbabwe, perché gli permette l'accesso al porto di Beira. Il settore assegnato è lungo circa 300 Km e largo 40 Km. Il Contingente "Albatros" sarà chiamato a sviluppare attività sia eminentemente operative sia umanitarie.

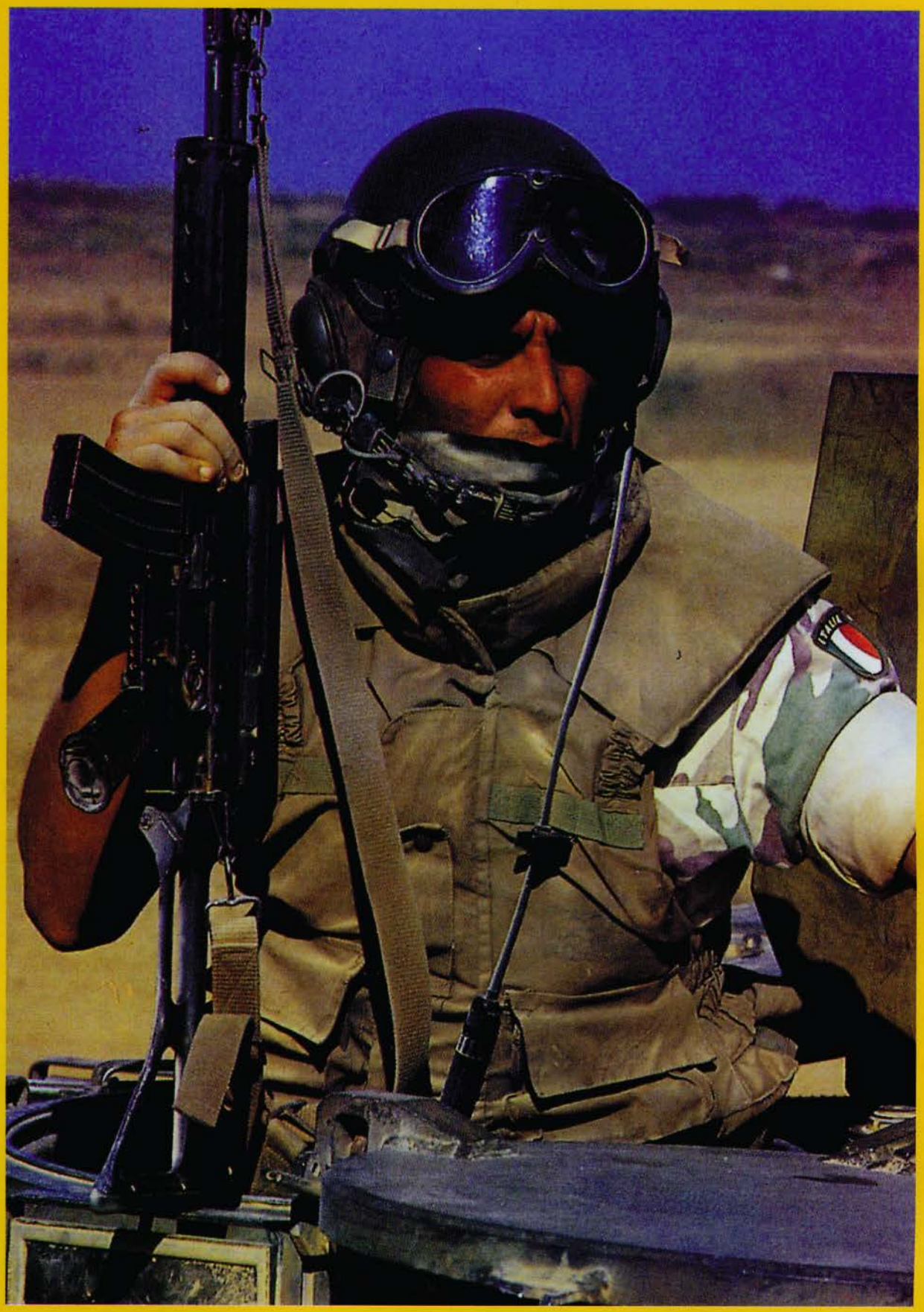
Dal punto di vista operativo, gli sono assegnati compiti di:

- scorta armata ai convogli ferroviari ed alle autocolonne di rifornimenti che periodicamente percorrono il corridoio di Beira;
- presidio di alcuni punti sensibili lungo l'oleodotto.

Oltre a questo, il nostro Contingente sarà chiamato a dare il suo contributo nel verificare l'attuazione del cessate-il-fuoco, la smobilitazione dei combattenti delle due fazioni e nelle attività di sminamento.

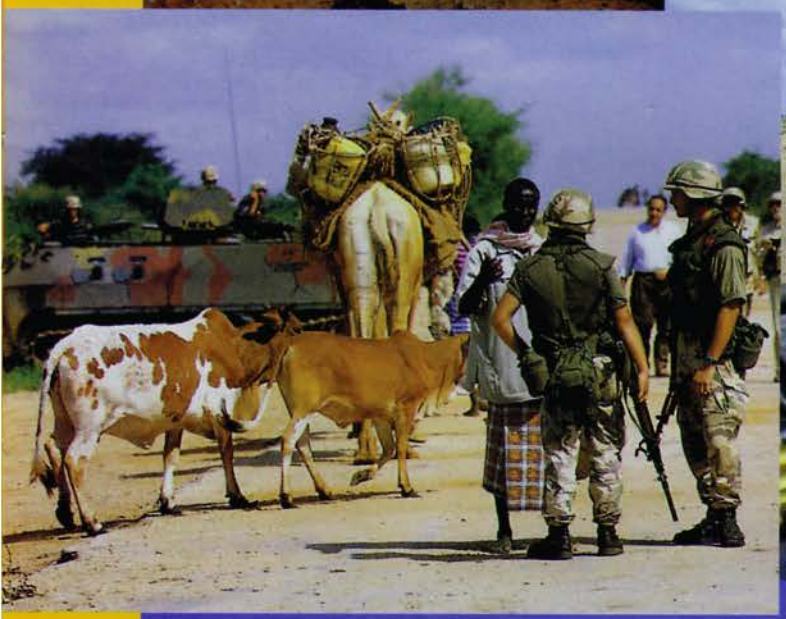
Il 3 maggio 1994, nell'ambito della riduzione del Contingente multinazionale, si contrae anche la presenza italiana ed ha termine "Albatros 1". Il 4 maggio inizia l'Operazione "Albatros 2" che vede il nostro Contingente incentrato su un ospedale da campo e su una compagnia di sicurezza, per un totale di circa 230 militari. Le attività sono adesso, soprattutto, di sostegno sanitario al personale militare e civile dell'ONU presente in Mozambico, nonché a favore della popolazione locale. Non manca, peraltro, il contributo alla realizzazione della necessaria cornice di sicurezza per il pacifico svolgimento delle elezioni. Elezioni che si svolgeranno, sotto il controllo dell'ONU, dal 27 al 29 ottobre e che porteranno alla formazione del primo Governo democraticamente eletto in Mozambico. Il 4 dicembre, assolto il proprio compito, "Albatros 2" lascia definitivamente il Mozambico e il giorno dopo arriva in Italia. Il 17 dicembre, a Torino durante una cerimonia, si chiude ufficialmente la nostra partecipazione alla PSO in Mozambico. In circa 640 giorni, ben 5000 militari si sono alternati in quel lontano Stato, contribuendo, in maniera rilevante, a quello che è - a tutt'oggi - uno dei più significativi successi dell'ONU nella condotta di un'Operazione di Sostegno della Pace. A tanta attiva e fattiva partecipazione nazionale all'Operazione militare non corrispose un'adeguata presenza italiana "nel dopo". L'Italia, infatti, sarà assente al momento dello sfruttamento politico del successo acquisito in Mozambico.

Non è una novità, è già accaduto in Albania con l'Operazione "Pellicano" e succederà ancora nei Balcani. Altri Stati, partecipanti o meno alle PSOs, sapranno cogliere la vasta gamma di opportunità che si concretizzano in un'area conflittuale riportata alla stabilità.

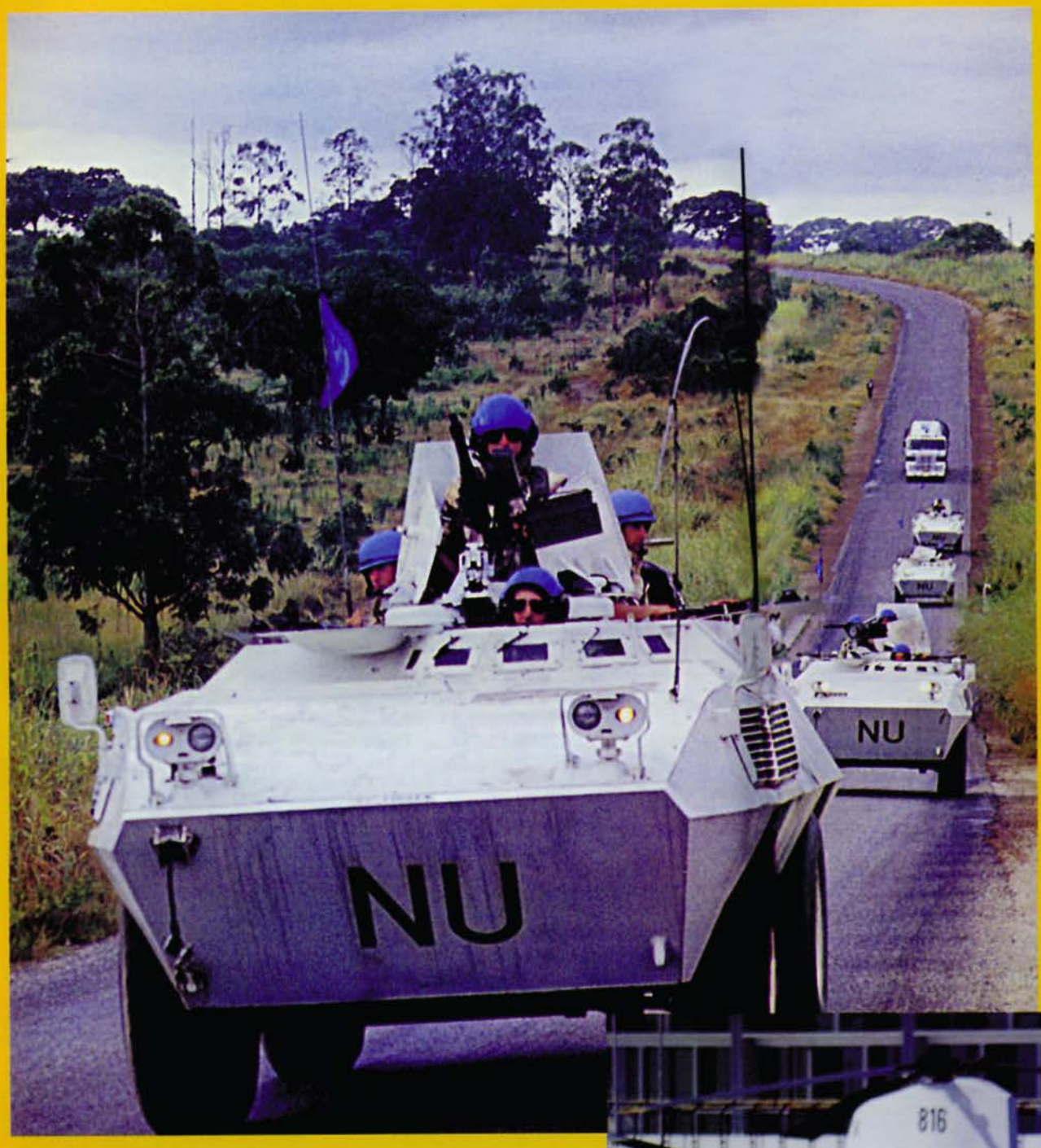


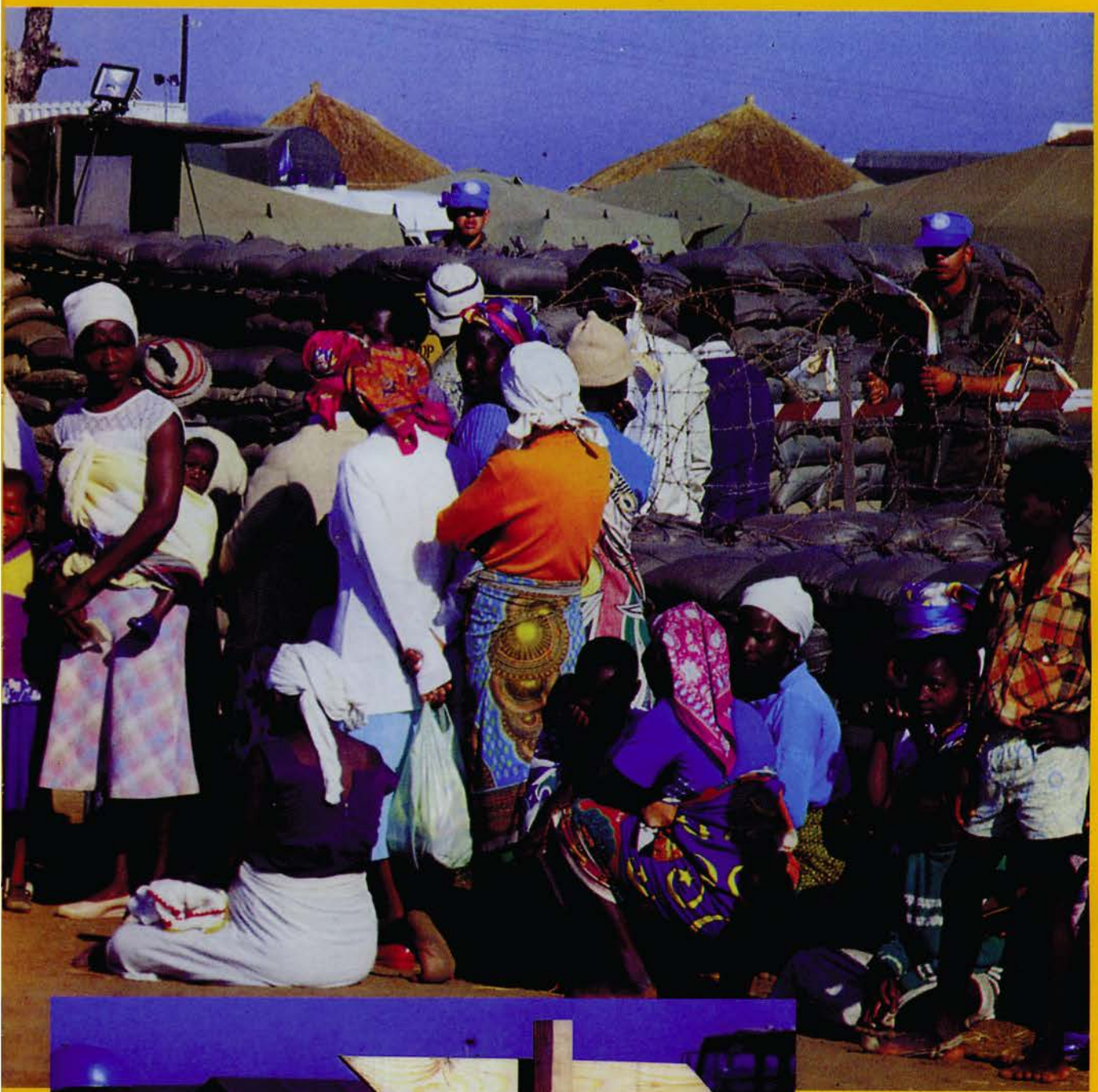
Somalia • Somalia • Somalia • Somalia

Somalia • Somalia • Somalia • Somalia



Mozambico • Mozambico • Mozambico • Mozambico





Maputo 761 Km
Bolzano 7590 Km
Torino 7531 Km

Mozambico • Mozambico • Mozambico • Mozambico

PARTE TERZA

LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE:
* BOSNIA, 1995-1996
* ALBANIA, 1997

CAPITOLO PRIMO

VERSO IL NUOVO MILLENNIO

1. IL PRIVILIEGIO DELLA DEMOCRAZIA

Durante il confronto bipolare e per quaranta anni, l'Alleanza Atlantica ha fornito sicurezza ad un'Europa concentrata, quasi esclusivamente, sul suo sviluppo economico e sulle forme di cooperazione internazionale che potevano alimentarlo. La delega alla NATO della difesa collettiva ha completamente disabituato i Governi europei ad affrontare, da soli o di concerto con altri, i problemi della sicurezza. È ovvio, pertanto, che al sorgere delle situazioni conflittuali nei vicini Balcani, la risposta europea sia stata, per più anni, inefficace. Risposta che diventerà efficace solo quando sarà data dall'Alleanza Atlantica o da coalizioni di Stati formatisi *"ad hoc"*. Risposte che comunque non saranno mai totalmente europee in senso proprio.

La caduta del muro di Berlino e gli eventi che tumultuosamente ne sono derivati hanno avuto un immediato effetto pratico, fisico in molti casi: far constatare agli europei occidentali quanto coloro che vivevano, oltre la vecchia "cortina di ferro", fossero geograficamente vicini a loro, ma nel contempo, quanto fossero diversi. Diversità dai molteplici aspetti, ma quasi tutti riconducibili agli effetti indotti da quaranta anni di comunismo.

Diversità difficilmente comprensibili da parte di chi, nello stesso arco di tempo, aveva vissuto nel privilegio della democrazia.

Certamente una democrazia realizzata in modo diverso in ogni Stato europeo, talvolta non abbastanza "democratica", "bloccata" magari, come in Italia, ma pur sempre una democrazia.

Democrazia che, pur nel rispetto della "logica" del confronto bipolare, aveva consentito alle collettività nazionali europee occidentali uno sviluppo complessivo e l'acquisizione di stili di vita inimmaginabili ad Est se non captando i canali televisivi occidentali.

Passata l'euforia del 1989, l'Europa, e l'Italia in particolare, prendono atto che i "dividendi della pace" hanno il volto di questa diversità.

Non è "scoppiata la pace", al contrario si sviluppa in Europa una violenza che, con notevole arroganza, si credeva possibile solo negli Stati del Terzo mondo. Lo sgomento di fronte a tanta violenza alimenta la convinzione dell'ineluttabilità di tali comportamenti. Ci si sente impotenti di fronte ad eventi che sembrano al di fuori di ogni controllo e, soprattutto, delle proprie capacità di intervento.

Disabitudine ad affrontare le problematiche di sicurezza, incapacità di comprendere le ragioni di comportamenti tanto "diversi" e senso di impotenza, concorrono,

quindi, a determinare l'inazione per anni dell'Europa Occidentale di fronte alle tragedie balcaniche.

Inazione che perdurerà fino a quando gli effetti destabilizzanti di quelle situazioni conflittuali non investiranno i territori degli Stati europei occidentali.

Sicuramente, il primo Stato europeo a subire la ricaduta di questo "fall out" di violenza balcanica è l'Italia. Questi diversificati effetti destabilizzanti (immigrazione clandestina, rifugiati, traffico d'armi, aumento della criminalità, ecc.) fanno comprendere come la semplice difesa del territorio e della società da tali effetti sia inefficace. Per garantire la sicurezza della collettività non basta più difenderla "staticamente", è necessario, ormai, ricercarla attivamente, intervenendo dove le crisi si manifestano per influire sulle stesse e prevenire evoluzioni indesiderate. La sicurezza di uno Stato è ormai funzione del livello di stabilità esistente nella propria regione geografica. L'acquisita consapevolezza delle nuove esigenze della politica di sicurezza porterà il Governo italiano ad intervenire nelle crisi balcaniche e le Forze Armate saranno uno degli strumenti utilizzati.

2. MEDITERRANEO, MARE DI CRISI

Negli anni '90, il Mediterraneo è l'area geografica del mondo ove si concentrano le più numerose e significative situazioni di crisi. Concentrazione resa ancor più evidente dalle distanze relative tra coste opposte e dalla elevatissima numerosità degli Stati che vi si affacciano, ben 28 compresi quelli rivieraschi del Mar Nero. Crisi spesso interne ai singoli Stati e non fra uno Stato e l'altro. Stati, inoltre, che presentano significative differenze culturali, religiose, etniche, sociali, istituzionali, economiche, ecc.. Stati, infine, appartenenti a Organizzazioni Internazionali diverse. Unica comune: le Nazioni Unite.

Crisi, in sovrappiù, determinate da diversificati fattori, quasi sempre interagenti fra loro: contrasti etnici e religiosi, repressioni delle opposizioni e delle minoranze, disfacimento degli Stati, gravi crisi economiche, nazionalità frazionate in più Stati, contenziosi per il controllo e/o la disponibilità di risorse naturali, ecc..

Mare Mediterraneo attraversato, in tutte le sue direzioni, da un traffico marittimo elevatissimo. Traffico commerciale vitale per gli Stati sviluppati della sua sponda Nord e per gli Stati della sua sponda Sud, che esportano le proprie materie prime.

Mare attraversato, anche, da sempre più consistenti flussi migratori, traffico d'armi e di sostanze stupefacenti. Area, infine, ove si concentrano, soprattutto, numerosi interessi nazionali italiani e dell'intera Europa.

Durante il confronto bipolare, la "attenzione" dei due blocchi e dei rispettivi Stati membri era rivolta soprattutto al continente europeo ed il Mediterraneo era chiaramente marginale per ambedue gli schieramenti. Dal 1989, anche in forza dei conflitti che si scatenano, la "attenzione" internazionale inizia a spostarsi verso questo Mare. Anche la politica di sicurezza italiana effettua questa conversione.

La partecipazione nazionale alle Operazioni di Sostegno della Pace, sviluppate nella ex Jugoslavia ed in Albania, è conseguente, quindi, alla acquisita consapevolezza della rinnovata importanza di questo Mare e dei suoi Stati rivieraschi per la sicurezza italiana.

In vero, l'acquisizione politica di questa consapevolezza non è stata né lineare né può dirsi del tutto consolidata. Molti fattori nei primi anni '90 hanno "distratto" o rallentato tale consapevolezza. Sullo sfondo, la propensione a dare priorità agli aspetti di politica interna piuttosto che a quella estera e un pacifismo/antimilitarismo, sempre latente, che rifiuta ogni attività che possa implicare l'impiego di unità militari. Quando, poi, l'impiego dello strumento militare si rende giocoforza necessario, almeno etimologicamente, lo si continua a rifiutare. Ecco, quindi, le operazioni "umanitarie" o quelle di "polizia internazionale". Operazioni che "devono" restare tali, per certe parti politiche e per la "opinione pubblicata", anche se lo stesso Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha previsto l'impiego della forza per acquisire gli obiettivi fissati. Un altro aspetto che fa privilegiare il "continente" rispetto al "mare" è, senza alcun dubbio, quello economico complessivamente inteso. Gli investimenti e le attività economiche dei privati nell'area mediterranea sono sicuramente più a rischio che non nella "vecchia" Europa. Lo Stato, inoltre, deve affrontare gli enormi problemi per l'ingresso nell'Unione Monetaria e non può dedicare risorse significative agli Stati mediterranei meno sviluppati.

Oltre a questi motivi, il ritardo politico nell'acquisizione della consapevolezza delle nuove esigenze della sicurezza nazionale e del più incisivo ruolo internazionale che l'Italia "deve" svolgere soprattutto nel Mediterraneo deriva, essenzialmente, dalla mancanza di una "cultura degli interessi nazionali".

Per tanti anni, troppi, è mancato un confronto politico su tale importantissimo problema. Sia per evitare di essere accusati di nostalgie fasciste, sia per non acutizzare i rapporti con i partiti della sinistra, ed anche perché si riteneva, in buona o mala fede, che tutti gli interessi nazionali coincidessero con quelli dell'Alleanza Atlantica, i Governi della Repubblica hanno eluso la definizione univoca ed esaustiva di tali interessi. Questo non significa che i Governi, che si sono via via succeduti, non si sono adoperati per la salvaguardia degli interessi nazionali. Evidenzia, solo, che l'azione di tali Governi è stata episodica, sulla spinta, anche emotiva, di problematiche contingenti, senza quindi la possibilità di sviluppare un piano coerente a medio-lungo termine. In sovrappiù, mancando completamente l'azione governativa di indirizzo generale, i vari Ministeri hanno perseguito politiche proprie, autoreferenziali, talvolta in contrasto e sempre non coordinate, quindi complessivamente e costantemente non in grado di acquisire obiettivi significativi e/o proporzionali alle risorse impiegate.

È necessario attendere il 1997 per vedere un primo dibattito, purtroppo non politico, sugli interessi nazionali, nell'ambito di un convegno, a Torino, totalmente dedicato a questo argomento.

In quella sede, il Ministro della Difesa, On. Beniamino Andreatta, fra l'altro, ha evidenziato in modo esemplare[1]:

"....penso che i luoghi di discussione sugli interessi nazionali e sulla politica estera dell'Italia siano veramente al di sotto di una soglia minima.

---

[1] Convegno Centro Alti Studi della Difesa – LIMES – LA STAMPA su: *Il sistema Italia. Gli interessi italiani di sicurezza*, Torino, 23-24 maggio 1997. Cfr., quanto contenuto negli Atti di tale Convegno.

....La nostra partecipazione alla rete di istituzioni internazionali non è, infatti, un limite all'esercizio dei nostri interessi nazionali, ma è invece il maggior veicolo per la realizzazione dei nostri obiettivi.

....Purtroppo i problemi non sono solo di ordine sostanziale, ma anche di carattere culturale. Come ha dimostrato il recentissimo dibattito parlamentare sul nostro impegno in Albania, c'è una mancanza di chiarezza su quali siano effettivamente i nostri interessi nazionali, e sulla cultura degli interessi nazionali stessi.

....Nel caso albanese, in particolare, si è palesata con tutta evidenza una completa assenza dello spirito degli interessi nazionali a cui mi riferivo poc'anzi".

Sotto questo aspetto, quindi, le crisi balcaniche hanno giocoforza indotto il dibattito politico nazionale ad esaminare non solo interessi partitici ed economici, ma anche quelli nazionali di sicurezza, ancorché con quelle mancanze evidenziate dal Ministro della Difesa.

3. BALCANI, ONU, ITALIA

Come già evidenziato in precedenza, molte istituzioni nazionali acquistano o riacquistano credito interno o internazionale non tanto per l'efficienza dimostrata in quanto tali, ma soltanto grazie all'opera intelligente e fattiva degli uomini che in quel momento le rappresentano o sono al vertice di quelle istituzioni.

Nell'ambito delle problematiche di politica estera e delle attività sviluppate per far assumere all'Italia un ruolo più significativo nel consesso delle Nazioni, un rilievo particolare merita il Rappresentante Permanente italiano presso le Nazioni Unite. Negli anni '90, tale incarico è stato ricoperto dall'Ambasciatore Francesco Paolo Fulci.

Con la caduta del muro di Berlino, le speranze di molti per un efficace "governo del mondo" si polarizzano sulle Nazioni Unite ed in particolare sul suo Consiglio di Sicurezza. Tuttavia, a seguito dell'insuccesso in Somalia ed in Bosnia, le "quotazioni" di questa Organizzazione Internazionale sono crollate.

Da una grande speranza ad un grande scetticismo nel breve volgere di tre anni. La punta massima di questa disillusione per la politica italiana, che tanto aveva puntato su tale O.I., coincide con la "ritirata" del Contingente dell'ONU UNPROFOR da Sarajevo il 20 dicembre 1995. Ritirata che fu utilizzata da quasi tutte le parti politiche nazionali per dimostrare che "avevano avuto ragione".

Aveva avuto ragione chi nei Balcani non riteneva opportuno andarci e chi riteneva l'ONU non all'altezza dell'importantissimo compito di mantenere la pace e la sicurezza internazionale, o al più riteneva questa O.I. "buona" per le conflittualità nei cosiddetti "Paesi in via di sviluppo", ma non sicuramente per le crisi negli Stati sviluppati.

Su questo "ONU-scetticismo" si ebbe una strana convergenza dei partiti, sia di destra che di sinistra. In un tale contesto, ovviamente, l'azione del nostro Ambasciatore fra i rappresentanti dei 185 Stati del mondo, appariva ai più quantomeno fuori dalla realtà.

In vero, il 20 dicembre 1995 non si attuò quella completa ritirata dell'ONU dalla ex Jugoslavia descritta da buona parte dei mass media nazionali. Infatti, i reparti di *caschi blu* furono ritirati solo dai territori jugoslavi ove si sarebbero dislocate le unità di IFOR. Nell'area jugoslava rimasero, quindi, perfettamente operative ben 4 missioni ONU[2] per una presenza totale di circa 8.000 *caschi blu*. Missioni importantissime per flemmatizzare o impedire il contagio conflittuale di altre aree jugoslave a rischio o strategicamente importanti (penisola di Prevlaka). In una di queste, la UNMIBH/IPTF, che è in Bosnia, operano Carabinieri italiani.

Non si è trattato, quindi, di una completa ritirata, ma di un diverso modo di applicare il nuovo principio della complementarietà delle O.I., che si "sostengono" a vicenda, in funzione di quello che ciascuna può fare meglio in quel momento ed in quella peculiare conflittualità. Dal 1992 al 1995 la NATO ha sostenuto UNPROFOR, dal 1995 le missioni ONU, in maniera diversa, sostengono l'azione della NATO in Bosnia. C'è stata un'altra particolarità nella "ritirata" dell'ONU del 20 dicembre 1995. Molte unità di UNPROFOR quel giorno cambiarono solo le loro insegne ed il basco che indossavano, ma rimasero. Fra queste, le unità francesi nel cui dispositivo divisionale sarà inserita la Brigata/Contingente italiano di IFOR.

L'importanza del Consiglio di Sicurezza dell'ONU fu riscoperta dal Governo italiano in occasione della crisi albanese del 1997. Dopo il diniego, di fatto concretizzatosi, della UE e dell'OSCE ad assumere la direzione politica dell'intervento in Albania, l'ONU rappresentò la soluzione. In tal modo, emersero i risultati dell'efficace azione, condotta da tempo, dall'Ambasciatore italiano alle Nazioni Unite.

La tensione dei rapporti fra il Consiglio di Sicurezza ed il Governo italiano del periodo della PSO in Somalia erano scomparsi.

Il Consiglio di Sicurezza, con la Risoluzione n.1101 del 28 marzo 1997, autorizzava l'Italia a guidare una coalizione di Stati per lo sviluppo di un'Operazione di Sostegno della Pace. Lo stesso tipo di autorizzazioni che erano state concesse agli Stati Uniti nel 1950 durante la guerra di Corea, nel 1990 per la liberazione del Kuwait, nel 1992 per la soluzione della crisi somala con l'Operazione "Restore Hope", oppure che erano state concesse alla NATO per lo sviluppo delle azioni navali ed aeree nella ex Jugoslavia, culminate con l'autorizzazione concessa, dopo gli Accordi di Pace di Dayton, a guidare IFOR.

L'autorizzazione concessa all'Italia è stata, quindi, di grande rilievo politico internazionale, soprattutto, se si considera che l'Italia è, e continua ad essere, l'unico Stato europeo a ricevere tale fiducia da parte del Consiglio di Sicurezza[3].

Quel significativo ruolo internazionale, che i Governi italiani ricercavano da tempo, si è concretizzato anche grazie ad un uomo che non era "ONU-scettico".

---

[2] Queste missioni sono:
- UNPREDEP, United Nations Preventive Deployment Force, schierata in FYROM/Macedonia;
- UNMIBH, United Nations Mission in Bosnia and Herzegovina, schierata in tale Stato e nel cui ambito opera la IPTF, International Police Task Force;
- UNTAES, United Nations Transitional Administration for Eastern Slavonia, Baranja and Western Sirmium (Croazia);
- UNMOP, United Nations Mission of Observers in Prevlaka (penisola della Croazia).

[3] Il ruolo ed i contributi dell'Italia in ambito ONU sono esaminati in F.P. Fulci, *L'Italia ed il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite*, Rivista Affari Esteri, n. 118, 1998.

CAPITOLO SECONDO

L'ITALIA NEI BALCANI

1. EX JUGOSLAVIA, ARRIVA LA NATO

La NATO, e l'Italia con essa, non arrivano nella ex Jugoslavia solo dopo gli accordi di Dayton, il 20 dicembre 1995, per dare il "cambio" al Contingente dell'ONU, UNPROFOR, giunto a Sarajevo il 15 marzo 1992. La NATO, infatti, il 10 luglio 1992, in ottemperanza alle UNSCR n.713 e n.757, da il via alla costituzione di una forza navale per controllare l'applicazione delle sanzioni contro la Serbia. Questa forza navale svilupperà l'Operazione "Maritime Monitor" unitamente alla analoga "Sharp Vigilance" attuata dalle unità navali dell'UEO. La Marina Militare italiana parteciperà alla formazione di entrambe le forze navali multinazionali[4]. In vero, ancor prima dell'ONU, l'Unione Europea aveva inviato nell'ex Jugoslavia una propria missione di militari (disarmati). Infatti, dal luglio 1991, operava la European Communities Monitor Mission (ECMM) con personale, mezzi ed elicotteri anche italiani. Uno di questi elicotteri viene abbattuto da un caccia serbo, il 7 gennaio 1992, causando la morte di quattro militari italiani ed uno francese. Nello stesso anno, il 3 settembre, un velivolo G-222 dell'Aeronautica Militare italiana, che trasportava aiuti umanitari a Sarajevo, veniva abbattuto da due missili, causando la morte dei quattro uomini di equipaggio.

Quanto appena accennato e quello che di seguito sarà illustrato dimostrano, fuori di ogni dubbio, come il "disinteresse" della NATO e della UE per la crisi jugoslava e la "impossibilità" delle F.A. italiane ad operare legittimamente oltre l'Adriatico, in quanto espressioni di uno Stato confinante ed ex "due volte nemico", siano destituite di ogni fondamento.

Purtroppo e nonostante i fatti, spesso dolorosi, buona parte della "opinione pubblicata" e certe parti politiche hanno sottolineato per anni assenze di chi invece c'era e giustificato la nostra impossibilità di esserci mentre già c'eravamo da tempo[5].

---

[4] Unità della Marina Militare avevano già operato nelle acque e nei porti iugoslavi fin dal 18 novembre 1991. Per questa attività e per quelle relative a tutte le formazioni multinazionali che hanno operato e che operano nella ex Jugoslavia, cfr., E. Magnani, *Il mantenimento della pace dal XIX al XXI Secolo*, Roma, Rivista Marittima, 1998, pag. 153-196.

[5] La partecipazione delle F.A. italiane alla soluzione della conflittualità nella ex Jugoslavia è ampiamente descritta in:

- Stato Maggiore Difesa, a cura di A. Nativi, *Bosnia: l'intervento militare italiano*, Genova, Publi-Rid, 1996;
- Stato Maggiore Esercito, a cura di P. Agnetti, *Sarajevo, Italia. La missione dell'EsercitoItaliano in Bosnia*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1996.

Un ulteriore coinvolgimento della NATO in Bosnia Erzegovina è rappresentato dall'adesione alla UNSCR n.781 del 9 ottobre 1992, che invitava gli Stati membri e le organizzazioni regionali a prendere tutte le misure necessarie per *"fornire assistenza"* a UNPROFOR *"nell'escludere tutti i voli militari"* non autorizzati *"dallo spazio aereo della Bosnia Erzegovina"*. Aerei della NATO, quindi, iniziarono operazioni per la sorveglianza dello spazio aereo sopra quello Stato. Questa Risoluzione e la successiva decisione della NATO di far rispettare la "no fly zone" in Bosnia, segnano la vera e propria nascita dei rapporti di collaborazione fra l'ONU e la NATO per quanto riguarda la conflittualità nella ex Jugoslavia[6]. L'area di collaborazione fra NATO ed ONU si rafforza ancora di più con la UNSCR n.787, del 16 novembre 1992, che autorizza, nell'ambito dell'embargo contro la Serbia, *"a bloccare e ad ispezionare tutti i carichi marittimi in arrivo e partenza"* dal territorio dell ex Jugoslavia, controllo che veniva esteso anche al traffico sul Danubio. Per rendere più efficaci i controlli sull'embargo, le due precedenti operazioni marittime in Adriatico si trasformarono in "Marittime Guard" (NATO) e "Sharp Fence" (UEO). Inoltre, l'Italia partecipa ai controlli dell'Unione Europea sul Danubio con mezzi navali e personale della Guardia di Finanza, esattamente 2 guardacoste d'altura e 81 Finanzieri[7].

L'intervento della NATO in Bosnia a favore dell'ONU si intensifica vieppiù con l'adesione alla UNSCR n.816 del 31 marzo 1993, che interdisce tutti i voli sulla Bosnia, ed alle successive n.819 del 16 aprile e n.824 del 6 maggio che istituiscono sei "aree protette"[8] in territorio bosniaco. In relazione alla UNSCR 816, la NATO il 12 aprile avvia l'Operazione "Deny Flight".

Con l'Operazione "Deny Flight", l'Italia, sarà anche nello spazio aereo sovrastante la Bosnia-Erzegovina, oltre che sul terreno, sul mare e sul fiume. In circa due anni[9], da 21 aeroporti italiani, 250 velivoli della NATO, compresi quelli con le "coccarde tricolori", effettueranno più di 100.000 sortite nel cielo della Bosnia. Onere operativo elevato per la NATO e per l'Italia. Onerosissimo per la sola Italia, il sostegno logistico di questa flotta aerea e delle migliaia di militari alleati ospitati. Sostegno logistico che si andava a sommare a quello fornito già da tempo, nei nostri porti, alle due flotte marittime NATO ed UEO. Queste due ultime flotte, per renderne più efficace l'impiego, si unificheranno, dando vita, il 15 giugno, ad un'unica forza navale NATO/UEO che svilupperà la nuova Operazione "Sharp Guard".

Un ulteriore passo nel sostegno operativo della NATO ad UNPROFOR si realizzerà a seguito della UNSCR n.836 del 4 giugno 1993. Tale Risoluzione autorizzava anche l'uso della forza aerea per assistere UNPROFOR nell'assolvimento del suo mandato.

---

[6] Cfr., con le dichiarazioni, in tal senso, dello Amb. Fulci, Rappresentante Permanente dell'Italia presso l'ONU, riportate nella citata *Bosnia: l'intervento militare italiano*, pag. 33-42.

[7] Cfr., prima fonte citata alla nota (5), pag. 197-201 e 251-254.

[8] Queste aree protette (safe areas) sono: Biach, Gorazde, Sarajevo, Srebrenica, Tuzla, Zepa.

[9] L'Operazione "Deny Flight" terminerà il 20 dicembre 1995 per confluire nella più generale Operazione "Joint Endeavour".

Cioè gli aerei della NATO, oltre ad interdire lo spazio aereo bosniaco, potevano, su richiesta dei *caschi blu*, effettuare missioni di appoggio aereo ravvicinato (close air support) nelle vicinanze ed a favore delle unità terrestri ONU o missioni di "air strikes" contro particolari obiettivi. Il ricorso di UNPROFOR a questi attacchi aerei della NATO divenne sempre più frequente, soprattutto, dopo il massacro al mercato di Sarajevo, il 5 febbraio 1994, e dopo le offensive dei serbo-bosniaci, nella primavera dello stesso anno, contro la " safe area" di Gorazde.

Tutte le azioni aeree della NATO in Bosnia-Erzegovina, oltre che essere proporzionali all'entità dell'attacco subito dalle unità di UNPROFOR, dovevano essere effettuate nel rispetto di una particolare procedura. Tale procedura, detta della "doppia chiave", implicava, a premessa dello sviluppo di ogni singola azione, il rilascio della contestuale autorizzazione sia del Comandante NATO sia del Segretario Generale dell'ONU. Ancorché quest'ultimo avesse delegato il suo Rappresentante Speciale nella ex Jugoslavia, tale procedura era particolarmente lunga, macchinosa e talvolta inficiava l'efficacia degli interventi aerei della NATO. Tuttavia, che tali attacchi fossero particolarmente temuti lo dimostra la "risposta" attuata dai serbi, cioè la cattura di militari di UNPROFOR al fine di usarli come "scudi umani" per proteggere i propri punti sensibili. La situazione di crisi di UNPROFOR, che raggiunse il suo culmine nel maggio 1995, condusse alla creazione, da parte della NATO sulla base della UNSCR n.998 del 16 giugno, di una particolare Forza di Reazione Rapida (RRF), forte di circa 13.000 militari, che fu inviata a Sarajevo. L'arrivo di tale forza migliorò notevolmente la sicurezza di UNPROFOR nella cui struttura di comando e controllo fu inserita. Peraltro, la RRF, in forza del suo specifico mandato, godeva di una notevole autonomia rispetto ai *caschi blu*.

Sarà proprio questa Forza di Reazione Rapida, unitamente alle forze aeree della NATO, a dare vita all'Operazione "Deliberate Force" condotta dal 30 agosto al 14 settembre 1995. Quest'Operazione aveva l'obiettivo militare di liberare Sarajevo dall'assedio serbo ed il fine politico di far capire ai serbo-bosniaci che non potevano più sperare in una soluzione favorevole del conflitto usando lo strumento militare. I quindici giorni di incessanti attacchi terrestri ed aerei delle forze della NATO porteranno i serbi ad accettare le condizioni poste dall'Alleanza Atlantica: il completo ritiro delle artiglierie dalle zone circostanti Sarajevo e la loro raccolta in centri sotto il controllo dell'ONU. A seguito del ritiro di queste artiglierie, dopo 5 mesi di forzata chiusura, si riapre l'aeroporto della città. L'assedio di Sarajevo è finito.

Fra gli aerei della NATO che partecipano all'Operazione "Deliberate Force" ci sono anche quelli italiani[10]. Pochi giorni dopo la fine della "Deliberate Force", il 26 settembre, tutte le parti in lotta firmano un'intesa che prelude al cessate il fuoco che verrà attuato il 12 ottobre.

---

[10] Cfr. citato *Bosnia: l'intervento militare italiano*, pag. 226-230.

Il 31 ottobre a Dayton, nell'Ohio, iniziano le trattative di pace. È la fine delle ostilità in Bosnia. È appena il caso di evidenziare che il "principio della fine" della resistenza serba è determinato dall'impiego di unità terrestri e che le precedenti attività, incentrate sulla utilizzazione prevalente di unità aeree e navali, non erano riuscite a modificare la volontà contrapposta.

Con l'arrivo del Contingente nazionale, inserito in IFOR, il contribuito dell'Italia per la Bosnia diventa ancora più rilevante.

2. L'ITALIA, DA GREGARIO A LEADER

L'Operazione "Alba" è la PSO che, senza alcun dubbio, meglio rappresenta l'evoluzione, sia dei processi decisionali nazionale e internazionale sia dell'impiego delle F.A. italiane in tale tipo di Operazione. Evoluzione nata quindici anni prima in Libano e sviluppatasi attraverso numerose partecipazioni italiane ad operazioni "oltremare". Evoluzione, peraltro, che non è da intendere solo come testimonianza del superamento dei problemi emersi in precedenza, bensì come "crescita", consapevolezza di saper fare e determinazione nel voler fare.

Sotto questo aspetto, la crisi albanese del 1997 ha rappresentato un vero e proprio banco di prova per la credibilità dello Stato italiano nello scenario internazionale. Scenario nel cui ambito l'Italia cercava da tempo di svolgere un ruolo significativo. Peraltro, sarebbe del tutto erroneo considerare la partecipazione nazionale alla soluzione di quella crisi come un'operazione di "immagine", per dare cioè, una maggiore "visibilità" all'Italia nel consesso della Nazioni. Il Governo italiano non poteva restare indifferente, come non lo era stato nelle precedenti circostanze, davanti alla nuova crisi albanese. Oltre ai legami storici, alla presenza di comunità albanesi sul nostro territorio, ai rapporti economici in atto e potenziali ed all'apprezzamento albanese della lingua e cultura italiani, esisteva ed esiste un altro e prioritario interesse: la salvaguardia della sicurezza nazionale e dello stile di vita della società italiana. Le varie ondate di clandestini che dal 1991 si riversavano in numero sempre maggiore sul nostro territorio non potevano essere accettate - *sic et simpliciter* - in nome di un mal inteso "dovere dell'accoglienza".

Attorno al fenomeno dell'immigrazione clandestina, che ormai si protraeva da anni, si era consolidata una efficientissima "alleanza criminale".

Le organizzazioni criminali delle due sponde dell'Adriatico, grazie ad un aumento esponenziale del loro potere, avevano realizzato nei rispettivi territori dei veri e propri "santuari" sottratti completamente o quasi alla sovranità dello Stato di appartenenza. Inoltre, lunghe le rotte fra le due sponde di questo mare non transitavano e non transitano solo immigrati clandestini albanesi, ma anche traffici illeciti di ogni tipo e clandestini di tutti i continenti. Ricondurre, quindi, le motivazioni dell'interesse nazionale in quel tratto di mare alla sola eliminazione dell'immigrazione clandestina degli albanesi era ed è completamente fuorviante.

Molto recenti sono gli avvenimenti interni alla Repubblica d'Albania, che hanno determinato la crisi del 1997, per doverli ricordare[11]. Avvenimenti ai quali, comunque, l'Italia non poteva reagire soltanto evacuando i nostri connazionali in pericolo ed intensificando il controllo del Canale d'Otranto. Come tutte le misure puramente difensive, queste sarebbero state insufficienti. Né tantomeno, nella situazione di completo disordine sociale di quell'anno, si poteva rispondere replicando un'Operazione tipo "Pellicano". Bisognava "intervenire" con strumenti più incisivi, nel quadro di una legittimità internazionale che fugasse ogni sospetto di azione neo-coloniale e con una forza militare il più possibile europea per testimoniare l'interesse collettivo, non solo italiano, alla soluzione della crisi albanese. In quest'ottica, l'Operazione "Alba" manifesta l'acquisita consapevolezza dell'Italia dell'importanza di un'efficace politica di sicurezza che, pur rispettando l'essenziale legame atlantico, sappia salvaguardare, nel contempo, le peculiari esigenze nazionali.

L'Italia, per individuare una soluzione politica internazionale alla crisi albanese, sviluppa la sua azione diplomatica in tre direzioni: Unione Europea, OSCE e Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'Unione Europea decide di inviare in Albania una missione di ricognizione per verificare le esigenze di carattere umanitario e di sicurezza. Ugualmente, l'OSCE vara una propria missione per definire le iniziative internazionali di aiuto, con particolare riferimento al consolidamento delle istituzioni democratiche e allo svolgimento delle elezioni.

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, infine, acquisita la consapevolezza della gravità della situazione in Albania, soprattutto se correlata con le altre crisi in atto in Serbia, Croazia, Bosnia e Macedonia, decide di fornire il massimo livello di legittimazione internazionale allo sviluppo di un'Operazione di Sostegno della Pace mediante l'emanazione di una sua Risoluzione.

In vero, l'intensa azione diplomatica italiana per dare una risposta "comune" alla crisi albanese non ha raggiunto tutti gli obiettivi che il Governo si era prefissato. L'invio di una forza multinazionale in Albania ha sì trovato ampi consensi in ambito Unione Europea ed OSCE, senza peraltro spingere tali Organizzazioni Internazionali ad assumere in proprio la direzione politica della futura Operazione. Soltanto l'OSCE si propose per l'assistenza ed il monitoraggio delle previste elezioni in Albania. Stante la non volontà/incapacità di tali O.I. di assumere, in quanto tali, la direzione politica dell'Operazione non restava che creare una coalizione di Stati "ad hoc". Coalizione che comprenderà 11 Stati[12], tutti membri dell'OSCE ma non tutti dell'UE.

In ragione dell'azione propulsiva svolta, della "risposta" delle O.I. europee e della rilevanza degli interessi nazionali da salvaguardare, l'Italia si autocandida ad assumere la guida di questa coalizione "ad hoc". Autocandidatura che verrà accettata al massimo livello internazionale, cioè dall'ONU, e dall'organo politico che ha la primaria responsabilità del mantenimento della pace e della sicurezza nel mondo, cioè il suo Consiglio di Sicurezza.

---

[11] La situazione politica interna all'Albania è approfondita in: Camera dei Deputati, Dossier Missioni di Studio, *La situazione in Albania, Scheda e documentazione di base*, n.7, XIII Legislatura, gennaio 1997, Servizio Studi.

[12] Questi Stati sono: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Italia, Portogallo, Romania, Slovenia, Spagna e Turchia.

Nel quadro dell'evoluzione della partecipazione italiana alle Operazioni di Sostegno della Pace, la decisione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU rappresenta un momento estremamente qualificante: l'Italia passa dal ruolo di gregario di sempre a quello di leader.

3. NASCE L' "ALBA"

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite – sulla base delle richieste del Governo albanese e di quello italiano, nonché dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) – il 28 marzo 1997, emana la Risoluzione n. 1101 relativa alla *"situazione in via di deterioramento in Albania"*. In tale situazione, l'UNSC individua *"una minaccia alla pace ed alla sicurezza della regione"*. Pertanto, *"accoglie la proposta avanzata da alcuni Stati membri di costituire una temporanea e limitata forza multinazionale di protezione al fine di facilitare la sicura e sollecita distribuzione degli aiuti umanitari e per contribuire a creare un ambiente sicuro per le missioni delle Organizzazioni Internazionali in Albania, incluse quelle che forniscono assistenza umanitaria"*[13].

L'UNSC, inoltre, accoglie l'offerta dell'Italia di assumere la direzione dell'organizzazione e del comando della Forza Multinazionale di Protezione (FMP). Tale decisione pone in essere, quindi, un esclusivo rapporto fiduciario fra il Consiglio di Sicurezza e l'Italia, leader della futura coalizione di Stati. Ciò significa che l'UNSC mantiene la direzione ed il controllo generali dell'Operazione e delega all'Italia la direzione ed il controllo diretti della stessa[14]. L'UNSC, infine, autorizza gli Stati che faranno parte della FMP ad agire secondo quanto previsto dal Capitolo VII della Carta, cioè li autorizza a far uso anche della forza. Con tale autorizzazione l'UNSC conferma la prassi, attuata negli anni '90, di considerare anche le situazioni di crisi interna ad uno Stato come possibili cause di minacce alla pace internazionale. Inoltre, in relazione alla situazione albanese, l'UNSC amplia ancora di più la precedente tipologia di crisi interne che potevano essere considerate così gravi[15]. Usando l'espressione *"minaccia alla pace e sicurezza nella regione"*, l'UNSC indica che non si è limitato a valutare la crisi albanese in sé, ma ha anche considerato le possibili interazioni fra questa e le numerose altre presenti nella vicina ex Jugoslavia e nei Balcani complessivamente intesi.

Questa Risoluzione non è stata accettata, dai quindici Stati membri del Consiglio di Sicurezza, all'unanimità. La Cina, membro permanente, si è astenuta, ritenendo questa Operazione un'ingerenza nella sovranità dello Stato d'Albania.

---

[13] Cfr., i testi delle Risoluzioni emanate dall'UNSC per l'Albania che sono contenute in Department of Public Information, *Resolutions and Statements of the Security Council, 1997*.

[14] Questa differenziazione nella direzione/controllo dell'Operazione ha anche un effetto uniformologico. Non essendo la FMP alle dirette dipendenze dell'UNSC, i suoi membri militari non potranno indossare il basco/casco blu.

[15] La precedente tipologia faceva riferimento a violenze contro una minoranza (curdi in Iraq), a stragi etniche (Ruanda/Burundi) o a massicce violazioni dei diritti umani (dittatura ad Haiti).

Si è trattato di un caso di "astensione costruttiva". La Cina, cioè, pur non condividendo la decisione, non ha voluto, peraltro, impedire che essa venisse presa. Infatti, se si fosse dichiarata contraria, in forza del "diritto di veto", avrebbe impedito l'assunzione di quella decisione. La "astensione costruttiva" è un altro dei recenti segni dell'evoluzione del processo decisionale del Consiglio di Sicurezza. Un altro aspetto particolare di questa Risoluzione è che essa definisce due strumenti che consentiranno all'UNSC di esercitare il controllo generale sull'Operazione: la durata della stessa e l'invio di periodici rapporti. La durata di "Alba" è definita in termini chiari e contenuti: 3 mesi dalla data della Risoluzione. Per quanto attiene i rapporti periodici, è fatto carico agli Stati partecipanti alla FMP di inviare ogni 14 giorni all'UNSC, tramite il Segretario Generale, un dettagliato rapporto sull'andamento dell'Operazione. Che queste attività di controllo non saranno solo formali è dimostrato dal fatto che la Cina, più volte, chiederà chiarimenti sui contenuti di tali rapporti. Inoltre, rappresentanti del Consiglio di Sicurezza saranno inviati presso l'organo decisionale politico "diretto" della coalizione per verificare il rispetto, da parte di questo, dello spirito e dei contenuti della Risoluzione n.1101. Anche queste forme di controllo rappresentano punti qualificanti dell'evoluzione delle decisioni adottate nel tempo dall'UNSC.

Ad Operazione in atto, il Consiglio di Sicurezza, su richiesta ed accertatane la necessità, emana una seconda Risoluzione – il 19 giugno 1997, la n.1114[16], sempre con l'astensione della Cina – con la quale proroga il mandato della FMP di soli 45 giorni a partire dal 28 giugno (data di scadenza del mandato secondo la UNSCR n.1101). La proroga è soprattutto finalizzata ad assicurare la presenza della FMP in Albania durante lo svolgimento della consultazione elettorale. Presenza ritenuta indispensabile per assicurare una pacifica organizzazione ed effettuazione della consultazione stessa. Sempre in questo ambito, la UNSCR n.1114, autorizza un incremento delle unità della FMP per proteggere meglio il personale dell'OSCE incaricato di monitorizzare l'attuazione della consultazione.

Il 14 agosto 1997, il Consiglio di Sicurezza emana una dichiarazione[17] nella quale si evidenzia che la FMP ha completamente eseguito il mandato definito nelle due Risoluzioni e riconosce il significativo ruolo avuto dalla FMP e dai Governi degli Stati partecipanti, sotto la *leadership* italiana, nell'assistere le Autorità albanesi e le Organizzazioni Internazionali coinvolte nell'Operazione.

Con questa dichiarazione, il Consiglio di Sicurezza "certifica" il pieno successo politico e militare dell'Operazione "Alba".

4. PER "ALBA", OLTRE LA MAGGIORANZA

Se il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha dimostrato, durante la crisi albanese, una capacità di pervenire a decisioni sempre più efficaci ed aderenti alle peculiarità della crisi da fronteggiare, non si può dire la stessa cosa del vertice politico decisionale italiano.

---

[16] Cfr., con quanto in nota (13) , pag. 24.
[17] Ibidem, pag. 110.

Infatti, il Governo (Prodi) dopo aver sviluppato, per numerosi giorni, un'intensa attività politico-diplomatica per acquisire il consenso delle Organizzazioni Internazionali e dei singoli Stati sulla Operazione che intendeva sviluppare e sul suo futuro ruolo di guida della stessa, fu tradito dalla coalizione di partiti che sosteneva la compagine governativa. Infatti, la decisione del Governo trovò in Parlamento, l'8 aprile al Senato ed il 9 aprile alla Camera, la netta opposizione di Rifondazione Comunista. La situazione manifestatasi aveva, senza alcun dubbio, del paradossale: un Governo che, al termine di un'intensa attività aveva ricevuto l'avallo internazionale, ai massimi livelli, a sviluppare un intervento dallo stesso proposto, si vedeva negare, da una componente politica che avrebbe dovuto appoggiare l'Esecutivo, la possibilità di metterlo realmente in atto. È appena il caso di ricordare che la frattura nella maggioranza di governo si è verificata dopo che anche l'UNSC aveva espresso il suo *placet*, con la Ris. n.1101, e pochissimi giorni prima dell'immissione della Forza Multinazionale di Protezione in Albania. Se le forze politiche di opposizione non avessero appoggiato, in quella circostanza il Governo, l'Italia nei confronti dell'Unione Europea, dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, dei Governi dei 10 Stati partecipanti alla FMP e dell'Albania, avrebbe dimostrato una completa inaffidabilità!

Questo, soprattutto, in ragione delle attuali procedure decisionali in materia di PSOs. Infatti, gli organi decisionali delle varie O.I. difficilmente emanano mandati o risoluzioni contenenti direttive autonomamente definite. Normalmente, è lo stesso Stato membro e/o altra O.I., interessati all'attuazione pratica delle decisioni che verranno assunte dal livello sovraordinato, che "propone", "suggerisce", in via ufficiosa, i contenuti sostanziali di tali future decisioni.

Così è stato fatto dalla NATO nei confronti dei negoziatori a Dayton e dell'UNSC per gli aspetti militari del futuro Accordo di pace e per la sua attuazione e così è stato fatto dal vertice politico – militare italiano nei confronti dell'UNSC per quanto riguarda la crisi in Albania. Ad autorevole conferma, l'allora Capo di Stato Maggiore della Difesa, ha evidenziato che[18]: *"L'Operazione "Alba" ha cominciato così a prendere forma ancor prima del mandato assegnato dalle Nazioni Unite. Di certo non si svela un segreto rivelando che i lineamenti della missione erano già stati scritti, in bozza, ben prima che fossero rese note le posizioni ufficiali dell'Unione Europea, dell'OSCE e dell'ONU. Tutto questo non deve essere interpretato come una fuga in avanti da parte di un singolo paese, ma rappresenta un semplice espediente che da un lato consente di tenere il passo con i tempi di evoluzione delle crisi tipiche delle Peace Support Operations (PSOs) e dall'altro mette in grado l'ONU di formulare un "mandato" che sia "efficacemente e realisticamente eseguibile"...Il mandato dell'ONU (contenuto nella Risoluzione n.1101 del 28 marzo 1997) non è quindi giunto come una novità per coloro che nello Stato Maggiore della Difesa stavano già sviluppando la pianificazione"*. Questo significa che il Governo italiano, di iniziativa, aveva inviato al

---

[18] Cfr., rivista periodica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Vita italiana*, n.1, novembre 1997, pag.38-39.

Consiglio di Sicurezza, in "bozza", il testo della futura Risoluzione. Testo in precedenza concordato con il vertice militare italiano. Il Consiglio di Sicurezza, successivamente, ha fatto propria questa "bozza" ed ha emanato la UNSCR n.1101, a priori gradita a chi doveva attuarla. O meglio, così doveva essere. Ovviamente, l'UNSC non si aspettava che il Governo "proponente" non fosse in grado di "rispettare i patti".

Se il Governo, in quella circostanza, non avesse ricevuto l'approvazione del Parlamento, decenni di impegno politico e militare per far acquisire all'Italia un ruolo significativo nello scenario internazionale sarebbero stati vanificati. Non solo, l'Italia avrebbe dimostrato di essere incapace, anche, di provvedere alla propria sicurezza. Fortunatamente ciò non si è verificato, ma anche quella crisi politica interna, come tante altre della storia repubblicana, è stata incomprensibile per l'opinione pubblica italiana.

Per quanto attiene più specificatamente la formalizzazione delle decisioni del Governo e le conseguenti conversioni in legge, anche per "Alba" si è ripetuto lo "scollamento" fra queste attività ed i tempi d'azione del Contingente militare. Solo il 24 aprile il Governo emanava il Decreto Legge, il n. 108, che forniva il necessario quadro normativo di riferimento per l'intervento nazionale in Albania.

È appena il caso di ricordare che le unità del Contingente nazionale, a quella data, operavano già da 10 giorni in Albania. A differenza, peraltro, degli iter parlamentari estremamente lunghi e confusi concretizzatisi nelle precedenti PSOs, in occasione della Operazione "Alba" la conversione in legge dei relativi decreti legge avviene in tempi accettabili ed in modo lineare. Questo come ulteriore risultato dell'appoggio dato dalle forze politiche di opposizione al Governo in carica. Infatti, il D.L. 24 aprile 1997, n.108, viene convertito in legge il 20 giugno[19]. Ancora una volta, come in tutte le precedenti PSOs, il Governo ed il Parlamento devono specificare, nell'ambito delle loro decisioni politiche, che al personale militare impegnato nell'Operazione non si applicheranno le norme del Codice Penale Militare di Guerra, bensì quelle del Codice Penale Militare di Pace. A 15 anni dall'Operazione in Libano, le unità militari non riescono ancora ad avere un'aggiornata normativa penale di riferimento. Questo, nonostante che si siano già verificati comportamenti illeciti da parte di alcuni militari appartenenti ai vari Contingenti. Comportamenti sicuramente da perseguire, ma artatamente ampliati e strumentalizzati da parte della "opinione pubblicata".

A seguito dell'estensione temporale del mandato, fatta dall'UNSC con la UNSCR n.1114, il Governo emana, il 14 luglio, un ulteriore decreto legge, il n.214, che autorizza la prosecuzione della partecipazione nazionale alla FMP fino al 12 agosto 1997.

Anche questo decreto legge viene convertito in legge rapidamente[20].

---

[19] È la legge 20 giugno 1997, n.174, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 144 del 23 giugno 1997. Tale legge modifica in parte l'originario D.L.. Le modifiche sono illustrate in: Camera dei Deputati, *Dossier Missioni di studio, IV Commissione, Visita ai reparti militari in Albania, Documentazione di base*, n.17, XIII Legislatura, giugno 1997, Servizio Studi.

[20] È la Legge 31 luglio 1997, n.260, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n.182 del 6 agosto 1997.

Il processo decisionale politico nazionale anche in occasione della partecipazione all'Operazione "Alba", ha evidenziato difficoltà ed incertezze. Ben poco delle "lezioni apprese" dalle precedenti occasioni, quindi, è stato recepito nel meccanismo decisionale nazionale. Sempre più è sentita l'esigenza della definizione di una legge che disciplini la partecipazione nazionale alle PSOs. Legge che stabilisca compiutamente le competenze del Governo ed il ruolo del Parlamento nel processo decisionale. Legge, inoltre, che indichi in maniera definitiva le norme applicabili al personale militare. Legge, infine, che individui inequivocabilmente le fonti da cui trarre le risorse finanziarie necessarie per tali Operazioni[21]. Se un'Italia "gregario" poteva non avere un chiaro processo decisionale politico, un'Italia ormai "leader" deve poter contare su meccanismi decisionali chiari, efficienti e tempestivi.

[21] Le problematiche relative ai processi decisionali internazionali e nazionali sono approfonditamente analizzate in:
- Centro Militare di Studi Strategici, a cura di N. Ronzitti, *Lo status delle Forze Armate italiane impegnate in operazioni "fuori area" condotte sotto l'egida di Organizzazioni Internazionali*, Roma, 1996;
- Centro Militare di Studi Strategici, a cura di A. De Guttry, *Le operazioni militari all'estero gestite al di fuori del sistema delle Organizzazioni Internazionali o nel suo ambito: problemi giuridici e organizzativi per le Forze Armate italiane*, Roma, 1996.

CAPITOLO TERZO

BOSNIA ED ALBANIA.
L'IMPIEGO DELLE FORZE ARMATE ITALIANE

1. L'OPERAZIONE "JOINT ENDEAVOUR"

Il 15 dicembre 1995, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite emana la Risoluzione n.1031 che autorizza la costituzione di una forza militare multinazionale per contribuire a dare attuazione all'Accordo di Pace, sottoscritto il 14 dicembre a Parigi dai Presidenti di Serbia, Croazia e Bosnia-Erzegovina. Questa forza, denominata Implementation Force (IFOR), dovrà essere posta sotto il comando e controllo della NATO. Sempre il 14 dicembre, il Governo illustra alla Camera dei Deputati la decisione assunta di partecipare ad IFOR e le modalità di tale partecipazione. Il giorno dopo, la Camera approva una Risoluzione che autorizza la partecipazione nazionale ad IFOR[22]. Il 20 dicembre 1995, IFOR assume la responsabilità delle operazioni in Bosnia, ceduta da UNPROFOR.

Ha inizio, così, la più grande operazione militare sviluppata in Europa dalla fine della 2^ Guerra Mondiale. Paradossalmente, come già accaduto alle forze aeree e navali della NATO, il primo impiego operativo delle forze terrestri dell'Alleanza Atlantica sarà effettuato in un'area, quella balcanica, che è fuori dei limiti geografici stabiliti negli articoli 5 e 6 del Trattato del Nord Atlantico. IFOR avrà il compito di applicare sul terreno i termini degli accordi di Dayton. In particolare, il rispetto della linea di demarcazione fra le etnie (Inter Entity Boundary Line – IEBL), dell'area smilitarizzata posta a cavallo della IEBL e il controllo dei siti militari realizzati dalle varie parti in lotta, dove queste erano autorizzate ad accantonare il proprio armamento. Inoltre, IFOR doveva garantire la libertà di movimento della popolazione civile, controllare la viabilità e le opere d'arte stradali e ferroviarie.

Tutti gli Stati della NATO partecipano alla costituzione di IFOR ed, anche, 16 Stati europei e non[23], per un totale, quindi, di 32 Stati. La componente terrestre è formata da circa 60.000 militari. I Contingenti più numerosi sono forniti, nell'ordine, dagli Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Italia.

---

[22] Il testo della Risoluzione n.1031, le Comunicazioni del Governo alla Camera dei Deputati del 14 dicembre 1996 ed il testo della Risoluzione approvata il 15 dicembre sono riportati in, Dossier Decreto-Legge, *La partecipazione italiana alla missione in Bosnia*, DL 1/96 (A.C. 3767), n.392, XII Legislatura, gennaio 1996, Camera dei Deputati, Servizio Studi.

[23] Questi Stati sono: Austria, Egitto, Estonia, Finlandia, Giordania, Lettonia, Lituania, Malesia, Marocco, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Svezia, Ucraina ed Ungheria.

aspirazioni delle varie fazioni in contrapposizione. Alle dipendenze della Brigata nazionale viene posto un battaglione egiziano ed un battaglione portoghese.

Il Contingente nazionale assume la piena responsabilità dell'area assegnata il 3 febbraio 1996. In vero, le prime attività operative iniziano il 13 gennaio con l'istituzione di posti di controllo e con lo sviluppo di attività di pattugliamento. Attività queste essenziali per la sorveglianza della IEBL. Numerosissime sono le attività sviluppate dal nostro Contingente: scorte armate ai convogli umanitari ed alla colonne di profughi, attività di sminamento e di distruzione di materiale bellico trovato fuori dai siti autorizzati. Oltre a queste di carattere prettamente operativo, vengono sviluppate attività a favore della popolazione civile e di pubblica utilità. In occasione delle elezioni generali, effettuate il 14 settembre 1996, le unità nazionali sostengono logisticamente ed assicurano la sicurezza sia dei controllori dell'OSCE sia della popolazione che si reca a votare nei seggi elettorali. Grazie al contributo del nostro Contingente dopo un anno di attività la situazione in Bosnia è significativamente cambiata. Nel corso dell'Operazione "Joint Endeavour", il Contingente militare italiano ha subito dolorose perdite: 1 morto ed 8 feriti per incidenti con mine ed esplosivi, 3 feriti in seguito a conflitti a fuoco e 12 feriti in incidenti automobilistici, dovuti questi ultimi alle pessime condizioni delle rotabili bosniache. Il 12 dicembre 1996 il Consiglio di Sicurezza emana la Risoluzione n.1088 con la quale la NATO avvia, il 20 dicembre successivo, l'Operazione "Joint Guard".

Al posto di IFOR sarà costituita la SFOR, la "Stabilization Force". La SFOR non sarà più finalizzata all'attuazione degli Accordi di Dayton, poiché già concretizzati nei suoi aspetti militari, ma allo sviluppo di un'azione stabilizzatrice, che prevenga l'insorgere di nuovi focolai di tensione e favorisca la ricostruzione del tessuto sociale e delle istituzioni civili della Bosnia. L'Italia parteciperà con le sue Forze Armate anche a questa Operazione.

2. L'OPERAZIONE "ALBA"

Il Governo italiano – leader dell'Operazione e, quindi, unico responsabile del risultato finale della stessa nei confronti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU – non eserciterà in proprio la direzione delle attività politico-militari dell'Operazione. Infatti, si avvarrà di un Comitato di Direzione Politica o Steering Committee (SC), formato dai Direttore Politici dei Ministeri degli Affari Esteri degli Stati partecipanti alla FMP, presieduto da quello italiano. A tale Comitato, che per tutta la durata di "Alba" sarà dislocato presso il Ministero degli Affari Esteri italiano, competerà emanare le direttive politiche alla Forza Multinazionale di Protezione ed esercitare il controllo sull'operato di questa[28]. All'Operazione partecipano 11

---

[28] Nella Rivista della Presidenza del Consiglio dei Ministra, *Vista italiana*, n. 1, novembre 1997, sono riportati i testi di:
- Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU;
- Decisioni del Consiglio Permanente dell'OSCE;
- Risoluzioni approvate dalle Camere;
- Provvedimenti legislativi;
- Comunicati del Comitato di Direzione Politica.

Stati, ma soltanto 8 di essi forniranno unità terrestri alla FMP che sarà formata da circa 7.000 uomini[29]. L'Italia fornisce la maggior parte del personale del Contingente multinazionale ed il sostegno logistico generale all'intera FMP. Il Comandante dell'Operazione è italiano e coincide con il Capo di Stato Maggiore della Difesa. In tale Operazione, infatti, trova applicazione per la prima volta la nuovissima legge[30] sulla ristrutturazione dei vertici delle F.A. che attribuisce al Capo di Stato Maggiore della Difesa la preminenza gerarchica rispetto ai Capi di Stato Maggiore delle singole F.A. e la responsabilità dell'impiego delle F.A. stesse. Anche il Comandante della Forza Multinazionale di Protezione è italiano, mentre ben tre e di diversi Stati, sono i Vice Comandanti della FMP.

La Forza Multinazionale si è costituita, via via, poiché l'afflusso in Albania dei Contingenti dei vari Stati non è stato contemporaneo. Per quanto riguarda quello italiano, la sua costituzione è stata fortemente penalizzata da due decisioni politiche. La prima, relativa alla definizione quantitativa del Contingente sia multinazionale sia italiano. Infatti, fu data un'interpretazione molto riduttiva dell'aggettivo ("limited") contenuto nella UNSCR n.1101 e riferito alla FMP e fu stabilito nel 50% la quota massima di partecipazione dei militari italiani alla FMP. Infatti, erano inizialmente previsti 6.000 uomini per tutta la FMP e 2.500 uomini per l'Italia. Peraltro, ancorché quantitativamente limitata, la FMP doveva essere tale da poter assolvere i suoi compiti, tenendo anche conto della situazione in atto in Albania. Inoltre, la "quota" di partecipazione italiana era troppo ristretta, visto che oltre ad una componente operativa bisognava fornire il sostegno logistico e l'organizzazione di Comando e Controllo all'intera FMP. Sul "campo", di fronte alle reali esigenze operative, si superarono i limiti fissati fino a raggiungere il numero massimo di 7.215, ma senza pervenire comunque a quella disponibilità ottimale impedita dal vincolo politico. Un altro vincolo politico, tutto italiano, fu quello posto dal Governo sull'impiego dei militari di leva. Fu vietato, infatti, il loro impiego. Tale decisione penalizzò significativamente l'Esercito che aveva le sue poche unità formate da volontari contemporaneamente ed in modo rilevante impegnate in Bosnia. Si diede vita, quindi, con urgenza, con i volontari complessivamente disponibili, a reparti con personale proveniente da tantissimi altri.

A quindici anni dalla PSO in Libano, la rilevante esigenza di impiegare in operazioni unità con elevata amalgama non trovava ancora, grazie ai vincoli politici, adeguata soluzione. Paradossalmente, il Governo autorizzava, nel contempo, le organizzazioni non governative italiane ad utilizzare in Albania gli obiettori di coscienza[31](!) Tuttavia, non sembra che il vertice militare dell'Operazione abbia saputo rappresenta-

---

[29] La Slovenia ed il Belgio contribuiscono all'Operazione con unità sanitarie, rispettivamente di 25 e 15 uomini, mentre il Portogallo partecipa con un velivolo C130.

[30] Legge 18 febbraio 1997, n.25, *Attribuzioni del Ministro della Difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze Armate e dell'Amministrazione della Difesa*, pubblicata sulla G.U. n.45 del 24 feb. '97.

[31] Per questo aspetto, cfr.:
- D.L. 24 aprile 1997, n.108;
- L. 20 giugno 1997, n.174;
- Camera dei Deputati, Dossier missioni di studio, *IV Commissione, Visita ai reparti militari italiani in Albania, Documentazione di base*, n.17, XIII Legislatura – giugno 1997, Servizio Studi, pag.2.

re efficacemente le difficoltà tecnico-militari incrementali che tali vincoli politici avrebbero comportato. La mancata definizione, a livello politico, degli interessi nazionali da salvaguardare (es: sicurezza della collettività italiana presente in Albania, contrasto dell'immigrazione clandestina degli albanesi, ecc.) ha determinato notevoli incertezze sulle procedure militari da adottare per salvaguardare l'incolumità dei connazionali residenti in Albania e per contrastare/controllare, dalla "terra delle Aquile", l'emigrazione clandestina.

I rapporti fra la FMP e le autorità locali albanesi non sono stati facili per una serie di concause. La Forza Multinazionale, in relazione a quanto disposto dalla UNSCR n.1101, era tenuta a rispettare la sovranità dello Stato albanese ed a condurre l'Operazione in modo neutrale ed imparziale rispetto alle parti in contrapposizione in Albania. Peraltro, il Parlamento albanese, nell'accettare, con una specifica legge, la presenza della FMP sul territorio dello Stato, aveva previsto che tale presenza, oltre che assicurare la distribuzione degli aiuti umanitari, doveva rappresentare un sostegno alle legittime Autorità locali[32].

Obiettivo politico, questo, nettamente in contrasto con lo spirito ed i contenuti della citata Risoluzione. In forza di tale legge albanese, alcune Autorità e, soprattutto, buona parte della popolazione locali, si aspettavano che la FMP si "schierasse" dalla loro parte ed intervenisse direttamente nel ristabilire l'ordine e la sicurezza pubblica. Tenuto conto che a livello politico governativo non fu chiarita questa "differenza", toccò ai militari "sul campo" ricordare alle Autorità ed alla popolazione che il mandato internazionale, al quale si sarebbero attenuti, non prevedeva il soddisfacimento di tali richieste. La delusione di molti albanesi fu grande.

Oltre a tale aspetto, era difficile individuare, nel concreto, quali erano le Autorità locali. Infatti, soprattutto nel Sud dell'Albania, dove erano dislocate la maggior parte delle unità italiane, molte di queste Autorità non erano presenti. Ciò era dovuto al fatto che erano fuggite o erano state destituite dalle Autorità centrali e non sostituite, o ancora, rimosse "di forza" dalla pressione popolare, se non addirittura uccise o ferite.

Il D-Day dell'Operazione "Alba" è il 15 aprile 1997 con l'arrivo in Albania delle prime unità italiane, francesi e spagnole. Tali unità, peraltro, erano state precedute, l'11 aprile, dai primi nuclei destinati a preparare l'arrivo del grosso del Contingente. L'FMP in 120 giorni di attività, opera in una situazione molto difficile. Il controllo del territorio da parte delle Autorità locali è parziale ed incerto, con la presenza di una diffusa criminalità organizzata in significative bande armate. Il saccheggio delle caserme e dei depositi militari ha consentito alla popolazione di avere una larghissima disponibilità di armi e munizioni. Ovviamente, questa situazione dell'ordine pubblico determina gravi problemi alla distribuzione degli aiuti umanitari ed alla realizzazione di quel "clima" di sicurezza nel quale devono operare le Organizzazioni Internazionali, e fra queste l'OSCE. Pertanto, le unità della FMP polarizzano le loro attività sulla protezione del

---

[32] Cfr., Legge n. 8203 del 30 marzo 1997, riportata nella rivista, *La Comunità Internazionale*, Dossier di documentazione sulla crisi albanese, 1997.

personale delle O.I. e delle Organizzazioni non Governative (ONG) impegnate nella distribuzione degli aiuti umanitari, sulla scorta dei vari convogli di materiale da distribuire e sul controllo degli itinerari e delle principali aree del territorio albanese.

Un rilevante impegno sarà rappresentato dallo svolgimento delle elezioni politiche il 29 giugno e, con il secondo turno, il 6 luglio. Questa attività è di competenza dell'OSCE, peraltro, l'FMP viene quasi totalmente coinvolta per assicurare il libero e regolare svolgimento di questa consultazione elettorale. Quelle elezioni avevano un rilievo internazionale ed interno elevatissimo. Non a caso era stato prorogato il mandato della FMP per consentire a questa di assicurare la necessaria cornice di sicurezza. Rilievo elevatissimo, sia quale valore simbolico di un ritorno alla normalità sia per i risultati politici che potevano scaturire dalle urne. A ciò si aggiunga che la comunità internazionale e quella albanese si attendevano delle consultazioni condotte in modo ben diverso da quelle effettuate nel 1996, esattamente il 26 maggio e 2 giugno. Infatti, i risultati di quelle consultazioni erano stati violentemente contestati dai partiti di opposizione per le numerose violazioni delle procedure elettorali. Violazioni che erano state testimoniate dal personale dell'OSCE[33], presente anche in quella occasione, e che daranno un incremento significativo ai processi di delegittimazione del Governo in carica e di disgregazione sociale della collettività albanese.

Tenuto conto delle limitate risorse di unità disponibili, in occasione di queste consultazioni, l'FMP viene rinforzata con l'invio di altre unità italiane. Il sostegno alle attività elettorale comprenderà dalla stampa, effettuata in Italia, all'invio in Albania ed alla distribuzione di circa 2.500.000 schede elettorali e 125.000 verbali per i presidenti di seggio, fino alla completa assistenza logistica del personale dell'OSCE, circa 1.000 uomini suddivisi in 238 team di monitoraggio distribuiti su tutto il territorio albanese. Personale dell'OSCE al quale, soprattutto dovrà essere garantita sicurezza durante lo sviluppo dell'intera attività.

Grazie alla cornice di sicurezza attuata dalla FMP, la consultazione elettorale si è svolta senza sostanziali problemi e significative contestazioni dei relativi risultati.

Il comportamento delle unità della FMP, soprattutto di quelle italiane, è stato improntato al completo rispetto dei principi di neutralità ed imparzialità nei confronti delle varie fazioni politiche in lotta. Inoltre, è stato evitato ogni coinvolgimento nelle attività di ordine pubblico, di competenza, nel rispetto della sovranità albanese, delle Autorità locali. Questo non ha impedito, peraltro, il verificarsi di numerosi momenti di elevato pericolo dovuti all'arroganza delle bande criminali ed alla larga diffusione di armi fra la popolazione civile. Situazioni, tuttavia, superate grazie alla fermezza dimostrata ed anche alla "deterrenza" dei dispositivi tattici adottati. Ugualmente, le unità sono riuscite a fornire una sufficiente sicurezza alla comunità nazionale residente in Albania, pur in assenza di direttive politiche specifiche.

---

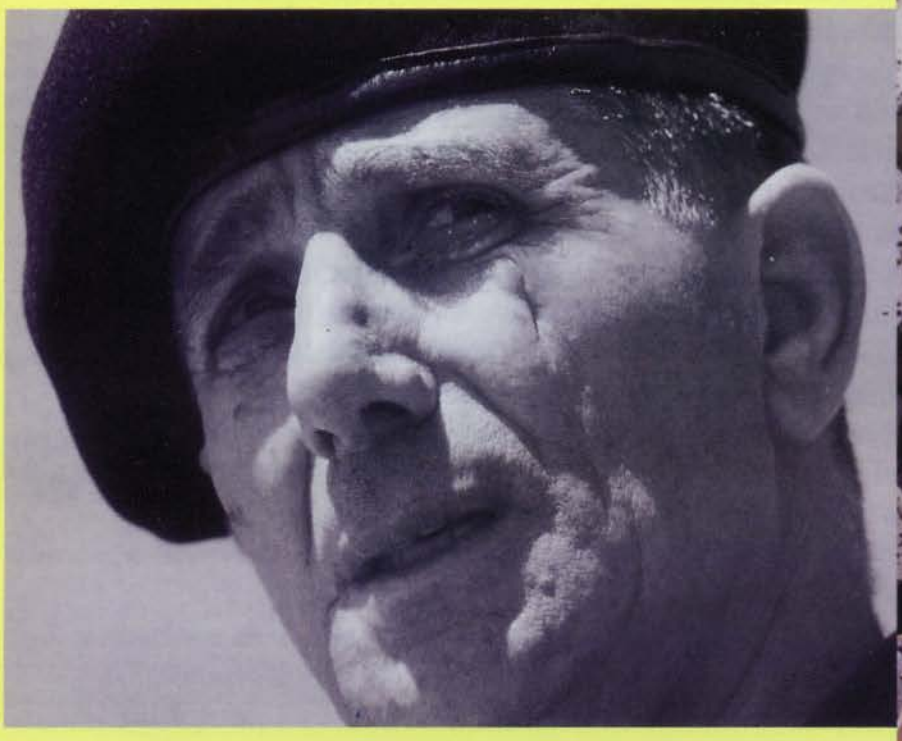
[33] Le violazioni rilevate dal personale dell'OSCE sono riportate in Dossier missioni di studio, *La situazione in Albania*, Scheda e documentazione di base, n.7, XIII Legislatura, gennaio 1997, Camera dei Deputati, Servizio Studi, pag. 90-114.

L'Operazione "Alba" ha rappresentato un momento di grande responsabilità per l'Italia e per le sue Forze Armate. Per la prima volta si era leader di un'Operazione di Sostegno della Pace. PSO, inoltre, caratterizzata da numerosi elementi di complessità e, anche, di novità rispetto alle precedenti operazioni sviluppate dalle nostre F.A.. Operazione, infine, concepita ed organizzata in tempi brevissimi. Ciò nonostante, l'impegno profuso dalle unità delle F.A., e dell'Esercito in particolare, ha consentito di acquisire tutti gli obiettivi militari assegnati e di contribuire, quindi, al conseguimento degli obiettivi politici dell'Operazione. Ancora una volta si ha la dimostrazione di come la "vittoria" militare "sul terreno" contribuisca significativamente al successo politico di un intervento.

Il successo dell'Operazione "Alba", unanimemente riconosciuto dall'ONU e dalla Comunità Internazionale, incrementerà ancora di più l'apprezzamento che la collettività nazionale nutre per le sue Forze Armate e rafforzerà il riconoscimento della loro specificità di strumento essenziale per la salvaguardia degli interessi nazionali.

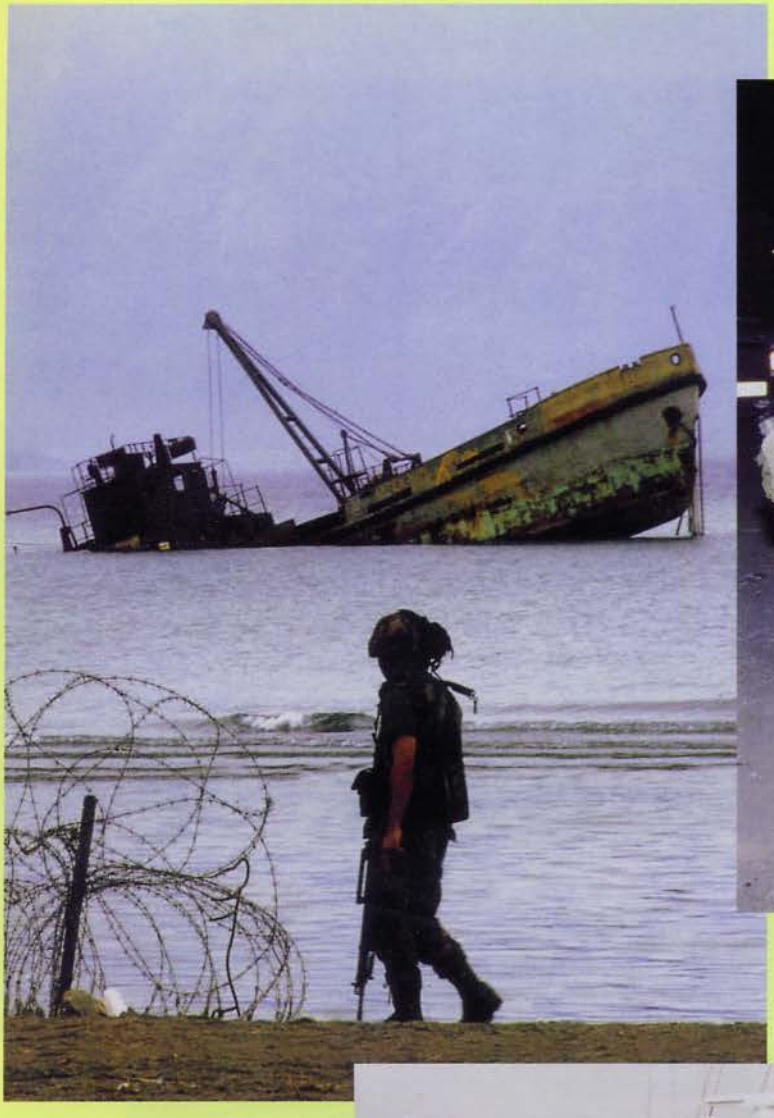
Anche questa, è una "vittoria" che ha le sue radici nel Libano del 1982.

Bosnia • Bosnia • Bosnia • Bosnia

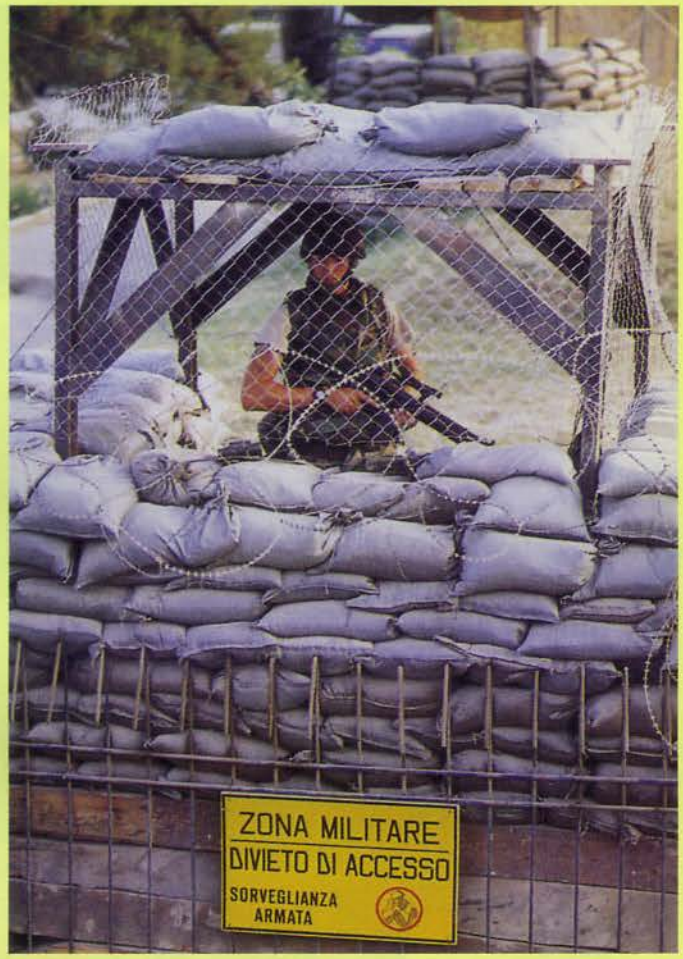


Bosnia • Bosnia • Bosnia • Bosnia

Albania • Albania • Albania • Albania



Albania • Albania • Albania • Albania



Albania • Albania • Albania • Albania

ALLEGATI

Allegato "A"

LA SITUAZIONE ITALIANA
CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI
(DAL 1974 AL 1984)

* 14 mar.-3ott. '74 : 5° Governo Rumor (DC, PSI, PSDI).

* 18 apr. '74 : le BR sequestrano a Genova il Giudice Mario Sossi. Tale sequestro segna un "salto di qualità" del terrorismo di sinistra.

* 12 mag. '74 : referendum sul divorzio, sconfitta della DC.

* 28 mag. '74 : esplode una bomba in Piazza della Loggia a Brescia (8 morti e 101 feriti); continua la "strategia della tensione".

* 4 ago. '74 : attentato sul treno Italicus rivendicato da "Ordine Nero" (12 morti e 48 feriti).

* 23 nov. '74 - 7gen. '76: 4° Governo Moro (DC, PRI).

* 9 - 10 dic. '74: vertice a Parigi dei Capi di Stato e di Governo della Comunità Europea, decisioni: riunirsi in "Consiglio Europeo" almeno tre volte l'anno e far eleggere a suffragio universale il Parlamento europeo.

* 30 apr. '75-3 mag. '76: unità dell'Esercito vengono impiegate per la vigilanza del tratto ferroviario Chiusi-Firenze-Bologna.

* 12 giu. '75-10 ott. '76: unità dell'Esercito vengono impiegate per la vigilanza degli aeroporti di Fiumicino e Malpensa.

* 15 giu. '75 : elezioni amministrative, pesante sconfitta della DC e forte avanzata del PCI. La differenza in voti fra questi due partiti si riduce notevolmente.

* nel 1975 : avvio della ristrutturazione delle F.A., cioè rilevante riduzione della loro entità.

* 12 feb. - 30 apr. '76 : 5° Governo Moro (DC).

* nel feb. '76 : scoppia lo scandalo "Lockheed"; la società USA aveva versato tangenti ad influenti uomini politici italiani per favorire l'acquisto dei suoi aerei da trasporto C130 Hercules.

* 5 mag. '76 : è arrestato Edgardo Sogno, eroe della Resistenza. È accusato di aver organizzato un colpo di stato anticomunista. Il 14 giugno verrà scarcerato ed il 12 settembre 1978 sarà prosciolto da ogni accusa.

* 6 mag. '76-30 apr. '77: disastroso terremoto in Friuli, quasi 1000 morti, migliaia di feriti, danni per 1000 miliardi. Intervento massiccio delle unità dell'Esercito.

* 20 giu. '76 : elezioni politiche, forte recupero della DC ed ulteriore crescita del PCI. La campagna elettorale fu condotta all'insegna del "sorpasso" voluto/temuto del PCI sulla DC. Prima delle elezioni, il Segretario del PCI Berlinguer proclamò la sua "preferenza" per la NATO rispetto al Patto di Varsavia e Montanelli invitò gli elettori a "turarsi il naso ma a votare DC". Per la prima volta il diritto di voto è esteso ai giovani di 18 anni. Nasce la VII Legislatura.

* 10 lug. '76 : ucciso a Roma da "Ordine Nuovo" il Sostituto Procuratore Vittorio Occorsio.

* 10 lug. '76 : grave disastro ecologico a Seveso (MI), con fuoriuscita di diossina da una industria chimica. Unità specialistiche NBC dell'Esercito saranno impiegate per alcuni mesi.

* 29 lug. '76-16 gen. '78: 3° Governo Andreotti (DC), è un governo di "solidarietà nazionale".

* nel 1976 : le BR ed altri gruppi terroristici di sinistra uccidono 8 uomini e ne feriscono in modo grave 16.

* 8 mar. '77 : il Parlamento cancella come giornate festive alcune festività religiose ed anche quelle del 2 giugno e del 4 novembre. Restano festive il 25 aprile ed il 1 maggio.

* nel giu. '77 : le BR feriscono 12 giornalisti, fra i quali Montanelli.

* nel 1977 : sono stati compiuti 2.128 attentati terroristici, il doppio del 1976. Le BR uccidono 7 persone e ne feriscono 40.

* 9 mar '78 : si apre a Torino il processo ai capi storici delle BR.

* 11 mar. '78-31 gen. '79: 4° Governo Andreotti (DC), anche questo è un governo di "solidarietà nazionale".

* 16 mar. '78 : le BR rapiscono Aldo Moro ed uccidono gli uomini della sua scorta.

* 9 mag. '78 : viene ritrovato a Roma il cadavere di Aldo Moro.

* 11 giu. '78 : referendum, la maggioranza degli italiani si esprime contro il finanziamento pubblico dei partiti.

* 15 giu. '78 : si dimette, travolto dallo scandalo "Lockheed", il Presidente della Repubblica Leone.

* 8 lug. '78 : viene eletto Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

* 11 lug. '78 : il Parlamento approva la Legge n.382 "Norme di principio sulla disciplina militare"; il conseguente Regolamento di Disciplina Militare, sarà emanato 8 anni dopo con il D.P.R. 18 luglio 1986 n. 545.

* 25 set. '78-30 giu. '79: unità dell'Esercito ritornano a sorvegliare il tratto ferroviario Chiusi-Firenze-Bologna.

* nel 1978 : le BR ed altri gruppi terroristici di sinistra uccidono 29 persone.

* 24 gen. '79 : viene ucciso a Genova dalle BR il sindacalista del PCI Guido Rossa e cinque giorni dopo, il 29 gen. '79, a Milano il Magistrato Emilio Alessandrini.

* 20 - 31 mar. '79 : 5° Governo Andreotti (DC, PSDI, PRI), che non ottiene la fiducia al Senato.

* 20 mar. '79 : viene ucciso a Roma il giornalista Mino Pecorelli, direttore del periodico OP. Dopo anni di indagini e processi non saranno individuati né esecutori né mandanti.

* 3 giu. '79 : elezioni politiche con due anni di anticipo; netta flessione del PCI ed incremento del PR. Nasce l'VIII Legislatura.

* 9 - 10 giu. '79 : hanno luogo le prime elezioni per il Parlamento europeo, la partecipazione italiana al voto è elevatissima (85,5%), la maggiore dei nove Stati europei.

* nel lug. '79 : inizio della partecipazione di unità dell'Esercito alla Forza UNIFIL in Libano, tuttora in atto.

* 4 ago. '79-19 mar. '80 : 1° Governo Cossiga (DC, PSDI, PLI).

* nel dic. '79 : il Parlamento approva lo schieramento degli "euromissili" Cruise sul territorio nazionale in risposta allo schieramento degli analoghi SS20 sovietici. Il PSI è favorevole mentre il PCI è fortemente contrario.

* nel dic. '79 : il PCI critica l'invasione sovietica dell'Afghanistan.

* nel 1979 : le BR ed altri gruppi terroristici di sinistra uccidono 22 persone.

* 4 apr. - 27 set. '80 : 2° Governo Cossiga (DC, PSI, PRI).

* 13 giu. '80 : vertice CEE a Venezia; riconoscimento del diritto del popolo palestinese alla autodeterminazione e della opportunità della presenza dell'OLP ai negoziati di pace in M.O..

* 2 ago. '80 : attentato alla stazione di Bologna (83 morti e 200 feriti). Dopo anni di indagini e processi, la strage sarà attribuita ad estremisti di destra.

* 14 ott. '80 : dopo 34 giorni di sciopero, una spontanea manifestazione di 30-40.000 fra quadri intermedi ed operai della FIAT percorre Torino chiedendo di ritornare al lavoro. È una sonora sconfitta per i sindacati.

* nell'ott. '80 : scoppia lo scandalo dei petroli, che investe alcuni leader della DC e l'intero vertice della Guardia di Finanza.

* 18 ott. '80-26 mag. '81 : Governo Forlani (DC, PSI, PSDI, PRI).

* 23 nov. '80 : violento terremoto in Basilicata e Campania. Circa 4.000 morti e 300.000 senza tetto. L'Esercito, per portare soccorso alla popolazione locale, attuò una significativa ridislocazione di unità dal Nord-Est al Sud d'Italia.

* nel 1980	:	le BR ed altri gruppi terroristici di sinistra uccidono 30 persone.
* nell'apr. '81	:	sequestrato dalle BR l'Assessore DC C. Cirillo e uccisi l'autista e un agente di scorta. Sarà liberato il 23 luglio dopo il pagamento di un ingente riscatto.
* 17 mag. '81	:	referendum sull'aborto, sconfitta della DC.
* 20 mag. '81	:	esplode lo scandalo P2, viene resa nota la lista di 962 presunti affiliati.
* 28 giu. '81-7 ago. '82:		1° Governo Spadolini (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI), che sarà il 1° dopo 36 anni di Governi a guida DC.
* 18 dic. '81	:	terroristi di sinistra rapiscono il Gen. statunitense J.L. Dozier che sarà liberato il 28 gen. '82 dai N.O.C.S. .
* nel dic. '81	:	il Segretario del PCI Berlinguer critica la repressione in atto in Polonia. È il cosiddetto "strappo" da Mosca.
* nel 1981	:	sono stati compiuti 791 attentati terroristici con 24 morti, quasi tutti appartenenti alle Forze di Polizia.
* 30 apr. '82	:	in Sicilia, a Palermo, la mafia uccide il Deputato e segretario del PCI siciliano Pio La Torre.
* nel giu. '82	:	a Londra viene trovato impiccato sotto un ponte del Tamigi il banchiere Roberto Calvi, scomparso una settimana prima dalla sua casa di Roma.
* 23 ago. - 13 nov. '82	:	2° Governo Spadolini (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI).
* 23 ago. - 12 set. '82	:	sviluppo dell'Operazione "Libano 1".
* 3 set. '82	:	ucciso a Palermo dalla mafia il Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, nuovo Prefetto della città, sua moglie ed un agente di scorta.
* 26 set. '82-20 feb. '84:		sviluppo dell'Operazione "Libano 2".
* 1 dic. '82-29 apr. '83	:	5° Governo Fanfani (DC, PSI, PSDI, PLI).
* nel mag. '83	:	Pertini scioglie il Parlamento, fine della VIII Legislatura.

* 26-27 giu. '83 : elezioni politiche che segnano un forte calo della DC (-6%) portandola al "minimo storico" della storia repubblicana fino a quel momento; Segretario del Partito era Ciriaco De Mita. Inizia la IX Legislatura.

* 4 ago. '83-27 giu. '86 : 1° Governo Craxi (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI); sarà il Governo più lungo – 1058 giorni – della Repubblica.

* nel nov. '83 : inizia l'installazione a Comiso di 112 euromissili "Cruise". Manifestazioni di protesta dei pacifisti.

* 18 feb. '84 : viene firmato dal Presidente del Consiglio Craxi e dal Cardinale Segretario di Stato vaticano Casaroli il nuovo Concordato tra Stato italiano e Città del Vaticano.

* 11 giu. '84 : muore a Padova Enrico Berlinguer Segretario dal 1972 del PCI. Gli succede nell'incarico Alessandro Natta.

* 17 giu. '84 : seconde elezioni per il Parlamento europeo. Ancora un'elevatissima partecipazione degli italiani, a differenza degli altri elettori europei. Anche a causa dell'emozione suscitata dalla recente morte di Berlinguer, il PCI ottiene più voti della DC. È, anche se di poco, il "sorpasso".

Allegato "B"

I PRINCIPALI INTERVENTI DELL'ESERCITO IN ITALIA E ALL'ESTERO

IN ITALIA

I concorsi alla salvaguardia delle libere Istituzioni

* ALTO ADIGE: attività di controterrorismo, dal 15 giugno 1961 al 31 dicembre 1968.
* CALABRIA: ordine pubblico, dal 15 ottobre 1970 al 28 marzo 1971.
* LAZIO: vigilanza alle installazioni TLC di Acilia, Avezzano e Palo Laziale, dall'8 dicembre 1975 al 28 febbraio 1978.
* LAZIO, TOSCANA, EMILIA ROMAGNA: vigilanza a linea ferroviaria (tratta Chiusi-Firenze-Bologna), dal 30 aprile 1975 al 3 maggio 1976 e dal 25 settembre 1978 al 30 giugno 1979.
* LOMBARDIA, LAZIO: servizio di vigilanza agli aeroporti di Fiumicino e Malpensa, dal 12 giugno 1975 al 10 ottobre 1976.
* TERRITORIO NAZIONALE: emergenza clandestini albanesi, dal 12 luglio 1990 al 30 agosto 1991.
* TERRITORIO NAZIONALE: concorso alla protezione di obiettivi civili di primaria importanza (durante la guerra del Golfo), dal 15 gennaio al 3 maggio 1991.
* SARDEGNA: esercitazione "Forza Paris", dal 15 luglio al 22 settembre 1992.
* SICILIA: Operazione "Vespri siciliani", dal 25 luglio 1992 all'8 luglio 1998.
* MARCHE: vigilanza all'aeroporto e alla raffineria di Falconara (AN), dal 18 marzo 1993 al 30 aprile 1995.
* FRIULI: Operazione "Testuggine", dal 16 agosto 1993 al 28 febbraio 1995.
* CALABRIA: Operazione "Riace", dal 25 gennaio 1994 al 15 dicembre 1995.
* CAMPANIA: Operazione "Partenope 1" (Napoli), dal 18 febbraio 1994 al 4 settembre 1995.
* PUGLIA: Operazione "Salento", dal 10 maggio 1995 al 3 novembre 1995.
* CAMPANIA: Operazione "Partenope 2", dal 14 luglio 1997 al 30 giugno 1998.

I concorsi al bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità

* VENETO, EMILIA ROMAGNA: alluvione del Polesine, dal 14 novembre 1951 al 27 febbraio 1952.
* ITALIA CENTRO MERIDIONALE: emergenza neve, dal 15 febbraio all'8 marzo 1956.
* PIEMONTE, VALLE D'AOSTA: alluvione, dal 14 giugno al 17 luglio 1957.
* VENETO: disastro del Vajont (comune di Longarone-prov. BL), dal 10 ottobre al 16 novembre 1963.

* ITALIA CENTRO SETTENTRIONALE: alluvione, dal 4 novembre 1966 al gennaio 1967.
* SICILIA: sisma nella valle del Belice, dal 14 gennaio al 15 febbraio 1968.
* PIEMONTE: alluvione, dal 2 novembre al 20 dicembre 1968.
* LIGURIA: alluvione, dal 7 al 22 ottobre 1970.
* MARCHE: sisma nella provincia di Ancona, dal 4 febbraio al 6 marzo 1972.
* FRIULI: sisma, dal 6 maggio 1976 al 30 aprile 1977.
* LOMBARDIA: inquinamento ambientale, emergenza diossina a Seveso, 10 luglio 1976.
* CAMPANIA, BASILICATA: sisma, 23 novembre 1980.
* UMBRIA: sisma nella provincia di Perugia, dal 29 aprile al 17 maggio 1984.
* LAZIO, ABRUZZO: sisma nelle province di Frosinone e L'Aquila (Val di Sangro), dal 7 maggio al 20 giugno 1984.
* TRENTINO: svuotamento accidentale di un bacino artificiale, emergenza "Stava" (comune di Tesero-prov.TN), dal 19 luglio al 16 agosto 1985.
* LOMBARDIA: alluvione in Valtellina, dal 18 luglio al 23 dicembre 1987.
* SICILIA: sisma nella provincia di Siracusa, dal 13 dicembre 1990 al 18 marzo 1991.
* SICILIA: eruzione vulcanica, emergenza "Etna" (comune di Zafferana-prov.CT), dall' 1 al 22 gennaio e dal 7 aprile al 31 maggio 1992.
* LIGURIA: nubifragio a Genova e Savona, 29 settembre 1992.
* PIEMONTE, LOMABARDIA, LIGURIA: alluvione, dal 6 novembre al 19 dicembre 1994.
* ITALIA CENTRO MERIDIONALE: emergenza neve, dal 4 al 17 gennaio 1995.
* UMBRIA-MARCHE: sisma, dal 26 settembre 1997 al 6 marzo 1998.

ALL'ESTERO

* SOMALIA: Amministrazione Fiduciaria della stessa affidata dall'ONU all'Italia, dal 1950 al 1960. Impiego del Corpo di Sicurezza italiano in Somalia.
* MEDIO ORIENTE: partecipazione con Osservatori alla "United Nations Truce Supervision Organization" (UNTSO), in atto dal giugno 1958.
* LIBANO: partecipazione con Osservatori alla "United Nations Observation Group In Lebanon" (UNOGIL), dal 19 giugno al 26 novembre 1958.
* INDIA-PAKISTAN: partecipazione con Osservatori alla "United Nations Military (KASHMIR) Observer Group in India and Pakistan" (UNMOGIP), in atto dal luglio 1959.
* YEMEN: partecipazione con Osservatori alla "United Nations Yemen Observation Mission" (UNYOM), dal 4 luglio 1963 al 4 settembre 1964.
* INDIA-PAKISTAN: partecipazione con Osservatori alla "United Nations India-Pakistan Observation Mission" (UNIPOM), dal 23 settembre 1965 al 26 febbraio 1966.
* MALTA: costituzione di una Missione Italiana di Assistenza Tecnico-Militare (MIATM), in atto dall'agosto 1973.

* MAROCCO: costituzione di una Delegazione Italiana di Assistenza Tecnico-Militare (DIATM), in atto dal 10 gennaio 1977.
* LIBANO: partecipazione con un Contingente (squadrone elicotteri) alla "United Nations Interim Forces In Lebanon" (UNIFIL), in atto dal luglio 1979.
* LIBANO: Operazione "Libano 1", partecipazione con un Contingente alla "Multinational Force I" (MNF I), dal 23 agosto all'12 settembre 1982[1].
* LIBANO: Operazione "Libano 2", partecipazione con un Contingente alla "Multinational Force II" (MNF II), dal 26 settembre 1982 al 20 febbraio 1984[1].
* SOMALIA: costituzione di una Delegazione Italiana di Assistenza Tecnico-Militare Esercito (DIATME), dal 1 gennaio 1983 al 17 settembre 1990.
* IRAN-IRAQ: partecipazione con Osservatori alla "United Nations Iran-Iraq Military Observer Group" (UNIIMOG), dall'8 agosto 1988 al 28 febbraio 1991.
* NAMIBIA: partecipazione con un Contingente (squadrone elicotteri) alla "United Nations Transition Assistance Group" (UNTAG), dal 30 marzo 1989 al 7 aprile 1990.
* AFGHANISTAN: Operazione "Salaam", partecipazione con un gruppo di istruttori alle attività di sminamento della "United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Assistance to Afghanistan" (UNOCHA), dal 30 marzo 1989 al 14 ottobre 1989 e, successivamente, dal 1 maggio 1990 al 14 ottobre 1990.
* SOMALIA: Operazione "Ippocampo" di evacuazione della comunità nazionale ivi residente, dal 2 al 17 gennaio 1991.
* IRAN: partecipazione con Osservatori alla "United Nations Office of the Secretary General in Iran" (UNOSGI), dal 28 febbraio 1991 al dicembre 1992.
* ETIOPIA: Operazione "Ippocampo" di evacuazione della comunità nazionale ivi residente, dal 15 marzo al 19 giugno 1991.
* IRAQ-KUWAIT: partecipazione con Osservatori alla "United Nations Iraq-Kuwait Observation Mission" (UNIKOM), in atto dal 28 aprile 1991.
* IRAQ-KURDISTAN: Operazione "Airone 1" ed "Airone 2", partecipazione con un Contingente alla Operazione multinazionale "Provide Comfort", dal 3 maggio al 7 ottobre 1991.
* IRAQ: partecipazione con Osservatori alla "United Nations Special Commission for Iraq" (UNSCOM), in atto dal maggio 1991.
* EX-JUGOSLAVIA: partecipazione con un gruppo di Osservatori alla "European Communities Monitor Mission" (ECCM), in atto dal 17 luglio 1991.
* EL SALVADOR: partecipazione con Osservatori alla "Observadores de Naciones Unidas en El Salvador" (ONUSAL), dal 5 agosto 1991 al 30 aprile 1995.
* ALBANIA: Operazione "Pellicano", partecipazione con un Contingente, dal 18 settembre 1991 al 3 dicembre 1993.
* KUWAIT: partecipazione con un gruppo di istruttori alle attività di sminamento, dal 25 settembre 1991 al dicembre 1991.

---

[1] Date riferite al momento dell'arrivo in Libano delle prime unità ed alla partenza da quello Stato delle ultime unità.

* SAHARA OCCIDENTALE: partecipazione con Osservatori alla "Mission des Nations Unies pour le Rèfèrendum dans le Sahara Occidental" (MINURSO), in atto dal 27 settembre 1991.
* CAMBOGIA: partecipazione con Osservatori alla "United Nations Transitional Authority in Cambodia" (UNTAC), dal maggio 1992 al novembre 1993.
* SOMALIA: Operazione "Ibis1", partecipazione con un Contingente alla "Restore Hope"; Operazione "Ibis 2", partecipazione alla "United Nations Operation in Somalia II" (UNOSOM II), dall'11 dicembre 1992 al 5 aprile 1994[2].
* MOZAMBICO: Operazione "Albatros 1", partecipazione con un Contingente alla "Operaçao da Naciones Unidas au Mozambique" (ONUMOZ), dall'8 febbraio 1993 al 3 maggio 1994[3]. Operazione "Albatros 2", dal 4 maggio al 17 dicembre 1994[4].
* RUANDA: Operazione "Ippocampo" di evacuazione della comunità nazionale ivi residente, dal 10 al 15 aprile 1994.
* PALESTINA: partecipazione con un gruppo di Osservatori alla "Temporary Intenational Presence in Hebron" (TIPH), dal 5 maggio all'8 agosto 1994.
* YEMEN: Operazione "Ippocampo" di evacuazione della comunità nazionale ivi residente, dal 7 all'11 maggio 1994.
* RUANDA: Operazione "Entebbe", per evacuare in Italia circa 100 bambini ruandesi, dal 1 al 6 giugno 1994.
* SOMALIA: Operazione "Ibis 3", partecipazione con un Contingente alla "United Shield", dal 20 gennaio al 3 marzo 1995[5].
* GUATEMALA: partecipazione con Osservatori alla "Mision de Naciones Unidas para el Respeto de los Derechos Umanos en Guatemala" (MINUGUA), in atto dal 27 luglio 1995.
* ANGOLA: partecipazione con un gruppo di istruttori per le attività di sminamento della "United Nations Angola Verification Mission III (UNAVEM III), in atto dal novembre 1995.
* BOSNIA: Operazione "Joint Endeavour", partecipazione con un Contingente nell'ambito della "Implementation Force" (IFOR), dal 18 dicembre 1995 al 20 dicembre 1996. Ad IFOR subentra la "Stabilization Force" (SFOR), tuttora impiegata, nel cui ambito opera il Contingente italiano
* PALESTINA: partecipazione con un gruppo di Osservatori alla "Temporary International Presence in Hebron" (TIPH 2), in atto dal febbraio 1997.
* ALBANIA: Operazione "Ippocampo" di evacuazione della comunità nazionale ivi residente, 3, 8, 10, 13 e 14 marzo 1997.
* ALBANIA: Operazione "Alba", partecipazione con un Contingente alla "Forza Multinazionale di Protezione" (FMP), dal 15 aprile al 12 agosto 1997.

---

[2] Date riferite al giorno di partenza dall'Italia delle prime unità e del ritorno delle ultime nel porto di Livorno al termine dell'Operazione.

[3] Un nucleo di ricognizione è partito il 4 gennaio 1993, l'8 febbraio è partito il primo nucleo del Comando del Contingente ed il 10 febbraio avviene la partenza del Nucleo Avanzato.

[4] "Albatros 2" lascerà il Mozambico il 4 dicembre e arriverà in Italia il 5 dicembre. Il 17 dicembre viene chiusa ufficialmente, in Italia, l'Operazione.

[5] Giorni di partenza dal porto di Brindisi e dalle acque di Mogadiscio.

Allegato "C"

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE
CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI
(DAL 1974 AL 1984)

* 25 apr. '74	:	colpo di stato militare in Portogallo; è la cosiddetta "rivoluzione dei garofani".
* 6 mag. '74	:	il Cancelliere tedesco Willy Brandt si dimette in seguito all'accusa di spionaggio a favore della Germania orientale rivolta ad un suo stretto collaboratore.
* nel lug. '74	:	ha termine in Grecia il "regime dei Colonnelli".
* 20 lug. '74	:	truppe turche sbarcano a Cipro per impedirne l'annessione alla Grecia e ne occupano la parte settentrionale; si rischia la guerra fra Grecia e Turchia, Stati entrambi membri della NATO. La Grecia ritira le sue forze armate dalla struttura militare integrata della NATO.
* 27 lug. '74	:	i militari al potere in Portogallo si pronunciano a favore dell'indipendenza delle colonie.
* 9 ago. '74	:	a seguito dello scandalo Watergate, si dimette il Presidente Nixon, gli succede il Vice Presidente Ford.
* 12 set. '74	:	il Negus Hailè Selassiè è deposto a seguito di un colpo di stato dell'Esercito etiope. Nasce una repubblica di tipo comunista.
* 13 nov. '74	:	l'Assemblea Generale dell'ONU riconosce l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) come l'unica rappresentante legittima del popolo palestinese.
* nel mar. '75	:	sbarco in Angola dei primi militari cubani e sovietici.
* 30 apr. '75	:	i vietcong entrano a Saigon, è la fine della guerra del Vietnam.
* 25 giu. '75	:	proclamazione dell'indipendenza del Mozambico dal Portogallo.

* 1 ago. '75 : si conclude ad Helsinki la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione Europea (CSCE); con il suo Atto finale e le successive attività, la CSCE contribuirà alla distensione fra Est ed Ovest.

* 22 ago. '75 : indipendentisti corsi uccidono due poliziotti francesi. È l'inizio del terrorismo corso che si svilupperà anche nella Francia continentale.

* 20 nov. '75 : muore in Spagna Francisco Franco. Juan Carlos di Borbone diventa Re di Spagna.

* 21 dic. '75 : terroristi palestinesi attaccano la sede dell'OPEC a Vienna (3 morti e numerosi Ministri arabi presi in ostaggio).

* 1 giu. '76 : le truppe siriane penetrano in Libano, raggiungono Beirut ed occupano buona parte dello Stato libanese.

* nel lug. '76 : forze speciali israeliane liberano, nell'aeroporto di Entebbe (Uganda), i passeggeri di un aereo dirottato ed uccidono i terroristi palestinesi.

* nell' ago. '76 : a Beirut, i falangisti cristiani operano una strage nel campo palestinese di Tel el Zaatar, si stimano in 4.000 gli uccisi.

* 9 set. '76 : muore a Pechino Mao Zedong.

* nel nov. '76 : eletto Presidente degli USA Jimmy Carter.

* 21 nov. '76 : dispiegamento della Forza Araba di Dissuasione in Libano.

* 19 nov. '77 : il Presidente egiziano Sadat si reca in Israele per incontrare il Premier Begin. Dopo anni di guerre, si riprendono i rapporti fra i due Stati.

* 1977 – 1978 : sanguinoso conflitto fra l'Etiopia, appoggiata dall'URSS, e la Somalia per l'Ogaden, rivendicato da quest'ultima. È una guerra fra due dittatori comunisti, l'etiope Menghistu ed il somalo Barre. A seguito dell'appoggio sovietico all'Etiopia, la Somalia cambia "campo" ed entra in quello occidentale.

* 14 mar. '78 : Israele invade il Libano meridionale per realizzare una "cintura di sicurezza" oltre la sua frontiera.

* 27 apr. '78 : colpo di stato comunista in Afghanistan.

* 13 giu. '78 : le unità israeliane si ritirano dal Libano meridionale.

* 5-18 set. '78 : colloqui di Camp David, negli Stati Uniti, fra il Presidente Sadat ed il Premier Begin, con la mediazione del Presidente Carter, per giungere ad una pace fra Egitto ed Israele.

* 16 ott. '78 : viene eletto Papa Karol Wojtyla che prende il nome di Giovanni Paolo II.

* 6 gen. '79 : lo scià Reza Pahlavi è costretto a lasciare l'Iran dove, il 19 gen., farà rientro l'ayatollah Khomeini.

* 26 mar. '79 : firmato a Washington, il trattato di pace fra Egitto ed Israele.

* nel mag. '79 : a seguito della vittoria elettorale del partito conservatore, Margaret Thatcher viene nominata Primo Ministro, è la prima donna con tale incarico nella storia europea.

* 16 lug. '79 : in Iraq assume il potere Saddam Hussein.

* 25 ott. '79 : in Spagna viene concessa l'autonomia alle province basche, ma il terrorismo dell'ETA continuerà a causare per altri venti anni numerosi morti tra la popolazione civile, le forze di polizia e le forze armate.

* 4 nov. '79 : a Teheran i khomeinisti occupano l'Ambasciata USA e prendono in ostaggio 53 americani.

* nel dic. '79 : la NATO, ottenuto il consenso degli Stati interessati, decide l'installazione in Europa dei missili a testata nucleare "Cruise" e "Pershing 2". Questo spiegamento di forze nucleari di teatro viene deciso in risposta a quello sovietico degli analoghi SS20. Gli "euromissili". saranno installati nel 1983 in Italia, Gran Bretagna e Germania, non in Belgio ed Olanda.

* 27 dic. '79 : l'URSS interviene massicciamente in Afghanistan in aiuto dei comunisti locali.

* 4 mag. '80 : muore in Jugoslavia il Maresciallo Tito.

* 22 set. '80 : inizia la guerra fra Iran e Iraq.

* 22 set. '80 : in Polonia, Lech Walesa fonda il sindacato libero "Solidarnosc".

* 20 ott. '80 : le forze armate greche rientrano nella struttura militare della NATO.

* 4 nov. '80 : Ronald Reagan, repubblicano, viene eletto Presidente degli Stati Uniti.

* 1 gen. '81 : la Grecia diventa il decimo membro delle Comunità Europee.

* 20 gen. '81 : dopo una trattativa fra USA e Iran, vengono rilasciati i 53 ostaggi americani catturati a Teheran.

* 23 gen. '81 : ha luogo in Spagna un tentativo di colpo di stato da parte di alcuni membri della Guardia Civile.

* 30 mar. '81 : tentato assassinio del Presidente degli Stati Uniti R. Reagan.

* 13 mag. '81 : attentato a Giovanni Paolo II da parte del turco Alì Agca.

* 19 ago. '81 : aerei libici si scontrano con caccia USA in esercitazione nel Golfo della Sirte e vengono abbattuti. La Libia, con decisione unilaterale, aveva esteso le proprie acque territoriali, internazionalmente riconosciute, a tutto il Golfo della Sirte.

* 6 ott. '81 : in Egitto, durante una parata militare, viene ucciso il Presidente Sadat. Gli succede Mubarak.

* 10-11 dic. '81 : firma del protocollo di adesione della Spagna all'Alleanza Atlantica.

* 13 dic. '81 : colpo di stato in Polonia da parte del Gen. Jaruzelski; Solidarnosc viene dichiarato illegale e L. Walesa arrestato.

* 2 apr. - 14 giu. '82 : conflitto fra Gran Bretagna ed Argentina per la sovranità sulle isole Falkland/Malvine; vittoria militare delle F.A. inglesi. Il Governo italiano non accetta - come chiesto dalla Gran Bretagna agli Stati CEE - di sospendere le relazioni commerciali con l'Argentina guerra durante.

* 30 mag. '82 : la Spagna diventa il 16° membro della NATO.

* 6 giu. '82 : le F.A. israeliane invadono nuovamente il Libano; è l'Operazione "Pace in Galilea".

* ago. - set. '82 : i guerriglieri palestinesi, sotto la protezione della Forza Multinazionale, lasciano Beirut.

* 14 set. '82 : a Beirut viene ucciso il Presidente del Libano Bechir Gemayel.

* 16 - 18 set. '82 : a Beirut, i miliziani del Magg. Haddad effettuano una strage di civili palestinesi nei campi di Sabra e Chatila. Il Ministro della Difesa israeliano A. Sharon è costretto alle dimissioni.

* nell'ott. '82 : in Germania, Helmut Kohl diventa Cancelliere.

* nel nov. '82 : a Mosca, muore Leonid Breznev, gli succede Yuri Andropov.

* nel nov. '82 : viene liberato L. Walesa.

* 23 mar.'83 : il Presidente Reagan annuncia l'avvio di un vasto programma di ricerca inteso ad eliminare la minaccia costituita dai missili nucleari strategici sovietici. Verrà chiamata Iniziativa di Difesa Strategica (Strategic Defence Iniziativ - SDI).

* nell'ago. '83 : in Israele, Begin si dimette da Primo Ministro e gli subentra Shamir.

* 25 ott. '83 : le F.A. statunitensi intervengono nell'isola di Grenada.

* 12 giu. '84 : i Ministri degli Affari Esteri dei sette Stati membri dell'Unione dell'Europa Occidentale si riuniscono a Parigi e decidono di "riattivare" l'UEO.

* nel set. '84 : il laburista Simon Peres forma il Governo d'intesa con il conservatore Shamir; è un Governo di unità nazionale.

* nel nov. '84 : Ronald Reagan, a grande maggioranza, viene rieletto Presidente degli Stati Uniti.

Allegato "D"

PEACE SUPPORT OPERATIONS ONU IN ATTO[1]

1. UNTSO : United Nations Truce Supervision Organization, dal giugno 1948[2].
2. UNMOGIP : United Nations Military Observers Group in India and Pakistan, dal gennaio 1949 [2].
3. UNFICYP : United Nations Peace-keeping Force in Cyprus, dal marzo 1964.
4. UNDOF : United Nations Disengagement Observer Force, dal giugno 1974.
5. UNIFIL : United Nations Interim Force in Lebanon, dal marzo 1978[2].
6. UNIKOM : United Nations Iraq-Kuwait Observation Mission, dall'aprile 1991[2].
7. MINURSO : United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara, dall'aprile 1991[2].
8. UNOMIG : United Nations Observer Mission in Georgia, dall'agosto 1993.
9. UNOMIL : United Nations Observer Mission in Liberia, dal settembre 1993.
10. UNMIH : United Nations Mission in Haiti, dal settembre 1993.
11. UNMOT : United Nations Mission of Observers in Tajikistan, dal dicembre 1994.
12. UNAVEM III : United Nations Angola Verification Mission III, dal febbraio 1995[2].
13. UNPREDEP : United Nations Preventive Deployment Force, dal marzo 1995.
14. UNMIBH : United Nations Mission in Bosnia and Herzègovina, dal dicembre 1995.
15. UNTAES : United Nations Transitional Administration for Eastern Slavonia, Baranja and Western Sirmium, dal gennaio 1996.
16. UNMOP : United Nations Mission of Observers in Prevlaka, dal gennaio 1996.

---

[1] Informazioni riferite al 1996.
[2] A tale Operazione partecipa anche l'Italia.

PEACE SUPPORT OPERATIONS ONU CONCLUSE

1. UNEF I : First United Nations Emergency Force, dal novembre 1956 al giugno 1967.
2. UNOGIL : United Nations Observation Group in Lebanon, dal giugno 1958 al dicembre 1958[3].
3. ONUC : United Nations Operation in the Congo, dal luglio 1960 al giugno 1964[3].
4. UNSF : United Nations Security Force in West New Guinea (West Irian), dall'ottobre 1962 all'aprile 1963.
5. UNYOM : United Nations Yemen Observation Mission, dal luglio 1963 al settembre 1964[3].
6. DOMREP : Mission of the Representative of the Secretary-General in the Dominican Republic, dal maggio 1965 all'ottobre 1966.
7. UNIPOM : United Nations India-Pakistan Observation Mission, dal settembre 1965 al marzo 1966[3].
8. UNEF II : Second United Nations Emergency Force, dall'ottobre 1973 al luglio 1979.
9. UNGOMAP : United Nations Good Offices Mission in Afghanistan and Pakistan, dall'aprile 1988 al marzo 1990.
10. UNIIMOG : United Nations Iran-Iraq Military Observer Group, dall'agosto 1988 al febbraio 1991[3].
11. UNAVEM I : United Nations Angola Verification Mission I, dal gennaio 1989 al maggio 1991.
12. UNTAG : United Nations Transition Assistance Group, dall'aprile 1989 al marzo 1990[3].
13. ONUCA : United Nations Observer Group in Central America, dal novembre 1989 al gennaio 1992.

---

[3] A tale Operazione ha partecipato anche l'Italia.

14. UNAVEM II : United Nations Angola Verification Mission II, dal giugno 1991 al febbraio 1995.
15. ONUSAL : United Nations Observer Mission in El Salvador, dal luglio 1991 all'aprile 1995[3].
16. UNAMIC : United Nations Advance Mission in Cambodia, dall'ottobre 1991 al marzo 1992.
17. UNPROFOR : United Nations Protection Force, dal marzo 1992 al dicembre 1995.
18. UNTAC : United Nations Transitional Authority in Cambodia, dal marzo 1992 al settembre 1993 [3].
19. UNOSOM I : United Nations Operation in Somalia I, dall'aprile 1992 al marzo 1993.
20. ONUMOZ : United Nations Operation in Mozambique, dal dicembre 1992 al dicembre 1994[3].
21. UNOSOM II : United Nations Operation in Somalia II, dal marzo 1993 al marzo 1995[3].
22. UNOMUR : United Nations Observer Mission Uganda-Rwanda, dal giugno 1993 al settembre 1994.
23. UNAMIR : United Nations Assistance Mission for Rwanda, dall'ottobre 1993 al marzo 1996.
24. UNASOG : United Nations Aouzou Strip Observer Group, dal maggio 1994 al giugno 1994.
25. UNCRO : United Nations Confidence Restoration Operation in Croatia, dal marzo 1995 al gennaio 1996.
26. UNPF : United Nations Peace Forces, in Bosnia-Erzegovina, Croatia, Serbia-Montenegro, Macedonia, dal marzo 1995 al gennaio 1996.

[3] A tale Operazione ha partecipato anche l'Italia.

PEACE SUPPORT OPERATIONS ONU
CON PARTECIPAZIONE ITALIANA

(Le schede seguenti sono ordinate secondo l'ordine cronologico della decisione iniziale assunta dal Consiglio di Sicurezza)

UNMOGIP

UNITED NATIONS MILITARY OBSERVER GROUP IN INDIA AND PAKISTAN

GRUPPO DI OSSERVATORI MILITARI DELLE NAZIONI UNITE IN INDIA E PAKISTAN

Operazione in corso

DECISIONE	:	UNSCR n.47 del 21 aprile 1948.
AVVIO	:	dal gennaio 1949.
PARTECIPAZIONE ITALIANA	:	dal luglio 1959.
LOCALIZZAZIONE	:	linea del cessate il fuoco tra India e Pakistan, situata nello Stato di Jammu e Kashmir.
QUARTIER GENERALE	:	Rawalpindi (novembre-aprile); Srinagar (maggio-ottobre).
FORZE IMPIEGATE (al 30 aprile 1996)	:	44 osservatori militari, oltre al personale civile di supporto assunto internazionalmente e localmente.
DECESSI (al 30 aprile 1996)	:	9 caduti (di cui 1 tra gli osservatori militari, 5 tra il rimanente personale militare, 1 tra il personale civile internazionale e 2 tra il personale civile locale).
MANDATO	:	l'UNMOGIP è stata costituita per supervisionare il cessate il fuoco tra India e Pakistan nello Stato di Jammu e Kashmir. A seguito dell'accordo India-Pakistan del 1972, che stabiliva una Linea di Controllo nel Kashmir, l'India ha ritenuto il mandato dell'UNMOGIP come caduto in prescrizione. Il Pakistan, tuttavia, non ha accettato questa posizione.

Data l'esistenza di tale disaccordo, il Segretario Generale ha deciso che la missione dell'UNMOGIP potrà terminare solo a seguito di una decisione del Consiglio di Sicurezza.
Non essendo stata presa tale deliberazione, l'UNMOGIP è stata mantenuta in vita mantenendo il medesimo mandato e le stesse funzioni del passato.

UNTSO
UNITED NATIONS TRUCE SUPERVISION ORGANIZATION
ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE PER LA SUPERVISIONE DELL'ARMISTIZIO

Operazione in corso

DECISIONE	:	UNSCR n.50 del 29 maggio 1948.
AVVIO	:	11 giugno 1948.
PARTECIPAZIONE ITALIANA	:	dal giugno 1958.
QUARTIER GENERALE	:	Gerusalemme.
FORZE IMPIEGATE (al 30 aprile 1996)	:	178 osservatori militari, oltre a personale civile di supporto assunto internazionalmente e localmente.
DECESSI (al 30 aprile 1996)	:	38 caduti (di cui 12 tra gli osservatori militari, 17 tra il rimanente personale militare, 6 tra il personale civile internazionale e 3 tra il personale civile locale).
MANDATO	:	l'UNTSO è stata costituita per assistere il Mediatore e la Commissione per il Controllo della Tregua nel verificare il rispetto dell'armistizio in Palestina. Da allora, l'UNTSO ha eseguito diversi compiti, affidatigli dal Consiglio di Sicurezza, tra cui la supervisione degli Accordi Generali sull'Armistizio del 1949 ed il controllo del cessate il fuoco stabilito nella zona del Canale di Suez e sulle Alture del Golan a seguito della guerra arabo-israeliana del giugno 1967. Attualmente, sulle Alture del Golan, l'UNTSO coopera ed assiste l'UNDOF nel settore Israele-Siria e l'UNIFIL nel settore Israele-Libano. L'UNTSO è anche presente nel Sinai, all'interno del settore Egitto-Israele. Inoltre, essa mantiene uffici a Beirut e Damasco.

UNOGIL
UNITED NATIONS OBSERVATION GROUP IN LEBANON
GRUPPO DI OSSERVAZIONE DELLE NAZIONI UNITE IN LIBANO

Operazione conclusa

DECISIONE : UNSCR n.128 dell'11 giugno 1958.

DURATA : 12 giugno – 9 dicembre 1958.

PARTECIPAZIONE ITALIANA : dall'inizio fino alla conclusione.

LOCALIZZAZIONE : aree al confine libanese-siriano e dintorni di zone tenute dalle opposte fazioni.

QUARTIER GENERALE : Beirut, Libano.

FORZE IMPIEGATE : 591 osservatori militari, oltre a personale civile di supporto assunto internazionalmente e localmente.

DECESSI : nessuno.

MANDATO : costituita per assicurare che non si verificasse alcuna infiltrazione illegale di persone, forniture di armamenti o di altri materiali attraverso i confini libanesi. Dopo che il conflitto si è concluso e le tensioni si sono placate, l'UNOGIL è stata ritirata.

ONUC
UNITED NATIONS OPERATION IN THE CONGO
OPERAZIONE DELLE NAZIONI UNITE IN CONGO

Operazione conclusa

DECISIONE : UNSCR n.143 del 14 luglio 1960.

DURATA : 15 luglio 1960 – 30 giugno 1964.

PARTECIPAZIONE ITALIANA : dall'ottobre 1960 fino alla conclusione, con personale dell'Aeronautica Militare.

LOCALIZZAZIONE : Repubblica del Congo.
QUARTIER GENERALE : Leopoldville (attualmente Kinshasa).

FORZE IMPIEGATE : 19.828 militari, oltre a personale civile di supporo assunto internazionalmente e localmente.

DECESSI : 250 caduti (di cui 245 tra il personale militare e 5 tra il personale civile internazionale).

MANDATO : l'ONUC è stata inizialmente costituita per assicurare il ritiro delle forze belghe, assistere il Governo nel mantenimento della legge e dell'ordine e per fornire assistenza tecnica. Successivamente la sua funzione è stata modificata includendo nel suo mandato i seguenti compiti:
- mantenere l'integrità territoriale e l'indipendenza politica del Congo;
- prevenire lo scoppio di una guerra civile;
- assicurare l'allontanamento dal paese di tutto il personale militare, paramilitare e consultivo, che non fosse sotto il comando delle Nazioni Unite, oltre che di tutti i mercenari.

UNYOM
UNITED NATIONS YEMEN OBSERVATION MISSION
MISSIONE DI OSSERVAZIONE DELLE NAZIONI UNITE NELLO YEMEN

Operazione conclusa

DECISIONE : UNSCR n.179 dell'11 giugno 1963.

DURATA : 4 luglio 1963.- 4 settembre 1964.

PARTECIPAZIONE ITALIANA : dall'inizio fino alla conclusione.

LOCALIZZAZIONE : Yemen.

QUARTIER GENERALE : Sana'a.

FORZE IMPIEGATE : 25 osservatori militari, 164 militari appartenenti ad unità di ricognizione ed aeree, oltre a personale civile di supporto assunto internazionalmente e localmente.

DECESSI : nessuno.

MANDATO : costituita per osservare e certificare il rispetto dell'accordo per il ritiro delle truppe stipulato fra l'Arabia Saudita e la Repubblica Araba Unita.

UNIPOM
UNITED NATIONS INDIA-PAKISTAN OBSERVATION MISSION
MISSIONE DI OSSERVAZIONE DELLE NAZIONI UNITE IN INDIA E PAKISTAN

Operazione conclusa

DECISIONE	:	UNSCR n.211 del 20 settembre 1965.
DURATA	:	23 settembre 1965 – 22 marzo 1966.
PARTECIPAZIONE ITALIANA	:	dall'inizio fino al febbraio 1966.
LOCALIZZAZIONE	:	lungo il confine India-Pakistan tra il Kashmir ed il Mar d'Arabia.
QUARTIER GENERALE	:	Lahore (Pakistan) / Amritsar (India).
FORZE IMPIEGATE	:	96 osservatori militari oltre a personale civile di supporto assunto internazionalmente e localmente.
DECESSI	:	nessuno.
MANDATO	:	costituita per supervisionare il cessate il fuoco lungo il confine India-Pakistan ad eccezione dello Stato di Jammu e Kashmir, nel quale opera l'UNMOGIP, ed il ritiro di tutto il personale militare sulle posizioni da esso tenute prima del 5 agosto 1965. Dopo che il ritiro delle truppe da parte di India e Pakistan è stato completato secondo i piani, l'UNIPOM è stata sciolta.

UNIFIL
UNITED NATIONS INTERIM FORCE IN LEBANON
FORZA TEMPORANEA DELLE NAZIONI UNITE IN LIBANO

Operazione in corso

DECISIONE : UNSCR n.425 del 19 marzo 1978.

AVVIO : 19 marzo 1978.

PARTECIPAZIONE ITALIANA : dal luglio 1979.

LOCALIZZAZIONE : Libano meridionale.

QUARTIER GENERALE : Naqoura.

FORZE IMPIEGATE (al 30 aprile 1996) : 4.614 soldati assistiti da circa 60 osservatori militari del Gruppo di Osservatori del Libano dell'UNTSO. Inoltre, circa 300 civili assunti internazionalmente e localmente.

DECESSI (al 30 aprile 1996) : 211 caduti (di cui 209 tra i militari, 1 tra il personale civile internazionale ed 1 tra il personale civile locale).

MANDATO : costituita per verificare il ritiro delle truppe israeliane dal Libano meridionale, ristabilire la pace e la sicurezza internazionale e per assistere il Governo del Libano a ripristinare la sua effettiva autorità nella zona. All'UNIFIL, tuttavia, è stata impedita la piena realizzazione del mandato ricevuto. Israele ha, infatti, proseguito nell'occupazione di parti del Libano meridionale, all'interno delle quali le forze israeliane ed i loro alleati locali continuano ad essere oggetto di attacchi da parte di gruppi che hanno proclamato la loro resistenza all'occupazione.
In tale quadro, l'UNIFIL fa del suo meglio per limitare la portata del conflitto e proteggere dai combattimenti gli abitanti del luogo. Così facendo, essa contribuisce alla stabilità nell'area.

UNIIMOG
UNITED NATIONS IRAN-IRAQ MILITARY OBSERVER GROUP
GRUPPO DI OSSERVATORI MILITARI DELLE NAZIONI UNITE IN IRAN ED IRAQ

Operazione conclusa

DECISIONE	:	UNSCR n.619 del 9 agosto 1988.
DURATA	:	20 agosto 1988 – 28 febbraio 1991.
PARTECIPAZIONE ITALIANA	:	dall'inizio fino alla conclusione.
LOCALIZZAZIONE	:	Iran e Iraq.
QUARTIER GENERALE	:	Teheran e Baghdad.
FORZE IMPIEGATE	:	Personale militare pari a 400 unità, supportato da personale civile nazionale ed internazionale.
DECESSI	:	1 caduto (tra il personale militare).
MANDATO	:	costituita per verificare e supervisionare il cessate il fuoco ed il ritiro di tutte le forze entro i confini internazionalmente riconosciuti. L'UNIIMOG ha avuto temine dopo che Iran ed Iraq hanno completamente ritirato le proprie forze all'interno dei confini internazionalmente riconosciuti.

UNTAG
UNITED NATIONS TRANSITION ASSISTANCE GROUP
GRUPPO DELLE NAZIONI UNITE PER L'ASSISTENZA ALLA TRANSIZIONE

Operazione conclusa

DECISIONE : UNSCR n.632 del 16 febbraio 1989.

DURATA : 1 aprile 1989 – 21 marzo 1990.

PARTECIPAZIONE ITALIANA : dall'inizio fino alla conclusione.

LOCALIZZAZIONE : Namibia ed Angola.

QUARTIER GENERALE : Windhoek, Namibia.

FORZE IMPIEGATE : nel momento del massimo spiegamento di forze, l'UNTAG poteva contare su un totale di circa 8.000 uomini, ripartiti tra 4.500 militari, 1.500 poliziotti e 2.000 civili.

DECESSI : 19 caduti (di cui 11 tra il personale militare, 4 tra le forze di polizia, 3 fra il personale civile internazionale e 1 tra il personale civile locale).

MANDATO : costituita per assistere il Rappresentante Speciale del Segretario Generale ad assicurare la prima fase dell'indipendenza della Namibia attraverso elezioni libere ed eque svolte sotto la supervisione ed il controllo delle Nazioni Unite. L'UNTAG doveva anche aiutare il Rappresentante Speciale ad assicurare che tutti gli atti ostili avessero fine, che le truppe venissero confinate nelle proprie basi e, per quanto riguardava i sudafricani, che essi si ritirassero definitivamente dalla Namibia. A seguito dell'attività dell'UNTAG, tutte le leggi discriminatorie sono state abrogate, i prigionieri politici rilasciati e ai namibiani rifugiati è stato concesso di rientrare in patria.
La Namibia indipendente è entrata a far parte delle Nazioni Unite nell'aprile 1990.

UNIKOM
UNITED NATIONS IRAQ-KUWAIT OBSERVATION MISSION
MISSIONE DI OSSERVAZIONE DELLE NAZIONI UNITE IN IRAQ E KUWAIT

Operazione in corso

DECISIONE : UNSCR n.687 del 3 aprile 1991.

AVVIO : dal 9 aprile 1991.

PARTECIPAZIONE ITALIANA : dall'inizio dell'Operazione.

LOCALIZZAZIONE : zona smilitarizzata lungo il confine fra Iraq e Kuwait.

QUARTIER GENERALE : Umm Qasr, Iraq.

FORZE IMPIEGATE (al 30 aprile 1996) : 238 osservatori militari, 936 fra truppe e personale militare di supporto; inoltre, personale civile di supporto composto da 70 persone di provenienza internazionale e 140 locali.

DECESSI (al 30 aprile 1996) : 6 caduti (di cui 1 tra gli osservatori militari, 4 tra il personale militare ed 1 tra il personale internazionale civile).

MANDATO : l'UNIKOM è stata costituita a seguito del ritiro delle forze irachene dal territorio del Kuwait; concepita originariamente come una missione non armata di osservatori, UNIKOM doveva controllare una zona smilitarizzata (DMZ) lungo il confine tra Iraq e Kuwait e tra il Kuwait ed il fiume Khawr Abd Allah, per scoraggiare violazioni dei confini ed osservare eventuali azioni ostili messe in atto dal territorio di uno Stato verso l'altro.

Nel febbraio 1993, a seguito di una serie di incidenti lungo il confine, il Consiglio di Sicurezza ha deciso di aumentare le forze dell'UNIKOM e di estendere le facoltà ad essa concesse sino ad includervi la possibilità di compiere azioni di forza per prevenire violazioni della DMZ e della frontiera recentemente tracciata tra Iraq e Kuwait.

MINURSO
MISSION DES NATIONS UNIES POUR LE REFERENDUM DANS LE SAHARA OCCIDENTAL
UNITED NATIONS MISSION FOR THE REFERENDUM IN WESTERN SAHARA
MISSIONE DELLE NAZIONI UNITE PER IL REFERENDUM NEL SAHARA OCCIDENTALE

Operazione in corso

DECISIONE : UNSCR n.690 del 29 aprile 1991.

AVVIO : dal 29 aprile 1991.

PARTECIPAZIONE ITALIANA : dal settembre 1991.

LOCALIZZAZIONE : Sahara occidentale.

QUARTIER GENERALE : Laayoune.

FORZE IMPIEGATE (al 30 aprile 1996) : 241 osservatori militari, 48 militari appartenenti al personale di supporto e 44 poliziotti; è prevista, inoltre, l'assunzione di personale civile, di cui 320 persone di provenienza locale, oltre a 12 osservatori della Organizzazione per l'Unità Africana.

DECESSI (al 30 aprile 1996) : 7 caduti (di cui 1 tra il personale militare, 3 fra il personale militare di supporto, 1 tra le forze di polizia e 2 tra il personale civile internazionale).

MANDATO : la costituzione della MINURSO è stata decisa il 30 agosto 1988, in conformità alle "proposte di accordo", accettate dal Marocco e dal Frente Popular para la Liberaciòn de Saguia el-Hamra y de Rio de Oro (Frente POLISARIO), con i seguenti scopi:

- verificare il cessate il fuoco;
- controllare la riduzione delle truppe marocchine presenti sul territorio;
- accertare la dislocazione delle truppe marocchine e di quelle del Frente POLISARIO nelle località assegnate;

- assicurare il rilascio di tutti i prigionieri politici detenuti del Sahara occidentale;
- supervisionare lo scambio di prigionieri di guerra;
- mettere in pratica un piano per il rimpatrio dei profughi;
- identificare e registrare gli aventi diritto al voto;
- organizzare un referendum assicurandone il libero svolgimento.

Tuttavia, a causa della divergenza di vedute tra le parti su alcuni degli elementi chiave del progetto di accordo, in particolare per quanto concerneva i criteri necessari ad ottenere il diritto di voto, non è stato possibile attuare il piano rispettandone le scadenze previste, anche se queste sono state ripetutamente modificate.

La principale funzione della MINURSO nel suo attuale limitato spiegamento è, pertanto, ristretta a completare il processo di identificazione, a verificare il cessate il fuoco e l'interruzione delle ostilità, a vigilare sulla polizia locale e ad assicurare sicurezza ed ordine negli uffici per l'identificazione e la registrazione nelle liste elettorali.

ONUSAL
OBSERVADORES DE NACIONES UNIDAS EN EL SALVADOR
UNITED NATIONS OBSERVER MISSION IN EL SALVADOR
MISSIONE DI OSSERVATORI DELLE NAZIONI UNITE IN EL SALVADOR

Operazione conclusa

DECISIONE : UNSCR n.693 del 20 maggio 1991.

DURATA : 26 luglio 1991 – 30 aprile 1995.

PARTECIPAZIONE ITALIANA : dall'inizio fino alla conclusione.

LOCALIZZAZIONE : El Salvador.

QUARTIER GENERALE : San Salvador.

FORZE IMPIEGATE : 380 osservatori militari, 8 Ufficiali medici e 631 osservatori di polizia; inoltre, personale civile di cui 140 di provenienza internazionale e 180 di provenienza locale.

DECESSI : 5 caduti (di cui 3 fra gli osservatori di polizia e 2 tra il personale civile locale).

MANDATO : l'ONUSAL è stata costituita per verificare l'attuazione di tutti gli accordi, tra il Governo di El Salvador ed il Frente Farabundo Martì para la Liberaciòn Nacional, intesi a porre fine ad una guerra civile durata dieci anni.
Questi accordi prevedevano:
- un cessate il fuoco;
- la riforma e la riduzione delle forze armate;
- la creazione di una nuova forza di polizia;
- la riforma del sistema giudiziario ed elettorale;
- il rispetto dei diritti umani.

Dopo che il conflitto armato ha avuto termine nel dicembre 1992, l'ONUSAL ha controllato le elezioni che si sono svolte con successo tra il marzo e l'aprile 1994.

UNTAC
UNITED NATIONS TRANSITIONAL AUTHORITY IN CAMBODIA
AUTORITÀ TRANSITORIA DELLE NAZIONI UNITE IN CAMBOGIA

Operazione conclusa

DECISIONE : UNSCR n.745 del 28 febbraio 1992.

DURATA : 1 marzo 1992 – 24 settembre 1993.

PARTECIPAZIONE ITALIANA : dal maggio 1992 fino alla conclusione.

LOCALIZZAZIONE : Cambogia.

QUARTIER GENERALE : Phnom Penh.

FORZE IMPIEGATE : approssimativamente 22.000 persone tra militari e civili.

DECESSI : 78 caduti (di cui 3 fra gli osservatori militari, 41 tra il restante personale militare, 14 tra le forze di polizia, 5 tra il personale civile internazionale e 14 tra il personale civile locale).

MANDATO : l'UNTAC è stata costituita per garantire la realizzazione degli Accordi sulla Soluzione Politica Complessiva del Conflitto Cambogiano, sottoscritti a Parigi il 23 ottobre 1993.
In base all'Accordo, il Supremo Consiglio Nazionale della Cambogia (SNC) è stato riconosciuto quale l'unico organo legittimo e rappresentativo della sovranità, indipendenza e unità della Cambogia. L'SNC, che era composto dalle quattro fazioni cambogiane, delegò alle Nazioni Unite "tutti i poteri necessari" alla realizzazione degli Accordi.
Il mandato rilasciato all'UNTAC comprendeva:
- aspetti relativi ai diritti umani;
- l'organizzazione e la gestione di elezioni generali libere ed eque;
- intese militari;
- amministrazione civile;
- difesa della legge e dell'ordine;

- rimpatrio e risistemazione dei rifugiati cambogiani e dei profughi;
- ripristino delle infrastrutture essenziali del paese da compiere durante il periodo di transizione.

Il mandato dell'UNTAC aveva termine nel settembre 1993 con la promulgazione della Costituzione del Regno di Cambogia e la formazione del nuovo Governo.

ONUMOZ
OPERAÇAO DA NACIONES UNIDAS AU MOZAMBIQUE
UNITED NATIONS OPERATION IN MOZAMBIQUE
OPERAZIONE DELLE NAZIONI UNITE IN MOZAMBICO

Operazione conclusa

DECISIONE : UNSCR n.797 del 16 dicembre 1992.

DURATA : 16 dicembre 1992 – 9 dicembre 1994.

PARTECIPAZIONE ITALIANA : dal gennaio 1993 fino alla conclusione.

LOCALIZZAZIONE : Mozambico.

QUARTIER GENERALE : Maputo.

FORZE IMPIEGATE : 6.625 fra truppe e personale militare di supporto, 354 osservatori militari e 1.144 poliziotti; il personale civile era composto da 355 persone di provenienza internazionale e da 506 persone di provenienza locale; inoltre, durante le votazioni, ONUMOZ ha dispiegato circa 900 osservatori elettorali.

DECESSI : 24 caduti (di cui 21 tra il personale militare, 2 tra le forze di polizia ed 1 tra il personale civile internazionale).

MANDATO : ONUMOZ è stata costituita per facilitare l'attuazione dell'Accordo Generale di Pace, firmato il 4 ottobre 1992 a Roma dal Presidente della Repubblica del Mozambico e dal Presidente della Resistência Nacional Moçambicana (RENAMO).
Il suo mandato consisteva nel:
- facilitare in modo imparziale l'attuazione dell'Accordo;
- controllare e verificare il rispetto del cessate il fuoco, lo stato di separazione e concentrazione delle forze, la loro smobilitazione, oltre che la raccolta, lo stoccaggio e la distruzione degli armamenti;

- vigilare e constatare il completo ritiro delle forze straniere e garantire la sicurezza dei corridoi di trasporto;
- sorvegliare e accertare lo scioglimento dei gruppi armati privati ed irregolari;
- assicurare la protezione delle infrastrutture di vitale importanza;
- garantire la sicurezza delle attività delle Nazioni Unite e di altre iniziative internazionali a sostegno del processo di pace;
- fornire l'assistenza tecnica e controllare l'intero processo elettorale;
- coordinare e verificare le operazioni di assistenza umanitaria, in particolare quelle rivolte ai rifugiati, ai profughi all'interno del paese, al personale militare smobilitato ed alla popolazione locale.

Dopo il successo delle elezioni politiche, tenute nell'ottobre 1994 e seguite dall'insediamento del nuovo Parlamento del Mozambico agli inizi di dicembre, il mandato dell'ONUMOZ è venuto formalmente a termine alla mezzanotte del 9 dicembre 1994.

UNOSOM II
UNITED NATIONS OPERATION IN SOMALIA II
SECONDA OPERAZIONE DELLE NAZIONI UNITE IN SOMALIA

Operazione conclusa

DECISIONE : UNSCR n.814 del 26 marzo 1993.

DURATA : 26 marzo 1993 – 2 marzo 1995.

PARTECIPAZIONE ITALIANA : dal 5 maggio 1993 al 23 marzo 1994 per il Contingente. Fino al febbraio 1995 per l'altro personale in servizio al Comando ONU.

LOCALIZZAZIONE : Somalia.

QUARTIER GENERALE : Mogadiscio.

FORZE IMPIEGATE : approssimativamente 28.000 persone tra personale militare e di polizia; inoltre, personale civile, internazionale e locale, per circa 2.800 unità.

DECESSI : 147 caduti (di cui 143 tra il personale militare, 3 fra il personale civile internazionale ed 1 fra il personale civile locale).

MANDATO : UNOSOM II è stata costituita per subentrare alla UNITAF – una forza multinazionale organizzata e guidata dagli Stati Uniti – che, nel dicembre 1992, era stata autorizzata dal Consiglio di Sicurezza ad usare "tutti i mezzi necessari" al fine di ricreare un ambiente sicuro per le operazioni di assistenza umanitaria in Somalia.
Il mandato di UNOSOM II consentiva di assumere iniziative appropriate, comprese misure costrittive, per stabilire in tutta la Somalia un ambiente sicuro per l'assistenza umanitaria.
A tale scopo, UNOSOM II ha cercato di completare, mediante il disarmo e la riconciliazione, il compito iniziato dall'UNITAF per ripristinare pace, stabilità, legge ed ordine nel paese. Le sue più importanti competenze comprendevano:
- verificare la cessazione delle ostilità;

- prevenire la ripresa delle violenze;
- confiscare le armi non autorizzate;
- mantenere la sicurezza di porti, aeroporti e delle vie di comunicazione necessarie per la consegna degli aiuti umanitari;
- continuare le operazioni di sminamento ed assistere il rimpatrio in Somalia dei rifugiati.

Ad UNOSOM II era anche affidato il compito di assistere la popolazione somala nella ricostruzione della loro vita economica, sociale e politica, di ristabilire la struttura istituzionale del paese, di raggiungere una riconciliazione politica nazionale, di ricreare uno stato somalo basato su un governo democratico e ripristinare l'economia e le infrastrutture del paese.

Nel febbraio 1994, dopo numerosi attacchi ed incidenti contro i soldati delle Nazioni Unite, il Consiglio di Sicurezza ha rivisto il mandato di UNOSOM II escludendo l'utilizzo di metodi coercitivi. UNOSOM II si è conclusa agli inizi di marzo 1995.

UNAVEM III
UNITED NATIONS ANGOLA VERIFICATION MISSION III
TERZA MISSIONE DI VERIFICA DELLE NAZIONI UNITE IN ANGOLA

Operazione in corso

DECISIONE : UNSCR n.976 dell'8 febbraio 1995.

AVVIO : dal febbraio 1995.

PARTECIPAZIONE ITALIANA : dal novembre 1995.

LOCALIZZAZIONE : Angola.

QUARTIER GENERALE : Luanda.

FORZE IMPIEGATE (al 30 aprile 1996) : 336 osservatori militari, 6.630 fra truppe ed altro personale militare e 234 poliziotti.

DECESSI (al 30 aprile 1996) : 12 caduti (di cui 11 tra il personale militare ed 1 tra le forze di polizia).

MANDATO : UNAVEM III è stata costituita per assistere il Governo angolano e l'Uniao Nacional para a Independência Total de Angola (UNITA) a ristabilire la pace ed a raggiungere la riconciliazione nazionale sulla base degli "Accordos de Paz" sottoscritti il 31 maggio 1991, del Protocollo di Lusaka ratificato il 20 novembre 1994 e delle relative Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza.
Le principali caratteristiche del mandato di UNAVEM III consistono nel:

- fornire i propri buoni uffici ed esercitare la propria opera di mediazione tra i partiti angolani;
- controllare e verificare l'estensione della amministrazione statale a tutto il paese ed il processo di riconciliazione nazionale;
- supervisionare, controllare e verificare il disimpegno delle forze;
- monitorare il cessate il fuoco;
- verificare le informazioni provenienti dal Governo e dall'UNITA sulla consistenza

delle proprie forze, come pure su tutti i movimenti di truppe;
- fornire assistenza nella costituzione di aree per l'acquartieramento;
- verificare il ritiro, l'acquartieramento e la smobilitazione delle forze dell'UNITA;
- supervisionare la raccolta e lo stoccaggio degli armamenti dell'UNITA;
- verificare il rientro delle forze governative (FAA) nelle caserme;
- accertare la libera circolazione di persone e beni;
- verificare e controllare la neutralità della Polizia Nazionale Angolana, il disarmo dei civili, l'acquartieramento delle forze di polizia e delle misure di sicurezza prese per proteggere i leaders dell'UNITA;
- coordinare, facilitare e sostenere le attività umanitarie direttamente collegate al processo di pace, come pure la partecipazione alle attività di sminamento;
- dichiarare formalmente che esistono tutti i requisiti necessari per indire una seconda tornata di elezioni politiche;
- sostenere, verificare e controllare il processo elettorale.

Allegato "E"

LA SITUAZIONE ITALIANA
CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI
(DAL 1985 AL 1997)

* 9 - 10 giu. '85	:	referendum sulla legge che ha abolito la scala mobile. Dura sconfitta del PCI che lo aveva promosso. La Legge resta in vigore.
* 24 giu. '85	:	Francesco Cossiga viene eletto Presidente della Repubblica al 1° scrutinio.
* 19 lug. '85	:	è il primo "Venerdì nero" della lira che subisce una forte perdita nei confronti del dollaro il cui valore passa da 1840 a 2200 lire. Il giorno seguente la lira verrà svalutata dell'8%.
* 7 ott. '85	:	un commando di terroristi palestinesi si impossessa della nave italiana "Achille Lauro".
* 10 ott. '85	:	un aereo egiziano con a bordo i terroristi palestinesi che hanno agito sulla "Achille Lauro" è costretto, da caccia USA, ad atterrare a Sigonella. Il Presidente del Consiglio Craxi si rifiuta di consegnare tali terroristi agli statunitensi.
* 27 dic. '85	:	un commando di terroristi palestinesi compie una vera strage all'aeroporto di Fiumicino: 13 morti, di cui tre terroristi, e 77 feriti.
* 15 apr. '86	:	in risposta ad attacchi terroristici attribuiti alla Libia, aerei USA, partiti da basi in Gran Bretagna e dalle portaerei della VI flotta, bombardano Tripoli e Bengasi. Gheddafi, che aveva promesso a gennaio di colpire le basi NATO in Italia, Spagna, Grecia e Turchia in caso di attacco, lancia due missili contro Lampedusa.
* 27 giu. '86	:	dimissioni del Governo Craxi.
* 1ago. '86-3 mar. '87	:	2° Governo Craxi (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI). Sulla base di un accordo con la DC nasce la regola della "staffetta".
* 17 - 28 apr. '87	:	6° Governo Fanfani; è un monocolore DC, con 9 Ministri "tecnici". Il Governo non ottiene la fiducia alle Camere. Il Presidente della Repubblica Cossiga scioglie il Parlamento.

* 14 giu. '87 : elezioni politiche con forte avanzata del PSI, recupero della DC, crollo del PCI e perdite per PSDI, PLI, PRI e MSI. Lieve avanzata DP e PR. Decisa affermazione dei verdi (2,6%). Nasce la X Legislatura.

* 28 lug. '87-11 mar. '88: Governo Goria (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI).

* 13 apr. '88–19 mag. '89: Governo De Mita (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI).

* 16 apr. '88 : le BR uccidono il Prof. Roberto Ruffilli.

* 23 ago. '88 : viene approvata la legge n.400 che renderà più funzionale l'ordinamento interno della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

* 30 mar. '89-7 apr. '90: partecipazione di unità dell'Esercito alla Forza UNTAG in Namibia.

* 22 lug. '89-29 mar. '91: 6° Governo Andreotti (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI).

* 12 lug. '90-30 ago '91: unità dell'Esercito vengono impiegati per far fronte all'emergenza "clandestini albanesi".

* nel gen. '91 : il PCI cambia il proprio nome e diventa il Partito Democratico della Sinistra (PDS).

* 15 gen.-3 mag. '91 : durante la Guerra del Golfo, l'Esercito è totalmente impegnato con le sue unità nella sorveglianza di installazioni civili di primaria importanza dislocate su tutto il territorio nazionale.

* 12 apr. '91-24 apr. '92: 7° Governo Andreotti (DC, PSI, PSDI, PLI).

* 3 mag. '91-7 ott. '91: sviluppo delle Operazioni "Airone 1" e "Airone 2", per fornire soccorso umanitario alla popolazione curda vittima del dittatore irakeno Saddam Hussein.

* 9-10 giu. '91 : referendum abrogativo voluto da Segni della legge elettorale della Camera dei Deputati per ridurre ad una le preferenze esprimibili. Nonostante le indicazioni contrarie (Craxi: "andate al mare") e le tiepidezze dei politici, i cittadini "disobbediscono" ed in modo trasversale impongono una svolta ad un sistema partitico incapace di autoriformarsi.

* 17 lug. '91 : inizio della partecipazione di unità dell'Esercito alla Missione europea ECCM nella ex-Jugoslavia. Partecipazione tuttora in atto.

* 18 set. '91-3 dic. '93 : sviluppo dell'Operazione "Pellicano" in Albania.

* 5 dic. '91 : i gruppi parlamentari del PDS avanzano la richiesta di mettere sotto accusa il Presidente della Repubblica Cossiga per attentato alla Costituzione.

* 7 gen. '92 : nella ex Jugoslavia un elicottero italiano facente parte della ECCM viene abbattuto, 4 morti italiani.

* 17 feb. '92 : arresto di Mario Chiesa; si apre l'inchiesta su Tangentopoli.

* 5 apr. '92 : elezioni politiche, forte avanzata della Lega Nord. Nasce la XI Legislatura.

* 28 apr. '92 : dimissioni del Presidente Cossiga.

* 23 mag. '92 : sull'autostrada Palermo-Punta Raisi, all'altezza dell'abitato di Capaci, viene ucciso in un attentato mafioso il Giudice Giovanni Falcone, la moglie e 3 uomini della scorta.

* 25 mag. '92 : viene eletto Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

* 28 giu. '92-22 apr. '93 : Governo Amato (DC, PSI, PSDI, PLI).

* 15 lug. - 22 set. '92 : unità dell'Esercito attuano in Sardegna l'esercitazione "Forza Paris". Circa 8.000 militari si alterneranno al fine di realizzare un capillare controllo di una vasta area della regione e concorrere, in tal modo, alle attività di prevenzione e di repressione delle Forze di Polizia nei confronti della criminalità organizzata.

* 19 lug. '92 : in un altro attentato mafioso, viene ucciso a Palermo il Giudice Paolo Borsellino e 5 poliziotti della sua scorta.

* 25 lug. '92 : a seguito degli omicidi dei Magistrati Falcone e Borsellino, il Governo decide l'impiego contemporaneo di 5.000 militari in Sicilia per la lotta alla criminalità organizzata. Inizia l'Operazione "Vespri Siciliani", durante la quale i militari agiranno con le funzioni di Agenti di Pubblica Sicurezza. L'Operazione, che inizialmente doveva aver termine il 31 dic. '92, si concluderà,

invece, 6 anni dopo l'8 luglio 1998. Ad essa parteciperanno in totale circa 150.000 uomini dell'Esercito.

* 3 set. '92 : un velivolo G-222 dell'Aeronautica Militare, che trasportava aiuti umanitari a Sarajevo, viene abbattuto da due missili causando la morte dei 4 uomini di equipaggio.

* 9 dic. '92 : il Governo decide di partecipare alle operazioni ONU in Somalia e Mozambico.

* 11 dic. '92 : i primi militari delle F.A. partono per la Somalia ove giungeranno il 13 dicembre. Inizia l'Operazione "Ibis 1". Il 4 gennaio 1993 il contingente italiano sarà pienamente operativo.

* 15 gen. '93 : Salvatore Riina, ritenuto il "capo dei capi" di Cosa Nostra, viene arrestato a Palermo dopo 23 anni di latitanza.

* 8 feb. '93 : i primi militari delle F.A. partono per il Mozambico. Inizia l'Operazione "Albatros".

* 18 apr. '93 : successo dei referendum, tra l'altro, per l'abrogazione del sistema proporzionale e del finanziamento pubblico dei partiti. È una vittoria dei cittadini.

* 28 apr. '93-16 apr. '94 : Governo Ciampi (DC, PSI, PSDI, PLI).

* 12 ago. '93 : il Governo italiano annuncia che il Contingente italiano in Somalia lascerà l'area di Mogadiscio, nonché la sostituzione, a settembre, della B. par. "Folgore" con la B. mec. "Legnano" e, conseguentemente, del Gen. Loi con il Gen. Fiore.

* 16 ago. '93-28 feb. '95 : sviluppo dell'Operazione "Testuggine" alla frontiera nord-orientale.

* 25 gen. '94-15 dic. '95: sviluppo dell'Operazione "Riace" contro la criminalità in Calabria.

* 18 feb. '94-4 set. '95 : sviluppo dell'Operazione "Partenope 1" contro la criminalità a Napoli.

* 23 mar. '94 : il contingente italiano lascia la Somalia.

* 27 mar. '94 : elezioni politiche, vince il Polo delle Libertà. Nasce la XII Legislatura.

* 10 apr. '94 : scatta, con l'atterraggio all'aeroporto di Kigali (Ruanda) di unità delle F.A., l'Operazione "Ippocampo Ruanda" tesa alla

raccolta ed evacuazione di centinaia di cittadini italiani coinvolti nella confiittualità fra Tutsi ed Hutu. L'Operazione si conclude con successo.

* 5 mag. '94-8 ago. '94: viene schierata ad Hebron (Palestina) una forza internazionale di polizia (Temporary International Presence in Hebron – TIPH) alla quale partecipa una unità di 30 Carabinieri.

* 7 mag. '94 : Operazione "Ippocampo" nello Yemen per evacuare i connazionali ivi residenti.

* 10 mag. - 22 dic. '94: Governo Berlusconi (FI, AN, CCD, UDC, LN).

* 1 giu. '94 : scatta l'Operazione "Entebbe". Vi partecipa personale dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Croce Rossa Italiana. In quell'aeroporto ugandese viene prestato soccorso sanitario ai rifugiati ruandesi, centinaia dei quali saranno evacuati in Italia.

* 13 ott. '94 : con legge n. 589 viene abolita la pena di morte dal Codice Penale Militare di Guerra.

* 21 nov. '94 : il Presidente del Consiglio Berlusconi, mentre presiede a Napoli una Conferenza dell'ONU sulla criminalità internazionale, riceve, dal pool di Magistrati di "mani pulite" di Milano, un invito a comparire quale persona sottoposta ad indagine.

* 4 dic. '94 : il contingente "Albatros 2" lascia il Mozambico ed il giorno dopo rientra in Italia.

* 17 gen. '95-17 mag. '96: Governo Dini (Indipendenti).

* 20 gen. - 3 mar. '95 : sviluppo dell'Operazione "Ibis 3" in Somalia, nell'ambito della "United Shield", per favorire la ritirata di UNOSOM II.

* 3 apr. '95 : Antonio Di Pietro annuncia ufficialmente che lascerà la Magistratura.

* 23 apr. '95 : 43 mil. di italiani si recano alle urne per eleggere 15 consigli regionali, 75 prov. e più di 5000 comuni. Il centro-sinistra si aggiudica 9 regioni ed il PDS diventa il 1° partito, 24,9% dei voti contro il 22,4% di FI.

* apr. '95 : ha inizio la ricezione, da parte del SISMI, dei rapporti del servizio segreto britannico relativi alle rivelazioni dell'agente sovietico Mitrokhin sulle spie italiane reclutate dal KGB. Tali numerosi rapporti continueranno a pervenire fino al 1998.

* 10 mag. '95-3 nov. '95: sviluppo dell'Operazione "Salento" contro la criminalità in Puglia.

* 11 lug. '95 : il Tribunale di Milano, su richiesta del pool "mani pulite", emette un ordine di cattura internazionale per Bettino Craxi con l'accusa di corruzione e di violazione degli obblighi giudiziari.

* 25 ago. '95 : scoppia il caso di "affittopoli", affitti facili ed a prezzi stracciati a politici, sindacalisti e giornalisti.

* 3 set. '95 : per la prima volta due aerei militari italiani partiti da Ghedi partecipano ad una missione di ricognizione armata in Bosnia, obiettivi postazioni serbe attorno a Gorazde.

* 26 set. '95 : inizia il processo, a Palermo, a Giulio Andreotti.

* 3 nov. '95 : il Governo approva la partecipazione di un contingente militare italiano all'operazione in Bosnia.

* 18 dic. '95 : arriva in Bosnia il primo nucleo dell'Esercito che farà parte di IFOR.

* 21 apr. '96 : elezioni politiche, vince l'Ulivo.

* 18 mag. '96-9 ott. '98: Governo Prodi (PDS, PPI, Lista Dini, UD, Verdi).

* 20 dic. '96 : finisce il mandato di IFOR e si dà vita alla Stabilization Force (SFOR). La partecipazione dell'Esercito continua.

* 18 feb. '97 : emanata la Legge n. 25 relativa alla ristrutturazione dei Vertici delle Forze Armate e dell'Amministrazione della Difesa.

* nel feb. '97 : viene schierata ad Hebron (Palestina) una seconda forza internazionale di polizia (TIPH 2). Anche a questa forza, tuttora in atto, partecipano 30 Carabinieri.

* 3-14 mar. '97 : con più interventi militari, si evacuano i connazionali presenti in Albania.

* 15 apr. '97 : le prime unità italiane, francesi e spagnole arrivano in Albania. Inizia l'Operazione "Alba".

* 5 giu. '97 : il settimanale Panorama pubblica il primo di una serie di articoli su presunte sevizie inferte dai paracadutisti italiani a prigionieri somali. Tali notizie suscitano violente polemiche contro la B. par. "Folgore" e tutti i militari che hanno partecipato alle Operazioni "Ibis 1 e 2". La Commissione d'inchiesta nominata dal Governo, ultimata l'indagine nel marzo 1998, accetterà la veridicità di pochissimi fra i casi segnalati e la montatura dei rimanenti. Individuerà, inoltre, la responsabilità di alcuni militari, ma nessuna colpa collettiva o della linea di comando nazionale in Somalia.

* 15 giu. '97 : referendum, relativo a 8 quesiti, non valido poiché non si raggiunge il quorum minimo di votanti.

* 14 lug. '97-30 giu. '98 : sviluppo dell'Operazione "Partenope 2" contro la criminalità della provincia di Napoli.

* 12 ago. '97 : si conclude l'Operazione "Alba".

* 26 set. '97 : sisma nelle regioni Umbria e Marche (11 morti, 100 feriti e 32.000 senzatetto). Impiego di numerose unità dell'Esercito fino al 6 marzo 1998.

Allegato "F"

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE
CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI
(DAL 1985 AL 1997)

* 11 mar. '85	:	Mikhail Gorbaciov diventa Segretario Generale del partito comunista sovietico dopo la morte di Kostantin Chernenko.
* 19 - 21 nov. '85	:	vertice a Ginevra fra Reagan e Gorbaciov; riprende il dialogo Est-Ovest.
* 1 gen. '86	:	Portogallo e Spagna diventano membri della Comunità Economica Europea (CEE).
* nel feb. '86	:	inizia il XXVII Congresso del PCUS; Gorbaciov critica "l'era Breznev".
* 24 mar. '86	:	crisi del Golfo della Sirte. La VI^ flotta americana supera il parallelo 32°3' considerato dalla Libia la delimitazione delle proprie acque territoriali. Gheddafi lancia missili contro gli aerei americani che, a loro volta, bombardano basi militari libiche.
* nel dic. '86	:	a Bruxelles gli Stati della NATO decidono la partecipazione europea al progetto USA di "scudo stellare".
* 27 ott. '87	:	i Ministri degli Esteri e della Difesa dei sette Stati membri dell'Unione dell'Europa Occidentale adottano la "Piattaforma dell'Aja sugli interessi europei di sicurezza".
* 8 dic. '87	:	i Presidenti Reagan e Gorbaciov, nel corso di una riunione al vertice di tre giorni, firmano a Wäshington il Trattato sulle INF, che prevede l'eliminazione, su scala mondiale, dei missili nucleari a raggio intermedio basati a terra.
* nel 1988	:	i "Caschi Blu" delle Nazioni Unite ricevono il Premio Nobel per il loro contributo al mantenimento della pace nel mondo.
* il 1988	:	è l'anno del deciso incremento delle PSOs dell'ONU. Dal 1948 fino a quella data ne sono state sviluppate solo 13. Dal 1988 al 1998 ne saranno avviate quasi il triplo (36). Oltre

750.000, la maggior parte militari, hanno prestato servizio nei "caschi blu" e più di 1.580 tra militari e civili sono morti.

* 15 mag. '88 : inizio del ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan.

* 20 ago. '88 : in esecuzione della Risoluzione 598 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, entra in vigore il cessate il fuoco tra Iran e Iraq.

* nel nov. '88 : George Bush, ex Vice Presidente di Reagan, viene eletto Presidente degli Stati Uniti.

* 14 nov. '88 : Portogallo e Spagna firmano il Trattato di adesione alla UEO.

* nel 1988 : Accordo fra Somalia ed Etiopia per l'Ogaden che resta a quest'ultima. Tale Accordo consentirà al dittatore somalo Siad Barre di utilizzare maggiori unità dell'esercito nel tentativo di reprimere l'insurrezione contro il suo potere.

* 11 feb. '89 : il Comitato Centrale del partito comunista ungherese approva il passaggio "graduale e costante" ad un sistema politico pluralista.

* 15 feb. '89 : in conformità con il programma annunciato dal Presidente Gorbaciov, viene completato il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, dove resta al potere, peraltro, un Governo comunista.

* 3-4 giu. '89 : a Pechino i dirigenti cinesi ricorrono ad unità militari per soffocare le pacifiche dimostrazioni condotte dagli studenti a Piazza Tienanmen in favore della democrazia, provocando gravi perdite umane.

* 4 e 18 giu. '89 : prime libere elezioni in Polonia per il Senato ed elezioni parziali per il 35% dei seggi della Camera bassa del Parlamento (Sejm), conclusesi con un importante successo di Solidarnosc.

* 16 giu. '89 : Imre Nagy, leader della rivoluzione ungherese del 1956, impiccato nel 1958, viene sepolto a Budapest con tutti gli onori.

* 10 set. '89 : l'Ungheria apre la sua frontiera occidentale, permettendo così a numerosi rifugiati della Germania orientale di fuggire in occidente.

* 3 ott. '89 : poiché il Governo della Germania dell'Est aveva permesso il 1 ottobre a 6.390 suoi cittadini, che si trovavano nelle ambasciate occidentali a Praga, di emigrare, altri 20.000 tedeschi orientali, che volevano lasciare il proprio paese, si ammassano nelle ambasciate della Germania occidentale, a Praga e a Varsavia.

* 18 ott. '89 : a seguito delle dimostrazioni dei cittadini della Germania orientale a favore delle riforme politiche e mentre un gran numero di tedeschi continua a lasciare il paese attraverso Praga e Budapest, Erich Honecker, Segretario Generale del partito comunista dal 1972, viene sostituito da Egon Krenz a capo della Repubblica Democratica tedesca.

* 18 ott. '89 : il Parlamento ungherese adotta una nuova Costituzione della Repubblica.

* 7 nov. '89 : dimissioni del Governo della Germania orientale in seguito a manifestazioni in molte città; il giorno successivo il Politburo si dimette.

* 9 - 10 nov. '89 : cade il muro di Berlino. È un evento epocale. In un'atmosfera di incertezza politica e di crisi dell'autorità tedesco-orientale, i berlinesi dell'Est e dell'Ovest abbattono il muro e celebrano l'avvio del processo di unificazione.

* 17 nov. '89 : la dispersione violenta di dimostrazioni studentesche a Praga suscita un movimento popolare contro il governo. Creazione del Foro civico con a capo Vaclav Havel.

* 4 dic. '89 : in occasione di un vertice a Mosca, i Capi degli Stati membri del Patto di Varsavia diffondono una dichiarazione comune denunciando l'invasione della Cecoslovacchia nel 1968 da parte delle forze del Patto di Varsavia e ripudiano la "dottrina Brezhnev" sulla sovranità limitata.

* 11 dic. '89 : il popolo bulgaro ottiene, dopo imponenti manifestazioni, la promessa di organizzare libere elezioni e la rinuncia del partito comunista ad un ruolo predominante.

* 20 dic. '89 : a Timisoara, in Romania, le forze armate e la polizia sparano su migliaia di manifestanti ostili al governo.

* 22 dic. '89 : caduta del regime rumeno. Nicolai Ceausescu viene arrestato dalle forze armate rumene e fucilato il 25 dicembre.

* 29 dic. '89 : il Parlamento polacco abolisce la supremazia del partito comunista ed attribuisce nuovamente allo Stato il nome di Repubblica di Polonia.

* 29 dic. '89 : Vaclav Havel viene eletto Presidente della Cecoslovacchia.

* 15 gen. '90 : il governo bulgaro mette fine a quarantaquattro anni di egemonia del partito comunista.

* 6 feb. '90 : Gorbaciov annuncia al Comitato Centrale del PCUS la sua volontà di porre fine all'egemonia del partito comunista e di introdurre il pluralismo politico.

* 27 mar. '90 : Portogallo e Spagna entrano a far parte della UEO.

* 12 apr. '90 : il Governo di coalizione della Repubblica Democratica Tedesca vota a favore dell'unificazione con la Repubblica Federale di Germania e dell'appartenenza dello Stato unificato all'Alleanza Atlantica.

* 30 mag. '90 : Boris Eltsin viene eletto Presidente della Repubblica Russa.

* 6 lug. '90 : i Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza diffondono la "dichiarazione di Londra" su un'Alleanza Atlantica rinnovata. Tale Dichiarazione contiene proposte miranti a sviluppare la cooperazione con gli Stati dell'Europa centrale e orientale attraverso una vasta gamma di attività politiche e militari.

* 2 ago. '90 : l'Iraq invade il Kuwait.

* 6 ago. '90 : il Consiglio di Sicurezza dell'ONU adotta all'unanimità sanzioni di vasta portata contro l'Iraq ed esige il ritiro delle sue truppe dal Kuwait.

* 4 set. '90 : i nove Stati della UEO si accordano sulle linee generali per coordinare le loro operazioni navali nella regione del Golfo, in modo da rinforzare l'embargo internazionale contro l'Iraq. Un certo numero di Stati, membri e non della UEO, invia pro prie forze militari nella regione.

* 3 ott. '90 : nello stesso giorno dell'unificazione della Germania, il Consiglio Atlantico decide di accoglierla come membro a pieno titolo dell'Alleanza.

* 15 ott. '90 : Gorbaciov riceve il premio Nobel per la pace per il 1990.

* 29 nov. '90 : il Consiglio di Sicurezza dell'ONU emana la Risoluzione n. 678 che autorizza "l'uso di tutti i mezzi necessari", a partire dal 15 gennaio 1991, per la liberazione del Kuwait. È la seconda "guerra" – dopo quella contro la Corea del Nord degli anni cinquanta – che viene legittimata da una decisione dell'ONU.

* 9 dic. '90 : Lech Walesa è eletto Presidente della Polonia.

* 11 dic. '90 : dopo 45 anni di dittatura, il Partito Comunista albanese annuncia la legalizzazione del partiti di opposizione.

* nel gen. '91 : il dittatore somalo Siad Barre è costretto a fuggire dalla Somalia. Aveva assunto il potere nel 1969 con un golpe.

* 17 gen. '91 : inizio della guerra del Golfo, le forze della coalizione lanciano attacchi aerei contro l'Iraq, che rifiuta di ritirare le sue truppe dal Kuwait in conformità alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

* 19 feb. '91 : il piano di pace avanzato all'ultimo momento dall'Unione Sovietica per arrestare il conflitto nel Golfo non corrisponde alle richieste degli Alleati, che chiedevano il ritiro incondizionato delle forze irachene. In un primo momento, tale piano riceve l'apprezzamento del Governo italiano. Questo fatto penalizzerà ancor di più la posizione dell'Italia nella coalizione anti-Saddam.

* 24 feb. '91 : le forze della coalizione lanciano l'offensiva terrestre per la liberazione del Kuwait.

* 25 feb. '91 : i rappresentanti dei sei Stati del Patto di Varsavia, riuniti a Budapest, ne annunciano lo scioglimento.

* 28 feb. '91 : le forze della coalizione liberano il Kuwait. Il Presidente Bush sospende le operazioni alleate. L'Iraq accetta incondizionatamente le dodici risoluzioni dell'ONU sul ritiro delle sue truppe dal Kuwait.

* 31 mar. '91 : scioglimento ufficiale della struttura militare del Patto di Varsavia.

* 28 apr. '91 : l'ONU schiera una Forza Multinazionale (UNIKOM) al confine fra Iraq e Kuwait. A tale Forza parteciperà un nucleo di Ufficiali Osservatori dell'Esercito Italiano.

* nel mag. '91 : l'ONU invia in Iraq la United Nations Special Commission (UNSCOM), per l'eliminazione delle armi chimiche, biologiche e nucleari irakene. A tale Missione parteciperanno Ufficiali dell'Esercito Italiano.

* 12 mag. '91 : conformemente alle disposizioni del Trattato sulle INF, l'Unione Sovietica elimina i suoi ultimi missili SS20.

* 21 mag. '91 : il dittatore comunista etiope Hailè Mariam Menghistu fugge da Addis Abeba; è sostituito da Meles Zenawie.

* 19 giu. '91 : l'Albania diventa il 35° Stato partecipante alla CSCE.

* 25 giu. '91 : i Parlamenti di Slovenia e di Croazia proclamano l'indipendenza di queste due Repubbliche.

* 28 giu. '91 : scioglimento del COMECON.

* 31 lug. '91 : a Mosca i Presidenti Bush e Gorbaciov firmano il trattato START sulla riduzione degli armamenti nucleari strategici.

* 19 ago '91 : colpo di stato in Unione Sovietica; il Presidente Gorbaciov viene sospeso dalle sue funzioni e sostituito da un "comitato di emergenza".
Boris Eltsin fa appello allo sciopero generale mentre carri armati fedeli, che innalzano la bandiera russa, prendono posizione nei pressi del Parlamento russo.

* 21 ago. '91 : fallimento del colpo di stato del 19 agosto; gli autori vengono arrestati e Gorbaciov ritorna a Mosca.

* 25 ago. '91 : il Presidente Gorbaciov propone lo scioglimento del partito comunista sovietico e ne da le dimissioni da Segretario Generale.

* 29 ago. '91 : i Parlamentari sovietici votano in favore della sospensione di tutte le attività del partito comunista.

* 17 set. '91 : Estonia, Lettonia e Lituania sono ammesse all'ONU.

* 8 dic. '91 : i rappresentanti delle tre ex repubbliche sovietiche di Russia, Bielorussia e Ucraina, riuniti a Minsk, decidono di creare una Comunità di Stati Indipendenti (CSI) al posto dell'Unione Sovietica.

* 9 - 10 dic. '91 : nella riunione del Consiglio Europeo, a Maastricht, i Capi di Stato e di Governo della CEE approvano il Trattato sull'unione economica e monetaria e sull'unione politica.
Contemporaneamente, gli Stati membri della UEO, sempre a Maastricht, invitano i membri dell'Unione Europea ad aderire all'Organizzazione, o a divenirne osservatori, e propongono agli altri membri europei della NATO di divenire membri associati della UEO stessa.

* 25 dic. '91 : Gorbaciov annuncia le sue dimissioni da Presidente dell'Unione Sovietica.

* 1 gen. '92 : Boutros Boutros-Ghali (Egitto) viene eletto Segretario Generale delle Nazioni Unite e succede a Javier Perez de Cuellar (Perù).

* 7 feb. '92 : firma del Trattato di Maastricht.

* 1 mar. '92 : il Presidente Alija Izetbegovic proclama l'indipendenza della Bosnia.

* 15 mar. '92 : si installa a Sarajevo il Comando di UNPROFOR.

* 5 apr. '92 : la Comunità Europea riconosce la Repubblica indipendente della Bosnia.

* 19 apr. '92 : viene deposto il Governo comunista in Afghanistan e gli integralisti islamici conquistano il potere.

* 27 apr. '92 : Serbia e Montenegro danno vita alla Repubblica Federale Jugoslava.

* 29 apr.-3 mag. '92 : gravissimi episodi di violenza nella città di Los Angeles. Diversi gruppi etnici e bande criminali danno origine ad una conflittualità urbana senza precedenti. Devono intervenire unità della Guardia Nazionale e dell'Esercito in aiuto a quelle della Polizia (in totale saranno circa 22.000) per riprendere la situazione sotto controllo e far cessare le violenze. Alla fine si conteranno 58 morti, 4.000 feriti, 10.000 negozi e 20.000 veicoli distrutti.

* 17 giu. '92 : il Segretario Generale dell'ONU, Boutros Boutros-Ghali pubblica l' "Agenda per la Pace" sulla diplomazia preventiva, la costruzione ed il mantenimento della pace. L' "Agenda" rappresenta il primo documento organico dell'ONU sulla politica del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale dopo la fine del confronto bipolare.

* 19 giu. '92 : i Ministri degli Esteri e della Difesa degli Stati membri della UEO si riuniscono a Petersberg, nei pressi di Bonn, e diffondono una Dichiarazione, che contiene l'indicazione della tipologia delle missioni affidabili ad unità militari dell'Organizzazione.

* 10 lug. '92 : Il Consiglio Nord Atlantico, riunito ad Helsinki, decide che la NATO parteciperà all'operazione di sorveglianza marittima in Adriatico, in coordinamento e cooperazione con la UEO, per controllare l'applicazione delle sanzioni disposte dal Consiglio di Sicurezza nei confronti della Serbia e del Montenegro con le Risoluzioni 713 e 757. Iniziano le Operazioni "Sharp Vigilance" (UEO) e "Maritime Monitor" (NATO).

* 22 set. '92 : l'Assemblea Generale dell'ONU vota l'esclusione di Serbia e Montenegro e decide che Belgrado dovrà presentare una domanda per essere riammesso alle Nazioni Unite.

* 4 ott. '92 : il Governo del Mozambico e la RENAMO firmano a Roma un "Accordo generale di pace".

* 14 ott. '92 : il Consiglio Nord Atlantico autorizza l'uso di una forza aerea alleata per sorvegliare le zone di interdizione aerea in Bosnia-Erzegovina, come disposto dall'ONU con la Risoluzione n.781.

* 3 nov. '92 : Bill Clinton, candidato democratico, vince le elezioni presidenziali americane.

* 22 nov. '92 : inizio delle operazioni delle forze navali della NATO e della UEO nell'Adriatico per far rispettare le sanzioni dell'ONU; si tratta di un'estensione delle operazioni di sorveglianza marittima intraprese nel luglio 1992. Iniziano le Operazioni "Marittime Guard" (NATO) e "Sharp Fence" (UEO).

* 1 gen. '93 : la Repubblica Ceca e la Slovacchia divengono Stati indipendenti.

* 3 gen. '93 : i Presidenti Bush e Eltsin firmano a Mosca il Trattato START II, che permette di ridurre ulteriormente le armi strategiche offensive degli Stati Uniti e della Russia, eliminando tutti i loro missili balistici intercontinentali a testate multiple (ICBM) e nel ridurre di due terzi i loro arsenali nucleari strategici.

* 13 gen. '93 : la Convenzione sulle armi chimiche (CWC), che prevede la totale messa al bando delle armi chimiche, viene aperta alla firma, a Parigi, ed è sottoscritta da 127 nazioni.

* 12 apr. '93 : inizio delle operazioni della NATO per far rispettare la zona di interdizione aerea sulla Bosnia Erzegovina, secondo la Risoluzione 816 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e conformemente alla decisione presa dal Consiglio Nord Atlantico l'8 aprile. Inizia l'Operazione "Deny Flight".

* 17 mag. '93 : i Serbo-bosniaci rifiutano il piano di pace Vance-Owen.

* 8 giu. '93 : NATO ed UEO approvano la costituzione di un'unica struttura di comando e controllo per le operazioni navali combinate in Adriatico, per far rispettare l'embargo imposto dall'ONU nei confronti di Serbia e Montenegro. Pertanto, il 15 giugno, un'unica forza navale NATO/UEO, avvia l'Operazione "Sharp Guard".

* 18 giu. '93 : il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approva lo spiegamento di 300 soldati statunitensi nella Repubblica ex jugoslava di Macedonia, che vanno ad aggiungersi ai 700 soldati delle Nazioni Unite che vi si trovano già quale misura preventiva per impedire l'estendersi del conflitto bosniaco.

* 22 set. '93 : Boris Eltsin, Presidente della Russia, scioglie il Parlamento e convoca nuove elezioni per l'11 e 12 dicembre. Il vice-Presidente Alexander Rutskoi e il Presidente del Parlamento Rouslan Khasboulatov invocano un intervento delle forze armate per opporsi a tale scioglimento ed occupano la Casa Bianca russa con altri ribelli.

* 4 ott. '93 : le truppe fedeli al Presidente Eltsin attaccano la Casa Bianca, sede del Parlamento russo, con carri armati ed armi automatiche, mettendo fine all'occupazione dell'edificio da parte dei parla mentari ultraconservatori che si opponevano al programma di riforme del Presidente Eltsin.

* 4 ott. '93 : il Consiglio di Sicurezza proroga di 6 mesi il mandato dei caschi blu in Croazia ed in Bosnia. Autorizza la forza di mantenimento della pace in Croazia a prendere le necessarie misure, compreso l'uso della forza, per garantire la loro sicurezza e la loro libertà di movimento.

* 14 gen. '94 : i Presidenti Clinton e Eltsin firmano un accordo in virtù del quale, a partire dal 30 maggio 1994, entrambi gli Stati cesseranno di puntare contro l'altro i missili nucleari a lungo raggio.

* 6 feb. '94 : Boutros Boutros–Ghali, Segretario Generale dell'ONU, chiede alla NATO di prepararsi ad effettuare degli eventuali attacchi aerei contro posizioni di artiglieria nell'ambito e nelle vicinanze di Sarajevo; il giorno prima un colpo di mortaio su un mercato assai frequentato della città aveva causato numerose vittime.

* 28 feb. '94 : quattro aerei da combattimento violano la zona d'interdizione aerea imposta dall'ONU sulla Bosnia Erzegovina e sono abbattuti da caccia dell'Alleanza.

* 12 lug. '94 : la Corte Costituzionale Federale elimina gli ostacoli costituzionali per la partecipazione della Germania alle missioni di mantenimento della pace dell'ONU, della NATO o della UEO.

* 5 ago. '94 : su richiesta dell'UNPROFOR, aerei della NATO attaccano un obiettivo all'interno della zona di interdizione di Sarajevo dopo che i Serbi di Bosnia si sono impadroniti di armi in un deposito dell'ONU, nei pressi della città.

* 31 ago. '94 : le ultime truppe russe lasciano l'Estonia, concludendo così il loro ritiro dai tre Stati baltici.

* 1 set. '94 : le truppe russe lasciano Berlino, concludendo così il loro ritiro dal territorio tedesco.

* 8 set. '94 : Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia ritirano da Berlino le truppe alleate che vi si trovavano ancora.

* 22 set. '94 : su richiesta di UNPROFOR, aerei della NATO effettuano un attacco aereo contro un carro armato serbo-bosniaco, in seguito all'attacco subito da un veicolo di UNPROFOR nei pressi di Sarajevo.

* 21 nov. '94 : su richiesta di UNPROFOR, ed in stretta coordinazione con questa ultima, aerei della NATO attaccano l'aeroporto di Udbina, situato in territorio croato, ma sotto controllo serbo, Questo attacco costituisce una risposta agli attacchi lanciati da tale aeroporto contro bersagli nella regione di Bihac, in Bosnia Erzegovina.

* 23 nov. '94 : in seguito ad attacchi contro aerei della NATO, le forze dell'Alleanza effettuano un'incursione aerea su una postazione di missili terra-aria situata a sud di Otoka, conformemente alle misure di autodifesa precedentemente annunciate.

* 1 gen. '95 : inizio del cessate il fuoco di quattro mesi in Bosnia.

* 1 gen. '95 : Austria, Finlandia e Svezia aderiscono all'Unione Europea.

* 3 gen. '95 : muore in esilio a Lagos (Nigeria), a 72 anni, l'ex dittatore somalo Siad BARRE.

* 6 mar. '95 : la Croazia crea un'alleanza militare con la Federazione croato-mussulmana di Bosnia. UNPROFOR rimane in Croazia.

* 25 mag. '95 : a seguito di una richiesta dell'ONU, sei aerei della NATO attaccano un deposito di munizioni serbo-bosniaco vicino a Pale. Questo attacco è seguito da un secondo il giorno successivo.

* 26 mag. '95 : secondo raid degli aerei NATO. La televisione mostra 13 "caschi blu" incatenati a postazioni serbe quali "scudi umani" contro l'azione degli aerei NATO. In poco tempo sono 232 i caschi blu prigionieri dei serbi.

* 9 lug. '95 : l'enclave musulmana di Srebrenica nella Bosnia Orientale, proclamata dall'ONU zona protetta, è conquistata dai serbi che uccidono un "casco blu" olandese e ne sequestrano altri trenta. Inizia la pulizia etnica di circa 60.000 civili bosniaci sulla base degli ordini di Ratko Mladic. "Caschi blu" impotenti spettatori.

* 11 lug. '95 : aerei della NATO attaccano obiettivi nell'area di Srebrenica in Bosnia Erzegovina.

* 24 lug. '95 : il Tribunale Internazionale dell'Aja spicca un mandato di cattura per il leader serbo-bosniaco Robodan Karadzic e per il Gen. Ratko Mladic accusati di crimini contro l'umanità.

* 27 lug. '95 : il relatore sui diritti umani dell'ONU Tadeus Marowiecki si dimette per protesta contro la "codardia e l'impotenza" della comunità internazionale di fronte alla barbarie serba.

* 4 ago. '95 : la Croazia riconquista la Krajina; 200.000 serbi fuggono in Bosnia. Il 7 agosto, con la mediazione dell'ONU viene firmato il cessate il fuoco.

* 28 ago. '95 : nuova strage al mercato di Sarajevo, 37 morti e 88 feriti.

* 30 ago. '95 : la NATO risponde all'eccidio di Sarajevo con incursioni di caccia-bombardieri (più di 60) sulle posizioni serbo-bosniache; è la più grande azione compiuta finora dalla NATO. Inizia l'Operazione "Deliberate Force".

* 14 set. '95 : La Nato sospende l'Operazione "Deliberate Force", dopo che i serbo-bosniaci hanno accettato di allontanare le armi pesanti di 20 Km dalla zona di interdizione intorno a Sarajevo.

* 2 ott. '95 : tre postazioni SAM serbe vengono attaccate da aerei della NATO. In Bosnia entra in vigore il cessate il fuoco.

* 1 nov. '95 : iniziano a Dayton (Ohio), i colloqui di pace sulla Bosnia. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU sospende le sanzioni contro l'ex Jugoslavia.

* 4 nov. '95 : ucciso il Capo del Governo israeliano Rabin.

* 5 dic. '95 : la NATO approva formalmente il dispiegamento di 60.000 uomini in Bosnia. Il Parlamento tedesco vota l'invio di 4.000 uomini.

* 14 dic. '95 : il Presidente della Serbia, Slobodan Milosevic, il Presidente della Bosnia Erzegovina, Alya Izetbegovic e il Presidente della Croazia, Franjo Tudjman, firmano a Parigi l'Accordo di pace per la Bosnia.

* 15 dic. '95 : il Consiglio di Sicurezza dell'ONU adotta la Risoluzione 1031, che istituisce una Forza di attuazione militare multinazionale (IFOR) dell'Accordo di pace per la Bosnia.

* 16 dic. '95 : inizio del dispiegamento della Forza di attuazione a guida NATO (IFOR) in Bosnia.

* 20 dic. '95 : le forze di mantenimento della pace dell'ONU (UNPROFOR) trasferiscono il comando delle operazioni militari in Bosnia alla Forza di attuazione a guida NATO (IFOR).

* 27 dic. '95 : in Turchia, vittoria del partito integralista islamico, è la prima volta in uno Stato della NATO.

* 13 gen. '96 : inizio del dispiegamento di truppe russe a sostegno di IFOR in Bosnia.

* 15 gen. '96 : il Consiglio di Sicurezza dell'ONU autorizza la costituzione di un contingente di 5.000 uomini per la Slavonia orientale che sarà sostenuta dalla forza aerea della NATO.

* 9 mag. '96 : lo SHAPE e il Tribunale Internazionale per i crimini nell'ex Jugoslavia pervengono ad un Memorandum d'intesa che codifica disposizioni pratiche per la detenzione e il trasferimento di persone accusate di crimini di guerra.

* 18 giu. '96 : in seguito alla fine dell'embargo dell'ONU sulle armi nell'ex Jugoslavia, l'Operazione "Sharp Guard" viene sospesa.

* 3 lug. '96 : Boris Yeltsin viene rieletto Presidente della Federazione Russa.

* 14 set. '96 : truppe di IFOR garantiscono la sicurezza alle elezioni che si tengono in Bosnia Erzegovina, sotto il controllo dell'OSCE.

* 2 ott. '96 : il Consiglio della UEO decide la fine dell'Operazione per l'attuazione dell'embargo sul Danubio contro la Repubblica Federale di Jugoslavia.

* 5 nov. '96 : Bill Clinton viene rieletto Presidente degli Stati Uniti.

* 14 nov. '96 : il Parlamento spagnolo approva la partecipazione della Spagna alla nuova struttura militare della NATO.

* 10 dic. '96 : il Consiglio Nord Atlantico conferma la disponibilità della NATO a organizzare e guidare una forza di stabilizzazione (SFOR) in Bosnia Erzegovina, su mandato del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

* 17 dic. '96 : Kofi Annan è nominato Segretario Generale delle Nazioni Unite. È il settimo SG, è di nazionalità ghaniana e ricoprirà l'incarico dal 1 gen. '97 al 31 dic. 2001.

* 20 dic. '96 : la Forza di attuazione della NATO (IFOR) viene sostituita da SFOR (Forza di stabilizzazione).

* 27 mag. '97 : vertice NATO-Russia, a Parigi. Firma dell'Atto Unico istitutivo delle relazioni reciproche per la cooperazione e per la sicurezza tra la NATO e la Federazione Russa.

* 30 mag. '97 : riunione finale del Consiglio di Cooperazione Nord Atlantico (NACC) e riunione inaugurale del Consiglio di Partenariato Euro-Atlantico (EAPC) a Sintra, in Portogallo.

* 8 lug. '97 : riunione dei Capi di Stato e di Governo della Nato a Madrid. La Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia sono invitati a diventare membri dell'Alleanza. Firma ufficiale della Carta per uno specifico partenariato tra la NATO e l'Ucraina.

* 29 ago. '97 : in Algeria, in una sola notte, integralisti islamici uccidono circa 300 persone. Sale così a circa 2000 il numero dei morti nell'anno, che si aggiungono alle decine di migliaia di vittime che tale forma di terrorismo ha già fatto dal suo sorgere.

* 2 ott. '97 : firma ad Amsterdam, durante il vertice dei Capi di Stato e di Governo della UE, del nuovo Trattato della integrazione politica europea.

* 17 nov. '97 : in Egitto, integralisti islamici uccidono a Luxor 68 persone, in maggior parte turisti.

* 16 - 17 dic. '97 : i Ministri degli Esteri della NATO firmano i Protocolli di adesione per la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia, alla presenza dei loro rispettivi Ministri degli Esteri.

Allegato "G"

SOMALI FACTIONS AND THEIR CLANS, AREAS, LEADERS(*)

1. SSDF (SOMALI SALVATION DEMOCRATIC FRONT)

Clan : Darod
Subclan : Majerteyn
Area : Northeast
Leaders : Mohamed Abshir Musse, SSDF Chairman
Colonel Abdullahi Yusuf Ahmed (imprisoned in Ethiopia and released)
Musse Islan Farah

2. SNM (SOMALI NATIONAL MOVEMENT)

Clan : Isaaq
Subclan : Haber Yunis
Area : Northwest
Leader : President Abdirahman Ahmed Ali

3. SPM (SOMALI PATRIOTIC MOVEMENT)

Clan : Darod
Subclan : Ogaden
Area : Kismayo
Leader : General Aden Abdillahi Noor "Gabiyo"

4. USC (UNITED SOMALI CONGRESS)

Clan : Hawiye
Area : Central Somalia
Leader : Interim President Ali Mahdi Mohamed (Subclan: Abgal)
General Mohamed Farah Aidid (Subclan: Habar-Gedir)

5. SNF (SOMALI NATIONAL FRONT)

Clan : Darod
Subclan : Marehan
Area : Gedo in Southern Somalia
Leader : Omar Haji Mohamed, SNF Chairman
Mohamud Khalif Shire, SNF Deputy Chairman

(*) Informazioni relative al gennaio 1993.

6. USP (UNITED SOMALI PARTY):

Clan	:	Darod
Subclan	:	Dolbahante e Warsangeli
Area	:	Northwest
Leader	:	Mohamed Abdi Hashi, USP Chairman

7. SDA (SOMALI DEMOCRATIC ALLIANCE)

Clan	:	Dir
Subclan	:	Gadabursi
Area	:	Northwest
Leader	:	Mohamed Farah Abdullahi "Hasharo", SDA Chairman

8. USF (UNITED SOMALI FRONT)

Clan	:	Dir
Subclan	:	Issa
Area	:	Northwest (Djibouti)
Leader	:	Abdurahman Dualeh Ali, USF Chairman

9. SDM (SOMALI DEMOCRATIC MOVEMENT)

Clan	:	Rahanweyn
Subclan	:	Dighil e Mirifle
Area	:	Southern Somalia
Leader	:	Vice President Abdulkadir Mohamed Aden (SDM) Abdi Musse Mayo, SDM Chairman Colonel Mohamed Nur Aliyou

10. SSNM (SOUTHERN SOMALI NATIONAL MOVEMENT)

Clan	:	Dir
Subclan	:	Biyemal
Area	:	Southern Somalia
Leader	:	Colonel Abdi Warsame Issaq, SSNM Chairman

11. SAMO (SOMALI AGRICULTURAL MUKI ORGANIZATION)

Clan	:	Jarer (Bantu)
Area	:	South
Leader	:	Mohamed Ramadan Arbow, SAMO Chairman

12. SNU (SOMALI NATIONAL UNION)

Clan	:	Rer Benadir
Area	:	Former Benadir Region
Status	:	No militia
Leader	:	Mohamed Rajis Mohamed, Chairman of SNU

Allegato "H"

UNOSOM FORCE HEADQUARTERS
DAILY STRENGHT RETURN-CONTINGENTS (*)

N.	COUNTRY	ALLOTTED TROOPS		ARRIVED	BALANCE
		DESCRIPTION	STRENGHT		
1	Argentina	Field Hospital	90	0	-90
2	Bangladesh	Infantry Bn	950	942	-8
3	Belgium	Bde HQ	0	1	1
4	Botswana	Infantry Cy	250	319	69
5	Egypt	Infantry Bn (2)	1800	1696	-104
6	France	IMAD	103	97	-6
7	Germany	Log Units	1700	1332	-368
8	Greece	Field Hospital	120	78	-42
9	Hungary	X	50	0	-50
10	India	Bde HQ	143	4935	85
		Infantry Bn (3)	3006		
		Mechanized Cy	200		
		Light Mortar Bty	140		
		Signal Cy	226		
		Field Hospital	317		
		Engineer Sqdn	319		
		Log Cy	379		
		Helicopter Unit	120		
11	Ireland	Tpt Cy	80	80	0
12	Italy	Bde HQ	100	2303	-397
		Infantry Bn (3)	2250		
		Aviation Unit	150		
		Log/Engr Unit	150		
		Field Hospital	50		
13	Korea	Engineer Bn	250	251	1
14	Kuwait	Infantry Cy	150	120	-30
15	Malaysia	Infantry Bn	940	872	-68
16	Marocco	Infantry Bn	950	1428	78
		Support Unit	400		
17	Nepal	X	400	313	-87
18	Nigeria	Recce Bn	620	611	-9
19	Pakistan	Bde Hq	100	4995	419
		Infantry Bn (4)	3130		
		Signal Unit	65		
		Sp/Tpt Cy	210		
		Engineer Sqn	250		
		Medical	260		
		EME Wksp	226		
		MP Unit	85		
		Ord Coy	32		
		FS Sec	21		
		Medical Unit	197		
20	Romania	Field Hospital	260	235	-25
21	Saudi Arabia	Infantry Bn	650	756	106
22	Sweden	Field Hospital	0	0	0
23	Tunisia	Infantry Cy	133	142	9
24	UAE	Infantry Bn	750	649	-101
25	Uganda	Infantry Cy	300	0	-300
26	United State	Log Unit	2700	1883	-817
27	Zambia	Infantry Bn	570	0	-570
28	Zimbabwe	Infantry Bn	973	899	-74
TOTAL			27315	24937	- 2378

(*) Questa pagina fornisce i dati ufficiali relativi alla consistenza dei 28 contingenti militari presenti in Somalia, alla data del 6 gennaio 1994, e facenti parte di UNOSOM II.

segue Allegato "H"

UNOSOM FORCE HEADQUARTERS
PERSONNEL SITUATION REPORT – COUNTRY WISE (*)

N.	COUNTRY	ALLOTTED POSITIONS		ARRIVED		BALANCE		REMARKS
		OFFRS *	OTHERS	OFFRS	OTHERS	OFFRS	OTHERS	
1	Australia	23	39	24	24	1	-15	MOVCON (9+36), ATC (10+0)
2	Bangladesh	8	21	8	21	0	0	MP (2 + 18)
3	Belgium	9	6	11	6	2	0	
4	Botswana	1	1	0	0	-1	-1	
5	Canada	3	3	4	1	1	-2	MP (1 – 0)
6	Egypt	14	7	13	3	-1	-4	
7	France	3	0	3	0	0	0	
8	Germany	10	11	10	1	0	-10	
9	India	12	34	11	30	-1	-4	MP (2 + 18)
10	Ireland	2	0	0	0	-2	0	
11	Italy	23	26	15	2	-8	-24	MP (2 + 18)
12	Korea	2	0	2	0	0	0	
13	Malaysia	8	4	6	4	-2	0	MP (2 + 0)
14	Marocco	7	19	3	0	-4	-19	MP (2 + 18)
15	Nepal	2	0	2	0	0	0	
16	New Zeland	7	38	5	42	-2	4	Supply Unit (6 + 34)
17	Nigeria	9	30	7	30	-2	0	MP (3 + 27)
18	Norway	25	117	26	118	1	1	FHQ Coy (24 + 116)
19	Pakistan	38	47	38	47	0	0	MP (3 + 27)
20	Saudi Arabia	0	0	2	0	2	0	
21	Tunisia	1	0	1	0	0	0	
22	Turkey	28	433	20	306	-8	-127	Security Coy (22 + 428)
23	UAE	3	0	0	0	-3	0	
24	United State	25	17	27	15	2	-2	
25	Zambia	4	18	2	0	-2	-18	MP (2 + 18)
26	Zimbabwe	20	63	19	61	-1	-2	CSSC (6 + 57) MP (4 + 6)
	TOTAL	**287**	**934**	**259**	**711**	**-28**	**-223**	

NOTE

1. Special Establishment like MOVCON, Supply Unit, FHQ Coy and MP etc which are Supporting Units of FHQ have also been included in this Report.
2. Alloted positions of civilians (12) non included.

* These figures have to be readjusted when country allocations.

(*) Questa pagina fornisce i dati ufficiali relativi alla composizione del personale in servizio presso il Comando di UNOSOM II al 6 gennaio 1994.

segue Allegato "H"

UNOSOM II
UN MILITARY CASUALTIES (*)

Country	Wounded		Killed		Totals
	Combat	Non	Combat	Non	
Bangladesh				1	1
Belgium	4		1		5
Canada				1	1
France	7			1	8
Greece			1		1
India	3			1	4
Italy	40	5	7	2	54
Malaysia	10		1		11
Marocco	39		7	2	48
Nigeria	9		7		16
Norway	7			1	8
Pakistan	71	2	32	2	107
Tunisia		1		1	2
Turkey				1	1
UAE	3			1	4
United States *	61	1	9		71
Zimbabwe	2			1	3

* NOTE: Does not include Ranger or other non-UNOSOM personnel statistics
Only one female casualty, combat related wounded (US)

(*) Perdite subite dai vari contingenti di UNOSOM II, al 12 gennaio 1994, fra il personale militare.

segue Allegato "H"

UNOSOM II
UN CIVILIAN CASUALTIES (*)

Country	Wounded		Killed		Totals
	Combat	Non	Combat	Non	
India	1 (male)				1
Italy	1 (female)				1
Liberia	1 (female)				1
Norway	1 (male)				1
United Kingdom	1 (female)				1
United States			1 (male)		1

(*) Perdite subite dai vari contingenti di UNOSOM II, al 12 gennaio 1994, fra il personale civile.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

FONTI

* Ministero della Difesa, Ministro V. Lattanzio, *Libro Bianco della Difesa*, 1977.

* Ministero della Difesa, Ministro L. Lagorio, *Indirizzi di politica militare*, Roma, 1980.

* Attività parlamentare, VIII Legislatura, relativa alle Operazioni militari in Libano:
  - Senato della Repubblica, 509^ Seduta, Assemblea, Resoconto stenografico, 19 ottobre 1982;
  - Camera dei Deputati, Bollettino Commissioni, III Commissione Permanente (Affari Esteri), 27 ottobre 1982;
  - Camera dei Deputati, Discussioni, Resoconto stenografico, Seduta del 22 dicembre 1982.

* Stato Maggiore Esercito, a cura di B. Vespa, *Italia/Libano per la pace*, Roma, Edizioni Fotogramma, 1983.

* Ministero della Difesa, Ministro G. Spadolini, *Libro bianco della Difesa*, 1985.

* Attività parlamentare, X Legislatura, relativa alle Operazioni militari nel Golfo Persico:
  - Camera dei Deputati, Bollettino Commissioni, IV Commissione Permanente (Difesa), 8 settembre 1987;
  - Camera dei Deputati, Discussioni, Resoconto stenografico, Seduta dell'11 settembre 1987;
  - Camera dei Deputati, Discussioni, Resoconto stenografico, Seduta del 12 settembre 1987;
  - Camera dei Deputati, Bollettino Commissioni, IV Commissione Permanente (Difesa), 24 settembre 1987;
  - Camera dei Deputati, Bollettino Commissioni, IV Commissione Permanente (Difesa), 15 dicembre 1987;
  - Camera dei Deputati, Discussioni, Resoconto stenografico, Seduta del 13 gennaio 1988;

- Camera dei Deputati, Bollettino Commissioni, IV Commissione Permanente (Difesa), 11 maggio 1988;
- Camera dei Deputati, Discussioni, Resoconto stenografico, Seduta del 27 settembre 1990;
- Senato della Repubblica, 4^ Commissione (Difesa), 137^ Seduta, 6 febbraio 1991;
- Senato della Repubblica, 491^ Seduta, Assemblea, Resoconto stenografico, 20 febbraio 1991 (antimeridiana);
- Senato della Repubblica, 492^ Seduta, Assemblea, Resoconto stenografico, 20 febbraio 1991 (pomeridiana);
- Camera dei Deputati, Bollettino Commissioni, IV Commissione Permanente (Difesa), 6 marzo 1991;
- Camera dei Deputati, Bollettino Commissioni, IV Commissione Permanente (Difesa), 12 marzo 1991;
- Camera dei Deputati, Discussioni, Resoconto stenografico, Seduta del 14 marzo 1991;
- Camera dei Deputati, Discussioni, Resoconto stenografico, Seduta del 20 marzo 1991.

* Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, a cura di A. Migliazza, *Le forze multinazionali nel Libano e nel Sinai*, Milano, Giuffrè, 1988.

* Servizio Informazioni della NATO, *L'Alleanza Atlantica,* 1989.

* ISTRID, *La guerra del Golfo quali insegnamenti? Concezioni strategiche e dottrine militari*, Roma, Edizioni Difesa, 1992.

* Stato Maggiore Esercito, a cura di E. Magnani, *Oltremare. Le missioni dell'Esercito Italiano all'estero*, Bari, Laterza 1993.

* Stato Maggiore Esercito, a cura di C. Fiore, *Esercito e Comunicazione*, Roma, UNA, 1993,

* G.F. Bianco, C. Graziano, M. Risi, *Soldati blu*, Cuneo, Edizioni Martini, 1993.

* Attività parlamentare, XI Legislatura, relativa alle Operazioni militari in Somalia e Mozambico:
  - Camera dei Deputati, Servizio Studi, Dossier Decreto-Legge, DL 56/93 (A.C. 2379), n.94, marzo 1993;
  - Camera dei Deputati, Servizio Studi, Dossier Decreto-Legge, DL 141/93 (A.C. 2670), n. 122, maggio 1993;
  - Camera dei Deputati, Servizio Studi, Documentazione e Ricerche, *La crisi somala*, n.120, parte seconda, luglio 1993;

- Camera dei Deputati, Servizio Studi, Dossier Decreto-Legge, DL 223/93 (A.C. 2924), n.150, luglio 1993;
- Camera dei Deputati, Servizio Studi, Dossier Decreto-Legge, DL 354/93 (A.C. 3103), n. 181, settembre 1993;
- Camera dei Deputati, Servizio Studi, Dossier Decreto-Legge, DL 16/94 (A.C. 3691), n.298, febbraio 1994;
- Camera dei Deputati, Servizio Studi, Dossier Decreto-Legge, DL 551/93 (A.C. 3690), n.300, febbraio 1994.

* Attività parlamentare, XII Legislatura, relativa alle Operazioni militari in Somalia e Mozambico:
- Camera dei Deputati, Servizio Studi, Documentazione e Ricerche, *Le missioni in Somalia e Mozambico*, giugno 1994:
  - •*Documentazione di base*, volume 8/I;
  - •*Attività legislativa*, volume 8/II;
  - •*Attività conoscitiva e di indirizzo*, volume 8/III;
- Camera dei Deputati, Servizio Studi, Dossier Decreto-Legge, DL 422/94 (A.C. 827), n.64, luglio 1994.

* Centro Militare di Studi Strategici, a cura di P. Bellucci, *Politica militare e sistema politico: i partiti ed il nuovo modello di difesa*, Roma, 1994.

* Stato Maggiore Difesa, a cura di R. Stanglini, *1992-1994, Operazione Somalia,* Firenze, ED.A.I., 1994.

* Stato Maggiore Esercito, a cura di C. Fiore e B. Zoldan, *Esercito e società*, Roma, UNA, 1994.

* Centro Militare di Studi Strategici, a cura di Autori vari, *Evoluzione del rischio da Sud in connessione con il prevedibile progresso tecnologico e misure di difesa*, Roma, 1995.

* Stato maggiore Esercito, a cura di P. Gianvanni e C. Graziano, *Operazione "Vespri Siciliani"*, Firenze, ED.A.I., 1995.

* G.F. Bianco, C. Graziano, M. Risi, *Soldati blu (2^ parte)*, Cuneo, Edizioni Martini, 1995.

* Stato Maggiore Esercito, *Manuale per le operazioni di mantenimento della pace e per interventi umanitari*, 1995.

* Stato Maggiore Difesa, *Modello di Difesa*, 1995.

* Attività parlamentare, XII Legislatura, relativa all'Operazione militare in Bosnia:
  - Camera dei Deputati, Dossier Decreto-Legge, *Partecipazione italiana alla missione in Bosnia*, DL 1/96 (A.C. 3767), n. 392, gennaio 1996, Servizio Studi;
  - Camera dei Deputati, Dossier Decreto-Legge, *Partecipazione italiana alla missione in Bosnia*, DL 99/96 (A.C. 3923), n.426, marzo 1996, Servizio Studi;
  - Camera dei Deputati, Dossier Decreto-Legge, *Partecipazione italiana alla missione in Bosnia*, DL 236/96 (A.C. 54), n.31, maggio 1996, Servizio Studi.

* Stato Maggiore Esercito, a cura di P. Agnetti, *Sarajevo, Italia, La missione dell'Esercito Italiano in Bosnia*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1996.

* Stato Maggiore Difesa, a cura di Buonocore, *Le Forze Armate della Repubblica italiana, 1946-1996*, Bari, Laterza, 1996.

* Centro Militare di Studi Strategici, a cura di A. Colombo, *La componente sicurezza/rischio negli scacchieri geopolitici Sud ed Est. Le opzioni del Modello di Difesa Italiano*, Roma, 1996.

* Centro Militare di Studi Strategici, a cura di C. Giglio e P. Soave, *La geopolitica del Mediterraneo: problemi e prospettive dell'Italia negli scenari futuri*, Roma, 1996.

* Centro Militare di Studi Strategici, a cura di A. De Guttry, *Le operazioni militari all'estero gestite al di fuori del sistema delle Organizzazioni Internazionali o nel suo ambito: problemi giuridici e organizzativi per le F.A. italiane*, Roma, 1996.

* Attività parlamentare, XIII Legislatura, relativa all'Operazione militare in Bosnia:
  - Senato della Repubblica, 40^ Seduta (antimeridiana), Assemblea, Resoconto stenografico, 31 luglio 1996;
  - Camera dei Deputati, Discussioni, Seduta del 2 agosto 1996;
  - Camera dei Deputati, Dossier Missioni di studio, III Commissione, *La situazione in Bosnia-Erzegovina*, Documentazione di base, n. 20, luglio 1997, Servizio Studi.

* Attività parlamentare, XIII Legislatura, relativa all'Operazione militare in Albania:
  - Camera dei Deputati, Dossier Missioni di studio, *La situazione in Albania*, Scheda e documentazione di base, n.7, gennaio 1997, Servizio Studi;
  - Camera dei Deputati, Dossier Missioni di studio, IV Commissione, *Visita ai reparti militari italiani in Albania*, Documentazione di base, n.17, giugno 1997, Servizio Studi;
  - Camera dei Deputati, Missioni di studio, *La situazione in Albania*, Scheda e documentazione di base, n.24, ottobre 1997, Servizio Studi.

* ONU Department of Public Information, *Resolution and Statements of the Security Council,* vol. anni 1996, 1997, 1998.

* Stato Maggiore Difesa, a cura di A. Nativi, *Bosnia: l'intervento militare italiano,* Genova, Publi-Rid, 1996.

* Centro Militare di Studi Strategici, a cura di N. Ronzitti, *Lo status delle F.A. italiane impegnate in operazioni "fuori area" condotte sotto l'egida di Organizzazioni Internazionali,* Roma, 1996.

* Stato Maggiore Difesa, a cura di P. Agnetti, *Operazione Alba*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1997.

* Stato Maggiore Esercito, a cura di R. Stanglini, *Esercito e professionisti*, Firenze, ED.A.I., 1997.

* Centro Militare di Studi Strategici, a cura di Autori vari, *Albania*, Roma, 1999.

* Centro Militare di Studi Strategici, a cura di Autori vari, *Bosnia-Erzegovina*, Roma, 1999.

* Direzione dell'Informazione e della Stampa, *Manuale della NATO*, 1999.

* United Nations Publication, *The Blue Helmets*, Third Edition, 1999.

BIBLIOGRAFIA

* F. Angioni, *Un soldato italiano in Libano*, Milano, Rizzoli, 1984.

* D. Archibugi, *Il futuro delle Nazioni Unite*, Roma, Edizioni Lavoro, 1995.

* F. Astuto, *Albania, "Italfor Pellicano", 1991-1993*, Torino, Sintagma. 1994.

* Autori vari, *Il volo dell'Ibis*, Torino, Difil, 1995.

* S. Caretti e M. Degl'Innocenti, *Sandro Pertini, combattente per la libertà*, Roma, Lacaita, 1997.

* P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Torino, Einaudi, 1996.

* V. Ilari, *Storia militare della prima repubblica, 1943-1993*, Ancona, Nuove Ricerche, 1994.

* C.Jean, *L'uso della forza. Se vuoi la pace comprendi la guerra*, Bari, Laterza, 1996.

* H. Kissinger, *Gli anni della Casa Bianca*, Milano, Mondadori, 1980.

* E. Magnani, *Il mantenimento della pace dal XIX al XXI Secolo*, Roma, Rivista Marittima, 1998.

* G. Mammarella, *L'Italia contemporanea (1943-1992)*, Bologna, il Mulino, 1993.

* A. Marchesi, *I diritti dell'uomo e le Nazioni Unite*, Milano, F. Angeli, 1996.

* I. Montanelli e M. Cervi, *L'Italia dell'Ulivo*, Milano, CDE, 1997.

* P. Petrucci, *Mogadiscio*, Torino, Nuova ERI, 1993.

* M.L. Salvadori, *Storia d'Italia e crisi di regime*, Bologna, il Mulino, 1994.

* P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti*, Bologna, il Mulino, 1997.

* P. Villani, *Trionfo e crollo del predominio europeo, XIX/XX Secolo*, Bologna, il Mulino, 1983.

INDICE

PRESENTAZIONE DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO pag. 5

PREFAZIONE DEL PROF. PIETRO SCOPPOLA pag. 7

INTRODUZIONE pag. 9

PARTE PRIMA
LA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE DURANTE IL CONFRONTO BIPOLARE: LIBANO, 1982-1984

CAPITOLO PRIMO
L'EVOLUZIONE DELLO SCENARIO NAZIONALE

1. La transizione dagli anni '70 agli '80 pag. 19
2. I rapporti Esercito-Società pag. 22
3. La non politica militare italiana pag. 26
4. Dalle pubbliche calamità alle operazioni "oltremare" pag. 29

CAPITOLO SECONDO
L'EVOLUZIONE DELLO SCENARIO INTERNAZIONALE

1. L'Occidente dalla crisi alla "riconquista" pag. 35
2. I conflitti e l'impotenza dell'ONU pag. 37
3. Verso lo "scudo stellare" pag. 39

CAPITOLO TERZO
L'ITALIA IN LIBANO

1. La situazione interna del Libano pag. 43
2. Le F.A. e le Operazioni di Sostegno della Pace pag. 45
3. Il processo decisionale internazionale e nazionale pag. 47

CAPITOLO QUARTO
LIBANO 1 E LIBANO 2. L'IMPIEGO DELLE FORZE ARMATE ITALIANE

1. L'Operazione "Libano 1" pag. 53
2. L'Operazione "Libano 2" pag. 55

PARTE SECONDA
LA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE DOPO IL CONFRONTO BIPOLARE: SOMALIA, 1992-1995 E MOZAMBICO, 1993-1994

CAPITOLO PRIMO
CONTINUITÀ E MUTAMENTI NAZIONALI

1. Il ritrovato orgoglio nazionale pag. 67
2. Il crollo del muro italiano pag. 69
3. Vincitori e vinti del confronto bipolare pag. 70
4. Le nuove emergenze nazionali: immigrazione e criminalità pag. 71
5. Verso una politica di sicurezza nazionale? pag. 75
6. "Scoppia la pace" ed è il massimo impegno delle F.A. pag. 77
7. Alla "scoperta" della Somalia, del Mozambico, della ex Jugoslavia e dell'Albania pag. 79

CAPITOLO SECONDO
VERSO UN'UNICA CERTEZZA: IL MUTAMENTO

1. La frattura con il passato pag. 83
2. Dalla minaccia ai rischi e dalla difesa alla sicurezza pag. 84
3. Dalla compattezza dei blocchi alla frammentazione degli Stati pag. 86
4. L'ONU da spettatore ad attore pag. 88

CAPITOLO TERZO
L'ITALIA IN AFRICA

1. La situazione interna della Somalia pag. 93
2. Il sostegno italiano a Siad Barre pag. 94
3. Il processo decisionale dell'ONU per la Somalia pag. 95
4. La situazione interna del Mozambico pag. 97
5. Il processo decisionale dell'ONU per il Mozambico pag. 97
6. Il processo decisionale politico nazionale pag. 99
7. Le prime decisioni del Governo pag. 100
8.I rapporti Governo-Parlamento pag. 102

CAPITOLO QUARTO
SOMALIA E MOZAMBICO. L'IMPIEGO DELLE FORZE ARMATE ITALIANE

1. Le Operazioni "Ibis 1" e "Ibis 2" pag. 109
2. Comandi e Comandanti pag. 111
3. Il ritorno in Somalia per la ritirata dell'ONU. L'Operazione "Ibis 3" pag. 112
4. Le Operazioni "Albatros 1" e "Albatros 2" pag. 113

PARTE TERZA
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE: BOSNIA, 1995-1996 E ALBANIA, 1997

CAPITOLO PRIMO
VERSO IL NUOVO MILLENNIO

1. Il privilegio della democrazia pag. 125
2. Mediterraneo, mare di crisi pag. 126
3. Balcani, ONU, Italia pag. 128

CAPITOLO SECONDO
L'ITALIA NEI BALCANI

1. Ex Jugoslavia, arriva la NATO pag. 133
2. L'Italia, da gregario a leader pag. 136
3. Nasce l'"Alba" pag. 138
4. Per "Alba", oltre la maggioranza pag. 139

CAPITOLO TERZO
BOSNIA ED ALBANIA. L'IMPIEGO DELLE FORZE ARMATE ITALIANE

1. L'Operazione "Joint Endeavour " pag. 145
2. L'Operazione "Alba" pag. 147

ALLEGATI

"A": La situazione italiana.
Cronologia dei principali avvenimenti, dal 1974 al 1984. pag. 159
"B": I principali interventi dell'Esercito in Italia e all'estero. pag. 165
"C": La situazione internazionale.
Cronologia dei principali avvenimenti, dal 1974 al 1984. pag. 169
"D": Peace Support Operations ONU in atto e concluse.
La partecipazione italiana. pag. 174

"E": La situazione italiana.
Cronologia dei principali avvenimenti, dal 1985 al 1997. pag. 199

"F": La situazione internazionale.
Cronologia dei principali avvenimenti, dal 1985 al 1997. pag. 206

"G": Le fazioni ed i clans in Somalia. pag. 220

"H": Composizione e perdite dei Contingenti di UNOSOM II. pag. 222

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Fonti pag. 229

Bibliografia pag. 234

L'Autore affronta l'esame della partecipazione nazionale alle Operazioni di Sostegno della Pace, sviluppate dal 1982 al 1997, dal punto di vista politico-militare.
Esame che consente di evidenziare l'evoluzione del ruolo internazionale dell'Italia e del rilevante contributo fornito dall'Esercito a tale incremento di ruolo.
L'esame tende, inoltre, a spiegare il perché tale partecipazione debba essere considerata come coerente risultato dell'evoluzione degli scenari nazionale ed internazionale.
Evoluzione che, nel contempo, fornisce le ragioni dello sviluppo di tali PSOs.
Il testo è corredato da significativi ed innovativi allegati che forniscono numerosi elementi che puntualizzano l'evoluzione degli scenari nazionale ed internazionale e le caratteristiche delle PSOs esaminate.
Con questo libro, che trae origine dalla sua tesi di laurea, l'Autore intende fornire un contributo per innestare, a pieno titolo, nella storia repubblicana la dimensione politico-militare.
Dimensione, questa, in vero, non molto presente nei testi di storia contemporanea nazionale.